

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

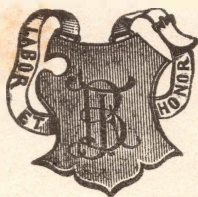
Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e molti cultori di storia patria

Volume XI
Fascicolo II



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1894

RIVISTA
STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

PROF. G. RIVAUDO

IN LA UNIVERSITÀ DI TORINO

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA
PROPRIETÀ LETTERARIA
e molti cultori di storia patria

Volume XI



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRARI DI S. M. M. DI TORINO

TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

1884

RIVISTA STORICA ITALIANA

ITALIA STORICA ITALIANA

MEMORIE

Antonio Onofri e le sue ambascerie.

(da documenti inediti)

I.

RELAZIONI FRA BONAPARTE E LA REPUBBLICA DI S. MARINO.

Quando sulla fine del secolo scorso il Bonaparte abbatteva e trasformava parte con le armi e parte con la frode tutti gli Stati d'Italia, si fermava dinanzi ad uno solo, e prendendolo sotto la sua protezione, ne rispettava interamente l'autonomia: e questo era la *Repubblica di S. Marino*. Il più piccolo ed il più antico degli Stati d'Europa aveva sin allora divise con gli altri le sorti e le aspirazioni, ma in quell'occasione, quando riconobbe i vantaggi della sua modestia, finì di persuadersi la sua salute non potergli mai venire dal di fuori, ma doverla cercare nel suo seno. Perchè fu la modestia di fronte alle offerte del Grande Conquistatore che salvò la Repubblica, della quale dopo il 1815 non sarebbe forse rimasto che il nome negli Archivi, se, trascinata dall'ambizione, avesse accettato un ingrandimento di territorio, un porto di mare, cannoni e tante altre cose da divenire uno Stato di qualche importanza.

L'interesse di questo periodo di storia mi parve tanto grande e fatto risaltare tanto poco da quelli che ne parlarono, che ho voluto raccogliere i documenti relativi, che mi è stato possibile trovare nell'Archivio Governativo di questa Repubblica ed i giudizi tanto numerosi e differenti che furono espressi in proposito, e farne un sunto, per quanto mi è stato possibile, esatto e fedele. Poca ne sarà l'importanza per la storia generale, ma trattandosi di un uomo, che

per un quarto di secolo ha fatto tremare e spesso detronizzati principi, re, imperatori e papi, sarà bello vedere come e perchè questo colosso ristasse riverente alle falde del Monte Titano, senza osare di salirne la vetta.

E qui sorge spontanea la domanda: Avrebbe potuto la Repubblica di San Marino non solo mantenersi autonoma, scampando sempre da ogni pericolo, ma venir anche in più alto grado di fama e di riputazione, senza l'abilità politica e la prudenza di qualche ingegno, che in tanto critiche circostanze la reggesse e la conducesse a buon porto? Certamente no: e scopo di questa narrazione sarà appunto di mostrare la parte precipua che ebbe allora nel governo della sua patria un uomo, nella vita e nell'opera del quale si concentra per trentacinque anni la storia della Repubblica.

Quest'uomo è Antonio Onofri, che per il suo carattere fu da Bartolomeo Borghesi chiamato un gentil cavaliere, un ornamento delle conversazioni, un fior di galantuomo: e per i suoi studi un facile e polito scrittore, un parlatore facondo, un religioso filosofo, un acuto politico, un uomo di stato finalmente capacissimo a sostenere eziandio il gran carico di ogni più esteso governo (1). Di tali doti essendo fornito l'Onofri, non è meraviglia se in mezzo alle burrasche del suo tempo riuscisse a destreggiarsi con abilità straordinaria di fronte ai continui cambiamenti di governo nei paesi vicini, traendo fuori da ogni pericolo e da ogni angustia la sua Repubblica, da cui si ebbe il titolo di *Padre della Patria*, esempio unico negli annali sammarinesi, rarissimo in quelli degli altri stati.

La nobile famiglia degli Onofri a S. Marino era antichissima. Fiorente per ingegno e per zelo, essa aveva riempito di sé non poche pagine della patria storia. Nella serie cronologica dei Capitani Reggenti si ricorda un Francesco di Sebastiano Onofri, che resse la suprema magistratura fin dal 1548; ed il 25 ottobre 1739 il dottor Giuseppe Onofri, invitato ai piedi dell'altare dal Cardinal Alberoni a giurargli fedeltà, benchè cinto dai birri, e certo che non gli poteva incogliere che male, giurò che sarebbe rimasto sempre fedele alla sua Repubblica: e nello stesso luogo e momento Antonio Onofri, avo del nostro, con generoso ardimento, a costo della propria vita, accingevasi a punire di morte la perfidia dell'Ortolano piacentino nell'atto stesso, in cui entro quel sacro recinto consumava quel-

(1) BORGHESI BARTOLOMEO, *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri il 29 maggio 1825*. Rimini, tip. Albertini, 1862.

l'opera nefanda dell'eccidio della libertà di S. Marino; e l'avrebbe fatto, se mano troppo tenera nol tratteneva (1). Ed il figlio di lui Francesco, col suo ardore e co' robusti suoi scritti, seppe sostenere, da rinomato giureconsulto qual era, l'indipendenza della patria, contrastata a più riprese dagli avidi legati di Romagna.

Antonio Onofri nacque a S. Marino il 28 dicembre 1759 da Francesco e da Caterina Angeli, ambedue di famiglie patrizie. Giovanissimo fu messo a studiare nel Collegio dei PP. Filippini in Sinigallia, presso uno zio, Vicario generale di quel Vescovo, e uomo spettabilissimo per sapere e per probità; ed ivi nel compiere gli studi si distinse non poco per la perspicacia e prontezza somma nel cogliere il segno in qualunque controversia gli si presentava, mostrando fin d'allora quella buona volontà e quell'ingegno, che lo dovevano rendere così caro ed utile ai concittadini ed alla patria (2). Fatto ritorno in S. Marino si diede fervoroso allo studio delle leggi, sotto la scorta delle dotte lezioni paterne; e quasi antivedendo qual parte gliene dovesse più abbisognare nel corso della vita, attese in ispecie al Diritto Pubblico, nel quale riuscì versatissimo, addestrandosi profondamente in esso, e facendone soggetto di spese discussioni e di profondi ragionamenti.

Nell'ottobre 1787, essendo reggente il padre, cominciò a fungere da prosegretario nelle Adunanze del Consiglio Principe, con violazione, se non della legge, almeno dell'usanza, che il segretario fosse consigliere; e il 16 aprile 1789, dopo la rinuncia del signor Leonardelli, venne dal Consiglio eletto al posto di segretario effettivo, in considerazione delle premure con cui, quel supplente, aveva disimpegnato quell'ufficio per il corso di due anni. Nel marzo del 1788 fu dal Consiglio stesso nominato archivista aggiunto unitamente a Camillo Bonelli, figlio dell'archivista capo Giambattista Bonelli (3).

Nè guari andò che, morto il padre, fu destinato a succedergli nel posto di consigliere, ed eletto a pieni voti nell'Adunanza del 22 novembre 1789, venne così chiamato a parte delle pubbliche cure, alle quali consacrò interamente tutto il resto della sua vita laboriosa (4).

(1) BORGHESI B., l. c.

(2) BRIZI ORESTE, *Biografie degli illustri sammarinesi*. N. 17. Arezzo, 1886.

(3) MALAGOLA CARLO, *L'Archivio governativo di S. Marino*. Cap. 2, pag. 9. Bologna, Zanichelli, 1891.

(4) *Archivio governativo della Repubblica di S. Marino. Atti del Consiglio Principe. Dal 1786 al 1796*. Libro HH, N. 32, Busta 22, a carte 118.

Fu reggente la prima volta con Girolamo Paoloni nel 1791, e poi di nuovo con Marino Francesconi nel 1796 quando le armi francesi si avvicinavano minacciose ai confini della Repubblica, che ignara dell'animo del vincitore verso di lei, osservava con batticuore dall'eccelsa vedetta popolarsi di armati le rive dell'Adriatico. E crebbe lo sconforto quando furono manifesti i primi sentimenti del Bonaparte, che imperioso domandava che gli si consegnasse un ecclesiastico, il quale con la fuga aveva provveduto alla propria salvezza. Da questo punto cominciano a manifestarsi lo zelo e l'abilità dell'Onofri, che conobbe tutta la gravità del sovrastante pericolo, e qui è necessario narrare le cose nei loro particolari.

All'avvicinarsi della procchia monsignor Ferretti, vescovo di Rimini, era fuggito a Serravalle, castello del territorio di S. Marino, portando seco una gran parte dei suoi effetti in arredi e tesori, ed il 4 febbraio scriveva ai Reggenti della Repubblica che le critiche circostanze dei tempi lo avevano condotto a ricoverarsi sui confini della sua diocesi. Si riserbava poi di riverirli in S. Marino al più presto, e si augurava che la sua presenza fosse loro bene accetta, per la particolare considerazione che i Reggenti ebbero sempre per i vescovi di Rimini. Temeva forse il monsignore che nella sua città fossero per rinnovarsi dei fatti d'armi come quelli di Faenza, dove fra gli uccisi si noverarono dei preti, che quando ardeva la battaglia, avevano animati i soldati del pontefice a combattere, e questo si dice che narrasse non senza scherno lo stesso generale repubblicano. Ma più di questi valorosi mi sembra degno di scherno il vescovo Ferretti, che lasciando la propria sede nel momento del pericolo, si rifugge al sicuro in un territorio neutrale. Il giorno seguente scrisse di nuovo alla Reggenza che non poteva più approfittare dell'ospitalità della Repubblica, e che per sua sicurezza si era dovuto allontanare anche da Serravalle (1).

La fuga del vescovo dovette irritare grandemente il generale dell'esercito francese, tanto più che quegli aveva portato seco buona parte dei suoi tesori; e la mattina del giorno 6 un messo si presentava ai Reggenti di S. Marino con una lettera del generale Alessandro Berthier, spedita a nome del generale in capo Bonaparte. In essa dopo aver esposto come il vescovo, predicata la discordia e la strage contro i francesi, ed essersi allontanato in tutti i modi ed

(1) *Archivio governativo della Rep. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. Dal 1797 al 1799. Busta N. 148.*

in tutti i rapporti dal carattere sacro che rappresenta per eccitare il popolo a tutti gli eccessi, si era ritirato nel territorio della Repubblica, il generale *vuole e domanda*, per la buona intelligenza che deve esistere fra la Repubblica francese e quella di S. Marino, che si faccia sul momento trarre in arresto monsignor Ferretti, sequestrando tutto quanto aveva portato seco. Essendo certo che il vescovo è nel territorio della Repubblica, aggiunge che quando non si preferisca di farlo condurre a Rimini sotto buona scorta che ne risponda, il generale manderà immediatamente 2000 uomini; che intanto si prendano tutte le precauzioni possibili perchè l'arresto si faccia nel più grande segreto, acciò non sia prevenuto anticipatamente, perchè la responsabilità sarebbe ricaduta in tutti i modi sopra la Reggenza.

Una lettera di questo tenore, scritta in quelle circostanze non era certamente di quelle che ammettono repliche. I Reggenti pensarono che non era quello il momento di far valere la propria indipendenza con un tal vicino che parlava così chiaro, e risposero sul momento che si sarebbe fatto quanto domandava il generale; che però il vescovo la sera del 5 era partito da Serravalle, e passando alle falde del Titano era andato a Montegiardino, altro castello sul confine della Repubblica; che in ogni modo sull'istante era stato spedito un ufficiale con alcuni soldati a quella parte con istruzione di far seguire l'arresto, quando il vescovo vi si trovasse ancora; e che un'altra simile spedizione era stata fatta a Serravalle, per assicurare qualunque cosa avesse potuto lasciarvi. E la lettera spedita al Berthier e stesa dall'Onofri, finiva: « Vi assicuriamo, cittadino generale, ed « assicurate in nome nostro il supremo generale in capo che per « parte nostra si procederà con tutta premura e lealtà, e che non « avrete mai a lagnarvi di una piccola popolazione povera, altret- « tanto che ambiziosa della libertà che gode da tempo immemo- « rabile ».

Questo che poteva interpretarsi come un complimento, poteva anche essere un tasto toccato per conoscere le intenzioni che il generale potesse avere riguardo alla Repubblica, e forse non fu del tutto indifferente sul suo animo, ed influi a fargli prendere la deliberazione di rispettare ed onorare quel piccolo Stato. La Reggenza appena ricevuta la lettera del generale Berthier non aveva agito di moto proprio, come del resto in simili circostanze ne avrebbe avuto il diritto, salvo poi a farne la debita relazione al general Consiglio, ma aveva adunata la Congregazione Deputata per gli affari esteri,

che, stabilito il tenore della risposta da darsi, incaricò il Reggente nobile Antonio Onofri di recarsi come semplice deputato in Rimini a rendere informato il supremo generale di ciò che, a scanso di ulteriori molestie, si era e si sarebbe fatto (1).

L'Onofri vi andò, ma non trovando più il generale Bonaparte, dovette trattare col comandante francese della città, generale Sahuguet, col quale convenne che il bagaglio del vescovo, sequestrato a Serravalle, sarebbe scortato fino alle porte di Rimini da un ufficiale della Repubblica, come infatti avvenne la mattina del 10 seguente.

Il vescovo poi era fuggito anche da Montegiardino, ed uscito dal territorio di S. Marino, si era messo in salvo sul Montefeltro. Nella notte del 6 al 7 giunse all'Onofri in Rimini una lettera di complimento della Repubblica per il generale in capo Bonaparte, lettera che dovette consegnare nell'udienza della mattina seguente al comandante di Rimini, del quale già si era cattivato l'animo e da cui riportò non equivoche testimonianze della generosità francese verso la Repubblica.

Era appena l'Onofri tornato dalla sua missione, che la mattina del giorno 8 ricevette un biglietto dal cittadino Monge, giunto da Pesaro ed incaricato dal Bonaparte, a nome della Repubblica francese, di esprimere a quella di S. Marino dei sentimenti *di pace, di sicurezza e di amicizia*, e chiedeva per il giorno stesso un'udienza che gli fu immediatamente accordata.

Presentata la lettera credenziale del generale Bonaparte, che autenticava la sua missione, il Monge chiese l'adunamento del Consiglio Principe, ma intesane la impossibilità, si contentò di spiegare la rappresentanza in iscritto ai Reggenti, come a capi della sovranità, pregandoli di adunare il Consiglio e rispondere a nome del medesimo al generale Bonaparte, il quale l'avrebbe spedita al Direttorio a Parigi, e pubblicata per le stampe. Aggiunse che in memoria separata esprimessero qualunque richiesta avessero da fare, con la sicurezza della condiscendenza del generale in capo, tanto per l'estrazione dei grani, già domandata dell'Onofri al comandante di Rimini, quanto per ogni altro emergente.

Bellissimo e degno di lui e dell'eroe che lo mandava fu il discorso letto dall'illustre messaggero ai rappresentanti della Repub-

(1) Erroneamente dunque il Malagola nell'opera sopracitata (cap. 2º, pag. 76) dice che del Congresso degli Affari Esteri si trova ricordo solo nel 1801. Ne fu primo segretario, seguita il Malagola, Antonio Onofri; però non era stabile, e fu fatto tale soltanto più tardi.

blica; dopo aver innalzato alle stelle la gloria del popolo francese, che aveva portato la libertà nelle *belle contrade*, *io vengo*, aggiungeva, *da parte del generale Bonaparte a nome della Repubblica francese ad annunziare all'antica Repubblica di S. Marino la pace ed un'amicizia inviolabile*: e finiva con l'offrire un ingrandimento di territorio, assicurando i Reggenti che il Bonaparte avrebbe messo la Repubblica francese a portata di dare ai Sammarinesi le prove della più sincera amicizia (1). Si congedò quindi dalla Reggenza, ripetendo la preghiera di adunare quanto prima il Consiglio Principe e di mandare una risposta al suo generale.

Ciò fu fatto il giorno 12 febbraio, ed appena aperta la seduta, il Reggente Onofri, anche a nome del collega Francesconi, riferì ed il Consiglio commendò ed approvò a viva voce ciò che nella faccenda del vescovo Ferretti era stato compiuto dalla Congregazione deputata e segnatamente dall'Onofri, come pubblico commissionato, a cui fu ingiunto di continuare ad agire con fervore per il vantaggio e per la quiete della Repubblica. Riferì in seguito la venuta del Monge, e lesse il foglio che questi aveva lasciato per il Consiglio, il quale espresso un voto di ringraziamento al generale ed al suo governo, incaricò la Reggenza di rispondere a nome del Consiglio stesso, esprimendo la gratitudine della Repubblica alla generosità francese; ma che la medesima si contentava di godere la ristretta eredità lasciatale dai suoi maggiori, per mantenere illesa la sua libertà; che sarebbe grata a quel governo se avesse esentati dalle contribuzioni militari i possessi dei cittadini della Repubblica nel territorio acquistato dalle armi francesi, ed avesse inoltre assicurato il piccolo commercio della Repubblica stessa. Questi concetti svolse l'Onofri nella risposta al discorso di Monge, spedita il giorno stesso, in nome del Consiglio Principe, al generale Bonaparte.

Oltre questa risposta ufficiale, l'Onofri scriveva al Monge ringraziandolo dell'onore fatto alla Repubblica con la sua missione, e pregandolo di essere interprete presso il supremo generale della riconoscenza e dei sentimenti della Repubblica per lui e per la sua nazione, non che il mediatore delle grazie richieste, augurandosi che questo fosse il principio di quelle relazioni amichevoli che la Repubblica desiderava stabilire col governo francese.

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe. Dal 1796 al 1804.* Lib. II. N. 33. Busta 22 a carte 22 e segg. — M. DELFICO, *Memorie storiche di S. Marino*. Vol. 2°. Appendice, pag. 124 e segg.

La saggia e modesta risposta della Repubblica, la temperanza adoperata in quell'incontro mansuefecero ancor più la militare fiera del capitano, da cui dipendevano allora le sorti d'Italia: ed infatti non vi fu cosa che poscia si chiedesse e non fosse tosto ottenuta. In tutti questi negoziati si comincia a manifestare l'abilità politica dell'Onofri, imperocchè mentre alcuni abbagliati dalla seducente offerta avrebbero voluto subito accoglierla, egli all'opposto caldamente sostenne in Consiglio e fuori e vinse la contraria sentenza, che si avesse modestamente a rifiutare. Gli avvenimenti dimostrarono in seguito quanta prudenza si contenesse in quella risposta.

Come ne aveva avuto l'incarico dal Consiglio Principe, l'Onofri seguì le trattative col Governo francese per ottenere alla Repubblica tutti quei vantaggi, che la benevolenza di quello aveva dato luogo a ripromettersi. A questo scopo si recò nuovamente a Rimini a trattare col comandante della città, da cui ebbe comunicazione di una lettera del generale Bonaparte, scritta dal quartiere di Modena, nella quale concedeva l'esenzione dalle contribuzioni militari ai cittadini attivi della Repubblica, che possedevano nelle conquiste francesi, accordava 1000 quintali di grano per il consumo fino al raccolto, ordinava che fossero dovunque rispettati e protetti i Sammarinesi, ed a nome della Repubblica francese regalava quattro cannoni da campagna.

Quando nell'adunanza consigliare del 14 marzo l'Onofri comunicò questo splendido risultato delle trattative, si discusse a lungo se si dovessero o no accettare i cannoni, ed alla fine si deliberò affermativamente, per averli come un monumento della benevolenza della nazione francese e del suo eroe: le sussistenze poi ed i favori relativi alla Finanza, vennero accettati con la più viva gratitudine.

L'Onofri, della cui capacità e zelo per la patria si riconobbe il bene della medesima, fu scelto allora come plenipotenziario, per trattare sollecitamente col governo di Romagna gl'interessi commerciali della Repubblica; ed egli accettò, con l'espressa condizione di voler dipendere o dal general Consiglio o dalla Congregazione degli esteri nelle maniere fin allora usate e non altrimenti. Si dovette quindi incaricare la Congregazione che con facoltà di Principe esaminasse i trattati avuti con la S. Sede e goduti senza ostacoli fino al presente, e discutesse sui punti che si dovevano proporre per il nuovo trattato.

Il generale Sahuguet, che aveva avuto ordine di consegnare i cannoni alla Repubblica, ne concesse all'Onofri la scelta fra i molti

che erano in Rimini, e che ivi stavano a sua disposizione; ma per allora non se ne fece niente, ed i cannoni non furono mossi, per motivo delle strade impraticabili in quella stagione e per i pericoli che si sarebbero incontrati fra i sollevati del Montefeltro. La consegna poi non si effettuò più sia pel cambiamento del comandante di Rimini, sia perchè la Repubblica non si curò mai di reclamarli, vivendo ugualmente libera ed inviolata senza questo strumento di stragi, dannoso più che inutile per tutti, ma più specialmente per essa. In seguito, nel settembre del '98, trovandosi l'Onofri in Milano per concludere un trattato con la Cisalpina, il generale Brune lo assicurò di avere dato gli ordini precisi per la consegna dei cannoni, anzi per il trasporto sino ai confini dello stato, e di avere scritto in proposito al comandante francese residente in Rimini. Il deputato accettò ringraziando, ma neanche questa volta i cannoni furono consegnati nè reclamati, e nessuno ne parlò più.

Diversi storici che in seguito ricordarono questo episodio, scrissero che la Repubblica *conserva ancora* i quattro cannoni donati da Bonaparte (1); il dono ebbe luogo realmente, ma la consegna non si fece mai. Il Padiglione poi opina che i Sammarinesi con savio accorgimento tacitamente rifiutarono il dono, e forse le cose andarono proprio in questo modo (2).

E non furono i soli Sammarinesi a godere delle concessioni che l'Onofri seppe ottenere dal governo francese, ma ne profittarono anche coloro che implorarono la mediazione della Repubblica. I vicini abitanti del Montefeltro, sconsigliatamente proclivi a disconoscere la preponderanza francese, non occultavano l'animo loro avverso a quelli in modo, che i Sammarinesi conoscendo l'insania di tale inimicizia, li persuasero ad obbedire alla necessità, dal momento che ogni atto ostile non poteva fruttar loro che pubbliche e private disavventure (3). Il generale Sahuguet, venuto a conoscenza di queste pratiche pacifiche, ebbe parole di lode e di stima per i Reggenti, ai quali in data del 19 marzo scriveva: « *J'espère que nos amis de la République de San Marino nous procureront l'attachement de leurs voisins* » (4). E gli effetti risposero alle speranze con-

(1) BOSCHI ARRIGO, *Guida storica alle più importanti vicissitudini d'Italia, ecc.* Venezia, 1863, pag. 234. — BORGHON-FORTRION, *Napoléon et la République de San Marino*, pag. 5; ed altri.

(2) PADIGLIONE CARLO, *Dizionario bibliografico di S. Marino*. Napoli, 1872, p. 143.

(3) *Aggiunte alle memorie storiche di M. Delfico*. Vol. III, pag. 6.

(4) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio ecc.*

cepite dalla Repubblica e dal generale francese; poichè i Feltreschi piegarono l'animo a savi consigli di pace, ed inviarono poi a S. Marino appositi legati a ringraziare il governo della clemenza loro procacciato dal duce francese. Così essi poterono estrarre dal territorio francese le biade di cui abbisognavano, alle stesse condizioni con cui le avevano ottenute i Sammarinesi; e diversi esuli, che temendo il rumore delle armi, abbandonando le proprie case, si erano rifugiati sul Titano, furono ad istanza dell'Onofri, esentati dalle pene comminate contro i fuggiaschi. Tutto questo fu fatto a pro dei vicini senza richiesta e senza mira alcuna di privata utilità, ma per puro desiderio della pace altrui, ed anche per meritarsi sempre più l'amicizia e la stima dei conquistatori.

II.

ANTONIO ONOFRI A ROMA ED A MILANO NEL 1798.

Non durarono a lungo le amichevoli relazioni dei Sammarinesi coi nuovi signori dell'Emilia. Sorta la Repubblica cisalpina, sembrando ad alcuni dei più caldi zelatori e caporioni di quel governo che qualsifosse repubblica avesse a conformarsi in tutto e per tutto a quella di Francia, e non vedendo quella di S. Marino conforme ai loro desideri, volevano tentare di ricomporla sull'esemplare che essi stimavano un miracolo di civile sapienza e di universale prosperità. Non mancarono neanche all'interno di quelli, che pur non avendo nulla a sperare da quell'esotica libertà, ne furono per un momento abbagliati e cominciarono col rivolger al Consiglio una supplica (3 giugno 1797), in cui si chiedeva l'elezione dei Consiglieri che mancavano a formare il numero di sessanta, il rendimento dei conti delle pubbliche amministrazioni, la piena osservanza dello statuto, e soprattutto l'abolizione della nobiltà. La prima volta il Consiglio non prese in considerazione quest'ultima domanda, pur soddisfacendo a tutte le altre: ma dopo una settimana appena, essendo stata rinnovata e più energica della prima, ai nobili del Consiglio parve ben di cedere alla forza dei tempi, rinunciando alla propria aristocrazia, vera o pretesa che fosse, e mettendosi al livello degli altri consiglieri (1). Così cadde allora senza resistenza quest'ordine, inutile sì ma forse allora di null'altro reo che del nome; e appunto per questo tornava a costituirsi, consenzienti quelli stessi che l'ave-

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe ecc.*, a carte 35.

vano fatto abolire (1), quando tre anni dopo cominciò a spirare un vento contrario ai principî della pura democrazia, proclamati dalla rivoluzione dell' '89.

Intanto i mali intenzionati della Cisalpina continuarono a violare, riguardo ai Sammarinesi, il diritto delle genti; contro i trattati e le promesse furono comandate imposizioni fantastiche sui terreni che loro appartenevano in Romagna; le milizie che assediavano il vicino forte di S. Leo ogni tanto correivano il territorio della Repubblica; e si era dato di piglio, nonostante gli accordi stabiliti di recente coi presidi dell'Emilia, a certi beni già spettanti ad una comunità soppressa in Rimini, situati in San Marino. Così ingiusto ed insolente modo di agire commosse il Consiglio Principe, che stabilì di reclamare con una pubblica ambasceria presso il generale Polacco, comandante della forza cisalpina all'assedio di S. Leo, e fu eletto a compiere quest'ufficio il signor Onofri. Ma quest'ambasceria non giovò a nulla, che anzi le prepotenze dei vicini continuarono sempre più gravi ed insistenti. Il generale Sahuguet non si prendeva nessun pensiero di dare esecuzione agli ordini ricevuti di far rispettare la Repubblica dai suoi soldati, che senza freno scorrazzavano per il territorio della medesima; e, quel che è peggio, non dava corso a diverse lettere dei Reggenti, a lui affidate per maggior sicurezza e dirette al Bonaparte ed al Monge (2).

Tutto ciò indusse il Consiglio Principe a ricorrere direttamente al generale in capo delle armi francesi in Italia Berthier, che trovavasi allora in Ancona, mandandogli come deputato l'Onofri con una *memoria*, in cui dopo aver esposto lo stato delle cose, l'inesecuzione data agli ordini di Bonaparte, e svelata l'indicatezza del Sahuguet, chiedevasi di poter vivere tranquillamente sotto la protezione francese, e di aver assicurata stabilmente la propria esistenza politica.

Intanto nuovi ed inattesi eventi erano accaduti al centro d'Italia. Il generale Berthier il 29 gennaio 1798 si incamminava da Ancona alla distruzione del Governo pontificio, cogliendo a pretesto l'assassinio del prode Duphot; il 10 febbraio le prime truppe entravano nella città eterna, ed il 15 successivo, ricorrendo l'anniversario dell'incoronazione del Pontefice, dirimpetto al Campidoglio s'innalzava

(1) FATTORI M., *Ricordi storici di S. Marino*. Cap. XLI, pag. 69.

(2) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio ecc. Memoria al Direttorio esecutivo in Roma.*

l'albero con in cima il berretto frigio é si proclamava la Repubblica romana.

In questo frattempo l'Onofri partiva da S. Marino, giungendo a Roma il 17 febbraio, quando trionfalmente vi entrava anche il generale Berthier, al quale si sarebbe presentato la sera stessa per la sua commissione, se quegli non fosse subito tornato al suo quartier generale, fuori Porta del popolo, circa a tre miglia distante dalla città. Gli si presentò al campo il giorno 19 e fu ricevuto gentilmente ed invitato a colazione per il giorno seguente, per parlare anche dell'oggetto della sua missione. Vi andò, e dopo un cordiale colloquio ebbe una lettera per la Reggenza, in cui l'assicurava che essendo la Repubblica di S. Marino sotto l'immediata protezione della Repubblica francese, poteva contare sulla benevolenza e sull'appoggio della giovane Repubblica romana, che di quella era figlia: che il cittadino Monge, il quale presto sarebbe a Roma, inviato dal suo governo, e che conosceva particolarmente la Repubblica di S. Marino ed i suoi principi di libertà, si sarebbe fatto un piacere ed un dovere di accogliere tutte le richieste che gli sarebbero fatte, per consolidare sempre maggiormente quel governo nella sua indipendenza e ne' suoi interessi.

Le negoziazioni non potevano cominciare sotto migliori auspici, affidate com'erano ad uomo di tanti meriti e così fedele alla Repubblica, qual'era il Monge, ed alla prudenza dell'Onofri, a cui il Generale Consiglio aveva date tutte le facoltà necessarie ed opportune. Quando egli partì da S. Marino aveva solo l'incarico di reclamare per le vessazioni sofferte dalla Repubblica da parte dei vicini della Cisalpina, e non quello di concludere un trattato con la Repubblica romana, come mostra di credere il continuatore della storia del Delfico, per la semplice ragione che la Repubblica romana non era ancora sorta; e molto meno quella di riconoscere la medesima, come asserisce il Galimberti nelle sue *memorie* (1).

Recatosi ai primi di marzo dal Monge all'Accademia di Francia, fu ricevuto cordialmente, e benchè quegli fosse occupatissimo, potè parlargli a lungo, ed esprimergli i bisogni della Repubblica. Gli

(1) Nel DELFICO, vol. 3º, pag. 9, si legge: « Sorgeva intanto la Rep. Romana correndo l'anno 1798, con la quale i sammarinesi giudicarono opportuno il formare amichevole corrispondenza. Però inviarono a quel Governo l'egregio cittadino Onofri, » ecc. E il GALIMBERTI (*Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1789 al 1802. Bibl. Vittorio Emanuele. Roma. Mss. Gesuitici. N. 40. Vol. 1º, p. 96*) scrive: « La Rep. di S. Marino aveva mandato in Roma un suo Commissario per riconoscere la Rep. romana ».

lesse una *memoria* che aveva formulato sulla scorta delle istruzioni avute dal General Consiglio, reclamando la protezione promessa, narrando il ricatto delle lettere da parte del Sahuguet, e come la Repubblica dopo la speranza di giorni più felici e di maggiori benefici dalla nazione francese, si trovasse invece alla discrezione de' suoi vicini, sempre in passato a lei poco benevoli; che questi fatti e l'attuale stato precario della Repubblica, avevano indotto quel Consiglio a spedire lui come deputato al generale Berthier, per fare i debiti reclami (1).

Il Monge trovando giuste le istanze, convenne pressochè in tutto con l'Onofri, e furono stabiliti i preliminari di un trattato, che vennero spediti immediatamente a Parigi per la necessaria ratifica da parte del Direttorio. Intanto col 1° aprile a S. Marino ai Reggenti Gozi e Capicchioni succedevano i nuovi Begni e Righi, ai quali l'Onofri scriveva da Roma, mettendosi a loro disposizione, e facendo sperare che al più presto il nuovo trattato non sarebbe più un desiderio, ma sibbene un fatto compiuto. Infatti non tardò molto a giungere dal Direttorio di Parigi la risposta, da cui si rilevava essere intenzione della Repubblica francese di conservare a quella di S. Marino la sua protezione, e di mandare ad effetto tutto quanto le aveva promesso il generale Bonaparte. I commissari Monge e Flurens si rallegrarono con l'Onofri di queste buone intenzioni del Direttorio, e lo incaricarono di fare un altro foglio degli articoli che si volevano eseguiti, essendo il primo rimasto a Parigi, e pregandolo di presentarsi nuovamente appena arrivato il generale dell'esercito d'Italia Brune, che gli avrebbe fatto conoscere la volontà del Governo francese. Quanto al trattato con la Repubblica romana promisero essi d'incaricarsene, formandone un capo del trattato di Commercio, che doveva conchiudere con la Repubblica francese, il che veniva ad essere per San Marino anche molto più onorevole. Quest'ultimo fu subito steso e favorevolissimo ai Sammarinesi: si permetteva ad essi di estrarre liberamente dalla Repubblica romana le derrate ed i generi di sussistenza, essendo considerati in tutto e per tutto, sotto questo riguardo, come cittadini della medesima; potevano estrarre, senza pagamento di alcuna gabella, i prodotti dei terreni posseduti su territorio estero, i quali erano esenti anche da contribuzioni straordinarie militari, conforme al privilegio accordato dal Bonaparte. Infine la Repubblica entrava in possesso dei beni,

(1) Documento I in Appendice.

che da tanto tempo reclamava, esistenti nel suo territorio, già posseduti da un convento di Agostiniani soppresso in Rimini, ed ingiustamente sequestrati dalle autorità Cisalpine.

Concluso e sottoscritto questo trattato dal deputato Onofri per San Marino e dal Bremond per la Repubblica romana, i commissari del Direttorio, Daunou, Faipoult e Flurens, ne scrivevano ai Reggenti di S. Marino, facendo osservare come tutto si era fatto con la mediazione della Repubblica francese nei termini da loro desiderati; si dovevano di non essersi potuti occupare della cosa se non dopo ricevuti gli ordini del Direttorio, e rendevano giustizia al cittadino Onofri, che aveva messo nella sua missione tutto lo zelo, tutto l'interesse e tutta l'attività, che una Repubblica può ripromettersi dai suoi migliori cittadini. Riguardo alla consegna dei generi di sussistenza e dei cannoni, scrissero al generale in capo a Milano, il quale aveva già dati gli ordini opportuni, come aveva promesso, per far accettare dal suo governo le proposte dell'Onofri per un altro trattato da concludersi fra la Repubblica di S. Marino e la Cisalpina; e scrissero pure al cittadino Trouvet, ambasciatore di Francia presso la Cisalpina, per trasmettergli le domande dell'Onofri, e raccomandargli l'interesse dello stato che rappresentava.

L'inviato stava per partire da Roma, quando essendo accaduto un furto a danno di un cameriere dell'albergo ove era alloggiato, un giudice zotico ed ignorante si fece lecito di farlo arrestare insieme con altri forastieri alloggiati nell'albergo medesimo. Immediatamente Flurens, di ciò avvisato, corse alle carceri, lo baciò piangendo, firmò sull'istante l'ordine d'arresto per chi aveva eseguito quello dell'Onofri e lo condusse seco chiarendogli l'equivoco di cui era stato vittima e promettendogli pronta ed intera soddisfazione. E questa fu tanto completa, che l'Onofri stesso confessava poi, che non avrebbe mai immaginato non che desiderato un maggior interessamento a suo riguardo, ed una più grande benevolenza.

La relazione fatta dal nostro deputato alla Commissione sui pochi riguardi che i Cisalpini avevano avuto per la Repubblica, ebbe per conseguenza una lettera molto acerba del generale Brune al Direttorio di Milano. Il trattamento dei Cisalpini abbiamo veduto che non era stato dei più amichevoli: nonostante l'esenzione accordata dal Bonaparte, erano state esatte delle forti contribuzioni, e la truppa cisalpina era passata, senza preventiva richiesta, per il territorio della Repubblica: su questi punti principalmente aveva insistito il deputato nelle sue lagnanze; e si potè consolare, vedendò che su tutto e per tutto gli fu data ragione e pronta soddisfazione.

Dopo eseguita questa commissione con tanta facilità, destrezza e fatica, con quanta nessun altro avrebbe saputo e potuto fare (1), l'Onofri verso la metà di giugno se ne tornava in patria, dove lo attendeva un'altra consimile deputazione, la stipulazione cioè di un trattato di commercio con la Repubblica cisalpina, a cui fu di unanime consenso destinato nell'adunanza consigliare del 24 giugno, il giorno stesso in cui fu ratificato il trattato da lui concluso con la Repubblica romana (2). Anche questa negoziazione era ben avviata, perchè i commissari del Direttorio in Roma avevano già trasmesse al generale in capo a Milano le richieste avanzate dall'Onofri, riguardanti precisamente il trattato da concludersi con la Cisalpina, ed avevano raccomandato l'interesse della Repubblica di S. Marino al Trouvet, ambasciatore di Francia in Milano, perchè il trattato medesimo fosse ratificato con la mediazione e garanzia della Repubblica francese.

Infatti appena giunto a Milano e presentatosi al Trouvet, ne ebbe tutti quei contrassegni di stima e di considerazione, e tutte quelle promesse che il rappresentante di uno Stato amico ed alleato, non che protetto, appena si può aspettare. Avendogli poi comunicato i desideri ed i bisogni della sua Repubblica per il trattato da concludersi, e avendogli a questo proposito partecipato quello già stabilito con la Romana, insieme con una *memoria* in cui erano minutamente esposte le ragioni, che rendevano più giustificate le sue richieste, quegli riconobbe tutto ragionevole, e s'incaricò di scriverne al Direttorio esecutivo. Il Direttorio rispose immediatamente, aderendo di buon grado a tutte le istanze dell'Onofri, e rimettendo la conclusione del trattato al ministro degli esteri Birago. Trovavasi a quel tempo in Milano col Trouvet anche quel deputato Faipoult, che l'Onofri aveva conosciuto a Roma, e che ora mostrò tutta la sua stima ed il suo impegno per la Repubblica, concorrendo a consolidarne l'esistenza politica e ad assicurarne il benessere. Ma tutto ciò non tolse che la cosa fosse portata per le lunghe e rischiasse di naufragare, data la mala intelligenza che passava allora tra il Governo cisalpino e l'ambasciata di Francia. Conobbe l'Onofri che un trattato concluso in questo tempo poteva essere sommamente azzardato, e d'altronde non volendo di suo capriccio più oltre protrarre le trattative per non sembrare negligente presso

(1) Documento II.

(2) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe ecc.*, a carte 84.

il suo Governo, si presentò da sè al ministro degli esteri, il quale, pur usandogli dei tratti d'urbanità e d'amicizia, si riserbò di esaminare meglio i punti preliminari del trattato stesso, e di conferirne col Direttorio.

Si suscitavano ancora delle difficoltà sull'articolo già stabilito nel trattato di Roma, riguardante i beni dei conventi soppressi, perchè con l'accordarli si veniva alle prese col Re di Sardegna, con cui la Cisalpina aveva allora delle contestazioni per un articolo del medesimo genere: si oppugnava in pari maniera il libero commercio delle derrate estere, a meno di non fissare delle dogane ai confini, per evitare le frodi che in pregiudizio delle finanze del loro Governo potrebbero fare gli abitanti dei paesi limitrofi alla Repubblica: si offriva in compenso di reputare i sammarinesi come nazionali, riconoscendoli come tali nell'acquisto di tutti i generi e prodotti della Cisalpina, senza limitazione di qualità e di quantità.

Sostenne l'Onofri le sue ragioni, mettendo innanzi le promesse del Direttorio ed i vantaggi ottenuti per il passato; ma come vide il ministro fermo ne' suoi propositi, i quali per altro espresse con maniere urbane e lusinghevoli, si attenne al partito di esprimere che non poteva nulla concludere senza una speciale autorizzazione de' suoi committenti, ai quali si rivolse immediatamente per le opportune istruzioni in proposito. Sul resto non sorsero per allora difficoltà: anzi il ministro ripeté sovente che la Cisalpina si sarebbe sempre fatto un pregio di dimostrare la sua stima ed il suo attaccamento all'antichissima costituzione di S. Marino, anche per l'impegno e la protezione che ne addimostrava la Repubblica francese.

Il deputato si recò quindi dall'ambasciatore di Francia, e chiesto di presentarsegli, un domestico gli disse che per essere lui francese (poichè per tale lo giudicò) avrebbe potuto avere accesso, giacchè eravi ordine di non lasciar passare alcun cisalpino. Ricevuto dall'ambasciatore con la solita urbanità, e riferitogli il colloquio avuto col ministro, e le difficoltà sorte improvvisamente sul noto progetto di trattato, quegli rispose che per il momento non voleva avere alcuna relazione nè col Direttorio, nè con alcuna autorità della Cisalpina, e però lo consigliava di soprassedere per qualche poco; e che nel solo caso che alla Repubblica di S. Marino fosse fatto qualche torto, egli avrebbe parlato come si conveniva alla nazione da lui rappresentata; licenziava quindi il deputato, assicurandolo che per quanto mal animo avessero i cisalpini verso il suo Governo, essi erano impotenti a fargli alcun male.

Ma troppe erano le difficoltà che si ponevano per intralciare ogni articolo del trattato, che l'Onofri, fornito di pieni poteri, avrebbe potuto e voluto concludere al più presto, secondo le istruzioni avute. Si facevano delle ricerche sulla popolazione di S. Marino, per non concedere che una limitatissima quantità di sale a prezzo corrente, e per non accordare che una limitata facoltà di importazione di grano sproporzionata al bisogno: si progettava d'intimare la soppressione dei conventi della Repubblica, sotto pretesto di non volervi un nido di superstizione, ma in realtà per impadronirsi dei beni da quelli posseduti: si negavano apertamente i beni tanto contrastati dei conventi soppressi: si facevano delle osservazioni sulla *deformità geografica* che derivava dall'attuale ubicazione della Repubblica: si progettava infine di renderla ligia e ridotta a vivere di una vita tutta nuova e non sua.

Ma quando col colpo di Stato del 30 agosto fu rinnovata la Costituzione della Cisalpina, e il ministro di Francia si rimise in relazione col Governo locale, il nostro deputato potè ultimare, e con vantaggio, l'affare che gli era stato commesso. « Mai più, scriveva egli alla Reggenza in questo frattempo, mi ha pesato il ser-
« vizio della patria quanto al presente, e per l'occasione in cui le
« circostanze veramente fatali mi hanno posto, e per la tema che
« attribuisca a mia mancanza un ritardo, che ponendomi in una
« penosa incertezza, mi tiene nella più dolorosa agitazione..... ma
« poiché la cosa è ita così, non mi resta che desiderare che l'esito
« non corrisponda al suo principio » (1).

E le speranze non erano infondate, ma non gli fu possibile però sbrigarsi così in breve e così facilmente come avrebbe desiderato, ed in patria dovette poi scusarsi del soverchio ritardo, addebitatogli forse da qualche invidioso, che ne incolpava lui più che le circostanze sfavorevoli. Giunsegli una lettera del fratello che lo rimproverava di questo in un momento in cui stanco del lungo, inutile aspettare, e indispettito di essersi incontrato in occasione così poco propizia, non seppe trattenersi tanto da non far trapelare alcunchè dell'umor torbido che gli aveva suscitato. E rispose risentito: ma ne ebbe subito assicurazioni di stima e di fiducia tali, che egli stesso confessava che lo avevano confuso tanto quanto onorato.

Effettuatasi dunque la riforma, potè presentarsi di nuovo al Trouvet per ricordargli lo scopo della sua dimora in Milano, e

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio ecc.* Lettera del 26 agosto '98.

quegli rispose che aveva preso la cosa con tutto l'impegno, e che se ne sarebbe occupato; ma che gli permettesse di prendersi un po' di tempo, giacchè era continuamente occupato per l'attuale sistemazione del nuovo ordine di cose. Ed infatti l'ambasciatore parlò con interesse della cosa al Direttorio, che si mostrò propenso alla conclusione del trattato: anzi il generale in capo mostrò per la Repubblica di S. Marino tutta la stima immaginabile, dicendo di farne maggior pregio di quanti Governi si trovassero, ed aggiungendo che in ogni incontro ne avrebbe dato delle prove non equivoche. Il Direttorio esecutivo poi con deliberazione del 3 Vendemmiale A. VI Rep. (24 sett. '98) autorizzò il ministro degli esteri Birago a negoziare con l'Onofri per concludere un trattato di amicizia e di commercio fra la Repubblica di S. Marino e la Cisalpina.

L'Onofri aveva mostrato al Trouvet la propria diffidenza giustamente concepita per Birago, ed il desiderio di non trattare con lui, come quello che per il passato aveva cercato di porre ogni incaglio alle negoziazioni: ma l'ambasciatore lo assicurò che ora non si opporrebbe più a nulla, e lo pregò a tollerarlo perchè il trattato non avesse più a subire ritardo alcuno, e nello stesso tempo fosse conchiuso nelle forme dovute.

Difatti, come dice la breve relazione che lo precede, « furono « presi in massima considerazione gli uffici in favore della Repubblica di S. Marino, interposti dalla Repubblica francese col mezzo « del di lei ambasciatore cittadino Trouvet »; e il 14 Vendemmiale, A. VI Rep. (5 ottobre '98) si poté finalmente sottoscrivere, dopo tre mesi di negoziati, un trattato quasi identico a quello già concluso con la Repubblica romana.

Principali condizioni erano le seguenti: libero commercio fra le due repubbliche; passaggio libero delle derrate ai confini dei due Stati; importazione in S. Marino della quantità di sale e tabacco sufficienti a quella popolazione; arresto e consegna reciproca dei prevenuti di pubblici reati, quando da meno di un anno dimorassero nel territorio in cui si trovavano; consegna reciproca dei banditi; ricovero proibito agli esiliati; ed altri articoli, diciotto in tutto, di non lieve importanza. Uno fra gli altri stabiliva la consegna reciproca fra i due Governi dei beni situati nei rispettivi territori, già appartenuti a congregazioni e ad istituti religiosi.

All'indomani l'Onofri partiva immediatamente da Milano con una lettera onorevolissima per lui del Trouvet ai Reggenti, nella quale dopo narrate le vicende dei negoziati, e lodata l'attività e lo zelo

spiegato dal negoziatore, s'invitavano a ratificare il trattato testè sottoscritto.

Questo fu letto nella seduta consigliare del 20 ottobre dall'Onofri stesso, e dopo essere stato applaudito l'operato di lui, che aveva saputo sostenere l'indipendenza della Repubblica e farne valere i diritti, si ratificarono i capitoli delle trattative, tutti tranne uno, il settimo, quello della mutua consegna dei beni ecclesiastici. Questo fu rimesso all'esame della Congregazione deputata per gli affari esteri, che nella seduta consigliare del 4 novembre seguente, riconosciuto il danno che ne sarebbe venuto alla Repubblica di qualche migliaio di scudi, propose ed il Consiglio approvò di non accettare il cambio e di lasciare le cose allo stato di prima, cercando di risolvere in altro modo la questione omai vecchia dei poteri dei soppressi Agostiniani, che tante volte era venuta in campo ed ancora non si era definita.

III.

DAL 1799 AL 1805.

Allorchè sembrava che per siffatte amichevoli relazioni procacciatesi al di fuori la Repubblica di S. Marino potesse ripigliare la sua quiete abituale, suscitossi di nuovo intorno a lei, per le vittorie delle armi alemanne, una violenta burrasca, tanto più procellosa, perchè accompagnata dal conflitto delle fazioni e dai tumulti civili. Anche in questa scabra occasione venne l'Onofri in soccorso della sua patria, e seppe così bene maneggiarsi coi capi militari e civili del Governo tedesco, che la sfrenata libertà dei popoli che avevano dato di piglio alle armi fu, riguardo alla Repubblica, raffrenata; nè in quel trambusto generale la sua calma ebbe a soffrir turbamento. Mandato ambasciatore nel novembre 1799 al conte Giuseppe Pellegrini, commissario imperiale a Ravenna, potè tornare sicuro delle buone intenzioni del nuovo Governo, fra il quale e la Repubblica cominciò fin d'allora uno scambio amichevole di idee, continuato poi in seguito per mezzo di Giacomo Maraffi, che il Consiglio Principe nominò suo agente in Ravenna. — E nella primavera del 1800 trovandosi tutta la Romagna in grandi strettezze di vettovaglie, e tutti i Governi avendo posto il divieto all'estrazione delle biade dai rispettivi Stati, ed essendo la Repubblica in condizioni tutt'altro che floride, Antonio Onofri fu eletto *Ufficiale dell'Abbondanza e Cas-*

siera dell'Annona, che è quanto dire fu incaricato di procacciare sul momento il grano, di cui la popolazione abbisognava. Ma le difficoltà di trovarlo erano grandi, e per giunta il modico erario della Repubblica era pressochè esausto, e quindi non furono poche e leggere le difficoltà incontrate dall'Onofri in questa nuova carica, la quale però seppe così bene adempiere, che andato in cerca di frumento sì nelle Romagne come nelle Marche, fu dovunque accolto benignamente, e le sue istanze non riuscirono inefficaci. La pubblica annona fu approvvigionata tanto esuberantemente, che i Sammarinesi poterono cedere parte delle granaglie raccolte ai vicini abitanti del Montefeltro, che come loro e più di loro soffrivano estrema penuria di viveri.

Intanto sui campi di Marengo si erano cambiate le sorti d'Italia, e prevalsa di bel nuovo la dominazione francese, nuove divisioni e nuovi Governi si davano alla nostra penisola, e sorgeva quindi per la Repubblica di S. Marino il bisogno di procedere a nuovi accordi, riconoscendosi insufficienti e non mantenuti quelli altra volta stipulati. Accadeva presentemente quello che si era dovuto lamentare nel 1797, prima dell'andata dell'Onofri a Roma; si impediva di estrarre dal territorio cisalpino le entrate che i Sammarinesi ritraevano dai proprii possessi; si facevano pagare dagli sgherri della finanza forti contribuzioni a quelli che acquistavano qualche sacco di grano a Rimini; si rifiutava di cedere il sale nella quantità ed al prezzo fissati nel trattato, e si facevano soffrire infinite vessazioni, contrarie al diritto delle genti. Fu costretta pertanto la Repubblica a ricorrere nuovamente al Bonaparte, quando, come primo Console di Francia, presiedeva in Lione il Congresso dove si discutevano le sorti d'Italia, e gli si fece presentare un ricorso da Daniele Felici, ora Commissario del potere esecutivo del dipartimento del Rubicone, ed in seguito Consigliere di Stato della Repubblica italiana, perchè dal Governo cisalpino fossero osservati i patti stabiliti (1).

Il Bonaparte, come già altre volte, si mostrò molto favorevole all'interesse di S. Marino, che raccomandò alla Consulta di Stato, augurandosi che potesse al più presto stringere amichevoli rapporti col nuovo Governo, che era per costituirsi nell'Italia settentrionale. Sorgeva infatti la Repubblica italiana, istituita e presieduta dal

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. Dal 1800 al 1803. Busta N. 149.*

Console Bonaparte medesimo; ed il segretario di essa Guicciardi faceva sapere ai Reggenti di S. Marino di avere tutta la stima immaginabile per il loro Governo, e li invitava a spedire fra breve un loro deputato a Milano, per concludere un trattato con la nuova Repubblica, assicurandoli che sarebbe stato accolta molto favorevolmente ogni loro richiesta, in seguito alle raccomandazioni di Bonaparte. I Reggenti incaricarono subito la Congregazione deputata per gli affari esteri di stendere per le trattative da farsi in Milano un foglio d'istruzioni e capitoli, dopo di avere ponderatamente esaminate le capitolarioni passate, ed aggiunte, per quanto era possibile, altre richieste più proficue.

Questi preliminari furono letti ed approvati in massima nell'adunanza consigliare del 18 marzo 1802, e nell'istesso giorno propostasi l'elezione dell'inviato da mandare a Milano a trattare i pubblici affari, fu a viva voce nominato a questo incarico Antonio Onofri, per le molte riprove del suo zelo e ancora per la pratica e per il savio suo intendimento, addimostrato altre volte nelle trattative, da lui condotte sempre a buon termine.

Ed anche ora i precedenti per un'ottima riuscita dei negoziati non potevano essere migliori, perchè oltre alle raccomandazioni del Console Bonaparte ed alle promesse del segretario Guicciardi, una raccomandazione più inaspettata veniva anche dalla corte di Roma.

Il cardinal Borgia ed il segretario di Stato Consalvi, dietro consiglio del Pontefice, avevano istigato il ministro francese a Roma Cacault a raccomandare la Repubblica di S. Marino ai magistrati della Repubblica italiana, rispetto al trattato che si era per concludere; ed il ministro Roncaldi si era mostrato disposto a favorire gli interessi e le domande dell'inviato che i Reggenti avessero spedito a tale proposito in Milano (1).

(1) Nella Biblioteca governativa di S. Marino (vetrina 2ª, N. 78), nella Raccolta delle lettere autografe di Melchiorre Delfico, se ne trovano alcune indirizzate all'illustre letterato Alberto Fortis di Padova, bibliotecario dell'Istituto nazionale di Bologna; ed in una, in data del 21 maggio, si legge: « Forse sulla fine della settimana sarà costì il sig. A. Onofri, deputato di questa Repubblica a Milano... » Voi conoscerete il mio più degno amico di qui e l'uomo il più attaccato alla patria, e che per tutte le sue qualità ne è il vero sostegno. Parlando col medesimo potrete vedere in qual modo potrete essere cooperatore ai bisogni di questa « mia nuova patria » (S. Marino). In altra aggiunge: « Eccovi l'amico Onofri, di cui non occorre che io altro vi dica o sull'articolo amicizia o sull'essere egli il vero uomo della patria. Potrete seco lui rilevare in che e come contribuire al nostro bene, che non vi raccomando ulteriormente, sapendo quanto vi stia a cuore ». Occorre appena far notare come anche questa raccomandazione del primo storiografo di S. Marino ad un uomo ben accetto alle autorità francesi, qual era il Fortis, potesse giovare all'Onofri nella sua importante missione.

Aggiungasi che l'alta reputazione lasciata la prima volta in Milano dal reggitore, non solo gli spianò la via a felicemente patteggiare una nuova e più favorevole convenzione, ma fece sì che gli venissero usati tutti i riguardi soliti ad usarsi coi legati dei principi amici.

Giungeva l'Onofri a Milano verso la metà d'aprile e presentava immediatamente al ministro degli esteri una *Memoria* motivata, con la quale chiedeva prima di tutto, come la cosa più importante; l'estrazione dei grani dalla Repubblica italiana; e nell'udienza che ebbe poi col vice presidente confermava verbalmente la richiesta, che veniva ben accolta e favorita. Egli, persuaso che questo primo vantaggio fosse già ottenuto, scrisse subito alla direzione centrale di Bologna ed alla regolatrice dipartimentale di Forlì perchè affrettassero dall'ufficio di finanza di Milano la spedizione dell'ordine relativo alla consegna del frumento, e ne avvisò contemporaneamente la Reggenza, suggerendo anche le norme da seguirsi per il trasporto. Intanto non perdeva tempo, e desumendo i punti principali dalle istruzioni ricevute prima della partenza, presentava altre petizioni al segretario di Stato, che mostravasi molto propenso alla buona riuscita di questi negoziati, ed insisteva presso il vice presidente per la sollecitudine dei medesimi: ma sollecitudine era impossibile laddove tutto doveva passare per una trafila interminabile. Le sue memorie presentate al ministro passavano alla finanza; da questa ritornavano al ministro, quindi al vice presidente, poscia alla Consulta di Stato, ed in ultimo al vice presidente ancora. Era dunque necessario eccitare l'attività di molti personaggi, talvolta inerti di loro natura e sempre indeboliti dal peso e dalla molteplicità degli affari. Il vice presidente era il più attivo e quello a cui doveva ricorrere da ultimo per reclamare la maggior sollecitudine possibile; il segretario di Stato, da cui l'Onofri si recava sovente, ed al quale comunicava anticipatamente ogni suo passo, eccitava per quanto era in lui anche il ministro degli esteri, uomo di probità e di credito, ma il più tardo di tutti quelli coi quali era necessario trattare. In un lungo colloquio che l'Onofri ebbe con lui il 6 maggio a proposito del trattato da stipularsi, intese che si voleva praticare con S. Marino lo stesso trattamento usato coi Cantoni elvetici, e precisamente coi Baliaggi italiani, con i quali vi era un trattato di commercio concluso di recente. Questi Baliaggi mancavano delle sussistenze in granaglie per circa due terzi dell'anno, e però la Repubblica italiana si era obbligata di somministrare an-

nualmente e mensilmente il bisognevole, proporzionatamente alla popolazione.

L'Onofri, profittando della notizia avuta, mandò copia di questo trattato alla Reggenza, perchè ne asaminasse gli articoli, e vedesse se applicati a S. Marino potessero essere accettati come favorevoli, e cercava intanto di sospendere la conclusione dei negoziati fino a quando non avesse ricevuto una risposta in proposito, e di ottenere, per quanto gli era possibile, sempre maggiori vantaggi. Ma incredibile era la lentezza con cui si procedeva e l'importanza che si dava alle cose anche più piccole.

Mentre, come si è visto, il deputato credeva che fosse stato spedito fin dal primo momento all'ufficio di dogana di Rimini l'ordine per l'estrazione dei grani, avrebbe atteso inutilmente in eterno l'esito della tratta accordata, se non avesse avuto un conoscente alla finanza, da cui seppe che l'ordine non era ancora partito dall'ufficio generale. Presentatosi immediatamente alla finanza stessa, intese che l'ordine non si era spedito perchè nessuno erasi presentato ad effettuare il pagamento dei diritti, soliti a pagarsi da chiunque in simili estrazioni, che ascendevano a cinquanta soldi per moggio. Questo nuovo incaglio lo indusse a reclamare contro l'indebita esazione al ministro degli esteri, che trovò, come sempre, dubbioso sulla propria autorità, e lo consigliò a stendere una *nota* da presentare al vicepresidente, promettendo di farvi un rapporto favorevole. La nota fu fatta e presentata sull'istante, e questa volta venne subito la risposta, che dai Sammarinesi non si doveva pagare che la sola bolletta del dazio di tariffa a Rimini: e due giorni dopo veniva spedito l'ordine relativo alla delegazione di finanza di questa città.

Ma intanto sorgeva un nuovo intoppo sulla *prestazione annua determinata*, che s'intendeva di voler assegnare in granaglie alla popolazione di S. Marino, per impedire l'esportazione effrenata, che altrimenti avrebbe potuto verificarsi, con danno della finanza della Repubblica italiana.

L'Onofri proponeva il progetto di verificaione da farsi dal suo Governo mediante i certificati, dei quali ciascuno dei Sammarinesi che volesse estrarre, doveva essere munito; mentre il ministro, che in questi dettagli prendeva norma dalla finanza, era fermo nella proposta di concedere il grano in proporzione del numero degli abitanti. Avendo poi calcolato che anche quest'ultimo partito riusciva, sotto qualche rapporto, molto vantaggioso, perchè si veniva a con-

cedere una quantità di granaglie maggiore di quella che realmente si estraeva ogni anno dai Sammarinesi, e nello stesso tempo si evitavano delle spese inutili, l'Onofri credette bene di accettare in questa parte le proposte del ministro (1).

Così l'accordo fu completo e le negoziazioni si iniziarono sulla base dei trattati conclusi con i Cantoni elvetici. Questi trattati erano stati riconosciuti favorevoli anche dai Reggenti, ai quali, come si è detto, l'Onofri si era rivolto per un consiglio in proposito.

Fissate le basi, il vicepresidente Melzi con decreto dell'11 maggio incaricava Luigi Crespi di stabilire col deputato di S. Marino i singoli articoli del trattato, ordinandogli di comunicare a lui successivamente i progressi ed il risultato delle sue operazioni col mezzo del ministero degli esteri. I due deputati, presentatesi le rispettive credenziali, dopo un mese di negoziati conclusero e firmarono il trattato, che non differiva molto da quello già esistente con la Cisalpina: si stabiliva il libero scambio dei prodotti: il libero transito delle derrate e delle merci, che i cittadini dei due Stati estrae- vano dall'estero: la reciproca consegna dei delinquenti e dei disertori: e nelle fiere il trattamento usato verso i popoli più favoriti.

Si convenne anche in un certo numero di articoli addizionali, per determinare alcuni modi di esecuzione relativi al trattato stesso; si determinò la quantità di granaglie, proporzionata alla popolazione, da estrarre in Rimini dai Sammarinesi; la quantità di sale che la Repubblica italiana doveva consegnare a quella di S. Marino; e di tabacco, che, portato dall'estero, doveva passare senza dazio per il territorio della prima per entrare in quello della seconda. Il trattato fu concluso il 10 giugno, discusso e ratificato dal Consiglio Principe di S. Marino il 21 successivo, presente l'Onofri stesso, e circa due mesi dopo dalla Consulta di Stato della Repubblica italiana (2).

L'Onofri in Milano era stato accolto con la cortesia e con gli onori dovuti ai rappresentanti dei grandi Stati, dimodochè aveva potuto assistere, insieme con gli altri diplomatici e con tutte le autorità costituite civili e militari, ai funerali che il giorno 8 giugno

(1) Documento III.

(2) *Bollettino delle leggi della Rep. Italiana dalla Costituzione proclamata nei Comizi di Lione, al 31 dec. 1802.* An. I, pag. 105. N. 37-38. — *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe del 1802.* Lib. II. N. 33. Busta 22 a carte 224 e segg.

si fecero nella Chiesa dei Cappuccini di Porta Orientale, in onore del cittadino Serbelloni, consultore di Stato.

Ebbe inoltre per la Reggenza due lettere del vice presidente Melzi e del segretario di Stato Guicciardi, dalle quali risultava in quanto pregio fosse tenuto in Milano la rappresentanza di S. Marino, e quanta stima il suo inviato avesse saputo guadagnarsi nella sua dimora in quella capitale. Non è quindi da meravigliarsi, se dopo tante prove del suo zelo per la patria, appena tornato da Milano, il giorno stesso in cui si ratificò il trattato da lui concluso, fosse incaricato di altre due ambascerie di minor importanza: in Forlì al cittadino Masi, prefetto del dipartimento del Rubicone, ed in Rimini al vice prefetto Montalti.

Ma se lo zelo e la perspicacia dell' Onofri erano in alto grado nel fatto di negoziati diplomatici, non lo nobilitarono meno le doti più rare, che si possano desiderare in un ottimo cittadino ed integerrimo magistrato. Il 18 settembre 1803 erano stati eletti a Reggenti Marino Belluzzi e Marino Francesconi, e dovevano entrare in carica il 1° ottobre successivo; ma il primo, che era da qualche anno Commissario pontificio in Pesaro, si ricusò di assumere l'onorifico incarico affidatogli, adducendo per iscusà che il delegato monsignor Cacciapiatti, da cui dipendeva, si sarebbe mostrato malcontento di una sua repentina rinunzia al commissariato. Difatti anche monsignore faceva notare alla Reggenza che il Belluzzi, nelle presenti circostanze non poteva abbandonare la carica, che era delle più difficili e che egli solo poteva occupare, trattandosi di tenere un continuo carteggio con i delegati di altre città, coi quali occorreva riandare le cose passate: che infine non intendeva fare insistenza, che poteva sembrare importuna, ma gli sarebbe gradita ogni condiscendenza.

Fu subito adunato il Consiglio, a cui furono comunicate dalla Reggenza le lettere del Belluzzi e del Cacciapiatti: insorsero allora molte difficoltà contro il Belluzzi, che altra volta aveva rinunciato al capitanato, assicurando che sarebbe per accettarlo in qualunque altra elezione, mentre ora, pur continuando a godere i benefici di consigliere sammarinese, non si curava di abbandonare la patria e lasciare tutto il peso della medesima agli altri cittadini. Ciononostante, per riguardo anche al delegato pontificio, che desiderava gli si fosse lasciato, si decretò di sostituirlo, e venne eletto al suo posto Antonio Onofri. Questi, che si trovava in quei giorni a Rimini presso il conte Lettimi, padre di sua moglie Teresa, avuto notizia

di ciò che era accaduto a S. Marino, così ne scriveva ai Reggenti: « Se l'imbecillità del signor Belluzzi appoggiata da una raccomandazione anche più imbecille, ha potuto imporre a cotesto Generale Consiglio, ammettendo delle scuse vergognose, e dando peso a dei pretesti che saranno eternamente vituperevoli, e di un esempio dannoso al nostro libero Governo, io dovrò, sebbene mio malgrado, « segnare colla mia magistratura un'epoca, che io vorrei cancellata « dai fasti della nostra libertà. Chi preferisce alla prima magistratura di una Repubblica l'impiego ligio di un Governo a cui serve, « non merita dei riguardi tali, quali son quelli di cui à degnato il « signor Belluzzi cotesto Supremo Consiglio. Ma poichè così gli è « piaciuto di ordinare, io sarò costì il più presto che mi sarà permesso, sempre però in tempo di assumere l'incarico a cui la mala « sorte e le EE. VV. mi hanno destinato, venerando sempre, come « buon cittadino, i politici riflessi, che hanno originato questo avvenimento, non intelligibili a me, affatto impolitico » (1).

Conforme alla promessa, questa reggenza dell'Onofri fu controdistinta da una riforma tendente ad impedire le vergognose rinunzie al Capitanato, e venne eletto un Congresso di otto membri, presieduto dai Reggenti stessi per formare un progetto di legge in questo senso: e nell'adunanza consigliare del 7 gennaio 1804 fu decretata la multa di *cento scudi* per quelli che ricusassero la carica della suprema magistratura (2).

E un'altra riforma di non minore importanza fu quella della pubblica istruzione, che l'Onofri promosse nel medesimo Capitanato con uno splendido discorso pronunziato in Consiglio il 12 gennaio di quell'anno. Dopo aver dimostrato come l'ignoranza sia sempre stata alle Repubbliche apportatrice di civili discordie e di dissoluzione, e come lo stato attuale delle scuole di S. Marino fosse in aperto contrasto con la moderna civiltà, propose di provvedere con una legge alla pubblica istruzione, sia con l'accrescere il numero dei maestri, sia col migliorare i metodi.

Questo progetto fu preso subito in considerazione, ma lì per lì

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. Dal 1800 al 1803.* N. 149. Lettera del 26 settembre 1803.

(2) Gli Statuti della Repubblica colpivano già d'infamia chi rifiutasse la Reggenza: « Quicumque ad capitaneatus officium, servato debito ordine, electus, ipsum subire recusaverit, de facto, absque alia causae cognitione, privetur honoribus, officiis et civitate terrae nostrae Sancti Marini, efficiaturque perpetuo infamis. . . . et si quis in eius favorem aliquid proponere ausus fuerit, incontinenti e consilio ejecietur ». *Leges Statutae Reipublicae Sancti Marini.* Lib. I. Rubrica XVIII.

non si fece, come sempre, che nominare un Congresso che esaminasse la questione. Per allora nulla fu stabilito, ostando anche la poca floridezza delle finanze dello Stato, ma in seguito, dietro questo primo impulso, e per opera specialmente dell'Onofri, la riforma si fece e tale, che poi le scuole della Repubblica non solo furono sufficienti ai bisogni della gioventù sammarinese, ma furono frequentate anche da studiosi dei paesi vicini (1).

Ma il merito principale dell'Onofri sarà sempre la buona riuscita delle sue ambascerie all'estero, una delle quali, fra le più importanti, gli si preparava ora nuovamente a Milano.

Il futuro prigioniero di S. Elena, ora al colmo della sua potenza, con la spada fulminea e col genio sublime, si era guadagnata la corona imperiale in Parigi, ed ora, per dare sfogo ad una sfrenata ambizione, si accingeva a porre sul capo quella di ferro dei re Longobardi. La Repubblica italiana cedeva il posto ad un Regno d'Italia.

Trovandosi per questi avvenimenti la Repubblica di S. Marino circondata da un nuovo Governo, conobbe la necessità di spedire un suo deputato a Milano per riconfermare coi nuovi governanti i trattati che già esistevano coi vecchi, e cercar di ottenere qualche altro privilegio per il vantaggio dei proprii cittadini. Quel Daniele Felici che altre volte si era adoperato in favore della Repubblica, interrogato dalla Reggenza sulla convenienza di questa spedizione, rispondeva da Milano di conoscerla se non necessaria almeno utilissima, trattandosi di cose che interessavano la conservazione della Repubblica stessa, e di ossequiare il novello monarca al momento della sua incoronazione. Nell'adunanza consigliare del 7 maggio 1805 venne dunque decretata, in seguito ad una risoluzione della Congregazione degli esteri, questa deputazione a Milano, e per unanime consenso venne eletto a compierla l'Onofri, per la sua capacità e per il suo zelo verso la patria, provati in altre simili circostanze.

Recatosi questi a Milano, munito di una lettera per l'imperatore e di un'altra per il ministro degli esteri Marescalchi, fu da questi onorato della più lusinghiera accoglienza, e si ebbe tutte le considerazioni convenienti ad un membro del Corpo diplomatico, dalla

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe. Dal 1804 al 1830.* Lib. KK. N. 34. Busta 23 a carte 272. — BORGHESI B., *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri.*

tribuna del quale potè assistere all'incoronazione, seguita con pompa solenne la domenica del 26 maggio (1).

In attesa poi dell'invito ad un'udienza speciale dell'imperatore e re, veniva ammesso a tutte le feste date per l'occasione, e sedendo sempre fra i ministri delle Corti estere e gli alti dignitari dello Stato, aveva campo di farsi conoscere, e prevenire in suo pro tutti quei personaggi che gli potevano essere utili.

Invitato dal ministro Marescalchi, recossi la domenica del 2 giugno, circa il mezzodì a Palazzo Reale, e dopo aver assistito alla messa nella capella di Corte, e presenziata nella sala di palazzo la grande *parata* che Napoleone comandava in persona, fu introdotto nella camera degli ambasciatori, unitamente a tutto il Corpo diplomatico, che venne servito di lauto rinfresco. Chiamato poco dopo dal grande cerimoniere di Corte, fu ammesso all'udienza dell'imperatore, che era circondato dai grandi dignitari del Regno, dalla Consulta e dal Consiglio di Stato, dai cardinali, dai marescialli di Francia, dai ministri dell'Impero e del Regno e del Corpo diplomatico. Presentato dal Marescalchi a Napoleone, pronunciò queste parole: « Sire, il « raro sentimento di gratitudine caratterizzò sempre il piccolo popolo della Repubblica di S. Marino; esso perciò mi conferisce il « pregievole incarico di presentarne l'omaggio a Vostra Maestà, in « cui riconosce il protettore delle sue leggi, il conservatore della « sua politica esistenza, il suo grande Benefattore. Si degni Ella « dunque di accogliere con l'usata sua clemenza gli applausi di un « popolo, che nella luminosa di Lei grandezza vede più possenti « motivi di sempre nuova riconoscenza; e l'espressione di questo « sentimento generale, guidato dal più profondo rispetto, è la lettera « che in nome del mio Governo ho l'onore di presentare a Vostra « Maestà » (2).

Riceveva Napoleone con atto gentile questa lettera di complimento e di congratulazione, e consegnatala al segretario di Stato rispondeva all'Onofri di vedere assai di buon grado in quel luogo la deputazione della Repubblica di S. Marino, prometteva la sua protezione alla medesima, e pregava il deputato di rivolgersi al ministro degli esteri per la riconferma del trattato di amicizia e di commercio, e per l'aggiunta di un'appendice, che ne rettificasse

(1) Documento IV.

(2) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica.* Busta 150.

qualche articolo, dandovi maggior estensione. E lo congedava, dopo un colloquio cordialissimo, in cui lo rassicurò che avrebbe sempre gradito di sentire la tranquillità e la felicità della sua Repubblica.

Dallo stesso ministro degli esteri e dal gran cerimoniere fu presentato poi all'imperatrice, che pure lo ricevette con infinita gentilezza, e lo assicurò che l'imperatore suo sposo avrebbe sempre amata e difesa la Repubblica di S. Marino. In ultimo fu anche presentato alla principessa Elisa ed al principe Eugenio, che non mancarono di fargli le più gentili accoglienze.

Nei giorni seguenti fu ricevuto altre volte in udienza speciale dall'imperatore, che gli espresse sempre la sua stima verso la Repubblica, e ripeté pubblicamente che l'avrebbe sempre protetta e che sentirebbe con piacere in ogni tempo la sua prosperità; ed in fine gli offrì tre medaglie, d'oro, d'argento e di bronzo, che ricordavano l'epoca dell'incoronazione.

Dopo l'udienza imperiale l'Onofri presentò al ministro Marescalchi la *nota* relativa all'estensione dell'articolo del trattato, che riguardava l'estrazione delle entrate da farsi dai Sammarinesi possidenti nel Regno italico, e ad un regolamento per le fiere e per i mercati. Questi negoziati, per legge d'ordine, dovevano essere esaminati dall'ufficio di finanza e poi dal Melzi, ora gran dignitario guardasigilli, che l'Onofri, conoscendo come persona di gran probità e a lui ben affetta, aveva già prevenuto a suo vantaggio.

Le pendenze furono condotte a termine a Bologna, dove il deputato nel ritorno, si trattenne appositamente; e nel luglio l'Intendenza di finanza di Rimini partecipava alla Reggenza un decreto imperiale, in appendice al trattato vigente fra i due stati, che fissano l'estrazione libera dal dazio d'uscita per i cittadini della Repubblica possidenti nel regno, e facilitava il commercio nelle fiere e nei mercati. L'estrazione si accordava dietro la sola presentazione da farsi alle rispettive dogane, delle credenziali rilasciate dalle segreterie dei due stati, che a scanso d'inconvenienti dovevano tenerne apposito registro; e riguardo alle fiere, nulla essendovi di determinato, si diede incarico all'Onofri stesso che insieme al Montalti convenisse anche su di ciò con l'Intendenza di Rimini.

Quest'ambasciata segnerà sempre un'epoca luminosissima negli Annali sammarinesi, perchè fu quella la prima volta che si diede l'occasione ad un inviato della Repubblica di sedere nell'augusto consesso dei rappresentanti di tutti gli stati dell'Europa, con che fu imposto l'ultimo ed il più solenne sigillo della sua indipendenza. Dando in-

fatti uno sguardo allo stato dell'Europa in quel tempo, è evidente come tale ambasceria eseguita in presenza dell'ultimo dei Dogi di Genova e di una Deputazione lucchese che per l'ultima volta appariva con un carattere diplomatico, servisse a conservare illesa ed indipendente la Repubblica di S. Marino, in mezzo alle molteplici trasformazioni politiche dei diversi stati d'Italia. Quest'indipendenza ora nuovamente riconosciuta e riconfermata con la più estesa pubblicità, fece sì che la Repubblica fosse soggetto allora e poi d'invidia e di rispetto insieme, perchè da quel momento fu ed è l'unica rimasta in Italia (1).

IV.

DAL 1806 AL 1823.

A questo periodo burrascoso che aveva durato due lustri, un altro ne tenne dietro per la Repubblica di S. Marino molto più tranquillo, non tanto però che non le fosse necessaria l'opera de' suoi migliori cittadini, così in varie rappresentanze all'estero, come nelle riforme all'interno. E Antonio Onofri non mancò di servire la patria in qualunque occasione, sia come ambasciatore a varie autorità degli stati vicini, sia come promotore e caldo sostenitore di riforme de' veti ordinamenti dello stato durante le sue sette reggenze, di cui due a soli tre anni di distanza, nel 1807 e nel 1810.

Così nel luglio del 1808 andò commissario in Ancona al vicerè Beauharnais, che visitava le provincie incorporate da Napoleone al Regno d'Italia, per fargli omaggio del rispetto e della devozione dei sammarinesi. Gradi molto il Principe quest'atto di cortesia, e ricevette ripetutamente l'inviato, che assicurò sempre della durevole protezione di Bonaparte e de' suoi luogotenenti per la Repubblica di S. Marino.

Ed al Vicerè si presentò di nuovo in Forlì nel novembre del 1810,

(1) Interrogato il Bonaparte quando si trattava di dare assetto alle cose d'Italia che cosa si dovesse fare della Repubblica di San Marino dicè che rispondesse: « *Conservons la comme un échantillon* ». E prima del ricevimento del 2 giugno 1805 si dice che vedendo fra gli altri diplomatici l'Onofri che vestiva l'uniforme di ufficiale della Guardia Nobile di San Marino, domandasse chi era e saputo rispondesse: « Per poco la sciabola non esce fuori dal territorio della Repubblica che rappresenta ». Si potrebbe dunque concludere ingenuamente con taluni che *la Repubblica deve la sua esistenza alla microscopica sua piccolezza*; però dall'esame razionale dei fatti si è indotti a credere, che se quella fu una delle cause, non fu già l'unica e neanche la principale.

durante la sua quinta Reggenza, per incarico del Congresso degli Esteri, a reclamare l'estrazione dei generi dal Regno d'Italia, che nonostante i trattati conclusi, trovava ogni tanto qualche incaglio da parte delle autorità dei paesi vicini.

In quello stesso anno fu compiuta l'importante riforma delle scuole che l'Onofri abbiamo visto promuovere in Consiglio qualche anno prima, ed alla quale non si era potuto sin allora pensare per mancanza di mezzi: ma ora, sotto la sua Reggenza, fu decretato l'aumento dei locali e degli insegnanti, ed un ordinamento de' metodi che meglio rispondesse alle esigenze dei tempi moderni. E l'anno appresso, andato in vigore nel Regno limitrofo un nuovo sistema di dogane ed essendo certo che la Repubblica sarebbe stata circondata da gravi dazi di confine, l'Onofri si adoperò perchè i Sammarinesi, per un eccezione speciale, fossero trattati come cittadini del Regno, per l'esportazione e l'importazione delle merci e delle manifatture; e riuscì nel suo intento, risparmiando così ai suoi concittadini un danno notevole, specialmente finanziario.

Giungevano intanto alla Reggenza dai vicini Comuni moltissime lettere, in cui si chiedeva la consegna di vari coscritti, che si dicevano rifugiati sul territorio della Repubblica; ed il Consiglio Principe deliberava di trattare non singolarmente con ciascuno dei comuni richiedenti, ma direttamente col Prefetto del Rubicone, perchè così sarebbe stato più facile intendersi, e si sarebbe evitato che sorgessero contestazioni dalle parti interessate. Ed a questo fine nel febbraio del 1812 fu spedito a Forlì il solito Inviato, per stabilire col Prefetto un modo di evitare alla Repubblica le continue noie da parte dei limitrofi comuni riguardo ai coscritti; e per meglio facilitare i negoziati, fu eletto in quell'occasione un agente in Forlì nella persona del conte Antonio Colombari, e così in breve le trattative poterono avere esito felice.

Finalmente nel marzo del 1814, quando la fortuna di Napoleone volgeva in basso, e alleati e congiunti suoi congiuravano con l'Europa per la sua rovina, ed il Murat alleato dell'Austria cacciava da' suoi stati il vicerè Eugenio, sempre fedele al gran capitano, la Reggenza di S. Marino spediva l'Onofri in Bologna al barone Poerio, Consigliere di Stato del Re delle Due Sicilie, il quale per mezzo dell'agente Colombari aveva fatto intendere che avrebbe trattato volentieri con un incaricato della Repubblica. Infatti accolse benignamente l'inviato, e lo assicurò che si sarebbe interessato di far accogliere favorevolmente due *memorie* in cui si chiedeva che fosse

levato ogni dazio al confine della Repubblica, e fosse restaurata la strada principale da S. Marino a Rimini, in quella parte che attraversa il territorio del Regno. Ma la Repubblica non si potè esimere dalla spedizione di un inviato anche allo sconsigliato Murat, quando il barone Poerio scrisse all'Onofri che le domande presentate da lui avevano ottenuta buona accoglienza, ma che il Re attendeva sempre una Deputazione della Repubblica che lo complimentasse e trattasse direttamente con lui. E l'Onofri fu di nuovo a Bologna, dove venne accolto con somma affabilità da Re Gioacchino, da cui fu assicurato che si sarebbe mantenuta invariata la protezione alla Repubblica di S. Marino, e ne ebbe una lettera in questo senso per il Consiglio Principe, a nome del quale egli era venuto.

Era in quei giorni a Bologna Pio VII, che tornava a reggere i suoi antichi domini, e si era fermato colà a riposare dal lungo cammino. L'Onofri anticipò allora un'ambasciata che per le vicende politiche era necessaria a farsi, recandosi primo di qualunque deputato delle città pontificie a complimentarlo per il suo felice ritorno, ed a fargli i debiti auguri a nome della Repubblica. Gradì Pio VII questa testimonianza di devozione, e rispose con una lettera ai Reggenti, in cui manifestava la sua gratitudine e riconoscenza per quell'atto di cortesia, e fin d'allora nutriva per la Repubblica quella deferenza che mantenne poi invariata finchè visse, e di cui all'occasione seppe dare generosa riprova (1).

Quando poi nel Congresso di Vienna si discussero le sorti d'Europa, ed i potentati tornarono gloriosi a dividersi ancora una volta, l'ultima per fortuna, questa misera Italia, si dovette parlare anche della Repubblica del Titano: ma essendo essa l'unico Stato che era al presente quale fu da molti secoli, e che era rimasto indifferente nei passati sconvolgimenti, nessuno trovò una ragione sufficiente per impossessarsene ed incorporarla ai proprii domini, e si dovette lasciare qual era, libera e indipendente. E non si può credere che muovessero i Congressisti del 1815 a rispettare S. Marino la generosità e l'ammirazione, come potevano aver mosso l'animo del Bonaparte; che se in questo si possono supporre oltre i vizi anche le

(1) Il continuatore della Storia del Delfico dice che il Governo di S. Marino inviò espressamente a Bologna l'Onofri, per fare omaggio al Pontefice: invece la visita a Pio VII fu d'iniziativa dell'ambasciatore stesso, che interpretando il pensiero del suo governo, e vedendo la convenienza, se non la necessità della cosa, agì senza averne mandato espresso (*Atti del Consiglio Principe. Dal 1804 al 1830*. Lib. KK. Busta 23. N. 34 a carte 58 e 118. Seduta del 1° maggio 1814).

virtù di un monarca, in verità non si potrebbe dire altrettanto di un Imperatore Francesco. Che se qualcuno volesse opporre che la Repubblica di S. Marino si mantenne indipendente perchè fu sempre premurosa a salutare e farsi benevoli i signori dei paesi vicini, fossero essi repubblicani, imperatori, papi o principi traditori; si può rispondere che non poteva essere suo obbligo immischiarsi nelle faccende altrui, e che doveva invece rispettare chiunque la rispettasse, ed amicarsi chi le avrebbe potuto giovare, chiunque egli fosse.

E così anche questa volta la Repubblica fu rispettata, perchè non si trovò nulla da opporle, perchè la moralità e la giustizia s'impongono anche ai tiranni, perchè contro di esse nessuno osa di muovere apertamente, e se pur muove ha d'uopo di una maschera che è spesso difficile trovare (1).

Non rimaneva dunque alla Repubblica che rinnovare gli accordi commerciali con la S. Sede, i domini della quale la circondavano ora da ogni parte: imperocchè per il cambiamento dei tempi e per le tante mutazioni sopravvenute, si erano resi insufficienti i patti altra volta conclusi, ed era necessario concluderne dei nuovi, per l'acquisto ed il transito dei generi occorrenti al consumo dei suoi cittadini. Sul momento non ottenne che dei provvedimenti transitori; e dovette differire a tempi migliori la conclusione del nuovo trattato, a cagione delle molte brighe, in cui versava allora la Corte romana, intenta com'era a riordinare la propria amministrazione. Ma la dilazione non fu che un vantaggio per la Repubblica, perchè il 23 maggio 1817 la principessa di Galles, visitando il Titano e ricevendo dall'Onofri, che era di nuovo Reggente, le dimostrazioni di rispetto e di ossequio dovute al suo grado, manifestò molta propensione e molta stima per questo libero governo, offrendosi di agire in suo favore, quando un delegato Sammarinese si recasse a Roma per concludere quel trattato di commercio, di cui aveva sì urgente necessità. Ed allora nell'adunanza consigliare del 1° giugno si stabilì di non ritardare più oltre la spedizione di un inviato in Roma, per definire gli affari con quella Corte, e fu pregato il Reggente Onofri perchè si degnasse di assumere quell'incarico. Egli rispose che non era conveniente, nel grado che occupava, di assentarsi lungamente per molte ragioni, e proponeva di scegliere un altro; ma avendo molti consiglieri replicato con l'espore la necessità in cui si trovava

(1) TIRANTI VITTORIO, *Ragioni storiche della Repubblica di S. Marino. Discorso*, pag. 36. S. Marino, 1884.

la patria di veder concluso il nuovo trattato, e come egli solo poteva eseguire la commissione col maggior decoro possibile, anche per la carica istessa che al presente sosteneva, accondiscese a questi nuovi impulsi ed al desiderio universale, ed ebbe sull'istante i pieni poteri necessari per i negoziati che doveva condurre a termine.

Fu questa la più ardua e spinosa delle sue ambascerie, come giustamente osserva il Borghesi, perchè attraversata ad ogni passo dalle opposizioni dei Monsignori e dei Camerali. Erano due le principali concessioni che l'inviato doveva ottenere dalla Corte di Roma: la provvisione dei sali e tabacchi e la libera estrazione dei generi dallo stato pontificio. In una *memoria* presentata il 5 luglio al cardinal Consalvo, segretario di Stato, l'Onofri espose le sue domande, e si chiaramente disse le sue ragioni derivanti dagli antichi capitoli della Repubblica con la S. Sede, che ci voleva l'ostinatezza e la malignità di ministri inetti e sleali per prolungare la conclusione del trattato fino a tutto l'ottobre di quell'anno. Quando, osservava l'Onofri, i sovrani d'Europa resero giustizia al Pontefice, restituendo a lui i suoi stati, la nostra Repubblica sperava con ragione che le sarebbe applicata parte di quella giustizia col proseguimento del libero esercizio dei trattati, che *ab antico* regolavano le relazioni politiche tra la S. Sede e la medesima, all'interruzione dei quali non erasi per di lei parte data cagione veruna. Aggiungeva che la Repubblica aveva già reclamata tale conferma per mezzo del conte Montalti, inviato due anni prima presso la Corte di Roma, ma non si era potuto ottenere che qualche concessione provvisoria, e presentemente era costretta a mendicare dall'estero ciò che ogni popolo ha diritto di acquistare nel proprio Stato. E terminava dicendo che lungi dal chieder doni, che la modestia del suo governo non permetterebbe neppur di accettare, egli chiedeva unicamente la conservazione dei diritti risultanti dai trattati i più solenni e dall'immemorabile consuetudine, alla quale si ebbe sempre rispetto e dall'Imperatore d'Austria e dal Governo del Regno d'Italia (1).

Nonostante queste valide ragioni, a cui le domande dell'Onofri erano appoggiate, nulla si poteva concludere. Il segretario di Stato rispondeva che il Papa voleva bensì mantenuti tutti i privilegi, ma che le domande dell'inviato avevano rapporto con la finanza, e doveva quindi ricorrere al tesoriere generale, che era il più osti-

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. 1817-1818. Busta 154.*

nato degli oppositori al buon andamento dei negoziati. Lungo sarebbe seguire l'Onofri in tutti i tentativi fatti durante quattro mesi consecutivi, i quali però non furono perduti, perchè, oltre al raggiungimento del suo scopo, gli valsero a stringere amicizia coi primari ministri esteri residenti in Roma, ed a far viepiù conoscere la potenza de' suoi mezzi intellettuali in una negoziazione prolungata ed irta di scogli, che gli valse l'ammirazione e la stima di uomini incanutiti nella politica (1). Finalmente il 30 ottobre, per diretta intromissione di Pio VII, le sue istanze furono accolte pienamente, ed egli se ne poté tornare in patria ad esporre in Consiglio l'ottimo risultato delle lunghe trattative.

E qui purtroppo non mancarono alcuni malevoli ed invidiosi che lo accusarono di aver prolungato volontariamente la sua permanenza in Roma, mentre negoziati così semplici si sarebbero potuti condurre a termine in un tempo assai più breve, ma furono tante le prove che egli poté addurre del suo zelo per la patria, che il Consiglio approvò il suo operato con un voto di plauso non solo, ma gli propose una gratificazione in compenso di tanti disagi, vessazioni e disturbi sofferti in questa circostanza. Il Consiglio fu spinto a questa deliberazione non solo per esternare la memoria di un sì esimio e benemerito cittadino, che in tutti i tempi avversi alla patria aveva dimostrato coi fatti il suo vero attaccamento alla medesima, ma anche per protestare contro la maligne insinuazioni messe fuori a carico suo. Ma la sua modestia non poteva permettergli di accettare qualsiasi ricompensa, anche semplicemente onorifica, ed alla proposta egli si oppose con tutta l'energia, dimostrando di essere abbastanza pago del gradimento del suo operato (2).

E la più bella ricompensa che potesse ottenere fu infatti la stima che si era acquistata in mezzo ai suoi concittadini, fra i quali D. Ignazio Belzoppi, professore di eloquenza ed elegante poeta, gli dedicava in quell'occasione un sonetto, felicitandolo per la buona riuscita della sua recente missione in Roma.

Sciolta con ciò la Repubblica da ogni cura al di fuori, tranquilla al di dentro, godeva tutti i benefici della calma profonda che le fatiche dell'Onofri le avevano procacciato. Ma non per questo cessava egli di dedicare alla patria il tempo e le sostanze, perchè quando non lo occupavano le cure diplomatiche, spiegava tutta la

(1) BRIZI ORESTE, *Biografie degli illustri sammarinesi*. N. 17. Arezzo, 1866.

(2) *Arch. gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe ecc.*, a carte 239 e segg.

sua attività nel promuovere sapienti riforme, che appunto in questi anni, principalmente per opera sua, furono introdotte nell'ordinamento interno dello Stato: cosichè al dire del Borghesi, non v'era istituzione di quel governo che non serbasse luminosa impronta del suo genio e della sua ottima volontà (1). E quindi, senza parlare di un'ambasceria alla principessa di Galles a Pesaro nell'aprile del 1820, per la recente sua esaltazione al trono d'Inghilterra, diremo qui qualche cosa dell'opera dell'Onofri come legislatore.

Fu opera sua se si provvide all'interesse dei cittadini con una più gelosa custodia degli atti forensi, e se l'amministrazione della giustizia fu meglio curata, bandendo dalla Curia un linguaggio ignoto alla più parte dei litiganti, e costringendo i giudici a render ragione della loro sentenza. E siccome l'antichità di quelle leggi portava ancora l'impronta del ferro dei secoli in cui erano nate, e non si sapeva punire un delinquente senza che lo Stato perdesse le braccia di un cittadino; la filantropia dell'Onofri ne fu commossa, e procurando l'abolizione della tortura e l'introduzione di pene meno barbare, seppe ad un tempo conciliare la repressione dei delitti coi riguardi dovuti all'umanità. Nè di ciò pago aveva pensato ad una intera riforma della legislazione criminale; e come egli fu sollecito a provocarne il decreto dal Consiglio, così fosse stata più tarda la morte ad impedirgli di condurre ad effetto questo benefico suo divisamento.

E molto a lui dovette l'agricoltura, prima anzi unica sorgente di vita a questo piccolo Stato, e che egli non cessò mai di promuovere col consiglio e con l'esempio; ed è per opera sua se essa fu governata dalle sapientissime leggi di un *codice agrario*, l'utilità del quale fu tanto commendata e riconosciuta, che molte città non isdegnarono di averlo a modello, quale uno dei primi e felici tentativi nel genere.

Infine, qual beneficio più grande poteva rendersi tanto all'universale quanto al particolare dei cittadini di quello che egli prestò nel suggerire i mezzi di riparare allo spaventoso sbilancio delle pubbliche finanze? Le spese di gran lunga superanti le rendite: il debito pubblico, già vistosissimo, che ogni anno aumentavasi: l'ufficio di Camerlengo caduto in vergognoso discredito: le fortune private compromesse per le ipoteche prestate allo Stato e per le gravanze ognora crescenti, formavano un quadro così desolante, da far

(1) BORGHESI B., *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri.*

temere imminente una bancarotta generale. Invano da vent'anni consultavasi sul modo di porre un argine a tanto male, invano erasi cercato di apporvi insufficienti ripari, quando uno *scritto* senza nome, che solo più tardi si seppe essere stato dell' Onofri, aprì la mente sul partito da prendersi; e additando nuove fonti di pubblica rendita, mise lo Stato nel caso di provvedere non solo ai bisogni presenti, ma di torsi anche di dosso in pochi anni il grave peso dei debiti, che minacciavano di opprimere la Repubblica, la quale in breve, nella sua povertà, divenne più ricca di potentissimi regni, sempre ingolfati in voragini di debiti che tutti i tesori della pace non bastano mai a riempire (1).

Ed in quest'occasione non solo si vuole ammirare l'acume del suo ingegno, che gli suggerì così abile trovata, ma molto più la sua modestia di pubblicare lo scritto senza palesarsi, perchè niuno avesse a credere ch'ei volesse vantarsi di aver veduto ciò che agli altri era rimasto nascosto. E la virtù della modestia fu in lui veramente eminentissima, avendo sempre amato di fare il bene per sola carità di patria, rinunciando e sfuggendo qualunque remunerazione di lode e d'onore.

La maggior parte di queste riforme furono da lui introdotte durante la sua settima ed ultima reggenza, dall'aprile al settembre 1821, quando la sua autorità poteva essere maggiore, come capo dell'assemblea legislativa e rappresentante del potere esecutivo; ma ciò non gli sarebbe stato necessario, perchè la stima che si era già acquistata fra i suoi concittadini era tanta, che il suo parere era sempre ricercato e seguito in ogni occasione, sia in Consiglio che fuori. Ed era meritata la considerazione in cui si teneva un uomo, che da più di trent'anni si era dedicato tutto alla patria: e sarebbe stata giustizia se avesse potuto passare tranquilli gli ultimi tempi

(1) Questo scritto dell'Onofri è ricordato tanto nell'orazione funebre del Borghesi, più volte citata, quanto in una breve *biografia* inedita del medesimo, di cui l'originale è posseduto dal comm. Pietro Tonnini. La *memoria* probabilmente rimase manoscritta, tantochè al Padiglione, diligentissimo raccoglitore di pubblicazioni riguardanti San Marino nel suo *Dizionario bibliografico*, non è stato possibile conoscerne neppure il titolo. Per quante ricerche poi io abbia fatto e nell'Archivio Governativo, e presso antiche famiglie sammarinesi e presso i conti Lettimi di Rimini, eredi della famiglia Onofri, ora estinta, non mi è riuscito di trovarla e neanche di saperne presso a poco il contenuto. Doveva essere ad ogni modo uno scritto molto interessante ed un segreto molto ingegnoso quello che insegnava a pareggiare le finanze dello Stato, e sarebbe molto utile a conoscersi, anche perchè potrebbe servir di guida ai moderni amministratori del Tesoro, il quale, non per ragioni politiche come a quel tempo, ma per ben altre cause, si trova anche oggi in pessime condizioni.

della sua vita travagliata ; ma la cieca invidia, che non la perdona mai agli uomini grandi, gli amareggiò e forse gli anticipò l'agonia ; egli doveva esser vittima di una nera calunia da parte di alcuni de' suoi stessi concittadini, in pro dei quali tanto aveva fatto e tanto sarebbe stato ancora in grado di fare.

V.

IL 1824. — MORTE DELL'ONOFRI.

Il 28 settembre del 1823 il cardinale Annibale della Genga, chiamato a succedere al defunto Pio VII, saliva al pontificato sotto il nome di Leone XII. Alessandro Savorelli, agente della Repubblica di S. Marino presso la S. Sede, informava di ciò la Reggenza e la pregava di mandargli, con una lettera di rallegramento per il nuovo eletto, anche le nuove credenziali per lui, qualora lo volessero riconfermare nella carica che al presente occupava. Ma per fare omaggio al novello pontefice erano necessari due rappresentanti, ed il Governo di S. Marino affidò l'incarico a monsignore Stefano Scerra, che unitamente al delegato Savorelli eseguisse la commissione nel modo più decoroso che fosse possibile. Lo Scerra, dapprima titubante, alla fine accettò, ed accordatosi col Savorelli scrissero ripetutamente alla Segreteria di Stato, domandando un abboccamento per presentare le credenziali e per fissare il giorno dell'udienza pontificia. Il segretario di Stato per ben tre volte non rispose ed alla fine, essendosi presentato in ufficio il Savorelli in persona per lamentarsi dell'incivile contegno tenuto a suo riguardo, gli fu risposto da un *minutante* che sua Eminenza non si poteva occupare di tali cose, e che per farla più certa mandasse a lui le credenziali, che le avrebbe mostrate al suo superiore. E come se ciò non bastasse, anche lo Scerra, adducendo a sua scusa che per le cresciute incombenze non poteva più prestarsi ai bisogni della Repubblica, rifiutava improvvisamente il mandato. La scusa però era troppo meschina, ed il rifiuto doveva avere, come aveva pur troppo, una ragione più seria.

Non restava allora al Savorelli che chiedere alla Reggenza nuove credenziali per fare da solo l'ambasciata ; ed ottenutole, scrisse nuovamente al segretario pregandolo d'indicargli il giorno per l'udienza ed unendogli copia delle credenziali, secondo quanto insegnava un nuovo cerimoniale diplomatico, pubblicato ultimamente a Parigi. Ma neanche ora avendone ricevuta risposta, si recò a consigliarsi col

cardinale Albani, protettore speciale della Repubblica, il quale, sorpreso di tale procedere, ne parlò immediatamente al segretario di Stato. Così potè sapere che il Papa e la S. Sede erano grandemente disgustati con la Repubblica, perchè in essa non si dava esecuzione agli ordini del S. Offizio e delle altre congregazioni ecclesiastiche, e perchè si dava rifugio a persone nemiche allo Stato pontificio, le quali vi tenevano combricole, aventi diramazioni nello Stato medesimo.

Il cardinale volle verificare la cosa, interpellandone direttamente il segretario generale di polizia, suo cugino, il quale gli confermò tutto, e singolarmente che era stato ritirato per diversi mesi nella Repubblica l'uccisore ricercatissimo di un certo Bandi di Cesena. La risposta a quest'accusa fu facilissima, che cioè la S. Sede non si poteva lamentare, non avendo mai reclamato l'estradizione di quell'individuo: che le lagnanze sarebbero state giuste se l'assassino, essendo stato domandato, non si avesse voluto consegnare. In seguito poi, quando le cose furono appurate, si venne a sapere che l'assassino si era veramente rifugiato sul territorio della Repubblica, appena commesso il delitto; ma che non vi si era potuto annidare, in seguito ad un proclama emanato allora da quel governo contro i delinquenti, ricercati dalle polizie di qualsiasi stato.

Il rifiuto dello Scerra di eseguire l'ambasciata, l'indecoso procedere della segreteria di Stato verso il Savorelli, le accuse mosse alla Repubblica e comunicate all'Albani, tutto doveva avere la medesima origine: qualche infame denigratore doveva aver messo la Repubblica in cattivo nome presso la Corte pontificia.

Ed infatti fin dal 1° novembre da Roma era stato comunicato ad Antonio Onofri da un tal Bertoldi, membro del Corpo diplomatico e suo amico, uno *scritto*, spedito da Rimini ai ministri delle Corti estere, a diversi cardinali, e ad altri ragguardevoli personaggi della capitale. Era una *memoria anonima* che descriveva la Repubblica con le tinte più fosche. Si diceva nido di perversi fuggiaschi delittuosi e ribelli, e salvezza di rei che pagavano la locale autorità; si aggiungeva regnare perenne disordine nell'amministrazione pubblica, ove altro non trovavasi che la miscredenza e l'irreligione; ove si covavano gli odi, le frodi ed il mal costume; ove l'insubordinazione era la guida di prepotenti cittadini, che sotto simbolo d'indipendenza tramandavano l'uno all'altro il comando. Si invocava pertanto che essendo S. Marino sotto l'egida della Chiesa, e non potendo nè dovendo questa proteggere il delitto e l'empietà, il Papa fosse pronto ad accorrere con un sistema che provvedesse a tanti

mali, se pure non gli piaceva incorporare la Repubblica nei propri domini, il che sarebbe stato il migliore dei voti di tutti i pochi buoni e pacifici cittadini. Che se ciò non si facesse non sarebbe stata lontana fra oppressi ed oppressori la guerra civile, la quale non avrebbe certo servito a mantenere la pace nello Stato pontificio. Si raccontavano poi dei fatti, che se fossero stati veri e quali erano descritti non di una riforma, ma di ben altro avrebbe avuto bisogno la disgraziata Repubblica; e per gli autori sarebbe stata poca cosa la ghigliottina. Si parlava nientemeno che di passaporti levati in bianco in favore di assassini e di un regicida, di stupri violenti, di eredità sottratte ai legati pii, di infelici fatti marcire in carcere, per aver richiesti dei provvedimenti utili allo Stato, di inventari sottratti agli archivi e di simili ribalderie d'ogni genere (1).

E chi era accusato come autore principale di questi fatti? Forse qualche individuo mal veduto dalla cittadinanza, arricchitosi a spese dello Stato, o che indegnamente copriva cariche importanti? Sarebbe stato sempre delitto raccontare fatti non veri, ma era enorme addebitarli ad Antonio Onofri, ad un cittadino che aveva spese le sostanze e la vita nel servizio della patria. Ed era cosa anche più enorme quando nell'infame libello si citavano a confermare i fatti esposti i suoi più cari e fedeli amici ed ammiratori, quali erano fra gli altri un Ignazio Belzoppi ed un Vincenzo Rossini.

La Reggenza, a cui l'Onofri aveva comunicato lo scritto, era persuasa che un libello anonimo non avrebbe avuto nessun effetto presso persone di alto grado, quali erano quelle a cui era stato spedito, specialmente essendo noto e commendevole il contegno della Repubblica verso la S. Sede, anche in tempi più difficili; che infine gli effetti della sorpresa non avrebbero mai superati quelli della ragione. Ma s'ingannava: la Corte di Roma, sempre sospettosa e maligna, si rifiutò invece di ricevere i delegati della Repubblica, e furono necessarie mille prove incontestabili e lunghe pratiche di abili negoziatori, per ismentire delle accuse anonime, e che fin dal primo momento si potevano riconoscere come false. Sorpresa la Reggenza più di questo fatto che della trama stessa ordita contro lo Stato, pensava che il modo più conveniente di scolparsi sarebbe stato quello di pubblicare dei documenti, che sventassero senz'altro le accuse, non senza domandare prima il parere dell'agente Savorelli e del cardinale Albani, sempre benemerito della Repubblica. Questi

(1) Documento V.

però opinarono che la stampa sarebbe stata per allora inutile, e che solo quando i negoziati diplomatici non fossero riusciti a nulla, si poteva ricorrere a quell'estremo rimedio.

Intanto si mandava una circolare ai vescovi di Pesaro, Rimini e Pennabilli ed all'inquisitore della legazione, chiedendo un attestato che giustificasse la Repubblica dell'accusa addebitatale d'irreligione e d'insubordinazione all'autorità ecclesiastica. Quelli rispondevano immediatamente che la loro autorità era sempre stata rispettata: che anche al tempo del cessato Governo francese i religiosi non avevano sofferto a S. Marino nessuna alterazione nell'esercizio delle proprie funzioni, nei loro beni e nei metodi prescritti dai relativi istituti: che anzi in quei tempi tanto pericolosi era stato accordato il permesso libero della professione religiosa, ed erano stati somministrati i mezzi di sussistenza ad un certo numero di cappuccini poveri, e che ciò avendo saputo Pio VII quando trovavasi a Cesena, ne aveva mostrato la propria compiacenza. Questi ed altri documenti convincentissimi, che attestavano trionfalmente l'innocenza della Repubblica e de' suoi più degni cittadini, furono spediti all'agente Savorelli, che per mezzo dell'Albani li facesse pervenire alla Segreteria di Stato ed al Pontefice, affinchè si potessero ristabilire le relazioni diplomatiche, e fosse finalmente accordata udienza ai rappresentanti della Repubblica.

Ma le trattative andarono per le lunghe e la cosa pigliava sempre maggiori proporzioni, tantochè la Repubblica diventava l'oggetto di tutti i discorsi più strani; ed a Roma, per esempio, si diceva che sarebbe caduta in breve, ed incorporata allo Stato pontificio. Queste voci erano certamente messe in giro dagli autori stessi dello scandalo, che avevano lo zampino anche nella capitale, e che furono ben presto scoperti. E non poteva essere altrimenti in un piccolo paese, dove tutti gli abitanti si conoscono a vicenda, dove si raccolgono e si discutono tutte le voci, dove gli odi e le simpatie non possono tenersi mai lungamente nascosti. Si seppe dunque ben presto che gli autori del libello appartenevano ad una classe di persone, che per il loro ministero dovrebbero essere immuni fino dal sospetto di simili ribalderie, ma che invece sono sempre le prime a suscitare gli odi personali, a mettere la discordia, a compiere le vendette. Certo D. Annibale Righi, Sammarinese, parroco di S. Salvatore delle Coppelle in Roma, aveva steso il libello, l'aveva fatto trascrivere con carattere segretariesco e ne aveva spedite varie copie al fratello Gioacchino, prete egualmente nella Repubblica e dello stesso suo

carattere. Questi aveva impostati i manoscritti a Rimini e mandati nuovamente a Roma, dove sortirono immediatamente l'effetto desiderato. Pare che prendesse parte all'opera anche un frate Paolini conventuale, dimorante in S. Marino e vicario del S. Offizio, in seno al quale denigrava il Governo della Repubblica, sperando così che l'impostura, avente aspetto di zelo, trovasse credito presso i ministri di Sua Santità. E purtroppo non s'ingannava sull'effetto del suo delitto; ma ne pagò ben presto il fio, perchè accortosi essere omai la cosa abbastanza conosciuta, si disponeva ad andarsene, quando una notte si trovarono affissi per la città dei manifesti minaccianti la sua vita e la mattina di buon ora se ne doveva partire di nascosto, per non più ritornarci.

Intanto il Consiglio Principe nell'adunanza del 15 gennaio 1824, udita la lettura del libello infamatorio, aveva solennemente dichiarato la falsità di ciò che nel medesimo era scritto, togliendo così ogni causa che avesse in qualche modo potuto scemare la pubblica stima de' suoi migliori uomini, e segnatamente del più bersagliato fra tutti, di Antonio Onofri. Anzi nello stesso giorno, prevedendo che, quando le giustificazioni addotte dalla Repubblica fossero state accolte, sarebbe stata necessaria una solenne ambasceria al Pontefice, si elesse a compierla l'Onofri medesimo, che in simili circostanze si era sempre interessato con lode, vantaggio e dignità della patria. Ed egli si disponeva immediatamente a partire, per disculpare sè e la sua Repubblica dalle ignominiose accuse, quando fu colpito da una malattia che per qualche mese gli impedì di cogliere gli allori che meritamente lo aspettavano.

In Roma i documenti della Repubblica erano già stati consegnati per mezzo dell'Alhani alla segreteria di Stato, dalla quale, verso la fine di maggio il Savorelli fu avvisato avere il Santo Padre lette le giustificazioni ed esserne rimasto soddisfatto, e quindi esser pronto a ricevere con piacere i delegati della Repubblica. Quando la Reggenza ebbe questa notizia, l'Onofri si era già incamminato per Roma, portando con sè una quantità di documenti, memorie, trattati e lettere di alti personaggi, che attestavano sempre più, se ve ne fosse stato bisogno, l'onorabilità della Repubblica e la falsità delle accuse di cui era stata vittima.

Giunto a Roma, sua prima cura fu di presentarsi ai ministri delle Corti estere, alcuni dei quali già conosceva, per assicurarsi che fossero persuasi della falsità del libello e dell'innocenza della Repubblica. Andò dal Kaelle, ministro del Wirtemberg, dal principe Ita-

liuski, ambasciatore di Russia, dallo Jenot, segretario dell'ambasciata d'Austria, che teneva le veci del ministro Appony, e trovò tutti non solo convinti delle sue ragioni, ma sdegnati del modo con cui si era proceduto contro la Repubblica, e disposti a farne rappresentanza alle loro rispettive Corti.

Assicurato da questa parte, pensò al modo migliore per compiere l'ambasciata al Pontefice. L'Albani voleva che si eseguisse al più presto, approfittando della buona disposizione del Papa stesso; ma il Savorelli, la presenza del quale era necessaria, era lontano da Roma, e quindi si dovette ancora rimandare.

Ma l'abile delegato non perdeva tempo, e si può dire che dal tutto insieme l'attentato contro la Repubblica sortisse, per opera sua, l'effetto contrario, perchè seppe procurarsi relazioni e simpatie tali, che in caso di un nuovo bisogno, avrebbe potuto trovare da ogni parte appoggio e protezione. Non solo dunque si mantenne in relazioni intime coi ministri delle Corti, specialmente di Russia e d'Austria, dai quali poteva tutto sperare, come di tutto avrebbe dovuto temere se gli fossero stati avversi; ma anche con diversi cardinali, e col governatore di polizia, con cui dovette trattare per i delinquenti rifugiati a S. Marino, e che trovò gentilissimo e dispiacente dell'accusa lanciata contro la Repubblica, di dare ospitalità a gente diffamata. Ma tutte queste buone accoglienze gli furono amareggiate dalla scoperta di nuove file dell'orribile trama, ordita specialmente contro di lui. Così poté sapere che più di cento copie del libello anonimo erano state sparse per Roma, senza contare quelle fatte spargere altrove e specialmente a Modena, dove però le accuse non avevano trovato credenza, come presso la Corte di Roma. E come se ciò non fosse sufficiente, proprio quand'era per presentarsi al Pontefice e compiere la sua missione, una nuova circolare anonima, infamatoria, opera certamente degli stessi autori del libello, si mandava per Roma a diversi cardinali ed ai grandi dignitari dello Stato. Ma se la prima volta si era accusato il Governo della Repubblica, adesso si prendeva di mira direttamente il suo rappresentante, chiamandolo *fellone*, perchè faceva credere di aver trovato appoggio presso i ministri delle altre nazioni; si aggiungeva che i Sammarinesi, i quali lo avevano nominato ambasciatore, erano rivoltosi suoi pari e partecipanti ai suoi delitti; che egli era ladro diffamato e che per tale in altra occasione era stato carcerato in Roma (1). Che i suoi compatrioti fossero rivoltosi do-

(1) Documento VI.

veva sembrare oramai ridicolo, che egli fosse stato carcerato come ladro, si è veduto a suo luogo; era quindi facile comprendere, come la circolare non doveva che accrescere le simpatie per l'individuo perseguitato, e destare indignazione contro i vili accusatori.

In mezzo a questa lotta è certo che le pratiche multiformi e ripetute fatte per mezzo dell'agente Sanarelli, affatto ben disposto in favore della Repubblica, non sarebbero riuscite che ad aggravare la cosa, senza la cooperazione di un inviato attivissimo, qual era l'Onofri, che non lasciò alcun mezzo intentato per guadagnare maggiormente a sè ed alla patria il favore e la stima di tutti i buoni.

Finalmente il 25 giugno potè presentare al segretario di Stato le sue credenziali unitamente alla copia di una lettera in latino diretta dalla Reggenza al Pontefice; fu allora assicurato che la soddisfazione sarebbe stata pronta e completa, essendo stata riconosciuta la falsità delle accuse e l'innocenza della Repubblica. Infatti il 3 luglio, ammesso col Savorelli ad udienza speciale del Santo Padre, fu accolto con la massima cortesia e benevolenza; e scusandosi di aver dovuto ritardare fino allora quella visita di dovere, a cagione della più infame calunnia, quegli rispose: *E chi è che possa sottrarsi alle detrazioni dei malvagi?* Avendo poi l'Onofri replicato che aveva ogni fondamento di sperare che i nuovi attentati dei libelli anonimi, che non si cessava ancora di far circolare, avrebbero trovato in avvenire credito eguale a quello che trovarono presso i ministri dei Governi esteri, il Papa domandò se si conoscevano gli autori. Egli rispose che nella sua qualità attuale non si poteva costituire pubblico accusatore, ma consultando la pubblica fama, forse non sarebbe stato difficile trovarli neanche agli stessi ministri della Corte di Roma. Parlando poi dei meriti della Repubblica verso la Chiesa e le persone ecclesiastiche, il Pontefice disse di sapere che il suo antecessore erasi consolato di vedere gli ordini religiosi conservati a S. Marino, e che quindi non poteva prestar fede alle asserzioni del libello, che dipingeva i Sammarinesi irreligiosi e ribelli alle autorità ecclesiastiche, e concluse dicendo che *si sarebbe sempre vissuti da buoni vicini*. Si mostrò inoltre dispiacente che le passate controversie si fossero rese così pubbliche, fino a farne argomento di scritti diffusi per tutto, e che egli stesso aveva letto; al che l'Onofri replicò che non era possibile tenere occulto quello che gli stessi corrieri pontifici rendevano palese.

Risolta così la questione principale, presentò alcune domande di minor importanza, come quella dell'erogazione di certi benefizi per

la costruzione di una nuova chiesa (1); ed a tutto il Pontefice si mostrò favorevole, annuendo a qualunque concessione domandata dall'agente.

Il Savorelli poi presentò le sue credenziali in qualità di incaricato ordinario, e dopo circa mezz'ora di colloquio furono cortesemente congedati.

Con ciò l'Onofri aveva adempiuto esuberantemente la commissione affidatagli, giacchè poté portare con sè splendidi documenti favorevoli alla Repubblica, che si era fatto rilasciare dai ministri esteri, la qual cosa gli era stata principalmente e quasi unicamente raccomandata; ed ai medesimi aveva presentato l'agente Sanarelli, perchè potesse all'uopo giovare di tali relazioni, che l'esperienza gli aveva fatto provare utilissime (2).

Non è a credere con quanto giubilo fosse accolta a S. Marino questa notizia, e fra quali applausi nell'adunanza consigliare dell'11 luglio venisse comunicata la lettera che la recava, e venissero altamente encomiati lo zelo, l'attività e l'amor patrio dell'Onofri, che aveva saputo, in circostanze tanto calamitose ed in mezzo all'urto dei nemici, purgare dalla calunnia la pubblica e privata estimazione, rivendicare i diritti di questo Governo, ed accrescerne anzi la celebrità con l'aprire relazioni diplomatiche con gli Stati principali dell'Europa. E mosso da sentimento di ben dovuta riconoscenza, il consigliere Federico Gozi si alzò a proporre che il Principe in qualche maniera onorasse la memoria di così benemerito cittadino, e propose di erigergli una lapide nella sala consigliare, come si era fatto per il Maggi, benemerito della patria al tempo dell'occupazione alberoniana; al che il Consiglio applaudì ed

(1) I Sammarinesi non deploreranno mai abbastanza un grave errore dei loro antenati, la demolizione cioè della vecchia plebale, che sorgeva nel sito medesimo dove ora sorge la nuova. Era una chiesa in stile bizantino, avanzo dei primi secoli dell'Era cristiana, monumento d'inestimabile pregio e cara per tanti ricordi: fra le altre cose si vuole che vi fossero state trovate le ceneri del Dalmata Marino, che forse ne era stato il fondatore. Orbene, finchè visse l'Onofri ne sostenne con tutta la sua autorità la conservazione; pochi mesi dopo la sua morte, tutto fu barbaramente demolito. Tristo effetto di tempi deplorabili!

(2) L'ARTAUD nella *Vita di Leone XII* (cap. 18, pag. 193), occupandosi di questo incidente, travisa completamente i fatti: trasforma il conte Onofri in un *marchese Onofrio* e cerca di scolpare la leggerezza del Pontefice nel prestar fede ad un libello anonimo (di cui l'Artaud mostra di non conoscere l'esistenza), mettendo invece in evidenza e lodando la perfetta cognizione del diritto pubblico che quegli aveva. I fatti come sono qui raccontati risultano tali da documenti autentici dell'*Archivio governativo di San Marino. Carteggio della Reggenza. Lettere alla Repubblica. 1822-24*. Busta 156.

approvò la proposta, facendone sull'istante un decreto ed affidandone al proponente stesso la sollecita esecuzione.

Ma era da prevedersi che la modestia dell'Onofri gli avrebbe impedito di accettare una simile onorificenza. Infatti appena tornato da Roma, e fatto segno da parte di tutta la popolazione dell'accoglienza più entusiastica, quando si presentò in Consiglio, resi i più sinceri ringraziamenti dell'onore che si era creduto compartirgli, e facendo notare che ogni buon cittadino deve agire con tutto l'impegno in favore della patria, e che egli poco merito erasi acquistato nella sua missione in Roma, dove fortunatamente aveva trovato favorevoli i membri del Corpo diplomatico, ed infine che in uno Stato libero non si convengono mai certe distinzioni, domandò di grazia, ma con ogni energia, che rimanesse sospesa l'erezione della lapide nella sala consigliare, pur protestandosi sempre pronto al servizio della Repubblica. Il Consiglio allora, in seguito a tale resistenza e desideroso di rispettare la modestia dell'Onofri, volle compiacerlo, ma volle però ordinare che la decretata iscrizione lapidaria si conservasse nell'archivio governativo, e venisse registrata negli atti consiliari. Eccone il testo:

ANTONIO FRANC. F. HONUPHRIO
 PLURIMIS LEGATIONIBUS OPTIME MERITO
 QUOD NUPER AD PONT. MAX.
 REMP. ADVERSARIORUM CALUMNIIS CIRCUMVENTAM
 PURGAVERIT VINDICAVERIT FIRMAVERIT
 EX SEN. CONS.
 PARENTI PUBLICO
 DED. VII KAL. AUGUSTI
 LUD. BELLUTIO, COSS.
 VINC. BRASCHIO,

Vennero poi comunicate al Consiglio la risposta del Pontefice alla lettera dei Reggenti, confermate alla Repubblica la sua benevolenza e protezione, e le lettere dei ministri del Wirtemberg, di Russia, Prussia, Austria e Francia, che assicuravano, in nome delle rispettive Corti, il loro favore e la loro stima per S. Marino, e nello stesso tempo mostravano il disprezzo in cui avevano tenuto le accuse anonime, lanciate contro il più antico degli Stati d'Europa. Avendo poi l'Onofri commendato assai la benigna accoglienza ricevuta dagli stessi ministri, ed il loro fervore per patrocinare la sua causa nella critica circostanza passata, i Reggenti

proposero ed il Consiglio approvò l'aggregazione di quelli al patri-ziato di S. Marino, per dimostrare ad essi la sincera riconoscenza di quel Governo, che per opera loro era stato maggiormente conso-lidato nella sua indipendenza. E siccome quelli non potevano aver operato in quel modo senza un ordine espresso dei rispettivi sovrani, così si deliberò di indirizzare ai medesimi ossequiose lettere di rin-graziamento e di venerazione.

Esaurite in questo modo le attestazioni di gratitudine verso i benefattori, si pensò al modo di procedere contro gli autori del-l'attentato, che si sarebbero potuti accusare di ribellione e di alto tradimento, e punire colla confisca dei beni e con la morte. Ed essendo, come abbiamo detto, quasi certo che si doveva fare con persone ecclesiastiche, si domandò alla sacra Congregazione dell'Immu-nità la facoltà di procedere contro qualunque persona privilegiata. Ma i ribelli trovarono appoggio alla Corte di Roma, che non con-cesse al Governo di S. Marino di giudicarli, ed incaricò invece il vescovo di Montefeltro di procedere contro gli ecclesiastici legal-mente indiziati come rei, fino alla sentenza. Non era difficile pre-vedere che nonostante le prove schiaccianti che si poterono addurre contro gli accusati, la sentenza sarebbe stata assolutoria, dato il tribunale da cui doveva emanare e l'ambiente in cui il processo *pro forma* si svolgeva. Ma tali erano disgraziatamente le leggi e tali i tempi, in cui andavano immuni da qualsiasi pena anche i traditori della patria, quando appartenessero ad una classe che allora spadroneggiava in Italia, nonostante il soffio vivificatore che da trent'anni appena ci era venuto d'oltre Alpe.

Ed andò tant'oltre la sfacciataggine dei rei, che il principale di essi, il parroco delle Coppelle, domandò ed ottenne dalla segreteria di Stato un documento comprovante la sua completa innocenza; ed il suo collaboratore, il frate conventuale esiliato dalla Repubblica, si lamentava con la Reggenza del modo con cui era stato trattato, e chiedeva anch'egli pel *suo onore, abito e sacerdozio* una dichia-razione della sua innocenza, o almeno la spiegazione del decreto d'esilio emanato contro di lui. Ma se quei ribelli per la loro posi-zione non scontarono alcuna pena, la voce pubblica non potè dare soddisfazione veruna a quelli che aveva indicati come rei, e designò al disprezzo dei posteri il nome dei fratelli *D. Gioacchino e D. An-nibale Righi e di Frate Luigi Paolini*.

Abbiamo detto che al suo ritorno da Roma l'Onofri era stato accolto dalla popolazione entusiasmata con onorificenze di ogni ge-

nere: ora queste continuarono per lungo tempo, e furono scritte per lui molte poesie, fra cui è notevole un *Carme* di Cesare Filodi in esametri latini, esprimenti la gratitudine che i Sammarinesi avrebbero eternamente portato al loro benemerito difensore e *Padre della patria*, col qual titolo glorioso veniva ora generalmente chiamato. Ed anche i Reggenti pensavano di proporre al Consiglio qualche altra ricompensa da sostituirsi alla rifiutata iscrizione; ma egli, saputa la cosa, con nobilissima lettera li pregava a desistere, assicurandoli che sarebbe stato costretto a respingere qualunque benchè minima gratificazione (1). Nobile gara tra la sua modestia e la pubblica gratitudine, ostinandosi quella nel rifiutare ogni dimostrazione d'onore, e più questa infervorandosi nel voler dare sfogo alla piena degli affetti, che più non potevano restar compressi nel cuore!

Ma tutto questo non bastò a reprimere l'odio dei pochi ma ostinati suoi nemici, che imbaldanziti dall'impunità ottenuta, ed invidiosi ora più che mai della gloria a cui l'Onofri era salito, mandarono fuori un zibaldone in versi, in cui rimproverandolo di essere andato a Roma, nonostante un preteso giuramento che egli avrebbe fatto nel 1817 di non tornare mai più colà come ambasciatore, mettevano in guardia la popolazione di S. Marino contro una immaginaria tirannia che quegli che chiamavano *Padre* mirava ad esercitar sulla patria.

Agli autori di questa nuova ribalderia, che non si tardò a sapere essere un abate Casali ed un M. A. Tasini, rispondeva, interprete della pubblica opinione, il poeta Belzoppi con una satira piccantissima, che è ancora sulle labbra di molti Sammarinesi.

Disgraziatamente i disagi sofferti nell'ultimo viaggio, e molto più i dispiaceri che a quello andarono uniti, e che continuarono anche dopo il ritorno, alterarono la sua salute in modo, che non sopravvisse che pochi mesi alle ultime glorie. Dopo il ritorno da Roma pareva che avesse mutato contegno: non era più allegro e vivace come prima: era stravagante e sembrava oppresso da pensieri che gli occupavano la mente, e non amava più, come in addietro, la compagnia degli amici. Ciò poteva essere effetto della salute che incominciava a deperire, benchè fosse stato sempre di temperamento forte e gagliardo; ma anche il morale vi doveva entrare per qualche cosa. Si dice infatti che negli ultimi giorni di sua vita, parlando

(1) Documento VII.

della visita a Leone XII, raccontasse piangendo che quando questi gli fece vedere la lista di quelli che lo avevano accusato, egli avrebbe preferito esser cieco. Forse vi aveva letto nomi che aveva creduto di amici e che non volle mai palesare, acciò non si dicesse che, col pretesto di lasciar punire cittadini ribelli alla patria, egli aveva conseguito la perdita dei proprii avversari. Animo grande e generoso, che scoperte le fila della congiura, non volle macchiare la vittoria con la vendetta, che poteva sembrar personale, e preferì tacere e morire anzichè appagare il desiderio del popolo, chiedente che gli si designassero tutti i colpevoli, per isfogare contr'essi l'ira sua!

Non valevano intanto nè le cure degli amici, nè i sussidi dell'arte medica per ridonargli la salute; i progressi del male furono violenti per modo che assalito anche da una *febbre infiammatoria* verso la metà di febbraio del 1825, si trovò in breve ridotto agli estremi, e la mattina del sabato 26, in età di 65 anni, cessava di vivere. Aveva voluto rivedere gli amici ed i parenti, dai quali si staccò con fermezza e coraggio tali che recava sorpresa: nè fu intesa mai dal suo labbro lagnanza alcuna per la vicina morte, che guardava con occhio fermo ed impavido. Tale appunto doveva essere la fine di un uomo che aveva condotto la vita nell'esercizio della virtù fino all'eroismo; che pieno di sentimenti morali e civili, si era reso benemerito verso i poveri con elargizioni non ordinarie; che aveva perdonato con fermezza ai suoi più accaniti persecutori; che si era impiegato con tante fatiche, viaggi e dispendi a pro della patria; che infine non poteva aver rimorsi che lo cruciassero (1). Ed i suoi concittadini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, durante la breve malattia non lasciarono mai deserte le porte della sua casa, ansiosi di udire le nuove del benefattore e dell'amico: ed è quindi facile comprendere la triste impressione prodotta dall'annuncio della morte, che venne considerata a ragione come una pubblica calamità.

E tale considerolla il Consiglio Principe, quando il reggente Luigi Giannini commemorò con belle parole l'illustre concittadino, del quale dimostrò come si dovesse onorare la memoria con pubblico lutto e con un monumento che attestasse la pubblica riconoscenza. Proponeva quindi che fossero fatte solenni esequie a spese della

(1) *Compendio storico dell'antica Rep. di S. Marino* dell'abate D. MARINO ENEA BONELLI (cap. 25, pag. 69). *Ms. dell'Archivio di S. Marino. Raccolta Bonelli.*

Repubblica, e fosse decretato un semibusto da porsi nella sala del Consiglio, sopra l'iscrizione che vivo aveva ricusato (1).

I consiglieri approvarono unanimi queste onoranze, e tre mesi dopo, il 3 maggio di quell'anno, nella chiesa plebale parata a lutto, ai piedi di un catafalco su cui spiccava il busto dell'Onofri, davanti alle autorità dello Stato ed al popolo accorso in massa, Bartolomeo Borghesi leggeva in onore dell'amico una commovente orazione funebre, degna del soggetto che era commemorato non meno che dell'erudito scrittore che lo commemorava (2).

Così il popolo di S. Marino rendeva il dovuto omaggio a questo uomo, in cui non si saprebbe dire se fosse maggiore la grandezza d'animo, o l'ingegno, o la pratica del mondo politico, o l'amore verso la patria, che certo tutte queste virtù erano in lui grandissime. Sarebbe fuori del nostro compito ricordare qui le virtù dell'uomo privato, che i suoi biografi gli attribuiscono largamente e che abbiamo notato durante tutta la sua vita, perchè in città libera diventano virtù dell'uomo pubblico, quasi necessarie in chi in essa primeggia, ma siccome tanto meno comuni, così tanto più commendevoli.

Felicissimo nella scelta della compagna, la contessa Teresa Lettimi di Rimini, non fu però lieto di vedersi rivivere nella prole, e quindi, dopo la morte del fratello Battista, la famiglia Onofri a S. Marino si spense, lasciando sempre di sè dolce ricordo che durerà sempre finchè l'amore di patria sarà considerato come una virtù.

Ed infatti nel 1842 per decreto del Consiglio gli fu inaugurato un marmoreo monumento nella nuova chiesa eretta dopo la sua

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe del 1825.* Busta 23. Lib. KK. N. 34. Adunanza del 13 marzo 1825. — Il semibusto, opera dello scultore Gaetano Lombardini, posto allora nella sala consigliare, ne fu levato ai giorni nostri, quando il Consiglio trasportò provvisoriamente la sua sede in un'aula più piccola: è sperabile però che nella nuova, che sarà presto inaugurata, l'Onofri riprenda il suo posto d'onore, che non avrebbe mai dovuto lasciare.

(2) Era stato chiamato a fare il discorso funebre Pietro Giordani, che non aveva voluto accettare. È strano (scrive la *Rivista enciclopedica* di Parigi, giugno 1825, pag. 454) che questo scrittore che si è tanto distinto per l'elogio a Napoleone, si sia ricusato a questo di un vero cittadino, la vita del quale non gli avrebbe dato che delle virtù vere a lodarsi. Fu sostituito dal Borghesi, e certo la scelta non poteva essere migliore. Questa splendida orazione, rimasta allora inedita, fu stampata a Rimini per cura di Francesco Guidi Giangi nel 1862 ed intitolata al Consiglio Principe, perchè, dice la dedica, *la memoria dei cittadini eccellenti è patrimonio pubblico non perituro*. I solenni funerali costarono al Governo scudi 367:37. Il busto del Lombardini costò scudi 110 (*Archivio gov. di S. Marino. Carteggio della Reggenza. Lettere del 1825.* Busta 157).

morte e dove furono trasportate anche le sue spoglie. Il monumento è opera dello scultore romano Cadolini e consiste in un bassorilievo rappresentante il busto dell'Onofri sopra un tronco di colonna, e di fronte la figura della Repubblica che lo guarda e piange. L'epigrafe è semplice ma eloquente:

ANT. HONUPHRIO

PATRI PATRIE

Fu l'Onofri di alta e bella persona; di sembianze gravi e dignitose, tali che si conciliava subito il rispetto altrui: era poi di così affabili e cortesi maniere, che se ne acquistava facilmente la fiducia e la benevolenza. Gaio e socievole per natura, nelle conversazioni rendevsi a tutti caro e desiderabile per svegliatezza di spirito e per un cotal suo fare tutto lepore e facezie.

Qualificato come diplomatico di prim'ordine, è a dolersi che non ci rimangano di lui nemmeno i discorsi proferiti nelle diverse circostanze solenni: discorsi che se furono atti a stabilire la sua riputazione letteraria fra i contemporanei, l'avrebbero tramandata anche ai posteri.

Ma ciò non toglie che A. Onofri non sia stato, per egregie e degne opere compiute, il più benemerito della patria fra i Sammarinesi, e non sia in gran parte merito suo se, in quella spaventosa bufera durata più di vent'anni, la Repubblica di S. Marino potè sopravvivere alle lotte continue, e resistere fino al ritornar della calma.

È questo che mi ero proposto di dimostrare col presente scritto: se non ci sono riuscito, mi basta di aver messo in chiaro fatti che mi parvero importantissimi, portando il mio debole contributo alla memoria del *Padre della patria*. Possa esso risvegliare nei petti infiacchiti dei contemporanei quel santo zelo, che fu di sprone all'Onofri in tutta la sua vita laboriosa.

PIETRO BOSCHI.

DOCUMENTI (1).

- I. — *Memoria del cittadino A. Onofri Deputato della Repubblica di San Marino alla Commissione del Direttorio Esecutivo della Rep. Francese in Roma nel 1798* (Archivio gov. di San Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. 1797-1799. Busta 148).

Roma, 20 aprile 1798.

Il General in capo Bonaparte col mezzo del cittadino Monge, spedito li 19 Pluvioso dell'anno VI della Repubblica Francese alla piccola Repubblica di S. Marino, le esibisce l'ingrandimento del suo territorio. Essa rifiuta la graziosa offerta, col timore di compromettere un giorno la preziosa libertà che gode da oltre tredici secoli. Si limita solamente alla richiesta di alcuni oggetti indispensabili alla sua esistenza, presentando al Generale una *memoria* che li conteneva sotto diversi articoli. Il cittadino Monge, che fu l'organo di queste relazioni, scrive da Tolentino il 1° Ventoso a. V Rep. che il Gen. in capo ha trovato ragionevoli tutte le nostre domande, e ci lusinga che riceveremo incessantemente una risposta favorevole. Li 10 Ventoso il Gen. in capo scrive da Modena alla Rep. di S. Marino che i suoi cittadini possidenti nello Stato già pontificio, saranno esenti da qualunque contribuzione e rispettati in qualunque luogo della Rep. Francese. In tempo stesso li donò in nome della Rep. Francese quattro pezzi di cannone da campagna e 1000 quintali di grano. Il Gen. Sahuguet è incaricato di eseguire questi ordini. Non poté farsi l'esportazione dei cannoni sul momento, attesi i pericoli che si sarebbero incontrati per parte dei sollevati della vicina Montagna. Quanto al grano il Gen. Sahuguet accordò solo il permesso della libera estrazione. Li 14 Floréal il cittadino Monge scrive da Roma alla Rep. di S. Marino, d'ordine del Gen. in capo Bonaparte, per informarsi se la medesima ha ricevuto dei cannoni, e se ha conseguiti altri oggetti che pareva desiderare. I Capitani Reggenti risposero sul momento al cittadino Monge e scrissero altra lettera al Gen. in capo sul dubbio che la prima fosse mancata, affidandola per maggior sicurezza al Gen. Sahuguet. Non vedendo risposta alcuna la Reggenza replicò altra lettera allo stesso Gen. in capo sotto il 29 maggio, pregandolo di accogliere i suoi Deputati che potessero presentarsi a Milano per ossequiarlo e per trattare di cose che interessavano sommamente. Anche questa lettera fu affidata al Gen. Sahuguet. Sospiravano i Sammarinesi questa risposta, ma dopo aver atteso molto tempo inutilmente, seppero con sommo loro dispiacere che il Gen. Bonaparte era partito da Milano alla volta di Parigi. Dopo le più belle speranze pertanto di dovere, dopo molti secoli di avvillimento, provare di giorni più felici e le maggiori beneficenze della grande Nazione Francese, si trovarono alla discrezione dei loro vicini, stati sempre in passato poco loro ben affetti. Questi avvenimenti e lo stato attuale precario più che mai della Rep. di S. Marino diedero stimolo alla spedizione di un Deputato al Gen. Berthier in Roma.....

(1) Dei documenti inediti che ho consultati riporto qui alcuni come saggio dei molti esistenti nell'Archivio governativo di S. Marino, donde ho tratto quasi tutto il materiale per il presente scritto. — Le opere stampate, delle quali mi sono limitatamente servito, e che ho sempre citato a suo luogo, sono: *Le aggiunte alle Memorie storiche della Rep. di S. Marino* di MELCHIORRE DELPICO, Vol. 3°, pag. 2-14. Firenze, 1843. — *Biografia di A. Onofri*, nello stesso volume. N. 15. — BORGHESI B., *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri*. Rimini, 1862. — BORGHON-FORTRION, *Napoléon et la République de San Marino*. Paris. — BRIZI O., *Biografie degli illustri sammarinesi*. N. 17 Arezzo, 1866. — FATTORI M., *Ricordi storici di S. Marino*. Roma, 1882. — MALAGOLA C., *L'archivio governativo della Rep. di S. Marino*. Bologna, 1891. — PADIGLIONE C., *Dizionario bibliografico di S. Marino*. Napoli, 1872.

II. — *Lettera di Gaetano Marini ai Reggenti di S. Marino dopo la missione dell'Onofri a Roma nel 1798* (Archivio gov. di S. Marino, 1. c.).

Signori, a quest'ora sarà giunto in patria il sig. Onofri di ritorno dalla sua commissione, che ha eseguita con tanta facilità, destrezza e fatica, con quanta niuno sicuramente avrebbe saputo o potuto fare; ed io rallegromi grandemente colla Repubblica che nel maggior suo bisogno abbia avuto un sì abile, sì accorto e sì grazioso cittadino. La Commissione francese lo ha onorato e rispettato quanto si meritava, ed ha avuto gli elogi di quanti lo hanno conosciuto e saputo quanto ha fatto in così critiche e difficili circostanze. A me in particolare è grandemente dispiaciuta la di lui partenza, che posso dire con verità che la di lui presenza mi rallegrava moltissimo e mi era cara oltremodo la conversazione. Il trattato che ha concluso colla Repubblica non poteva essere nè più onorifico, nè più utile, e mi auguro possa ottenere altrettanto dalla Cisalpina, e che la nostra Repubblica abbia a godere giorni lieti e tranquilli in mezzo alle orribili tempeste delle vicine. Se ciò sarà, come spero, la cosa sarà più che umana, e molto si dovrà al gran Protettore, al quale si dovrà rendere grazie *pro re bene gesta*.

Sono con tutto l'ossequio e rispetto

Delle SS. LL. dev.mo

GAETANO MARINI.

Roma, 20 giugno 1798.

III. — *Lettera di A. Onofri da Milano ai Reggenti di S. Marino nel 1802* (Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. 1800-1803. Busta 149).

Eccellenze, Se non avessi avuto un conoscente nel Burrò di Finanza, per cui mezzo ho potuto risapere l'esito della tratta accordata dal Vice-Presidente alla nostra popolazione, l'avressimo attesa inutilmente in eterno. Stesi e presentai la *Memoria* al Ministro degli affari esteri il dì 19 aprile, contenente la petizione in sacchi 200 di granturco e confermai verbalmente quest'istanza al Vice-presidente nella seconda udienza, estendendo la richiesta a sacchi 400, che venne ben accolta e favorita. Io ero sì persuaso che l'affare fosse concluso che lo partecipai alle EE. VV. e contemporaneamente ne scrissi a Bologna ed al sig. Montalto per affrettare la spedizione dell'ordine, quando si fosse tenuta la via o della Direzione centrale di Bologna o della Regolatoria dipartimentale di Forlì. A caso seppi sabato sera, l'8 del corrente, che l'ordine della Finanza generale non era spedito ancora. La mattina del 9 seguente mi presentai alla finanza, dalla quale rilevai che l'ordine non si era spedito perchè niuno erasi presentato onde effettuare il pagamento dei diritti soliti a pagarsi da chiunque in simili estrazioni, ascendenti a soldi 50 per moggio, vale a dire a bajocchi 35 di nostra moneta. Quest'incaglio m'inquietò altamente, e corsi subito dal Ministro degli affari esteri per reclamare contro quest'indebita esazione. Lo trovai dubbioso sulla propria autorità, dicendomi che occorreva stendere una *nota* per presentare al Vice-presidente, e che egli mi prometteva di farmi il rapporto favorevole. Entro la giornata stesi e presentai questa *nota* e mi fu data ieri la risposta, copia della quale accludo all'EE. VV., dalla quale rileveranno che non devesi pagare dai nostri che la sola bolletta del dazio di tariffa a Rimini. Questa mattina sono tornato nuovamente al Burrò della Finanza ed ho trovato la lettera per la Delegazione di Rimini, già scritta e posta al protocollo, tantochè con questo corriere arriverà al suo destino.

La concessione è di moggie 300 milanesi, e ciascun moggio è di peso di libbre 140 di oncie 28. Dal fin qui detto rileveranno le EE. VV. gl'incagli e i disordini che sieguono anche nelle più piccole cose. In quest'ordinario scrivo anche ad un mio amico impiegato nella Delegazione di Finanza in Rimini, acciò sieno a vista mandati ad effetto gli ordini del Governo a nostro riguardo. Sarà però necessario che le EE. VV. provvedino affinchè sia tenuto un registro delle estrazioni che si faranno dai nostri, acciò qualcuno non profitti di questa concessione, sotto nome di Sammarinese.

Colla posta di ieri ricevetti la pregiatissima delle EE. VV. del 5 corr. maggio. Ò avuto il piacere di vedere che le riflessioni fatte costì alle osservazioni sugli articoli del trattato riguardante la Daziaria, sono interamente uniformi a ciò che io

ho fatto rilevare in una *memoria* già presentata al Ministro degli affari esteri. Ora avranno sentito il nuovo incidente sulla prestazione annua determinata che s'intende di voler assegnare in granaglie alla nostra popolazione, onde impedire le esportazioni effrenate, che potrebbero farsi per codesta parte. Io ho proposto il progetto di verificaione da farsi del nostro governo mediante i certificati, dei quali ciascuno dei nostri che vorrebbe estrarre dovesse essere accompagnato. Il Ministro però, che in questi dettagli prende norma della Finanza, sembra fermo nel suo primo pensiero. Sotto qualche rapporto io veggio forse più vantaggioso questo partito e veggio che sul calcolo da farsi in proporzione della popolazione presunta, verrebbe determinata una quantità di granaglie maggiore di quella che regolarmente si estrae dai nostri ogni anno. Ò parlato molto col Ministro anche sull'articolo delle fiere, del sale e del tabacco, e l'ho trovato abbastanza persuadibile quando i finanzieri, che egli va a consultare, non distruggono tutto quel bene che alle volte mi lusingo di aver potuto fare. Attendo sempre che mi partecipi il momento di un nuovo congresso, e l'attendo con impazienza, affine di abbreviare per il possibile il mio soggiorno dispendioso e poco piacevole per la circostanza in un paese sommamente tedioso per chi ha da trattare degli affari. Oltre i stimoli forti che ho di affrettare la conclusione di questo trattato, un nuovo impulso me ne ha dato questa mattina una molto sensibile scossa di terremoto, che vorrei sperare non avesse seguito.

Pieno infine dell'usata rispettosa stima, ho l'onore di devotamente confermarmi
Um. Oss. Obb.mo Servitore
ANT. ONOFRI.

Milano, 12 maggio 1802.

IV. — *Lettera dell'Onofri da Milano ai Reggenti di S. Marino prima dell'udienza imperiale del 1805* (Archivio gov. di S. Marino. Carteggio della Reggenza. 1804-1808. Busta 150).

Eccellenze, Sino da mercoledì passato io ho presentate le mie credenziali al signor Ministro delle relazioni estere, da cui fui ricevuto con sentimenti di considerazione e contrassegni di stima a cotesto governo. Da quel giorno io ebbi tutte le considerazioni convenienti ai Membri del corpo diplomatico, nella di cui tribuna fui invitato ad assistere alla Incoronazione di S. M. seguita con pompa inesprimibile domenica scorsa. Ogni giorno io attendo l'invito all'udienza di S. M. ed avuto che io l'abbia, ne renderò immediato conto alle EE. VV. Ieri assistetti alle feste del Circo, invitatovi pure dalla Corte, ed ebbi luogo ivi pure tra i Ministri delle Corti estere. Ho eseguite tutte le visite di convenienza, cercando di preoccupare in nostro pro lo spirito di tutti quei personaggi che possono esserci utili. Così sia prospero l'esito della mia missione, come ne sembrano ben augurati i principi.

Ecco quanto ho l'onore di partecipare per ora alle EE. VV. delle quali con profondo rispetto mi fo dovere di divotamente confermarmi
Um. Dev. Obbl.mo servo
ANT. ONOFRI.

Milano, 29 maggio 1805.

V. — *Libello infamatorio contro la Rep. di S. Marino, spedito a Roma nell'ottobre 1823* (Archivio gov. Carteggio della Reggenza. 1822-24. Busta 156).

Eccellenze, Fra i fasti che parleranno del Governo di un Leone XII la necessità e la giustizia vi induce pur quelli che coortano la S. Sede a proteggere la religione depressa in S. Marino, ed assicurare la tranquillità dello Stato della Chiesa, e garantire la popolazione che soffre per opera di pochi egoisti, tostochè non negasi che la Rep. di S. Marino è sotto l'augusta protezione della Chiesa. A chi difatti meglio può convenire (per non dir spettare) un'opera sì giusta e meritoria, se non al regime pontificio, tostochè esso ne è il protettore? Nido questo di perversi fuggiaschi delittuosi e ribelli (*A*); salvezza di rei, che pagano la locale autorità (*B*); perenne disordine nell'amministrazione pubblica (*C*); ove altro non trovasi che la miscredenza e l'irreligione (*D*); ove covansi gli odi, le frodi ed il mal costume (*E*), ove l'insubordinazione è la guida dei prepotenti cittadini, che sotto simbolo d'indipendenza

tramandano l'uno all'altro il comando (*F*); causali tutte che costrinsero due dei pacifici abitatori ad esulare volontari dall'infelice patria, resa tale dall'egoismo dei pochi, che sono tracciati nei fatti che alludono l'invocata Suprema Autorità vostra. Se sussiste che S. Marino è sotto l'Egida di S. S.; se è vero che il Sovrano della Chiesa non protegge il delitto nè l'empietà, sarà la S. Santità in diritto di accorrere con un sistema che la saggezza dei paterni consigli saprà ispirarle. Ciò contrappone il vantato titolo d'indipendenza locale, anche nel caso non piacesse al governo di Roma incorporarlo nei proprii domini, lo che sarebbe il migliore dei voti di tutti i buoni e pacifici cittadini. È certo poi che se tardasse un conveniente riparo, non è lontana una guerra civile fra oppressi ed oppressori, e questa non conferirebbe certamente alla pace nello Stato pontificio e ferirebbe doppiamente alla S. Sede. A brevità si tracciarono pochi fatti e si munirono dell'indicazione testimoniale onde verificarli (*G*). L'opera è degna di un Senato che ama la tranquillità de' suoi popoli, e che non può accordare protezione ad una ciurma sacrilega ed empia quale è la Rep. di S. Marino, e che deve in conseguenza prendere le necessarie misure.

Indicazioni di pochi fatti che richiedono riparo e mano forte.

(*A*) Chi attentò perfino alla vita di S. M. Sarda ebbe rifugio in S. Marino. Certo Antonio Onofri, che in ogni incontro si distinse, diè tale asilo ai ribelli. Esso levò perfino dei passaporti in bianco. Esso li spedì ai fuggiaschi a mezzo di Camillo Sabatini con piego d'Ufficio, che venne sorpreso dal dottor Giovanni Malpeli, che ne fece rimostranza al Pubblico Consiglio. Quest'orda venne arrestata in Rimini. Azzardò sempre dei passaporti in bianco come accadde a Marino Cecchetti, ora in Roma nel Palazzo della famiglia Barberini presso il Tenente Paroli; ne tiene un deposito nella propria abitazione nelle case Lettimi e Diotallevi di Rimini.

(*B*) È notorio che fra i molti misfatti che rimasero impuniti vi fu ancora l'assassinio di Virginio Lolli e della sua domestica; che S. Marino diè pure asilo a Francesco Maccioni ed altri soci di falsa moneta, che vennero negati alla Corte di Toscana; che fra i confugati in S. Marino, da Antonio Onofri e Giuseppe Mercuri protetti, vi furono ancora Bartolomeo Chiavarelli di Fossombrone, Raimondo Sarbolonghi di Roma e Sebastiano Canciati di Cantiano, i primi due dei quali cospirarono al parricidio col mezzo di veleno, ed il terzo propinolo alla propria moglie.

(*C*) L'Onofri fu quello che eccedè all'estinta Federazione della cosiddetta romana Repubblica, che profitto di seudi 3000 in tale evento, ne duplicò la dose quando si fè spedire in Milano, e trasse altro consimile profitto quando fu in Roma a nome di quella disordinata Repubblica, implorando dalla S. M. di Pio VII un'annua quantità ben grande di sali e la libera introduzione di tabacchi esotici, bastante per anni 10 alla ristrettissima popolazione di quel distretto di anime 3900, per tramandare ambedue i generi a loro destinamento nello Stato papale, a danno della R. Camera A. L'indicata famiglia Onofri ha un prato di quel Comune, la cui risposta era fissata alla riparazione delle mura castellane, le quali da ogni parte sono rovinose. È infinito il numero dei debitori pubblici che il duumvirato G. Mercuri ed A. Onofri, a pregiudizio dell'intero popolo tollera, benchè dolosi gestori.

(*D*) Furti sacrileghi impuniti in persona di certo Giuseppe Bruschi; il deperimento del Monte Frumentario; stupri violenti difesi perchè commessi dal figlio di Onofri, ed è certo Marino Tini in persona della zitella Farnesi; ed è certo Antonio Cecchi che protetto pure dall'Onofri, riceve dal fratello della defiorata, che inutilmente fece i suoi reclami, un'archibugiata nelle spalle. — L'eredità Capicchioni di sc. 10 milla, che per giro degli accennati Onofri e Mercuri, si attende nel 1829 destinata dalla S. Visita per impiegarla nella edificazione di un novello Tempio, è servita per i di loro vizi. I Legati Pii rimangono insoddisfatti. Le confraternite del Rosario, del Carmine, della Misericordia (sono) amministrate dai loro partiggiati, senza dipendenza dall'Ordinario.

(*E*) Si fece marcire nel carcere Giuseppe Maracci, Giandomenico Frangioni, Francesco e Michele Martelli, Pietro Casali, Ippolito Fabbrini, Camillo e Giovanni Sabatini, in odio di aver domandata la resa dei conti dei Pubblici Funzionari, e di avere richiesti altri utili provvedimenti. Gli Archivi restano aperti all'Onofri e di lui satelliti, per cui è in loro arbitrio ogni sottrazione che piaccia, come avvenne di un Inventario del Fidecommissio Leonardelli. Se piace ai manutentori del disordine si fa tutto: così accadde in circostanza che Girolamo e Gozio Gazi commisero un

furto domestico a danno di Sebastiano Canciati; nel qual fatto, sebbene la delinquenza fosse comprovata, si fe' addebitare per opera di Gio. Battista Onofri, che s'insinuò di notte tempo nelle prigioni, a certo Marino Bruschi dello *Plosa*, cui si fece confessare, con essergli stata accordata in compenso protezione e denari.

(F) Lo Statuto patrio è moderato a piacere di un libro chiamato dei Decreti, e secondo il bisogno ed il profitto che ne risentono gl'Onofri e Mercuri ed altri egoisti del di loro calibro.

(G) Persone che possono riferire i pochi fatti al confronto dei molti che per brevità si tralasciano sono il dottor Giuliano Malpeli, Giorgio e D. Giuseppe Clini, D. Ignazio Belzoppi, Pietro Casali, D. Pietro Cecchi, Pietro Tasini, Piermarino Ceccoli, Ippolito Fabbri, D. Vincenzo Rossini, D. Gio. Battista Rossini, Marino Fazzini, Camillo e Gio. Sabatini, Giandomenico Franzoni, Francesco e Michele Martelli, Michele Bonatti, Giuseppe Tasini, Francesco Faetani, Marino Bertoni, Vincenzo Belzoppi.

VI. — *Lettera infamante contro l'Onofri. Roma 1824* (Archivio gov. Carteggio della Reggenza. 1822-24. Busta 156).

Eccellenza, confida nel broglio A. Onofri, sedicente rappresentante della Repubblica di San Marino presso Leone XII. Menochè non avesse costui manomesso le patrie leggi, non avrebbe potuto aspirarvi. Raccapricciano i veri cittadini di quel luogo che un ladro diffamato, quale è costui, che per tale fu carcerato a Roma li 15 giugno 1798, e che l'anarchia di quel tempo seppe tacitarli la meritata pena, siasi usurpato il dritto di rappresentare una nazione, sebbene ristretta. Scrive egli che trovò appoggio presso i Ministri di altre Nazioni.

Costui è un fellone: un intruso. Il titolo è usurpato. I nominanti sono rivoltosi suoi pari, partecipanti de suoi delitti. Il popolo, il vero sovrano di S. Marino, aborre il nome di un tanto mostruo e de suoi proseliti. Quel tale Marino Cecchetti che in Roma stessa venne ad assumere in compagno non è dissimile da lui. Anche esso fu processato nel 1816 dalla Congregazione militare in Roma. Sono la massima parte di Sammarinesi. E la vera Repubblica, è il popolo che reclama l'abuso della rappresentanza di costoro, è desso che previene l'EE. VV. a non accreditare il mentito titolo, se non vuole favorire la depressione, la frode ed il delitto.

VII. — *Lettera dell'Onofri ai Reggenti, i quali gli preparavano una onorificenza* (Archivio gov. di S. Marino. Carteggio della Reggenza. 1822-24. Busta 156).

Eccellenze, ha potuto trapelare e in mezzo a un segreto non comune giungere a me la notizia che il gen. Consiglio ad eccitamento cortese delle EE. VV. ha voluto dar nuovo argomento di clemenza verso la mia meschina persona, col sostituire ad un monumento non meritato altra ricompensa da stabilirsi. Io sono ad un tempo da sì alto onore penetrato e grandemente umiliato, perchè se scorgo da un lato la Sovrana munificenza, veggio dall'altro la nullità dei miei meriti; nè credo voglia darsi merito alla buona volontà mia verso la patria, perchè in tal caso le ricompense sarebbero comuni con tutti i cittadini. Onde dunque non debba interpretarsi effetto di mala educazione o di albagia il rifiuto che sarei costretto di fare di qualunque benchè minima gratificazione, io ne protesto alle EE. VV. pregandole di partecipare al Gen. Consiglio, congiuntamente ai miei devoti ringraziamenti, questi sinceri e perenni sentimenti dell'animo mio. Che se nonostante volesse proseguirsi nel pensiero di colmarmi di onori, posta la mia dichiarata volontà, dovrei credere si volesse imprimermi bruttissima macchia di ingratitudine e di scortesia. Locchè essendo alieno dagli animi gentili delle EE. VV. e del Gen. Consiglio, io debbo tener fermo che le mie suppliche verranno esaudite benignamente ed i miei voti adempiuti.

Di che vivamente alle EE. VV. raccomandandomi, ho l'onore di dichiararmi con profonda venerazione

Delle EE. VV. dev.mo

ANT. ONOFRI.

Di casa, 10 agosto 1824.

RECENSIONI

W. GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit*. Leipzig, Teubner, I Theil, I Band pp. x-481; II Theil, I Halbband, pp. 276.

L'A. crede a ragione giunto il momento di rispondere alla domanda d'Orazio:

Quis sibi res gestas Augusti scribere sumit?
Bella quis et paces longum diffundit in aevum?

e a ciò egli si è accinto. Se ad Orazio l'impresa pareva molto difficile al tempo suo, oggi in tempo lontano, quando si può giudicare senza passione e tenendo conto anche delle conseguenze dell'opera d'Augusto, l'impresa non è facile. L'argomento richiede in chi lo tratta, non solo grande preparazione e grande diligenza; ma anche ingegno fortissimo, da intendere Augusto e farlo intendere.

Non mancano certamente i materiali, su cui lavorare: poche epoche della storia hanno lasciato tante fonti e di tanto valore quanto quella d'Augusto: e ad ogni modo il raccogliere ed il cribrare tante memorie di scrittori, tante iscrizioni, tante monete non dovettero costare poca fatica al Gardthausen, il quale ha voluto pure visitare i luoghi che furono il *teatro* degli avvenimenti d'allora, per potersene fare un chiaro concetto. La preparazione al Gardthausen non è mancata e di ciò è prova la seconda parte dell'opera, in cui egli con buon discernimento, per non disturbare il corso della lettura, raccoglie le numerose ed importanti note al testo, coll'indicazione della maggior parte delle fonti. Veramente non s'intende perchè non vi abbia inserito anche quelle poche citazioni, che ha messo a pie' di pagina, recando confusione nel lettore, con una doppia indicazione di note, con cifre cioè ed asterischi.

Questo primo volume non tratta che dell'epoca di preparazione della monarchia augustea, dove forse meno l'ingegno di Augusto si è rivelato, e per la cui esposizione meno si richiedono profonde conoscenze antiquarie e giuridiche. Nel secondo volume invece egli tratterà dell'impero di Augusto e delle sue riforme, che gli possono a ra-

gione far attribuire il nome di rinnovatore del mondo romano. In questa parte dell'opera meglio si potrà giudicare se il Gardthausen ha la piena cognizione delle condizioni dell'impero romano a quel tempo, della natura e dell'essenza de' mutamenti avvenuti. E se la introduzione può sino ad un certo punto far sperare che egli si mostri all'altezza dell'impresa, gioverà riserbarsi per allora un giudizio definitivo sull'opera. Questo si può dire certamente, che l'opera del Gardthausen sarà capitale per chiunque tratterà in avvenire di quel periodo importantissimo di storia romana.

Nell'introduzione mostra come il governo monarchico fosse inevitabile in quel momento, dato lo svolgimento delle condizioni e degli avvenimenti. La prima parte, *Dopo le idi di Marzo* espone quali fossero i partiti dopo l'uccisione di Cesare, quali le persone eminenti, l'apparire sulla scena di C. Ottavio ed i preparativi per la guerra civile. La seconda parte, *Lotta per le provincie*, tratta della guerra di Modena, della fuga di Antonio in Gallia e del suo ritorno, della marcia di Cesare su Roma e del triumvirato sino alla battaglia di Filippi. La terza parte, *Il bottino ai vincitori*, si riferisce alla guerra perugina, ai trattati di Brindisi e di Pozzuoli, alla guerra in Oriente sino alle vittorie su Pompeo e su Lepido. La quarta parte, *Il dominio di Cesare e di Antonio*, va sino alla battaglia d'Azio, la quinta infine tratta delle conseguenze di questa battaglia sino al trionfo di Cesare.

Quest'è il piano dell'opera, che si legge con vero piacere, come voleva l'A. e come poche opere storiche scientifiche; notevoli sono specialmente i ritratti dei personaggi importanti del tempo. Talora però i concetti ch'egli espone non si possono accettare facilmente, come p. es., la difesa di Cicerone, che mi sembra infondata e il favore, che mostra il Gardthausen per i nemici di Cesare (Augusto) prima del triumvirato. Per quanto egli dica e voglia scrivere *sine ira et studio*, un certo animo ostile a Cesare si palesa qua e là e giunge al massimo forse nel punto, dove mostra di credere alla storia delle *arae Perusinae*.

Le osservazioni, che qua e là si potrebbero fare, specialmente sulle note e sul troppo valore dato a certe iscrizioni e a certe combinazioni, che possono essere casuali, non sono molte. Più deficiente sembra il libro nelle poche parti polemiche, specialmente su questioni giuridiche, ma, poichè queste specialmente saranno esplicate nella seconda parte, sarà meglio giudicarne e discuterne allora.

Ad ogni modo l'opera del Gardthausen è altamente lodevole e tale che fa desiderare che sia presto compiuta.

D. VAGLIERI.

- J. KEMPF, *Geschichte des deutschen Reiches während des grossen Interregnums 1245-1273*. Würzburg, Stuber, 1893, pp. VIII-292.
- G. TRENTA, *La tomba di Arrigo VII imperatore (monumento del Campo Santo di Pisa) con documenti inediti*. Pisa, Spoerri, 1893, pp. 100, colla fotografia della tomba.
- G. ROMANO, *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della Signoria Viscontea*. Milano, Rivara, 1892, pp. 45 (estr. dall'*Archivio storico lomb.*, a. XIX, fasc. 3).
- *Il primo matrimonio di Lucia Visconti e la rovina di Bernabò*. Milano, Rivara, 1893, pp. 31 (estr. dall'*Archivio stor. lomb.*, a. XX, fasc. 3).
- A. WINKELMANN, *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz*. Innsbruck, Wagner, 1892, pp. VI-146.
- H. F. HELMOLT, *König Ruprechts Zug nach Italien* (Inaugural-Disser-tation, Univ. Leipzig), Jena, Frommann, 1892, pp. IV-181.

Appena indirettamente riguarda la storia d'Italia il libro del Kempf, che è veramente, come l'autore stesso ne scrive nel preambolo, il frutto di lunghi studi sulle fonti e sui libri eruditi concernenti la storia di un periodo così oscuro della storia germanica, quale è quello che abbracciando la fine dell'impero di Federico II arriva fino alla elezione di Rodolfo d'Absburgo. Il K., parte con ampie ricerche proprie, e parte giovandosi di numerose monografie erudite, colma questa lacuna finora deplorata nella storia dell'impero tedesco. L'autore comincia da una introduzione, nella quale condensa la storia dell'impero nelle sue lotte col papato, dalla coronazione di Carlo Magno fino alla elezione di Enrico Raspe, che Innocenzo VI oppose nel 1246 allo scomunicato Federico II.

L'A. delinea le origini del grande conflitto nel modo che più comunemente si usa, vale a dire lo fa rimontare alla confusione prodottasi, come si assevera, colla coronazione di Leone III, in forza della quale i papi sostenevano che l'imperatore riceveva la spada per mezzo loro e non direttamente da Dio; al che gli imperatori si opponevano, sostenendo la loro autorità essere, nella sua origine, indipendente dalla pontificia. Gli sguardi vasti e comprensivi sono difficili a farsi, e danno sempre luogo a dubbiezze; poichè in realtà la lotta tra le due supreme autorità prese tanti aspetti nel corso dei secoli, che quel concetto generale non può sicuramente comprenderli tutti. Nessuno potrà sostenere che esso spieghi in tutto per tutto i tempi di Enrico IV e di Federico Barbarossa. Che se poi volessimo esaminare d'avvicino lo stato delle opinioni al momento della coronazione di Carlo Magno, anche qui vedremmo l'argomento intralciarsi, più che a primo aspetto

non sembri. Le sono questioni ardue e molto complicate, sulle quali non abbiamo finora che un solo lavoro fondamentale, quello del Döllinger, vecchio oramai di parecchi decenni. *L'impero* del Bryce ci viene in aiuto, come libro sintetico, ma si avrebbe bisogno di studi più larghi e più profondi ancora.

Il presente volume è quasi interamente dedicato alla storia tedesca, e si aggira sulle imprese degli antirè, al tempo di Federico II, e cioè: Enrico Raspe, Corrado IV, Guglielmo di Olanda, e quindi discorre delle lotte, che tra loro combatterono Alfonso di Castiglia e Riccardo di Cornovaglia, eletto nel 1257. Della storia italiana l'A. ha poche occasioni di occuparsi, tranne che nel c. 3 della parte I dedicato alla storia di Federico II dal 1246 al 1250 (pp. 90 sgg.). Nei particolari non ci possono essere cose nuove, e più rilevante per noi è la memoria fredda, ma diligente di Fr. Tenkhoff (1) sulla guerra degli Hohenstaufen indarno intrapresa per ricuperare la Marca di Ancona e il ducato di Spoleto, la quale comincia parecchi anni prima, cioè colla battaglia di Cortenuova, vinta da Federico II nel 1237.

Ma il libro del K. ci dà questo di nuovo, ch'egli coordina i fatti d'Italia con quelli di Germania, e ci fa conoscere in Federico II l'uomo il quale, mentre che si sentiva italiano e voleva esserlo, trascurava per le imprese italiane le germaniche, dove le popolazioni si aveauo a non riconoscere nè Federico II, nè i suoi antagonisti, ma segnavano i documenti colla formula « vacante regno ». Corrado IV e Guglielmo d'Olanda poco s'impacciarono di cose italiane. Il K. si sofferma alquanto di più sulla spedizione di Corradino (pp. 244 sgg.), ma non conosce le ricerche di Carlo Merkel per la storia della sua discesa, e quella di Giuseppe Del Giudice per la storia della sua fine. Di nuovo interessante per noi è l'esame di un passo di Matteo Paris (Appendice, pagine 269 sgg.) e un cenno sulla sua credibilità. Dovendo scegliere fra il giudizio severissimo pronunciato nel 1849 dal Döllinger, e quelli più benevoli di storici più recenti, egli conchiude che il materiale recentemente pubblicato nel campo della storia sveva dà ragione al Döllinger; sicchè bisogna concludere favorevolmente al Paris.

* *

Il volumetto del Trenta raccoglie tre dissertazioni, la prima delle quali s'intitola *Arrigo VII e i Pisani*, e la seconda *Arrigo VII e Dante Alighieri*. La prima si aggira sopra la cronologia del soggiorno di Arrigo VII in Pisa, nel 1312, prima che egli procedesse verso Roma, e sulla sua seconda venuta, nel viaggio di ritorno, l'anno 1313. Il secondo

(1) *Der Kampf der Hohenstaufen um die Mark Ancona und das Herzogtum Spoleto von dem zweiten Exkommunikation Friedrichs II bis zum Tode Konradins*, Paderborn, Schöningh, 1893, pp. 108.

scritto concerne sostanzialmente questioni cronologiche e topografiche, volendo il T. seguire l'Alighieri nelle sue peregrinazioni fra il 1310 e il 1313; combatte spesse volte le opinioni di G. Sforza, ma non saprei dire se riesca a sostituir loro qualche cosa di solido veramente. I suoi capisaldi sono le due date dalle epistole dantesche ai Fiorentini e ad Arrigo VII. Assai più utile che non siano queste due monografie è senza dubbio la terza, *Illustrazione storico-artistica della tomba di Arrigo VII*. Comincia il T. dal ricercare che cosa vi sia di vero nella diceria, secondo la quale il corpo del defunto imperatore sarebbe stato bruciato e stabilisce, con sufficiente probabilità, che la salma di Arrigo VII, quando si portava da Buonconvento a Pisa, sia stata cotta a Suvereto, collo scopo di preservarla dalla putrefazione. Segue la storia del suo seppellimento in Pisa. La tomba, splendido lavoro di scultura, ora si trova, come tutti sanno, nel Cimitero storico di Pisa. Colà fu trasportata nel 1829. A narrarne i diversi traslochi si giova il T. di un documento del 1727, da lui per primo pubblicato colla necessaria esattezza; è il documento stesso di cui giovossi anche per raccontare il fatto di Suvereto.

Il sepolcro fu dapprima collocato nel duomo; nel 1494 subì un trasloco, ma rimanendo nel duomo stesso. Nel 1727 fu ancora trasferito di posto, rimanendo esso pur sempre nel duomo. In occasione dei restauri fatti al duomo specialmente per la munificenza di Pietro Leopoldo II granduca di Toscana, il sepolcro fu nel 1829 traslocato nel Cimitero, dove si ammira tutt'ora. Il T. descrive minutamente quel monumento, e vi distingue l'arca eseguita subito dopo la morte dell'imperatore, dalla base che spetta al tempo del primo trasloco, cioè alla fine del sec. XV. L'iscrizione commemorativa sta incisa sulla base e perciò essa non ha valore storico; la sua tarda epoca è anche attestata dal carattere, un bel maiuscolo classico. Sulla fronte dell'arca stanno scolpite undici figure di apostoli, e il T. congettura di qual maniera possa essere andata perduta la duodecima. Gli apostoli sono abbinati, cioè si guardano a due a due. È un fatto comune, e m'incontrai in esso molti anni or sono, pubblicando la tomba di Ganesello da Folgaro, del principio del secolo XV. Ricordo che allora un mio egregio amico, l'ab. Gregorio Bazzani, me lo spiegò, richiamandomi al testo *misit eos binos*. Fra i documenti pubblicati dal T. in fine al suo opuscolo, sono specialmente rilevanti le note delle spese fatte (1315) dai Pisani, per pagare maestro Tino, lo scultore del monumento.

*
*
*

Vengo a dire di nuovi contributi che alla storia viscontea reca l'egregio prof. Romano, tanto benemerito su questo campo. Il primo di quei due opuscoli (scritti quasi unicamente su materiali editi), concerne il modo con cui Pavia si assoggettò al dominio Milanese e

Visconteo. Esso è preceduto da lunghe, e foss'anco prolisse osservazioni, di ordine generale, sullo svolgimento storico delle città italiane, anzi di tutta la politica nostra, che l'autore fa aggirarsi, sino al XIV secolo, intorno all'impero e al papato. Dubito assai che rimangano ancora da chiarir molte cose sulla supposta idealità politica del papato e dell'Impero nell'età media più antica, giacchè se nelle opinioni comuni c'è del vero, vi si trova anche qualcosa di convenzionale. In ogni modo è questione molto ardua e complessa, tale che non si può trattare qui per via incidentale. Noto che il R. voglia supporre vero quanto comunemente si crede, che cioè Pavia divenisse già sotto Alboino capitale del regno longobardo: ciò venne testè impugnato dal ch. professore A. Crivellucci (1), il quale, senza volerlo, ripeté una tesi svolta incidentalmente nello scorso secolo da S. Maffei. Alcuni pensieri del R. sopra le parti dei guelfi e dei ghibellini, che egli giudica molto antiche, e molto diffuse, potrebbero dar luogo a non poche incertezze: poichè, se ben veggo, fino ad ora non possiamo affermare di conoscere proprio a fondo la storia delle nostre parti politiche anteriormente a Dante, cioè nel periodo in cui gli odî arsero con maggiore accanimento. Sceso il R. da queste considerazioni generali, a parlare particolarmente di Pavia in riguardo a Milano, sviluppa il patto intervenuto fra le due città nel 1315, allorchè Manfredi Beccaria, capo dei ghibellini pavesi, si sottomise a Matteo e a Galeazzo Visconti, per assicurarsi il loro aiuto. Non trattavasi a rigore di una vera soggezione, ma era ad ogni modo una relazione di dipendenza, che si aggravò tre lustri appresso. Qualche anno ancora, e Giovanni Visconti, non ostante la resistenza oppostagli da Jacopo Bussolari assoggetterà definitivamente Pavia al suo dominio.

Nel secondo opuscolo il R. completa la narrazione di B. Corio sul matrimonio fra Lucia figlia di Bernabò Visconti e Luigi II d'Angiò, con quanto si ricava dalla cronaca francese di Jean Fèvre, edita nel 1887. Nel 1382, quando il principe angioino era ancora bambino, si apersero le pratiche per le nozze. Politica di Bernabò era quella — come il R. dimostrò solidamente in altre sue monografie — di allargare la sua autorità coi legami di affinità; quindi si comprende com'egli accettasse l'invito per quelle nozze, e si obbligasse anzi di aiutare Luigi I, padre di Luigi II, alla spedizione per la conquista del Napoletano contro Carlo di Durazzo. La morte di Luigi I (1384) non troncò le trattative, secondate dalla vedova Maria. Bernabò vagheggiava il pensiero di vedere sua figlia regina di Napoli. Così si giunse al 1385, e proprio al momento in cui pareva che l'impresa dovesse aver effetto, e le nozze

(1) *Se Pavia sia stata scelta a capitale del regno longobardo da Alboino*, in *Studi storici*, I, 86 sgg.

celebrarsi, Gian Galeazzo abbattè lo zio, col noto tradimento. Il R. sospetta che tra i due fatti ci possa essere correlazione, e che Gian Galeazzo, vedendo crescere di giorno in giorno la potenza di Bernabò, abbia creduto di non avere a ritardare d'avvantaggio l'esecuzione di un piano da lungo tempo meditato. È un'ipotesi, non una conclusione provata, ma un'ipotesi, per sè stessa non improbabile e alla quale il R. crede di trovare appoggio nel *Lamento di Bernabò Visconti* edito ed illustrato da A. Medin.

La pubblicazione (1882, 1885) dei tomi IV e V dei *Deutsche Reichs-
tagsakten*, dovuta al Weizsaecker, richiamò l'attenzione dei tedeschi sulla spedizione italica di Roberto re dei Romani (1401-2), la quale, come notò giustamente il Winkelmann autore del primo fra gli interessantissimi opuscoli qui ricordati, fu per quel principe una vera catastrofe, le cui conseguenze lasciarono traccia profonda su tutto il regno posteriore; mentre per i piccoli stati italiani che, nella loro guerra di resistenza contro Gian Galeazzo Visconti avevano invocato il soccorso delle armi tedesche, tutto ciò fu appena un episodio, quantunque tutt'altro che privo di tristi conseguenze anche per essi. Al medesimo argomento si riferisce anche un lungo e dotto articolo del prof. Lindner (*Mitth. d. Inst. für österr. GF. XIII, 377*), il quale, dopo aver messe sotto minuto esame le testimonianze riguardanti la battaglia di Brescia, diminuisce grandemente l'importanza di questo fatto d'armi, che i Carraresi cercarono di rappresentare come un'insigne vittoria delle armi nostrane. Il Winkelmann deplora di non aver fatto in tempo ad usare di quel lavoro, il quale è certamente molto acuto ed istruttivo, e lascia nel lettore una ben sentita impressione.

Winkelmann e Helmolt non solo s'incontrarono a discorrere di un identico argomento, ma adoperarono — nè era possibile fare altrimenti — presso a poco le identiche fonti; ciò non ostante ognuno dei due procede per la propria via. Il W. fa un lavoro d'insieme, e più geniale alla lettura, H. invece ci guida attraverso ad una folla spessa spessa di citazioni e di discussioni critiche sopra gli avvenimenti più minuti. Quindi è che l'esposizione del primo riesce molto più lucida, che non sia quella del secondo. In ricambio, quest'ultima si sofferma ad illustrare con assai maggiore ampiezza alcuni particolari importanti, specialmente riguardo all'itinerario di re Roberto, alle trattative coi principi italiani, e alle somme da lui riscosse.

Più di una volta H. accumula citazioni a citazioni, senza che appa-
risca chiaro il criterio della scelta. Così, parlando del fatto d'armi combattuto dinanzi a Brescia, a p. 80, cita l'uno in serie all'altro: Corio, Girolamo dalla Corte e G. Sercambi; il primo visse tra la fine del secolo XV e il principio del seguente, il secondo è della fine del se-

colo XVI, e l'ultimo cronista è contemporaneo agli avvenimenti. S'intende poi da sè che tanto W. quanto H. si servirono per il Sercambi dell'edizione Muratoriana, poichè di quella procurata dall'Istituto storico italiano, e curata dal Bongi, uscirono i due primi volumi nel 1892, cioè presso a poco contemporaneamente alla stampa dei due lavori tedeschi. Ritornando ad H., egli diede principio alla sua monografia con uno sguardo alle fonti, curandosi soprattutto delle Cronache italiane; ma anche questo sguardo non accontenta pienamente, e l'importanza, p. e., ch'egli accorda (p. 5) alla cronaca edita dal Porro Lambertenghi (*Misc. di stor. ital.*, vol. VIII) non pare che sia ormai più sostenibile (1). Sulla condizione critica degli *Annal. Mediol.* l'H. avrebbe potuto vedere il lavoro assai interessante del Raulich (*Riv. stor. ital.*, VIII, pag. 1 seg.: cfr. *Jahresberichte d. hist. Gesellsch.*, 1882, III, 3, nota 98). Anzi è questa forse la parte meno approfondita nel lavoro del H., che in complesso si distingue per molta diligenza e precisione.

L'attrattiva maggiore dell'opuscolo di W. consiste nei numerosi documenti che R. Davidsohn trascrisse dall'Archivio di Stato fiorentino, e che vanno dal 10 novembre 1400 fino al 17 aprile 1402 (pp. 123-145): fa loro seguito una lettera (pp. 145-146) non datata, ma scritta in Padova, verso il giorno 8 febbraio 1402, indirizzata al duca Filippo di Borgogna. Da essa apprendiamo che Roberto aveva fatto istanza al re d'Inghilterra, pregandolo di inviargli due mila arcieri per tutelare i diritti dell'impero. Alcuni fatti concomitanti, ma non intrinsecamente collegati colla persona di re Roberto, si trovano svolti più ampiamente da W. che da H. Cito la sua descrizione degli armamenti lombardi, della politica di Bonifacio IX, ecc. Helmolt chiude il suo libro colla pubblicazione del testo intero (noto finora solamente nel regesto del ch. prof. R. Predelli) del trattato di pace conchiuso a Venezia, 21 marzo 1400, tra Firenze, Bologna, Padova, Ferrara e Mantova da una parte, e Gian Galeazzo Visconti dall'altra. La trascrizione di questo documento, tolta dai libri *Commemoriali*, fu all'editore trasmessa dal comm. F. Stefani, sovrintendente-direttore dell'Archivio di Stato di Venezia.

C. CIPOLLA.

N. JORGA, *Thomas III, marquis de Saluce. Étude historique et littéraire, avec une introduction sur la politique de ses prédécesseurs et une appendice de textes*. Thèse présentée à l'Université de Leipzig. Saint-Denis, Bouillant, 1893 (in-8°, pp. VIII-224).

Da qualche tempo l'attenzione degli studiosi è rivolta a quella figura singolare di principe che fu Tommaso III di Saluzzo. Ma finora più che

(1) Veggasi l'utilissima monografia pubblicata su questo argomento dal prof. G. Romano, nell'*Arch. stor. lomb.*, XIX, 245 sgg.

l'opera sua politica se ne illustrò, specie negli ultimi tempi, la letteraria, sebbene anche quella meritasse non meno di questa d'esser fatta oggetto di studi e di ricerche. Un lavoro sull'argomento aveva promesso un cultore di storia italiana, il dott. Camillo Manfroni, ma egli fu prevenuto dal signor Jorga, nel libro che qui si annunzia. Il qual libro ci riesce a prima giunta gradito, poichè non solo questa di Saluzzo, ma parecchie altre corti e altri principi piemontesi dei secoli XIV e XV potrebbero offrire argomento ad importanti monografie storiche, che accrescerebbero non poco il patrimonio delle cognizioni nostre. Certo però che siffatti lavori dovrebbero specialmente basarsi sul materiale inedito e inesplorato che esiste ancora abbondante nelle biblioteche e negli archivii, e non essere una raccolta più o meno ricca di notizie già note e facilmente accessibili. E questo desiderio rimane vivo tutt'ora, per quel che spetta al nostro argomento, anche dopo il libro del signor Jorga. Il quale sa della esistenza a Grenoble degli originali dei documenti pubblicati dal Muletti nelle sue *Memorie*; sa che a Torino, oltre a collezioni private, anche gli archivii posseggono materiali importanti che possono gettar nuova luce su alcuni avvenimenti, ma nè di quelli nè di questi ha tratto profitto di sorta. Le sue fonti sono il Muletti, Gioffredo della Chiesa, gli *Scriptores* del Muratori, e specialmente, com'egli dice, il *Chevalier errant* del principe Tommaso.

Se dunque non originalità di ricerche, aspettiamoci almeno un uso metodico e sapiente dei materiali già noti. Ma neppure qui il lettore può rimaner soddisfatto. Un difetto generale dell'opera, è bene avvertirlo dappprincipio, consiste nel cumulo grande, inutile, inesplicabile di notizie che non hanno collezione stretta coll'argomento; i fatti storici, dei quali molti di poca o nessuna importanza si succedono, quasi diremmo vertiginosamente, gli uni agli altri, senza legame intimo fra loro, senza concatenazione; per modo che la lettura del libro riesce spesso faticosa e la intelligenza poco facile. Pare che l'autore abbia voluto mettere insieme ad ogni costo un volume, e poichè la materia gli mancava, si è lasciato andare a digressioni non solo inutili, ma dannose alla economia del lavoro. E come esempio di ciò si può ricordare il capitolo IV, che dovrebbe essere una esposizione dell'argomento dello *Chevalier errant*. A che serve la lunga enumerazione, che occupa sei lunghe pagine, degli atti di crudeltà di cui furono capaci i Visconti ed altri principi italiani; a che l'altra enumerazione di miracoli e di profezie del medio evo e del rinascimento?

L'opera si apre con una introduzione in cui sono discorse le origini della casa di Saluzzo e della sua politica. Il primo capitolo si occupa di Tommaso II e di Federico di Saluzzo (1340-1376), e il terzo della giovinezza di Tommaso III, la cui nascita è posta dall'autore, come

avevamo fatto noi pure (1), nel 1356. Si discorre nel III cap. dell'influenza francese in Italia e della battaglia di Monasterolo (1391-1396), e nel quarto si espone il contenuto del *Cavaliere errante*. L'autore vorrebbe riportarne la composizione, contro l'opinione da noi espressa (2), non al tempo della dimora di Tommaso in Francia nel 1403, ma al tempo della prigionia (1394-1396), sebbene gli argomenti ch'egli adduce non siano irrefutabili e troppo poco egli si occupi delle ragioni esposte da coloro che professano un'opinione diversa. L'esaminarle e il discuterle richiederebbe troppo spazio, quindi non mi indugierò, non senza notare tuttavia che ancor meno convincenti sono quelle che il J. adduce per sostenere l'autenticità « completa » del ms. parigino dell'opera del nostro principe, e che non di rado egli è troppo reciso nelle sue affermazioni. Chiude il libro un lungo capitolo, che è forse il migliore, sul regno di Tommaso. Con felice pensiero, e di questo dobbiamo essergli grati, l'autore fa seguire un'ampia appendice di brani tolti allo *Chevalier*, di cui alcuni già noti, ma altri inediti, e tali per la importanza loro da meritare l'attenzione di ogni cultore di storia.

E. GORRA.

GIACOMO SURRA, *Vicende della lotta tra il Comune astigiano e la Casa d'Angiò (1259-1314)*. Torino, Vincenzo Bona, 1893.

Il lavoro del D^r Giacomo Surra, *Vicende della lotta tra il Comune astigiano e la Casa d'Angiò (1259-1314)*, stampato a Torino dal Bona, è certo segno di buone intenzioni da parte del giovane autore, ma, contro le speranze di lui, è riuscito un po' deboluccio. In sessanta paginette, il S. vorrebbe narrare tutto un importantissimo periodo storico di 55 anni, ma non è riuscito che a dir cose note, anzi neppur tutto il noto, perchè, ad esempio, non ha tenuto conto del lavoro del Merkel su *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte ed in Lombardia*, che conduce il racconto fino al 1270 in prosecuzione dell'altro *Un quarto di secolo di vita comunale*, molto adoperato dal S. Nè mancano gli errori. Il Turzano è esso medesimo una mistificazione, ed è ben strano — almeno — l'asseverare che « il *Memoriale* di Raimondo Turco, essendo stato scritto, come pare, secondo il Gorrini, dall'eruditissimo Filippo Malabayla, non può essere al tutto inutile e fallace »; dov'è a notar anche l'ignoranza dei lavori del Vassallo posteriori al Gorrini (3). Affermare che le interpolazioni dei due Ventura — così insieme — « avvennero probabilmente tra il 1494 ed il 1527, trovan-

(1) Cfr. E. GORRA, *Studi di critica letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1892, p. 15.

(2) Op. cit., p. 19-20.

(3) *Le falsificazioni della storia astigiana*, in *Arch. Stor. It.*, S. IV, t. XVIII; *La Chiesa dei SS. Apostoli*, Asti, Brignolo, 1892.

dosi nel c. XI del *Memoriale* [di Guglielmo] la denominazione « Vesperi siciliani », non è più permesso dopo l'interessante pubblicazione del Romano (1): d'altronde vi sono parecchi passi di Guglielmo, che il Combetti pretese interpolati, i quali appaiono già adoperati da Antonio Astesano e da Gioffredo Della Chiesa, nella prima metà del Quattrocento, prima che Secondino Ventura scrivesse la cronaca sua, ed uno studio accurato del testo secondo i codici muterà forse radicalmente molti giudizi, secondo apparirà dalla nuova edizione cui attendo. La data 1261 per la prima lotta civile in Asti va corretta in 1271, secondo ho accennato altrove (2): è infatti nel 1271 che, secondo il *Codex Astensis*, fu podestà Galeotto Lambertini, mentre non risulta dal *Codex* il podestà del 1272 (Guglielmo Lambertini, successore immediato di Galeotto, secondo G. Ventura), ma si sa che nel 1261 fu podestà Raineri di Borgo: l'errore, già in Antonio Astesano, nacque probabilmente da ciò che il Ventura disse durate dieci anni quelle prime lotte, e si credette doversi assegnar la battaglia in piazza al principio, anzichè alla fine del decennio (3). Aperta contraddizione è fra le note 11 e 13, senzachè il S. non tenne conto delle ricerche dei signori Sella e Vayra nella prefazione al *Codex Astensis*. E ripetutamente l'A. pone nel 1273 il principio della guerra fra Asti e gli Angioini: opinione di tutti gli storici, ma non perciò meno errata.

Ogerio Alfieri pone il principio di tal guerra e la rotta di Cossano nel 1274, ma non gli fu badato, e fu preferita la data 1273 dei testi a stampa del Ventura. A dar ragione all'Alfieri basta una semplice osservazione: il Ventura stesso dice che la rotta avvenne « il 24 marzo, giorno di sabato »: ma il 24 marzo cadeva in sabato nel 1274, e invece in venerdì nel 1273. Così di un anno debbono essere ritardati tutti i fatti che G. Ventura racconta nel c. 9 ed il S. riassume a pp. 26-28, e parimenti debbono trasportarsi al 1275 i fatti assegnati dal testo attuale del c. 10 del Ventura all'anno 1274. Quanto alla citazione del Ghilini che fa il S., essa è senza ragione, perchè l'annalista di Alessandria spostò i fatti da lui attinti al Ventura stesso, secondo un testo erroneo del *Memoriale*.

Al S. è a dar lode di aver ristabilita nel 1275 la vittoria di Roc-

(1) *L'espressione proverbiale di Vespro Siciliano*, Pavia, Fusi, 1893 (Nozze Salvioni-Tavecchia).

(2) *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV*, p. 12, Torino, Bocca, 1894.

(3) Prevedo l'obbiezione della possibilità di una prima podesteria di Galeotto Lambertini nella seconda metà del 1261 e di un'altra di Guglielmo Lambertini nella prima metà del 1262; ma il podestà in Asti durava normalmente in carica un anno, e non è possibile che al secondo Lambertini, uomo cospicuo, benemerito di aver ricondotta la pace interna e poi di nuovo podestà nel 1292, fosse accorciato il tempo contro l'uso, tanto più che il cronista non ne fa cenno.

cavione (1), ma devesi rimproverare la confusione fra i due atti distinti del 7 luglio 1281 ed 11 giugno 1282 a proposito della dedizione di Cuneo al marchese Tomaso I di Saluzzo. Il primo è quello pubblicato dal Muletti; il secondo esiste nell'Archivio di Stato di Torino, e fu soltanto segnalato dal Dutto (2) e da me (3). Ed anche maggiore è lo sbaglio di assegnare al re Carlo II e ad un tempo susseguente alla sua liberazione (novembre 1288) l'accenno di G. Ventura, c. 12, alla pace fra un « re Carlo » ed Asti. Senza entrar qui nell'esame della costituzione del *Memoriale* venturiano, importa tuttavia notare come esso, anche nell'interno de' singoli capitoli, non segua punto l'ordine cronologico, ed il passo in questione, sebbene posto dopo la liberazione di Carlo II, sia da riferirsi a Carlo I. Mi riesce incomprensibile come il S. stesso non se ne sia avvisto, in quanto egli riferisce appunto le parole del *Memoriale*: « Qui [carcerati] steterant per annos V et menses sex carcerati », ciò che riporta all'autunno 1279, secondo il computo da me stabilito per la battaglia di Cossano, e prima ancora, al 1278, secondo il computo erroneo del S. per la medesima. E difatto la restituzione dei prigionieri era già stata convenuta nel trattato del 13 settembre 1277 riportato al n. 950 del *Codex*, sebbene non ancora eseguita l'8 gennaio 1278: certo però del 13 febbraio è un accordo diretto fra Carlo I ed il Comune astigiano, riferito al n. 981 del *Codex* stesso.

A p. 40 il S. riporta un passo di Gioffredo Della Chiesa intorno alle mosse di Guglielmo VII di Monferrato nell'Astigiana: è singolare la citazione di un testimonio posteriore di oltre un secolo e mezzo, quando Gioffredo medesimo attingeva detto passo al *Memoriale* di G. Ventura, che sarebbe dovuto citar senz'altro dal S. Nella stessa pagina, poi, sarebbe stato bene avvertire che Amedeo V ritenne, non solo « il comitato di Savoia, la valle d'Aosta e l'alta signoria sopra l'intero territorio savoiano », ma anche la valle di Susa fino a Rivoli.

La stessa osservazione ora fatta rispetto alla citazione di Gioffredo Della Chiesa a p. 40, sarebbe a ripetersi per altra a p. 42, ed a p. 43 diventerebbe anche più grave, in quanto il S. cita il Grassi, riportandone una frase che non è altro che la traduzione equivocata di altra del Ventura. Ma senza insistere su di ciò, gioverà piuttosto ricordare che la cronologia e l'ordine dei fatti dell'estate 1303 appare oscuro nel Surra per non aver egli conosciuto l'atto di dedizione di Alba a Carlo II, da me altrove lungamente riassunto (4). Così di molto sareb-

(1) Cfr. il mio libro *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*, p. 2, e *Riv. Stor.*, XI, 2.

(2) *Le origini di Cuneo*, p. 74, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1891.

(3) *St. del Piem.* cit., p. 4, n. 1.

(4) *Ibidem*, pp. 32 seg.

bero stati chiariti i primi rapporti fra Asti e Filippo di Acaia, se l'A. avesse tenuto conto delle notizie del Saraceno (1), che paiono a lui del tutto sfuggite.

Ritengo confusione quella del S. e di più altri fra il « capitaneus populi » ed il « capitaneus armorum ». Infatti Filippo di Acaia, creato « capitaneus armorum » alla fine del 1304 per lo spazio di tre anni, conservava ancor di certo l'ufficio nell'estate del 1306, quando troviamo « capitaneus populi » Raimondino di Terzago (2). È una distinzione molto notevole, che bisogna fare per evitar errori di giudizio e di fatto.

Non ripeto la mia narrazione, ben nota a' lettori della *Rivista Storica*, dei casi subalpini nel periodo 1303-1314: rilevo soltanto di passaggio l'errore del S., che, non conoscendo i documenti dell'Adriani (3), pone la cessione di Fossano al re di Napoli « in principio del 1306 », ed assegna quindi alla stessa epoca il tumulto astigiano contro Rinaldo De Leto, che vuolsi ritardare di un anno, poc'anzi la spedizione di Tongo, per cui il S. torna a citare un tardo cronista, Galeotto Del Carretto, in luogo di Guglielmo Ventura, a cui pure il Del Carretto attinge letteralmente.

All'A. è sfuggita la notizia più precisa, data dall'Adriani (4) e da me (5), del trattato fra i procuratori dei Solari e Roberto d'Angiò il 28 luglio 1310: egli si adopera invece a scagionare il Ventura del silenzio in cui passa la clausola segreta riguardo alla dedizione di Asti al Re « appena l'avesse permessa papa Clemente V ». Crede il S. che « forse a dirittura ignorasse l'esistenza della clausola »; ma deve pensare ben altrimenti chi osservi una variante del c. 58 del *Memoriale*, secondo la quale Enrico VII gravò la mano sui guelfi: « super illos de parte Guelforum imposuit, *in vindictam quod regi Roberti fidelitatem praestitissent* ».

Delle forze condotte da Enrico VII in Italia ebbi già a ragionare altra volta, inclinando a ridurle a 600 uomini, anzichè portarle a 3000, come accetta il S. secondo alcuni testi del Ventura (6). Però non importa insistere su di ciò, e neanche ridire come la balia ad Enrico

(1) *Regesto dei principi di Acaia*, pp. 28 segg., Torino, Paravia, 1881 (estr. *Misc. di st. it.*, S. II, t. V).

(2) Che il tentativo di Filippo in Asti, sdoppiato dai nostri storici, sia del luglio 1306, cfr. *St. del Piem.*, pp. 47 segg.; *Pinerolo e i suoi recenti storici*, p. 12-13. Pinerolo, tip. Sociale, 1893, e *Di alcune questioni di storia subalpina*, p. 12, num. 16, Torino, Roux, 1894.

(3) *Sopra alc. docc. e codd. mss. di cose subalp. od ital. cons. negli arch. e bibl. della Fr. merid.*, p. 69. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1855. Cfr. la mia *St. del Piem.*, p. 50.

(4) Op. cit., p. 70.

(5) *St. del Piem.*, p. 61.

(6) Cfr. *ibidem*, p. 62, n. 2.

fosse conferita dagli Astigiani il 18 novembre 1310 (1): noterò solo che tanto « Nicolaus de Solebanis » quanto « Nicolaus de Bonsoribus » sono sviste grafiche del testo venturiano, quale è noto comunemente, per « Nicolaus de Bonsignoribus ».

Errore assai grave, in cui il S. non avrebbe dovuto incorrere, è quello di ritardare al 1311 lo staggimento dell'Acaia per opera di Roberto: esso va anticipato al 1306, come appare da un mio lavoro più volte citato (2). Del rimanente, in queste ultime pagine del lavoro del S. si sente una singolare precipitazione. Egli passa sotto silenzio la donazione di Asti ad Amedeo V e tanti altri fatti importantissimi, e fin nel riassunto sommario cade in isviste singolari, come quando scrive « Gamellario o Gamenario nel Chierese ». Gamenario era un castello, or distrutto, tra Santena e Villastellone, ma Gamalero è terra invece dell'Alessandrino.

Spiace davvero che la critica del primo lavoro di un giovane debba riuscire severa: è a sperare che in altri studî il S., che, dopo tutto, ha buone disposizioni, possa far bene e meritare elogi.

FERDINANDO GABOTTO.

ELIA COLOMBO, *Jolanda duchessa di Savoia (1475-1478)*, Studio storico corredato di documenti inediti. Torino, Stamperia Reale, 1893.

Un lavoro sintetico, per quanto condotto sopra uno sterminato numero di documenti di molti archivî diversi, non può esaurire un argomento: molte cose, che l'autore sapeva, non ha potuto dire per ragioni di economia, e d'altra parte alle ricerche più accurate sfuggono sempre documenti, che altri aggiungerà poi. Dovere di chi vien dopo è soltanto di muovere da quel lavoro ed aggiungervi il tralasciato od ignorato, correggerne gli eventuali errori: voler rifare da capo, senza tenerne conto alcuno, è in parte ingiustizia verso il primo studioso, in parte opera inutile per gli studî.

Queste cose io pensava leggendo il lavoro del prof. Elia Colombo intorno a *Jolanda duchessa di Savoia*, uno dei parecchi, cominciato quandochessia, che pur videro la luce soltanto dopo la pubblicazione dei primi volumi del mio *Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto* (Torino, Roux, 1892-93). Il Colombo poteva fare un buon libretto, interessante per ognuno e che a me soprattutto sarebbe stato carissimo per una seconda edizione, forse non lontana, dell'opera mia: ha fatto, invece, mi spiace il dirlo, un volume di oltre 300 pagine, di cui due terzi almeno non servono che ad imbrogliare il lettore, soffocando quanto rimane di nuovo e di buono fra il trito ed indigesto.

(1) *Ibidem*, p. 63, testo e n. 1.

(2) P. 49.

Il Colombo ha diviso il suo libro in due parti, dieci capitoli di narrazione e 70 documenti (1): anche il testo, però, contiene molti passi di documenti, tutti, senza eccezione, dell'Archivio di Stato di Milano. Di questa massa di documenti un buon numero fu già utilizzato o pubblicato, in tutto od in parte, dal Filippi (2), dal Dina (3), da me (4) e fin parecchi anni addietro dal Bertolotti (5) e dal Reumont (6): però il Colombo non cita mai nessuno, ed a proposito del Bertolotti, anzi, debbo fare un'osservazione altrettanto spiacevole quanto grave. Il lavoro del compianto archivista mantovano è il solo di cui il C. faccia menzione e che non si può dunque mettere in dubbio sia da lui conosciuto: ebbene, s'egli vi accenna pe' fatti dell'autunno 1476, dissimula il molto materiale nel medesimo contenuto anche per quelli della primavera ed estate di detto anno.

A parte ciò, il C. non appare in alcun modo al corrente degli studi moderni. Tranne i lavori del Menabrea (7), del Gingins La Sarra (8) e del Magistretti (9), si può dire che non conosce assolutamente nulla (10). La sua grande autorità è sempre il Guichenon, contro cui si preoccupa di scagionare il Giovio ed il Platina, e per la Provenza è citato una volta *Nostredamus!* Persino i *Monumenta historiae patriae* sembrano esser stati dal C. trascurati del tutto. Di qui appar chiaro che in lui era una preparazione non solo insufficiente, ma nulla, onde lo sciupio del bel materiale che aveva tra mano e le qualità assolutamente negative del presente lavoro.

Che il C. non conosca la differenza degli stili cronologici, e continui

(1) Dovevano essere 111, ma gli altri, dic'egli, andarono smarriti da Milano a Torino e non li poté più ricopiare.

(2) *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*, Torino, Candelero, 1890.

(3) *Jolanda di Francia duchessa di Savoia e la ribellione del 1471*, Alba, Vertamy, 1892.

(4) Op. cit.

(5) *Spedizioni militari in Piemonte di G. M. Sforza*, in *Arch. Stor. Lomb.*, S. I, t. X.

(6) *Della diplomazia italiana nei secoli XIV e XV*. Firenze, Barbèra, 1857.

(7) *Chroniques de Yolande*, Chambéry, Puthod, 1859.

(8) *Dépêches des ambassadeurs Milanais sur les campagnes de Charles le hardi*, Losanna, Corbaz e Rouiller, 1858.

(9) *Galeazzo Maria Sforza prigioniero alla Novalesa*, in *Arch. St. Lomb.*, S. II, t. VI.

(10) Non mi fanno mutare il giudizio una citazione del RICOTTI, *Della monarchia di Savoia* (sic); una del DE ROSMINI, *Dell'Historia* (sic) di Milano, III, 67; una della cronaca francese edita dal Bollati in *Misc. di st. it.*, S. II, t. I; una del MURATORI, *Annali d'Italia*; una del RODT, *Die Felszüge Karls des Kühnen*, I, 565; una del BUSER, *Die Beziehungen der Medicer* (sic), 467; una del CAIS DI PIERLAS, *Documens sur les Grimaldi*, 58 segg., una del D'AST, *Hist. des Helvétiques*, IV, 7; ed un paio del LEROY DE LA MARCHE, *Le roi René*, oltre una volta B. San Giorgio, il Soldo (sic), il Cagnola, il Gobelino, l'Ammirato e il Turim. Citando per Bianca Maria Sforza solo il lavoro del Caffi, il Colombo prova poi di non conoscere quello del CALVI, Milano, Vallardi, 1888.

ad assegnare al 20 febbraio 1471 (stile comune) il trattato di Utrecht fra Jolanda e Carlo il temerario, può or dispiacere, ma non più far meraviglia: singolare invece che a p. 23 scomponga in due documenti le « istruzioni di Luigi XI al Guasconnet o Gastonnet, siniscalco di Saintogne », citando una dopo l'altra l'istruzione al Gastonnet e quella al siniscalco di Saintogne. Anche più grave, poi, l'aver creduto a p. 53 che gli Stati di Losanna, in cui fu conferito il governo a Jolanda e la luogotenenza generale a Filippo, abbiano avuto luogo nel 1469 (seppur non a dirittura nel 1471), anzichè nel 1466: di qui nasce ch'egli presenti sotto un colore falso tutta la serie dei rapporti della duchessa con Filippo *Senza terra* in quegli anni, accusi di doppiezza Luigi XI proprio quand'era egli giuocato, e non si accorga che Filippo stesso era più di ogni altro acceso contro il duca di Milano negli anni 1466-1468. Del resto, mentre il C. vide a Milano tanti documenti, altri non conobbe, dello stesso Archivio, donde gli sarebbe venuta anche maggior luce ed un giudizio affatto opposto. E così troppe volte gli accadde di ritenere fatti accertati semplici voci destituite d'ogni fondamento, pur raccolte e trasmesse dagli oratori sforzeschi. A questo riguardo dovrei contestare una quantità di cosucce, talune anche importanti, ma sarebbe un ginepraio da cui non si potrebbe uscire che disponendo di uno spazio ben maggiore di quanto qui mi sia concesso.

Vediamo piuttosto alcuni errori di fatto, in cui il C., pur valendosi solo di documenti d'archivio, ha trovato modo d'incorrere. Egli confonde a p. 98 le « Udienze generali » cogli « Stati generali », due cose ben diverse, e così parla di Stati tenuti a Torino da Jolanda nella primavera del 1473, dove avrebbe dovuto parlare di « Udienze generali ». I suoi stessi documenti milanesi avrebbero dovuto metterlo sull'avviso, giacchè da alcuni di essi io ho tolto la mia descrizione di tali « Udienze » nello *Stato sabaudo*, II, 103 segg.

A p. 127 il C. crea senz'altro un « conte del Vallese »; altrove (p. 57) mostra di non conoscere la differenza tra « maresciallo e siniscalco », dicendo « siniscalco di Savoia » il sire di Miolans, che poi (p. 189) converte ancora di Antelmo in Antonio, come muta sistematicamente i La Forest in « La Forea », il sire di Rousset in « Ruffeto » (p. 57), Imberto di Baternay sire di Bouchage diventa una volta « Ms.^r Bocaccia » (p. 143), e Rufino de Muris « generale delle finanze » è detto puramente « Ms.^r Generale » (p. 105 n.). Il C. confonde anche i Della Rovere coi Roeri (p. 74) e trasforma messer Bernardo Bembo, il dotto padre di Pietro, in un irreconoscibile « Memo » (p. 136 n.).

Non so dove il C. abbia potuto pescare che Martigny, Chamoson, Ardon e Conthey fossero « quattro vescovati » (p. 118), nè che da Nizza « si discende (*sic*) in Piemonte » attraverso alla Tarentasia e Val d'Aosta (p. 61): certo egli deve ignorare che Montanaro, Feletto

e Lombardore facevano parte dell'abazia di San Benigno di Fruttuaria, perchè altrimenti non avrebbe scritto a p. 173 che Giovan Lodovico di Savoia dominava quei tre luoghi ed era *inoltre* titolare di detta abazia. E così sembra non sappia che Moncrivello e Montecaprello sono una medesima terra, e che Filippo « da Tricha » (p. 75) non è altri che Filippo da Trecate, a lui ben noto: il lombardismo della forma « Trichà » è usuale, e non deve fargli credere francese il *brav'uomo*, perchè pur presidente del parlamento di Grenoble.

Il « Ms.^r d'Anjò » di un dispaccio del Bossi è il sire « d'Anzon », figlio del Miolans, non un « Ms.^r d'Angiò » (Anjou), come il C. crede a p. 212, e Giorgio « di Menthon » (in Savoia) non dev'esser punto spaesato in Giorgio « di Mentone » (nella contea di Nizza). Ma questa della storpiatura dei nomi è una vera piaga nel libro del C., che trasporta dai documenti nella propria narrazione tutti i più balordi travestimenti degli agenti diplomatici sforzeschi. Estavayer è ridotta a p. 131 in « Tavayer »; Avigliana in « Vigliana » e talvolta (p. 33), al maschile, « Vigliano » (che è nel Biellese): per contro Valenciennes si amplia in Avalenciennes, e Sommariva del Bosco diventa mezzo latina e mezzo francese nella forma « Summa riva du bois » (p. 215). Alcuni luoghi si riconoscono facilmente: Piozasca = Piosasco; Ripparolio = Rivarolo; Belchayre = Beaucaire; Gruere = Gruyère; Illins = Lins; Cambiaso = Cambiago; Aspromonte = Aspremont (in Savoia); ma per gli altri si stenta di più. Ecco alcune correzioni da fare: la prima forma è quella del C., la seconda è l'esatta. Doron = Horon; Civerono = Chevron; Modoetia = Monza; Novocastello = Châteauneuf; Monformoso = Montebello; Foretz = Forez; Foro = Feur; Salizolia = Salussola; Vallisarboita = Villarboit; Caballiate = Cavaglia; Druzano = Dorzano; Zelo = Sala biellese; Granconit = Grancourt; Carioti = ? Chartres; Paerno e Payen = Payerne; Lucia = Lucinge; Beovas = Beauvais; Sanlix = Senlis; Romira = Rouvre; Moltizio = Plessis-le-parc; Cellant = talvolta Challant e talvolta Celano; Exe = Aix; Lirollo = Luyrieux; Filiborgo e Filiburghesi = Friburgo e Friburghesi; Zwig = Schwiz; Arborea (che sarebbe in Sardegna) = Arborio (nel Vercellese), e potrei continuare per un pezzo. Un'ultima storpiatura soltanto mi è d'uopo rilevare: Torino convertita in « Yurca! »

Qui non si tratta più d'insufficienza di cognizioni topografiche: è sbaglio paleografico di lettura. Anche sotto questo rispetto, la pubblicazione del C. è una ben misera cosa, onde si riafferma quanto diceva in principio: aver egli veramente sciupato per mancanza di preparazione un materiale prezioso. Specialmente i documenti editi o largamente adoperati da altri potevano ragionevolmente trovar posto in un buon libro solo ad un patto, che fossero pubblicati con somma fedeltà, più fedelmente che dai predecessori. Invece in un solo docu-

mento — quello del *Yurca*, che è poi (il documento) una lettera dell'ambasciatore Palomer al re di Napoli — riportato sotto il n. 48, ho rilevato, senza tener conto delle minuzie, le seguenti sviste assai gravi: l. 2: Madonna *corr.* Madama; l. 7: et li figlioli *corr.* et depsa e li figlioli; l. 8: consideratione *corr.* confederatione; l. 18: la risposta: con *corr.* la risposta depso, con; l. 19: perchè lhaveva *corr.* perchè sempre lhaveva; l. 20: proprio *corr.* propitio; st. l.: noviter che *corr.* noviter li; l. 21: la mandara *corr.* li mandara; l. 51 (p. 268, l. 22): Anche *corr.* Deinde; l. 61 (32): Mons.^{re} de brogio *corr.* Mons.^{re} de biogio (*Beaujeu*); l. 63 (34): Brogio *corr.* Biogio; l. 65 (36): et crede che *corr.* et crede li; l. 77 (p. 269, l. 4): prefato Madama *corr.* prefata Madama; l. 83 (10): aspecto: laltro *corr.* aspecto, e laltro; l. 86 (13): Borgogna *corr.* Bergogna; l. 88 (15): et secretario *corr.* el secretario; l. 91 (18): qualunque *corr.* qualunche; l. 98 (25): *Yurca corr.* Thurin. — Come saggio, mi pare che basti.

FERDINANDO GABOTTO.

DE MAULDE-LA-CLAVIÈRE, *La diplomatie au temps de Machiavel*. Tome Troisième. Paris, Ernest Leroux, 1893, in-8°, di pp. 478.

Degnissimo dei precedenti, di cui già parlammo in questo periodico nel IV fascicolo dell'anno scorso, è il terzo ed ultimo volume dell'opera insigne del sig. De Maulde-La-Clavière; il quale contiene la fine dello studio, iniziato negli altri, sulle missioni e tutto il libro relativo alla conclusione delle ambasciate, nonchè due importanti appendici, la prima delle quali riproduce le norme della diplomazia fiorentina nel sec. XV, tratte dai codici dell'Archivio di Stato di Firenze, l'altra, il carteggio di Alberto Pio, conte di Carpi, ambasciatore di Francia a Roma nel 1510.

Non volendo, per brevità, scendere a troppi particolari nemmeno per questo volume, diremmo soltanto che anche in esso l'Autore ha seguito il metodo tenuto nei primi, ed ha procurato di dare in un discorso preciso e chiaro le massime che presiedevano al cerimoniale, alla trattazione, al carteggio e alla redazione degli atti delle ambasciate, basandosi esclusivamente sopra scrittori del tempo e su documenti editi e inediti, di cui un numero straordinario vien citato nelle note, a conferma di quanto si espone nel testo. Esempi ed aneddoti interessanti riposano di tratto in tratto il lettore; il quale è costretto a convenire che anche questo tomo è pieno di ammaestramenti, e che al pari degli altri serve in modo mirabile a spiegare un'infinità di fatti minuti, di processi e di circostanze finora sfuggitegli che gl'impedivano d'intendere chiaramente la storia dei tempi passati.

Nella prima parte continua l'esposizione delle qualità e degli obblighi, spesso gravosi, degli ambasciatori; i quali devono essere non

soltanto prudentissimi ed accorti ma ancor pronti a soggiacere a qualunque incomodo e pericolo, ed a qualunque prova per adempiere il loro ufficio. Seguono la Corte o meglio il Re nei suoi viaggi, pur di stare sempre vicini al Sovrano e di renderselo ognora più benevolo, adoperano tutti i mezzi per ottenere udienze, notizie e promesse, per comunicare le loro istruzioni, i dispacci e gli altri atti del loro Governo, per presentare le loro credenziali, note o ultimatum e finalmente per corrispondere col proprio governo in modo rapido e sicuro. Sulle diverse fasi di questo periodo dell'ambasciata e segnatamente sui documenti, la loro redazione e trasmissione, sulle poste e sui corrieri, il De Maulde-La-Clavière dà utilissime notizie nelle quali non è soltanto presentato il frutto dei suoi studi particolari, ma sono ancora diligentemente riassunte le conclusioni alle quali sono venuti i dotti che scrissero di tale materia.

Nè meno pregevole è l'ultima parte del lavoro che, come abbiamo detto, riguarda la fine delle missioni diplomatiche. In essa l'A. espone con cura gli atti dagli ambasciatori conclusi: quali le tregue di diversa specie, gli arbitrati, gl'interventi, i trattati, i diplomi, le ratifiche; dei quali egli studia minutamente il modo di redazione, la sigillazione, la cronologia, le garanzie, la pubblicazione e l'esecuzione. E dopo essersi occupato della materia contenuta nei trattati e di tutte le questioni ch'essa può presentare, chiude l'opera sua col congedo e richiamo e la partenza degli ambasciatori e colle formalità che vi si collegano; e infine con un cenno sopra i memoriali, protocolli e archivi e sopra la fraseologia delle cancellerie.

Basti questo semplice elenco dei molti argomenti trattati in questo volume per dimostrarne l'importanza e per invogliare gli studiosi a giovarsene nelle proprie ricerche. Chè, ci piace ripeterlo, noi crediamo che ognuno potrà cavarne vantaggio non lieve pei suoi studi, non fosse altro che quello di farsi un'idea chiara del come procedessero le trattative sulle quali si fonda la storia politica del tempo del Segretario fiorentino.

E. CASANOVA.

LUIGI STAFFETTI, *Il Cardinale Innocenzo Cybo, Contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del sec. XVI*. Firenze, Success. Le Monnier, 1894, in-8°, pp. 255.

Il cardinale Innocenzo Cybo, ha trovato testè un amoroso e diligente illustratore nel dott. Luigi Staffetti, fortunato come la sorella sua Caterina, alla quale tre anni or sono il Feliciangeli consacrava uno studio notevole (*Notizie e documenti su Caterina Cibo Varano, Duchessa di Camerino*, Camerino, 1891). Non occorre gran fatica per accorgersi che il presente volume è frutto di larga e severa preparazione e

d'indagini accurate di biblioteca e d'archivio, condotte con metodo lodevole. Un anno innanzi alla morte di Lorenzo il Magnifico, suo avolo materno, e precisamente il 25 agosto 1491 (come potè provare l'A.) nasceva il primo figliuolo maschio di Francesco Cybo e di Maddalena de' Medici, al quale fu imposto il nome dell'altro famoso avolo paterno, papa Innocenzo VIII.

Figura secondaria è la sua, in mezzo alle molte ed eminenti del suo tempo in Italia; pur tuttavia essa acquista nelle pagine dello St. tutto quel maggior rilievo di cui era degna, e, come suole avvenire, appunto per questa sua mediocrità serve assai a darci un'idea più esatta e chiara del sec. XVI, a quella stessa guisa che il libro serve a commentare in certo modo il bel ritratto che d'Innocenzo si conserva nel Corridoio che conduce dalla Galleria degli Uffizi alla Palatina, opera probabilmente di Cristoforo dall'Altissimo, che l'A. fece bene a riprodurre in fototipia nel principio del volume.

Non dotato di qualità insigni, non « persona di grande affare, nè di alto spirito », come bene scrisse l'ambasciatore veneto Soriano (p. 27, n. 2), ma dedito ai piaceri e alle brighe mondane, inframettente ed astuto, quando ebbe il cappello cardinalizio da papa Leone X (23 settembre 1513), e fu colmato di benefizi ecclesiastici, si valse delle sue ricchezze e dei vantaggi che gli venivano dall'alta condizione sua, non soltanto a soddisfazione di bassi e grossolani piaceri, ma anche a promuovere le arti e a favorire gli artisti, in quanto accarezzavano i gusti e le tendenze dell'animo suo gaudente. Soprattutto notevoli a questo riguardo sono le relazioni del Cardinale Cybo con Raffaello (pp. 29, 31) e la rappresentazione dei *Suppositi* fatta nel suo palazzo, durante il carnevale del 1519. Ma di ciò non dovremo stupirci, nè dovremo attribuire troppa importanza al fatto. Con Leone X il mecenatismo era diventato come una specie di moda, — per fortuna, una moda quasi sempre vantaggiosa per l'arte — e non per nulla il Cybo era uno dei più intimi corteggiatori del papa mediceo. Da questo periodo appunto la biografia sua acquista una certa consistenza; per gli anni anteriori, che sono quelli della sua prima giovinezza e dei suoi studi, essa è una ricostruzione congetturale in gran parte. Che la morte di Leone X fosse « come uno schianto di fulmine » (p. 34) per Innocenzo non sarei disposto a giurare, soprattutto dacchè l'A. stesso dimostra che questo fatto eccitò l'ambizione di lui al punto che nel Conclave radunatosi il 23 dicembre del 1521, egli tentò, e non senza probabilità di riuscita, di dare la scalata al soglio pontificio. Con la elezione di Clemente VII, succeduto al maleviso Adriano VI, si rialzò la fortuna del Cybo, che tanto s'adoperò a favore del nuovo papa mediceo, durante il lungo conclave, sul quale l'A. raccolse nuove e curiose notizie.

Mi rincresce dissentire dall'opinione dello St., ma come la nomina del Cybo a legato di Bologna e Romagna (gennaio 1524) non mi sembra felice, essendo ispirata più che altro da favoritismo, così il contegno e le azioni di lui in questo periodo, durante i gravi avvenimenti che in quegli anni travagliarono l'Italia e il Papato, non mi paiono tali da meritargli quella « riputazione altissima di saviezza » che i contemporanei vollero concedergli. Lento, quasi reluttante dapprima a lasciar Roma per recarsi a Bologna, dove da un pezzo la sua presenza e l'opera sua erano necessarie, egli poi nei suoi atti rivela quella incertezza e quella fiacchezza mista a paura, che sono del resto i caratteri dominanti nella politica di Clemente VII, e che il Berni ritrasse al vivo in un famoso sonetto. E appunto l'essersi quel papa valso dell'opera di tali uomini ci spiega, insieme ad altre cause, i ruinosi effetti della sua politica.

In ogni modo è utile seguire la vita del Cybo secondo il diligente racconto dell'A. che, giovandosi spesso di documenti inediti, la illustra in rapporto con le vicende della storia d'Italia — ed è utile il vedere il nostro Cardinale accanto ad un Guicciardini e ad un Machiavelli. Molto zelo dimostrò egli nelle trattative per la pace di Bologna nel 1529, nella quale occasione ebbe una parte notevole anche a quelle solenni cerimonie, come alla incoronazione di Carlo V. Mosso dall'ambizione, affettò col desiderio e con l'opera la caduta di Firenze; e su questo punto gettano molta luce i documenti raccolti dall'A. (1), che parla anche delle relazioni che il Cybo ebbe col Guicciardini, allorchando questi chiese ed ottenne (1531) la Vicelegazione di Bologna, di cui, come s'è detto, era Legato il Cardinale. Ma anche in questi fatti, e nella reggenza del Governo di Firenze da lui tenuta per conto del duca Alessandro, e in altre occasioni, il Cybo si mostra guidato dall'ambizione, dall'egoismo, dall'interesse, che lo spinsero perfino ad essere compagno, direi anzi complice, al primo Duca di Firenze nelle turpitudini della sua vita corrotta. E quando sappiamo questo ed altro, possiamo facilmente comprendere quale significato sia da attribuirsi all'*alta reverenza* (p. 117) in cui lo St. afferma esser stato tenuto il Cardinale.

Un fatto caratteristico di questo personaggio è l'abitudine ch'egli aveva di accusare malattie più o meno gravi, d'indole probabilmente un po' diplomatica, un po'... francese, ogni qualvolta voleva dispensarsi, dal fare qualche viaggio che gli paresse dannoso o incommodo o pericoloso.

(1) Richiamo l'attenzione degli studiosi piemontesi sopra una lettera del 26 ottobre 1527, scritta da un agente del Cardinale, da Torino, e accennata in nota dall'A., nella quale si danno ragguagli sulle cose dell'Arcivescovado torinese in quel tempo.

Alla morte di Papa Clemente VII, al cui letto era accorso sollecito, il Cybo risentì gli stimoli della sua vecchia ambizione e aspirò ancora una volta, ma indarno, alla tiara pontificia; nè sarei davvero disposto a battezzare come fa l'A., col nome di « finezza diplomatica » (p. 129) questi inutili intrighi di Conclave. Per questa o per altre ragioni, che lo St. pone bene in rilievo, il Cardinale, caduto nell'odio di Paolo III il *fiero* nemico dei Medici, dopo la disgrazia della sorella Caterina, abbandonò Roma per porre sua stabile dimora in Firenze, dove nel palagio dei Pazzi, in quella piccola Corte Signorile nella quale regnavano con le loro civetterie e con le loro tresche le Marchesane di Massa, questo poco scrupoloso Cardinale, addestrato alle raffinatezze epicuree della Corte di Leone X, dimenticò facilmente nei piaceri le delusioni e i dolori patiti, e la revoca della Legazione di Bologna inflittagli dal papa Farnese, e punì col veleno l'onesto rifiuto del povero Berni. La morte del duca Alessandro sotto il pugnale di Lorenzino procurò all'ambizioso Cardinale un'altra sconfitta, con la elezione di Cosimo.

Inoltre come ben dimostra lo St., per quanto Innocenzo, facendo di necessità virtù, si mostrasse in seguito zelante fautore del nuovo Duca e sviscerato partigiano degli Spagnuoli, e verso di lui ostentasse una tenerezza quasi paterna, in effetto le relazioni fra il Cardinale e Cosimo non furono d'allora in poi che un continuo giuoco di dissimulazione e di simulazione.

D'allora innanzi, come pel passato, l'azione del Cybo nel governo ducale e la parte ch'egli prese agli avvenimenti più notevoli come la tregua di Nizza del 1538, furono più esteriori, più d'apparato che altro. Pare a me, e i documenti fatti conoscere dall'A. confermano, ch'egli avesse in sommo grado l'arte propria dei mediocri di tutti i tempi, di quelli specialmente, di farsi valere molto col nome, le amicizie, il passato, pur valendo, in effetto, assai poco. Si sa della parte che si attribuì al Cardinale nella morte di Filippo Strozzi; ma su questo punto di storia, che rimane sempre « un problema che la critica deve risolvere » (p. 203), l'A. promette uno studio speciale, che sarà vivamente desiderato. Alienatosi interamente l'animo del duca Cosimo, che aveva in segreto avversato ad ogni occasione, specialmente presso l'imperatore, Innocenzo, escluso dagli affari, dovette lasciare, nel 1540, Firenze, dove la sua partenza fu accolta con grandissima allegrezza. Non ostanti le insistenze di Paolo III, che aveva con lui una ruggine antica, egli si schermì in tutti i modi dal recarsi a Roma, dove invece volava nel novembre 1550, quando la morte del pontefice ridestava in lui, omai vecchio cadente, gli stimoli dell'ambizione. Ma questo fu l'ultimo e più amaro disinganno, dacchè nel febbraio del '51 veniva proclamato pontefice Giulio III — e il 14 aprile il Cybo moriva.

Amaro, ma meritato quest'ultimo disinganno; e non aveva torto, in fondo, Pasquino di rivolgere all'ambizioso Cardinale un sanguinoso sonetto sfuggito all'A. (1), nel quale gli prediceva la elevazione al trono pontificio, perchè egli superava in tristizia ogni altro Cardinale.

Con questa diligente monografia, che abbiamo cercato di riassumere rapidamente, lo St. non solo ha illustrato la vita del Cybo, ma, giovandosi con discrezione ed acume di nuovi materiali, ha meglio chiarito molti avvenimenti già noti della storia italiana di quel tempo.

V. CIAN.

Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania).

Herausgegeben von der historischen Commission der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. I Band. Wien, F. Tempsky, 1889. In-8°, pp. xxvii-769. II Band. Wien, F. Tempsky, 1892. In-8°, pp. li-789.

I.

Della diplomazia veneziana, antica e illustre, si conosceva già molto. Ma questa pubblicazione, che può gareggiare degnamente con quella dei dispacci dei nunzi dalla Germania, di cui fu a lungo discorso in questa stessa *Rivista* (2), le acquista un lustro e una importanza superiori di molto a tutto ciò che si può supporre a primo aspetto. I dispacci degli ambasciatori sono fonti storiche nel più ampio senso della parola, e quindi di gran lunga più preziosi delle *Relazioni finali*, che sinora hanno tenuto il campo, quasi sole, come fonti di storia. Queste furono pensate e distese con calma, dopo gli avvenimenti a cui si riferiscono; furono curate quasi come opere retoriche, e vennero lette col mal celato scopo di far pompa di accorgimento diplomatico e intuito sicuro. Quelli invece erano scritti giorno per giorno, *currenti calamo*, in mezzo al nascere e svolgersi dei fatti, che narrano, per modo che riproducono nella forma più semplice, e in generale anche più precisa, le impressioni del momento, le passioni, i timori, gli intrighi, le speranze, i sospetti di ogni natura, che accompagnano le azioni umane nel cozzo di interessi vari e spesso contrari. Nessun artificio li guasta.

II.

Dobbiamo la pubblicazione alla Commissione Storica dell'imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, la quale ne affidò la direzione ai

(1) Cfr. V. CIAN, *Gioviana in Giorn. stor. della lett. ital.*, XVII, 341-2.

(2) Cfr. G. CAPASSO, *La Diplomazia pontificia in Germania nel secolo XVI*. Vol. IX, fasc. III, anno 1892.

signori *Max Büdinger, von Arneth e von Fiedler*. Saranno pubblicati i dispacci che si conservano nell'i. e r. archivio segreto, ecc. di Vienna, i quali arrivano fino quasi alla fine della repubblica. La commissione sopra ricordata ha fissato essa stessa tutte le particolarità della pubblicazione, sia per la parte intrinseca, riguardante il metodo di scelta, disposizione e raggruppamento dei documenti, sia per la parte estrinseca del formato, trascrizione, ortografia, e via dicendo. Il primo volume, pubblicato già nel 1889 fu messo insieme dai dottori *Ignazio Stich* (fino alla pagina 433 inclusiva) e *Gustavo Turba*, membri del seminario storico dell'università viennese. Al secondo, pubblicato nel 1892, ha lavorato soltanto il dottor Turba. Ciascun volume è preceduto da una introduzione, nella quale sono raccolte notizie biografiche sugli ambasciatori nel tempo stesso che si cerca di mettere in luce la importanza dei dispacci, rilevando gli argomenti più notevoli, di cui trattano; ed è chiuso da un larghissimo registro di persone e cose, destinato a facilitare di molto le ricerche. A ogni dispaccio è mandato innanzi un piccolo sommario in tedesco, come in tedesco sono le note, per agevolare la intelligenza del testo in Germania. Le introduzioni sono compilate sempre da coloro che curarono l'edizione.

Menzione particolare merita il metodo fissato dalla commissione circa l'uso dei dispacci.

Finora si erano avute le seguenti pubblicazioni del genere: le *Relazioni finali* (alcune di Francia del secolo XVI), pubblicate dal Tomaseo nel 1838; quelle dell'Alberi (secolo XVI), pubblicate dal 1839 al 1863; quelle pubblicate dal Barozzi e dal Berchet (secolo XVII) dal 1856 al 1878, con sussidio di dispacci dalle corti di Parigi e Torino; quelle su Germania ed Austria nei secoli XVI e XVII, pubblicate dai signori von Arneth e von Fiedler: i *dispacci* di Antonio Giustiniani da Roma (1502-5), editi dal Villari; e quelli di Vincenzo Quirino, ambasciatore presso l'arciduca Filippo (1505-6), editi dal Höfler. Il Villari seguì il metodo della pubblicazione integrale. Ma è stato osservato che questo metodo, oltre che facilmente può indurre confusione, va anche soggetto a ripetizioni e richiami inutili, e spesso impedisce l'uso ampio dei dispacci, per la mancanza delle notizie e spiegazioni necessarie. Perciò altri vagheggiano il metodo opposto, di completare cioè i dispacci con elementi d'altra natura. E questo, ma in parte soltanto, si riscontra nella pubblicazione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*. Ma anch'esso lascia a desiderare, perchè gli estratti, i riassunti, le traduzioni, ecc., oltre che non sono cose scientifiche, non di rado rendono la pubblicazione indigesta, e quindi poco utile. E poi, proprio nelle cose lasciate fuori, possono esservi notizie preziose ai ricercatori e studiosi di storie personali e locali. A evitar

tanti scogli, la commissione sullodata ha seguito, e glie ne va data molta lode, una via di mezzo, la quale, meglio di qualunque altra, può offrire certezza assoluta per il testo, agevolare, semplificando, la intelligenza dei dispacci, e render possibile la piena conoscenza dei personaggi, che operano, e dei fatti, che si svolgono. Pertanto, rispetto al testo, i dispacci sono dati fedelissimamente; ma, come sono soppressi quei passi, che sieno ripetizioni di altri già riportati, o non abbiano alcun valore, così dei dispacci, che, nel loro contenuto, sono ripetuti, o trattano di cose esclusivamente veneziane, non si tien conto, o, tutt'al più, se ne fa ricordo, secondo il loro valore. Alla loro volta i sommarî, le note, gli schizzi biografici, le dilucidazioni di cose, le indicazioni di fonti sono contenuti nei limiti strettamente necessari alla intelligenza di uomini e cose.

E giova subito notare che le notizie biografiche sugli ambasciatori sono spesso pregevolissime, perchè inedite. I compilatori hanno attinto alla preziosa collezione Foscari (di cui informò il Gar nel vol. V dell' « Arch. Stor. Ital. ») della biblioteca di corte a Vienna, e specialmente ai codd. 6092, 6093 e 6097, i quali contengono molte notizie biografiche, sulle famiglie veneziane più notabili fino al 1600.

III.

Gli ambasciatori, ai quali appartengono i dispacci, sono: Pietro Mocenigo, Nicolò Tiepolo, M. A. Venier, M. A. Corner, M. A. Contarini, Antonio Capello, Francesco Contarini, Marino Giustiniani, Domenico Morosini, Alvise Mocenigo, Bernardo Navager, Lorenzo Contarini, Francesco e Federico Badoer, Marino di Cavalli e M. A. Damula.

La maggior parte dei dispacci del primo volume (che va dal 15 marzo 1538 al 15 settembre 1546) appartiene a Pietro Mocenigo; la maggior parte di quelli del secondo (che va dal 16 settembre 1546 al 23 ottobre 1554) ad Alvise Mocenigo, Marino di Cavalli, Domenico Morosini e Marcantonio Damula. Spesso i dispacci sono firmati da più ambasciatori, perchè quando si trovavano insieme per una ragione qualunque scrivevano in comune. Non mancano lacune, ma giova sperare si potranno colmare col tempo. Le più notevoli sono due, una nel primo volume dal marzo 1540 al novembre 1545, salvo una lettera di M. Giustiniani del 10 novembre 1541, e l'altra nel secondo volume dal giugno 1548 al giugno 1550. Le fonti a cui gli ambasciatori attingono le loro notizie, non potrebbero essere più attendibili. Quando non riescono a far sciogliere la lingua all'imperatore o ai suoi consiglieri, trovano sempre da accattar informazioni sicure presso ministri, ambasciatori, uomini di guerra, o altri personaggi di importanza e bene informati, che essi sanno rendersi amici, senza tener conto della diplomazia spicciola, voglio dire dei piccoli confidenti. Così, per

es., Alvise Mocenigo riescì ad aver notizie quasi sempre esatte, anche delle cose più segrete, per mezzo di Galasso Ariosto, fratello di Ludovico, ed oratore estense alla corte cesarea, col quale confidavasi il marchese di Marignano.

I loro dispacci si riferiscono principalmente alla storia interna della Germania. Gli oratori informano in particolare dello stato di quel paese, di continuo messo sossopra dalle sempre rinascenti gare, gelosie e inimicizie di principi e città; cercano di fare un quadro preciso delle molteplici trattazioni a base di intrighi di ogni sorta, che si incrociavano, o sovrapponevano, di mettere in luce l'opera cesarea, intesa a fondare in Germania la monarchia, di chiarire le relazioni tra Carlo V e suo fratello Ferdinando, re dei Romani, di darsi conto esatto delle querele tra papa e imperatore; ma soprattutto di tenersi sempre lontani da ogni compromissione. Pochi dispacci toccano di cose italiane, o di altri paesi, e raramente ci si incontra in affari, trattati a nome di Venezia e nell'interesse diretto di quella repubblica. In fondo gli oratori veneziani fanno l'ufficio di informatori; ma di informatori, a cui nulla sfugge e che non si lasciano ingannare dall'apparenza, perchè sanno scrutar sempre il fondo delle cose. I loro dispacci ci danno modo di chiarire, o correggere molti punti oscuri, o mal noti della storia di quel tempo.

IV.

Intorno al convegno di Nizza e alle trattative di accordo, ma più specialmente intorno alla politica di Paolo III, mediatore tra i due più potenti e irreconciliabili principi della cristianità, Pietro Mocenigo dà notizie di gran valore e tali che difficilmente gli archivisti potranno somministrarne delle più importanti. Esse, a mio parere, porgono modo di giudicare più equamente Paolo III, accusato spesso d'aver avuto in mente soltanto il vantaggio proprio e de' suoi, come in ogni altro suo atto, così anche nel promuovere a Nizza l'accordo tra Carlo V e Francesco I. Nè meno preziose sono le notizie di Nicolò Tiepolo e M. A. Corner intorno ai preparativi per l'abboccamento di Aigues-Mortes (progettato prima per Marsiglia), che sino a poco tempo fa da molti si riteneva avvenuto per caso. Una vera miniera sono poi i dispacci di Pietro Mocenigo dalla Spagna, riferentisi quasi sempre e talvolta esclusivamente al disegno di Carlo V d'una grande impresa contro il turco e ai preparativi, che per essa si andavano facendo. Fin dove per altro si debba ritenere schietto e spontaneo l'entusiasmo dell'imperatore per quella impresa, non è qui il caso di ricercare.

Quale impressione facesse sulle persone, che avevano seguito l'imperatore, il disastro di Algeri, nulla potrebbe meglio ritrarcelo di queste parole, che Marino Giustiniani scriveva ai 10 novembre 1541 dal porto

di Bugia al Consiglio dei Dieci. « Fino questa hora io non ho scripto altro alla Seren.^{ma} Signoria se non il vero successo del naufragio, la turpissima et inordinata ritirata di questo exercito da Alger, nè ho ardito scriver nelle publiche (1) la causa, perchè quì è costantissima fama che quanto si tratta nell'eccellent.^{mo} senato, tutto se scia da Don Diego (2) et è poi scripto a sua Cesarea M.^{ta}, che è causa che li oratori non possono negociar confidentemente, perhò scrivo a V. Excellentie, acìò le cose non passano quel sacrario. Le saperano adunque che cusì come Sua Cesarea M.^{ta} ha tolto questa impresa ex proprio capite et contra la opinion de tutti li sui consaglieri et principali, cusì Sua M.^{ta} ex proprio capite ha voluto governar questa impresa, nella qual ha fatto un notabilissimo error che cusì come dapoi descese in terra fino alli 24 [ottobre] non attese ad altro che far descargar fantarie et alcuni cavalli et guadagnar una montagna et proximarsi alla terra, guadagnando un ponte nel qual Italiani hebbero gran vergogna, et non attese a far scarricar vittuaglie, munitio[n] et artellarie et poi far salvar la armata o al capo Matafomecchio [o] in Bugia, perchè con ogni fortuna et lo exercito haveria havuto da mangiar et la terra si haveria batuta et guadagnata senza difficultà; et se ben a questo si risponde che Don Ferrante da Gonzaga come principal de questo exercito dapoi Sua M.^{ta} doveva questo aricordare, lui risponde che aricordò, ma che Sua M.^{ta} voleva aldir tanti che 'l confundeva et che perhò lui non è in colpa. Sua Cesarea M.^{ta} non pol fugir la colpa de questo error, nè Don Ferante li andarà libero. Tutti questi Spagnoli et Italiani cridano contro questo disordine dell' Imperator » (I, 434-5).

Chi lo crederebbe? La rovente frase, colla quale il Sarpi bolla la indebita ingerenza papale nelle deliberazioni del Concilio tridentino, è tolta di peso da un dispaccio del 29 marzo 1546 da Salorno presso Trento dell'ambasciatore Alvise Mocenigo. Ecco il passo: « Nè voglio restar di dire questo che ho anchora sentito ragionar in Trento che non viene conclusa cosa alcuna nelle congregation preditte se prima non vien ordine da Roma circa quanto si habbi a fare, et per questa causa vien ditto, il che molto mi spiace sentir a dire et convenirlo scrivere, che a questo concilio il spirito santo vien a stafetta da Roma, sì come nelli altri passati el soleva venire dal cielo » (I, 447).

(1) Gli ambasciatori scrivevano d'ordinario al doge, informandolo degli affari del giorno, e le lettere venivano lette in Senato. Ma, trattandosi di cose delicate, che sarebbe stato imprudente, o pericoloso mettere a conoscenza di molti, scrivevano al Consiglio dei Dieci.

(2) D. Diego Hurtado de Mendoza era ambasciatore spagnuolo a Venezia.

V.

Per la guerra del 1546-47 in Germania, ma più particolarmente per il periodo di preparazione, quando Carlo V ancora oscillava tra la via degli accordi pacifici e le calamità della guerra, sono importantissimi i dispacci di Alvise Mocenigo, che da sè soli occupano quasi una metà dei presenti due volumi. Tutte le ansie, i dubbî, le incertezze, i timori, che accompagnarono le operazioni militari sino alla metà di settembre 1546, ossia sino al congiungimento delle truppe imperiali con quelle che conduceva dai Paesi Bassi il conte di Büren, trovansi rispecchiate, per dir così, ora per ora in tutti i particolari, nei dispacci del Mocenigo. E in verità solo allora Carlo V potè dire di avere un esercito capace di essere opposto a quello dei protestanti; solo allora potè sperare nel buon successo dell'impresa a cui si accingeva. In ciò tutti erano d'accordo. « Questo è verissimo — scriveva il Mocenigo ancora ai 25 agosto — che senza la venuta di questo conte non vi è qui persona che sperì al presente poter far cosa buona » (I, 657). Pareva si aspettasse il Salvatore. Ed era così intenso il desiderio di vederlo arrivare che ogni nuovo indugio tiravasi dietro un abbattimento d'animo non molto diverso dalla disperazione; i soldati dicevano apertamente di dubitare « che questo conte di Burra non si converta in conte di Burla » (I, 667); e lo stesso imperatore non potè tenersi un giorno dall'esclamare: « Conte di Burra, nonne agas burla! » (I, 680).

Le condizioni dell'esercito imperiale quali ci si mostrano nei dispacci di Alvise Mocenigo, non avrebbero potuto essere peggiori, e ben aveva ragione Carlo V di voler evitare ogni giornata campale. Ci sarebbe da maravigliarsi anzi che i luterani abbiano lasciato fuggire l'occasione d'aver vittoria a buon mercato dell'imperatore, se non si sapesse che anche nel loro seno i disordini non erano minori, con questo di più che il loro esercito mancava di capi veramente capaci. Nel periodo di preparazione l'esercito non uscì dalla Baviera, paese amico, ma, a testimonianza del nostro ambasciatore, dove esso passava era come se vi fossero passate le cavallette. « Non si abbruggia però nè si offende le persone, ma robbasi quanto si ritrova da vivere, sì per li homini come per li animali » (I, 645). È ciò perchè la carestia era immensa. Inutile parlare della confusione e dei disordini nelle marcie, aumentati dal gran numero di donne e fanciulli, che seguivano l'esercito.

I soldati, di conseguenza, mal trattati, male alloggiati e inferiori al nemico sotto tutti gli aspetti, erano avviliti. La cavalleria « temeva infinitamente » i cavalieri inimici, i quali oltre essere ottimamente armati e con buoni cavalli, portavano ciascuno tre piccoli archibugi

a rotella, uno all'arcione, uno dietro la sella e il terzo in uno stivale, così che potevano sparare anche fuggendo, appoggiando uno degli archibugi sulla spalla colla bocca rivolta indietro (I, 670-71). Nè minor timore ispirava l'artiglieria nemica. Nel campo presso Ingolstadt il padiglione dell'imperatore fu colpito da tre colpi di cannone, tirati dal campo nemico. Gli ambasciatori, vedendosi in manifesto pericolo, vollero tentare di rifugiarsi nella città, ma l'artiglieria dei protestanti batteva anche la città in tutti i sensi; anzi una palla, osserva il Mocenigo « diede heri nella casa propria, dove mi era posto, et la passò da un canto all'altro, benchè sia di muro et lunga più che 8 passa, havendo anche nel passare spezzati 3 travi assai grossi, et andò la balla a traverso la strada in un'altra casa all'incontro » (I, 667).

Colonnelli, capitani e principi si videro costretti per sfuggire i pericoli a dormire per terra dietro trincee e bastioni. Lo stesso Cesare vi si dovè piegare; Cesare, il quale « per quanto si dice mai non si ha trovato a termini simili alli presenti, convenendo star rinchiuso nelle trincee et li soldati dell'esercito suo stare nelle fosse ». (I, 668). Non era naturale che, in quelle così poco liete condizioni, tutti guardassero al conte di Büren come al loro messia?

VI.

Altre spigolature di natura diversa, ma non meno importanti ci offrono questi volumi.

Di fronte al racconto, a tutti noto, della prigionia del Langravio Filippo d'Assia, seguita in Halle ai 19 giugno 1547, il quale Langravio, invitato nel suo castello dal Duca d'Alba dopo cena sarebbe stato dichiarato prigioniero, il Mocenigo invece, raccontato l'incontro e la sottomissione del Langravio all'imperatore, scrive (ai 20 giugno): « Doppo le qual parole esso lanthgravio si levò in piedi, et Cesare, chiamato il Duca d'Alva, li ordinò che 'l fusse menato priggione, et a monsignor di Aras, che sa la lingua thedesca, disse che 'l riferisse prima alli Elettori, che erano a canto esso lanthgravio, quanto havea ordinato la M.^{ta} Sua, sì come il tutto fu eseguito. Onde detto lanthgravio, che prima dimandava alloggiamento per lui et 70 cavalli, contra quello che 'l si havea imaginato, condotto nel castello, dove habita il prefato Duca d'Alva, è stato posto sotto la guardia di uno capitano et molti Spagnoli » (II, 290).

Dal Mocenigo stesso siamo informati di una curiosa « fantasia » del papa, il quale, temendo che alla sua morte l'imperatore potesse avocar a sè la elezione del successore e rendersi soggetto il papato, andava pensando di nominarsi un coadiutore; e, in caso di opposizione da parte dei cardinali, vagheggiava persino un'altra *informata* di altri 30 porporati « partiali di Sua S.^{ta}, per poter poi fare quello che le

piacesse senza ostacolo alcuno ». Anche il duca di Ferrara ne era a giorno, ma « per esser cosa tanto monstuosa difficilmente Sua eccellenzia può persuadersi che la sia vera » (II, 39).

I dispacci del Morosini alla lor volta fanno molta luce su un altro avvenimento, che prima si conosceva molto imperfettamente: il tentativo di Carlo V di assicurare al figliuolo Filippo la successione nell'Impero a scapito della famiglia di suo fratello Ferdinando. Un mutamento siffatto avrebbe avuto conseguenze gravissime e Venezia non poteva quindi non rivolgervi tutta la sua attenzione. Le informazioni mandate dal Morosini al suo governo permettono di seguire i diversi momenti della trattazione quasi in tutti i particolari. Nè Ferdinando, nè suo figlio Massimiliano e molto meno gli elettori, ai quali come in generale alla nazione tedesca erano invisibili gli spagnuoli, ne volevano sapere, ma nessuno osava opporsi apertamente. Ferdinando rimise la decisione al figlio, Massimiliano agli elettori e questi si cavarono di impiccio dichiarando che una quistione di tale importanza non poteva essere risolta dai soli elettori, ma doveva esser portata innanzi a tutti i principi e stati dell'Impero, il che era lo stesso che mandare a vuoto il disegno di Carlo V. I cortigiani pensarono persino di tirare in ballo il papa, con grande spavento degli elettori ecclesiastici, per i quali ciò sarebbe stato come una *diminutio capitis*. Ma il fatto è che per allora nulla si concluse; e, più tardi, seguito il voltafaccia di Maurizio di Sassonia e l'umiliazione di Carlo V, costretto a fuggire da Innsbruck a Villaco e ad accettare le condizioni postegli dagli avversari, non si parlò più di quel progetto. E qui è il caso di ricordare che d'un altro progetto, sinora a nessuno noto, ci informa Alvise Mocenigo in una lettera degli 8 aprile 1546 da Augusta, riferendo del parentado, che si trattava tra il Langravio e il duca di Baviera, e si è che i protestanti in quel tempo vagheggiavano di eleggere imperatore alla morte di Carlo V, non Ferdinando re dei Romani, ma il duca di Baviera.

Intorno al tentativo di Carlo V a favore del figliuolo e alla spedizione nella Lorena e all'assedio di Metz si hanno molte importanti notizie nei dispacci del Damula. Sono confermati i tentativi di Maurizio per riconciliarsi coll'Imperatore, il quale per altro non volle mai più ammetterlo alla sua presenza. E si ha anche nuova conferma dell'accordo segreto di Maurizio, non che con altri, con lo stesso re Ferdinando. Scriveva difatti il Damula ai *Dieci* (30 agosto 1552): «... ha mandato un suo al cardinal di Trento, nel quale molto si confida, dicendo et querellando che egli non havea prese le arme contro Sua M.^{ta} per ambitione di stato o per far male à Cesare, et se l'havesse vogliuto far male, ne poteva far assai, come si può sapere, et avanti et massime al tempo, che passò in Ispruch, nel quale, se havesse voluto passar in Italia, si haveria impatronito di molti lochi et di assai cose, perchè havea litere

dal Re [Ferdinando] et promissione di passo per lo Stato di V. Ser.^{ta}, havea dal Duca di Ferrara 15 mille fanti et lettere di cambio per 300 mille ducati in Italia, ma che la intentione sua sola è stata per l'honor suo liberar suo socero di pregionia et le città confederate dalla servitù ... » (II, 550).

VII.

Non molte sono le notizie riguardanti l'Italia, o gli Italiani e quasi sempre si riferiscono all'esercito papale, mandato in aiuto dell'imperatore, e agli altri italiani, che militavano agli stipendi di Carlo V. Vi troviamo ricordati molti nomi dei più chiari guerrieri del tempo: G. B. Castaldo, Pirro Colonna, Alessandro Vitello, Cesare di Napoli, Ottavio Farnese, il conte Nicola Orsini, Giulio e Costanzo d'Ascoli, Bartolomeo dal Monte, Don Francesco d'Este e tanti altri. E vi troviamo anche Emanuele Filiberto di Savoia, che si può dire faceva allora le prime armi: nell'agosto del 1546 Carlo V gli diede il comando del suo « squadrone ». In verità i soldati italiani non sempre offrivano esempi di disciplina e buon costume, ma, santo Dio, erano anche trattati tanto male! Non giovava loro essere buoni soldati, o valorosi capitani, erano sempre lasciati senza paga e senza vitto e mandati nei luoghi e alle imprese più pericolose; tutto al più potevano consolarsi d'aver qualche volta gli spagnuoli compagni al duolo. E dire che erano considerati come atti alle più svariate fazioni e più fedeli degli altri. Carlo V li mescolava perciò con gli altri soldati e ne ficcava persino tra le sue guardie tedesche (I, 664). Una ragione sufficiente a spiegare sì stridente contradizione parve a molti questa. I Farnesi vollero far troppo e con troppa pompa, condussero un grandissimo numero di gentiluomini e lance spezzate « con paghe assai ingorde », e fecero a tutti, capitani e soldati, grandi promesse di pagamento per quando sarebbero arrivati in Germania. Avevano in mente che la guerra si farebbe nel paese nemico, dove avrebbero potuto far vivere l'esercito a spese d'altri, e dal saccheggio delle città cavare anche più del necessario per contentar tutti. Ma succedeva proprio il contrario, sicchè i capi non sapevano a che santo votarsi per tirarsi fuori dal mal passo, e si diceva addirittura che « se nell'esercito de nimici fussero gente de Italia o almeno capi Italiani, bona parte di queste genti se andaria de lì » (I, 684). Aggravava il male il suo accordo tra i due nipoti del papa, Ottavio e il cardinal Alessandro. Alvise Mocenigo ne era mosso a grande pietà e ne parla sempre con molta benevolenza. Gli cuoceva l'animo di veder « tutta strazzosa et disarmata » quella povera gente, che al giungere al campo faceva tanto un bel vedere e ora per vivere era costretta a vendere « l'armi et drappi che havea portato seco. » Per quel che gli era concesso,

spontaneamente ingegnarsi di venire in loro aiuto, perorando la causa di tanti disgraziati specialmente presso i Farnesi. Le diserzioni erano inevitabili, sfidavano anzi i più terribili castighi. Intorno alla metà di agosto 1546 già più di 400 italiani si erano allontanati da Ratisbona scendendo per il Danubio verso Vienna. Dal 1° al 3 settembre ne scomparvero più di 70. Per farla breve, ai 10 settembre Alvise Mocenigo contava a 2500 i soldati italiani mancanti di quelli mandati dall'Italia dal papa. E già due giorni dopo il duca Ottavio Farnese, avvertito che altri 200 italiani si erano messi in via per l'Italia, accorse al rimedio. Ma sentiamo come racconta la cosa l'ambasciatore. « Sua signoria subito montò a cavallo et con buon numero de cavalli de suoi et de Thedeschi si mise a seguirarli et havendoli trovati poco lontani ordinò che dandoli dentro, s'amazzessero tutti. Il che essendo stato eseguito, forse troppo voluntieri da quelli Thedeschi, furono morti de poveri Italiani più di 40. Alcuni rimasero feriti et molti anco ne fuggirono, et cinque che restarono prigionieri il detto Duca fece subito impicare nel campo. Et se ben ne era fra quelli uno gentilhuomo de Cesena, il quale per salvarsi la vita offerse 2 mille scudi, non fu però esaudito » (I, 690). Si dovrebbe credere che la feroce lezione fosse stata sufficiente a dare i frutti che si desideravano. Neanche per sogno. Il giorno seguente il Mocenigo raccoglieva la voce che fossero partiti altri 150 tutt'in una volta. Avranno pensato: morir di fame e stenti, o per le mani dei tedeschi, val lo stesso, tranne che, affrontando la seconda specie di morte, si culla ancora la speranza di cavarsela più o men bene.

Unico conforto in tante miserie è l'attestazione della stima che tutti professavano per G. G. De' Medici, marchese di Marignano, al quale Carlo V deve il buon successo della sua impresa, perchè fu il Medici che sempre sostenne quel piano di guerra, che alla fine gli diè vittoria sui protestanti con piccolo sforzo e poche perdite. « Il qual marchese — scrivevano Alvise Mocenigo e Lorenzo Contarini da Ratisbona al doge ai 20 giugno 1546 — parlando di questa impresa con uno molto suo confidente [senza dubbio Galasso Ariosto] disse « che consigliaria Sua M.^{ta} che tentasse di vincer questi Alemani con ogni altro modo più tosto che con il venir a far giornata con loro. Egli è persona di molto credito in questa corte et riputato il miglior capitano che hora vi si trovi, et fra gli altri il Duca d'Alva, che sarà general di questa impresa, deferisce molto alla opinion sua » (I, 543).

VIII.

E ora non spiaccia agli egregi editori ch'io li avverta di alcune inesattezze, che si riscontrano in questi due volumi, e che è bene non ricompariscano nei seguenti.

La frase « non heri l'altro », corretta erroneamente in « noi heri l'altro » (II, 6) è espressione comune del tempo e vuol dire: due giorni fa, come si può rilevare anche da altri dispacci (I, 336; II, 37, 57 e 127). « L'una non è ancor matura » va evidentemente corretto in « L'uva, ecc. ». A pag. XI della introduzione la parola « ragionato » della relazione di Marino di Cavalli (« come ambasciatore, mercante, fattore; *ragionato* e sollecitatore ») è lo stesso che « razionale ». È superfluo correggere il « carezzo » in « carezzato » (I, 129). Invece di « altramente » (I, 143) deve certo leggersi « altrettanto » (galere). Molti punti interrogativi, che devono manifestare il dubbio che si tratti di forme errate, non hanno ragione di essere. Così, p. es. « fur » (II, 579) sta per « furono ». « Fatti li debiti officj » (I, 332); « havuta audientia (II, 606); « vista la difficoltà » (II, 629) stanno bene perchè partecipi concordati col loro complemento. E similmente la parola « Pasqua » per « Pentecoste » (I, 116), non suona, perchè vi si sottintende: « di fiori ».

G. CAPASSO.

M. CAMPORI, *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz*, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri Istituti. In-8°, pp. XLIII-335. Modena, coi tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1892.

Le nozze di Rinaldo I d'Este colla principessa Carlotta Felicità, figlia primogenita di Gian Federico duca di Brunswick e Lüneburg (18 novembre 1695) furono celebrate da Goffredo Guglielmo Leibniz colla sua erudita *Lettre sur la connexion des maisons de Brunsvic et d'Este*. Era il frutto delle ricerche che aveva condotte nella Biblioteca Ducale di Modena nell'inverno 1689-90. Il Muratori, giovanissimo, non fu allora da lui conosciuto; solo parecchi anni più tardi i due grandi eruditi, entrati in dirette relazioni, iniziarono un carteggio importantissimo, durato per ben otto anni, fino alla morte del Leibniz. Delle lettere di quest'ultimo poche erano note, di quelle del primo una sola; le altre rimasero sconosciute anche a coloro che illustrarono, come Giuseppe Campori e il Reumont, i rapporti del Leibniz col Muratori. Fondatosi alla Biblioteca Estense, per lodevole iniziativa del ch. cavaliere Carta, ora prefetto della Nazionale Torinese, l'*Archivio Muratoriano*, il dott. Edoardo Bodemann, bibliotecario della Reale di Hannover, che per primo aveva fatto conoscere quel carteggio nella pubblicazione *Der Briefwechsel des G. W. Leibniz in der Königl. öffentlichen Bibliothek zu Hannover*, cedette spontaneamente all'Estense la copia che già ne aveva condotta. Di essa si valse il marchese Matteo Campori, che la pubblica integralmente, colmandone le lacune coll'aggiungervi le lettere del Muratori e del Leibniz che esistono o

nel privato archivio Soli Muratori o nel volume IV, II delle *Opera omnia* del Leibniz nell'edizione del Dutens o nell'Archivio di Stato di Modena. Raccoglie poi ai loro luoghi alcune lettere del conte Giannini, del conte Bergomi, di Filippo langravio d'Assia, di Andrea von Bernstorff, ministro di Brunswick, di Giorgio I re d'Inghilterra ecc. che servono a delinear con maggior precisione lo svolgimento del carteggio. L'edizione è molto accurata. Precede una buona prefazione del Campori, ed illustrano le lettere una diligente indicazione delle fonti da cui furon tratti lettere e documenti contenuti nel carteggio, un'appendice di documenti dell'Archivio Gonzaga, che si riferiscono alle ricerche ivi fatte dal Muratori nel 1716, due indici, il primo degli autori, l'altro delle persone, dei luoghi e delle cose.

La storia delle relazioni scientifiche tra il Leibniz e il Muratori noi possiamo ricostruire ora completamente mercè questa pubblicazione. Nel '54 il Reumont (*Allgemeine Monatschrift für Wissenschaft und Litteratur*, III, 202-30) aveva delineato con abilità la storia dei rapporti letterari dei due grandi eruditi in uno studio che riproducesse poi nei *Beiträge zur italienische Geschichte*, vol. III. La figura del proposto di Pomposa non è però presentata perfettamente dal Reumont, perchè non conobbe che pochissimo del carteggio col Leibniz. Ora invece col prezioso sussidio della presente pubblicazione i due corrispondenti sono posti in piena luce e, non per orgoglio nazionale, ma per sincero amore di verità, dobbiamo dichiarare che la parte migliore la sostiene il nostro. « Io non pubblicherò cosa alcuna », scrive il Muratori al Leibniz il 27 giugno 1709, quando gli espone le sue idee intorno alla pubblicazione di un lavoro da farsi in comune sulle origini delle case di Brunswick e d'Este, « se prima non sarà stata riveduta, corretta ed approvata da lei, dovendo Ella in questo fare la figura del maestro, ed io quella del discepolo, quale mi protesto d'essere quando si tratta della S. V. Ill.ma ». Le *Vindiciae Estenses*, come voleva si chiamassero il Leibniz, non furono mai composte — e a dir vero — fu il Muratori a dare indietro, per ragioni di convenienza politica; però il modenese si dichiarò sempre pronto a favorire al Leibniz tutti quei materiali che gli avrebbero potuto occorrere. « Je trouve qu'il me manque fort peu, risponde invece l'erudito tedesco, il 20 marzo 1711, de tout ce que vous avés remarqué, monsieur » ed aggiunge con un po' di maligna soddisfazione « et que j'ay encore plusieurs remarques qui vous sont echappées ».

Un certo tuono di superiorità, quasi di protezione, ci si sente sempre nelle lettere del Leibniz. Quanto più modeste quelle del Muratori, che non si lascia però sempre sopraffare e sa a tempo debito far valere le proprie ragioni. Così noi assistiamo, sia lecito il dirlo, alla genesi di due delle maggiori opere d'erudizione dei primi anni del se-

colo XVIII, le *Antichità Estensi* e gli *Scriptores Brunsvicenses* e ne abbiamo sott'occhio come la storia ragionata.

Il Reumont nell'articolo citato rilevò un certo parallelismo tra le opere erudite del Leibniz e del Muratori. Il primo raccoglie e pubblica gli *Scriptores Brunsvicensia illustrantes*, ricerca le origini comuni delle case di Brunswick e d'Este, scrive gli *Annales Imperii Occidentis Brunsvicenses*, che solo nel 1833 furono fatti noti dal Pertz; il secondo raccoglie e pubblica i *Rerum Italicarum Scriptores*; si occupa delle origini estensi nelle *Antichità Estensi*; detta gli *Annali d'Italia*, conducendoli sino ai giorni suoi, mentre il Leibniz nei suoi *Annales* si ferma al 1004. Siccome quasi sempre nella compilazione dei singoli lavori il tedesco precedette l'italiano, parve al Reumont che il Muratori dovesse aver subito in altissimo grado l'influenza scientifica del Leibniz. Considerando che fin dal 1577-81 cogli *Scriptores Rerum Germanicarum* del Reineccio, che era stato seguito nel secolo XVII dal Fazello coi *Rerum Sicularum Scriptores*, dai *Rerum Hispanicarum Scriptores*, dai *Rerum Britannicarum Scriptores*, dai *Rerum Hungaricarum Scriptores*, dai *Rerum Moscoviticarum auctores*, dai *Rerum Germanicarum Scriptores*, ecc. ecc. si erano incominciate a pubblicare collezioni di fonti per la storia medievale dei singoli paesi e che parecchie di esse esistevano nella Biblioteca Estense ed erano perciò note al Muratori, non si può attribuire unicamente al Leibniz il merito di aver fatto nascere nel nostro l'idea della sua grande raccolta di fonti. Certo qualche influenza il Leibniz esercitò sullo svolgimento delle tendenze del Muratori all'erudizione pura: quale e quanta neanche il carteggio ora pubblicato permette di determinare pienamente. L'epistolario Muratoriano, che riceve dalla presente pubblicazione del Campori, un notevole accrescimento, darà, quando ne sia compiuta la raccolta, nuovi lumi a chi si vorrà porre a ritracciare la vita scientifica del nostro grande erudito.

GIUSEPPE ROBERTI.

LUBOMIRSKI, *Histoire contemporaine. Transformation politique et sociale de l'Europe (1850-1878)*. Paris, Calman Levy éditeur. 1889-92.

Il principe Lubomirski si è proposto di dettare in parecchi volumi la storia delle trasformazioni politiche e sociali dell'Europa contemporanea dal 1850 al 1878 — compito non lieve per la vertiginosa rapidità con cui si è svolto in questo trentennio il movimento de' popoli. Non vuol essere il suo lavoro una minuta narrazione degli avvenimenti europei dal 1850 a' giorni nostri, ma un quadro generale delle cause e degli effetti di quelle trasformazioni che costituiscono la ca-

ratteristica della seconda metà del secolo. In esso lo scrittore, dopo aver preso la Francia come punto di partenza, considera grado grado le condizioni de' varî Stati d'Europa con lodevole temperanza e serenità di criterî, a volte però turbate da un certo rigore geometrico di metodo che toglie alcun che alla larghezza del giudizio.

Comincia il libro del Lubomirski con un sennato preambolo. La grande idea rivoluzionaria, propagata dalla Francia in sulla fine del secolo scorso, non essendo riuscita ad abbattere affatto l'edificio politico e sociale, giovossi delle forze accumulate in trent'anni di pace per imprimere alla vecchia carcassa europea nel bel mezzo del secolo una nuova scossa più forte della prima. Vero è che presso il '50 gli spiriti non erano esaltati come presso l'89; ma i principî rivoluzionari s'erano rapidamente propagati: l'albero rivoluzionario, malgrado le apparenze, aveva messo più forti radici. Ma se la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna erano tuttavia dopo sessant'anni agitate nella loro compagine dagli effetti della Grande Rivoluzione, non è a credere che tali effetti si producessero dovunque a un modo, poichè dov'erano monarchie assolute si pensò a temperarle con ordinamenti costituzionali, dov'erano più liberi e più larghi ordinamenti, fu chiesto se convenisse scegliersi un padrone per porre un freno alle intemperanze de' partiti, tanto è vero che il progresso si manifesta per gradi, e non possono tutte le formole adattarsi nello stesso tempo a tutti gli Stati. Il mondo moderno è figlio dell'Ottantanove, e senza la grande Rivoluzione non si comprenderebbero nè i moti de' popoli che tendono a organizzarsi in base al principio di nazionalità, nè l'attuale movimento socialista, che dall'umile tugurio si propaga e s'innalza al gabinetto del Ministro e alla reggia del Principe. Invano la Santa Alleanza aveva tentato di abbattere per via di protocolli l'edificio che non il genio d'un Uomo aveva innalzato, ma l'Umanità stessa, rotte le secolari catene; l'Umanità, che il ruggito levato nell'America insorta contro l'oppressione inglese, faceva ripercotere nella vecchia Europa, e con mirabile intuizione voleva che il cavalleresco marchese di La Fayette combattesse accanto a Giorgio Washington. Retrocedere non si poteva; e se potè parere che l'opera della Santa Alleanza durasse inalterata, almeno per la sostanza della carta d'Europa, fino al 1848, di fatto i popoli qua e là protestavano contro quella violenza, che nella sua cecità indicava guerra mortale al pensiero pur dianzi risorto. Di qui le congiure e le sette; e, fra i saturnali dell'oscurantismo, le sommosse represses con le forche, i patiboli e gli eccidî, dal 1820 al 1848. La Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia, la Prussia avevano combinata a lor modo la carta d'Europa; tutte le altre potenze, tutti gli altri staterelli minuscoli d'Italia e Germania costretti a tacere: l'Italia soprattutto n'era uscita malconcia. Naturalmente l'Europa non poteva

aver pace: c'era in apparenza l'equilibrio, ma in realtà uno stato di incertezza inquietante; e poichè i principi stavano su' carboni ardenti, il militarismo divenne un'istituzione necessaria.

Al 1848, ridestato il vulcano, ne furono fatali le conseguenze, chè fino il vecchio impero conservatore d'Austria — sorte le barricate in Vienna, e divenuta minacciosa l'Ungheria — piegò con gli altri stati grandi e piccoli d'Europa agli ordinamenti costituzionali. Onde al '50 di governi assoluti in Europa due soli ne restavano: nella Russia l'uno, nelle Due Sicilie l'altro, segno che i tempi erano maturi. La Francia con la rivoluzione di Febbraio, espulsi gli Orleans, avea rinnovata la repubblica, molto diversa in verità dalla prima, anche perchè le mancavano capi di qualche tempra. Alfonso de Lamartine non era infatti un Desmoulins o un Danton, nè il Cavaignac era un Napoleone Bonaparte; che meraviglia dunque se la repubblica poco visse e mal visse, impigliata nella lotta fra gli umori socialisti o utopisti, e gli umori clerico-conservatori, favoriti dalla borghesia grassa e paciona?

Certo *l'ordine regnava in Varsavia*, però agevol cosa era comprendere che l'ordine ristabilito col terrore in Europa, non sarebbe durato a lungo. La questione della nazionalità imponevasi al 1850 più che mai. La patria era l'aspirazione costante degli uomini d'allora; per essa soffrirono, piansero, affrontarono impavidi la morte su' campi di battaglia o sulle forche sinistre. Che se la Grecia avea riacquistata l'indipendenza, se il popolo ellenico era risorto a dignità civile, infrangendo le catene del Mussulmano, ben era legittimo che l'Italia nostra risorgesse pure; ben era giusto che si compisse nella penisola italiana il voto di tanti secoli, placandosi l'ombra di Niccolò Machiavelli. Ricominciò quindi attivissimo il lavoro delle associazioni e delle sette; la propaganda di Giuseppe Mazzini si fece instancabile; dall'esilio, dalle carceri, i patrioti cospiravano: preparavasi il paese alla lotta. Italia dovea essere, e fu, perchè lo voleva il Fato storico; perchè il periodo del principio di nazionalità dovea preludere al periodo del socialismo o della fratellanza universale, smesse le vecchie ma geniali utopie di Platone, del Moro, del Campanella; o le nuove del Fourier, del Saint-Simon. Così è: oggi il concetto e la parola di patria, che costituiscono ad ogni modo un progresso notevole rispetto all'antico concetto del Comune, vengono reputati troppo angusti per le nuove esigenze della società; ed una scuola autorevole ammette che l'amor di patria non altrimenti debba riguardarsi che come un simbolo, che, successivamente allargandosi, condurrà in avvenire alla fratellanza universale de' popoli. Muoiono gl'individui, ma resta l'Umanità; per essa, abbattute le barriere fra popolo e popolo, e cessate perciò le guerre fratricide, sarà inaugurata un'era di felicità nel mondo. Non l'età del-

l'oro vagheggiata dagli utopisti, che credono di potere impunemente far violenza alla natura umana, senza tener conto de' bisogni de' sentimenti naturali dell'uomo; ma quel relativo benessere che i progressi delle scienze economiche e sociali e del sentimento altruistico promettono a' disagiati. Questo mirabile fatto avverrà fatalmente — frutto di un'evoluzione logica di cui l'opera dell'uomo non potrebbe rallentare o affrettare il corso, se non provocando delle rivoluzioni talvolta dannose, spesso non inutili, anzi giovevoli, come quella del 1848, per cui riaffermossi il principio patriottico e nazionale onde le moderne idee umanitarie riconoscono l'origine. Nelle varie modificazioni della carta d'Europa, compiutesi dalla caduta dell'Impero d'Occidente a tutto il periodo feudale, non s'era tenuto conto del principio di nazionalità. Predominando la forza, l'invasione era il diritto naturale — diritto di conquista, che riconosceva la sua legittimità unicamente dalla spada: di qui la moltitudine di staterelli, costituiti di popolazioni diverse, di oppostissime razze.

Col diradarsi però delle tenebre del pensiero, a' primi palpiti dell'umana coscienza, ridestantesi in sugli albori dell'età moderna, cominciò a farsi strada il principio di nazionalità; e dall'assicurazione della libertà individuale, compromessa dall'assoluto individualismo del feudalesimo e della cavalleria, si procedette alla conquista della libertà nazionale. Non può negarsi per fermo che il trionfo definitivo di questo principio sia una delle glorie più pure del nostro secolo, anche pei benefici derivatine all'idea della giustizia e della fratellanza universale. Ormai però il principio di nazionalità non basta più a' bisogni de' popoli, e da circa mezzo secolo un vago malessere travaglia l'Europa civile. Le classi lavoratrici e non abbienti, acquistata la coscienza de' loro diritti, ne reclamano la soddisfazione; si organizzano per ottenerla, e fanno giungere la voce ora calma e persuaditrice, or minacciosa, nelle sale de' ministri e nelle dorate aule de' principi. Il problema che spetta di risolvere alle nuove generazioni è posto con molta chiarezza dall'Autore. Egli afferma trattarsi a' nostri giorni di raggiungere l'attuazione simultanea de' principî della libertà individuale e della nazionalità. L'opera del Lubomirski che tende ad illustrare questa idea, non è un mero elenco di date, ma un vasto quadro dalle linee sicure, in cui l'esposizione de' fatti ci sta solo per quel tanto che importa allo scopo dello scrittore. Il quale del resto, con opportuno pensiero, non si è limitato a tracciar le linee del grande quadro, considerando l'Europa soltanto, ma i suoi studi ha creduto di estendere allo svolgimento de' nuovi concetti politico-sociali nell'America e in quegli Stati dell'Asia, dell'Africa, fino dell'Australia, ov'è più diretta l'influenza europea.

Cresce pregio al bellissimo lavoro un'introduzione, in cui rapida-

mente ed efficacemente tratteggia l'A. le condizioni de' popoli civili verso il 1850, lavoro che può considerarsi come il germe dello studio più ampio ch'egli dedica appresso alla vasta materia. Questa introduzione, condotta sobriamente, basta a dare una idea molto chiara e precisa dello stato del mondo civile il domani di quelle gravi commozioni che scossero l'Europa nostra al 1848; c'è forza di sintesi e acume d'ingegno, e c'è soprattutto una serenità grande, che di rado vien turbata da qualche pregiudizio. Nè mi par trascurabile la diligenza onde l'illustre scrittore considera il processo dello spirito d'esplorazione in Asia, in Africa, in America, fatto questo di non poco interesse per la storia della civiltà moderna. Dall'esame, rapido ma sicuro, della condizione de' principali Stati europei ricava l'A. che dalle due idee combinate della libertà individuale e della nazionalità derivano presso tutti i popoli quei complicati problemi, la cui soluzione ha preoccupato e preoccupa le menti del secolo che muore: la questione d'Oriente, fra la Russia, la Turchia, l'Austria e la Francia; la questione dell'unità germanica, fra l'Austria, la Russia e la Confederazione Germanica; la questione italiana fra la Sardegna, il Papa, gli Stati e Staterelli d'Italia, l'Austria e la Francia; la questione danese, e l'altra della rivalità fra gli Stati d'Europa per l'influenza coloniale, che intimamente si collega alle questioni politiche interne della Francia, dell'Austria, della Prussia e dell'Inghilterra, e alla grande quistione religiosa-sociale, comune a tutte le nazioni.

Con questi criterî conduce il Principe il suo lavoro, del quale ci limitiamo ad esaminare per adesso il solo primo volume, riserbandoci ad altro articolo il giudizio sul resto dell'opera, ch'è delle più pregevoli pubblicatesi negli ultimi anni. Gli avvenimenti del triennio 1851-53 sono esposti con amore ed accuratezza: qua e là, dove l'argomento il consente, l'A., smesso quel suo fare sintetico, che ne rende caratteristico il metodo, si estende volentieri alla narrazione di certi episodi capitali della Storia contemporanea, ed il racconto riesce vivo, colorito, drammatico a intervalli, evidente sempre. Fra i capitoli meglio scritti e più ricchi di preziosi particolari c'è, a parer mio, quello in cui l'A. espone i preliminari del Colpo di Stato di Napoleone III, che lo scrittore giudica non soltanto legittimo, ma utile e savio, perchè il secondo impero, a parer suo, salvò la Francia dall'anarchia. Le gare de' partiti in Francia, quando Luigi Bonaparte giunse alla presidenza della repubblica, erano quasi continue, pericolose per la tranquillità del paese, che minacciava di essere travolto dai vortici della tempesta popolare. Nulla di stabile all'interno, insignificante all'estero l'autorità politica, onde la Francia quasi più non contava nel cenacolo delle grandi potenze, abituatesi a far senza di lei.

I principali uomini politici prevedevano omai il Colpo di Stato, e la

convinzione che il terzo Bonaparte avrebbe posto un termine a quella incertezza, assicurando la diplomazia, cominciava a rialzare il prestigio della Francia di fronte alle potenze. Del resto l'Assemblea erasi ben meritata la propria sorte, segnando con la celebre votazione del 17 novembre il suicidio suo. Con una Camera che segna spensierata la sua condanna capitale, si può tentar tutto, specialmente quando si ha l'audacia bonapartesca.

E Napoleone Bonaparte non si lasciò sfuggire quell'occasione propizia al compimento di un disegno da tanto vagheggiato nella prigionia di Ham, nel soggiorno di Londra, nella dimora in Parigi durante la presidenza, che dovea essere, e fu, per lui il primo passo alla restaurazione imperiale. Di qui il Colpo di Stato « Réunir, coordonner, concentrer entre ses mains les forces dispersées de l'administration régulière, pour replacer la puissance territoriale de la France sur un pied d'égalité avec celle des nations voisines, tel était le rôle d'un mandataire intelligent. C'est l'œuvre que Louis Napoléon exécuta en 1851 ».

Per quest'opera, per l'uomo che la compì, non è avaro di simpatie l'A., pur facendo le sue riserve pel secondo periodo del dominio napoleonico. C'è nel suo libro un ritratto del terzo Bonaparte, che mi par felicissimo, e volentieri riprodurrei se i limiti dello spazio me lo consentissero. Secondo il principe Lubomirski Luigi Napoleone al 1851, impadronendosi violentemente del potere, ubbidì ad un impulso incensurabile, e, comunque si sia svolto in seguito il periodo imperiale, gli sembra indiscutibile che il trionfo del Bonaparte inaugurasse in Francia un'era di gloria e di prosperità.

Parlando delle condizioni degli Stati Pontifici l'A. ha parole troppo amare pel partito mazziniano, e soprattutto per Giuseppe Mazzini, la cui alta idealità gli sfugge. Il principe Lubomirski è ingiusto col grande agitatore italiano — quel Gigante, che in mezzo a un popolo di dormienti, con faticosa voce pronunziò la suprema parola d'Italia e l'unità d'Italia volle fra la repugnanza o l'indifferenza di principi e di sudditi, fra gli orrori de' patiboli e le calunnie delle sette. Non mi par bello quindi che uno storico serio come il Lubomirski raccolga le insinuazioni di codeste sette per giudicare dell'opera, non sempre pratica forse, ma ispirata sempre a fini generosi, di Giuseppe Mazzini come ne giudicherebbe una beghina. Attribuire all'influenza del grande Genovese gli assassini del 1851 negli Stati Pontifici, potrà essere arma buona per uno storico clericale di terz'ordine, ma diventa puerile affermazione per uno storico spassionato ed autorevole; nè si comprende come, pensando di sua testa, il L. l'abbia raccolta, molto più ove si consideri che, pur essendo egli uomo di temperate idee, coi bigotti non ha che farci, come si scorge dal ritratto caratteristico di

Pio IX tratteggiato con l'*humor* di Voltaire. Certo le notizie e il giudizio del Principe Lubomirski sul vecchio Pontefice, che vide protestando e scomunicando, assidersi la nuova Italia in Campidoglio, non sono privi d'interesse; ma parmi che ci sia dell'esagerazione. L'egregio scrittore polacco dipinge Pio IX come uno scettico, un mezzo volteriano, abile nella teatralità, ma in fondo tanto ingenuo, che senza la cooperazione del Cardinale Antonelli, più d'una volta avrebbe visto fallire la sua politica. Che ciò forse farà dispetto all'elemento ultramontano, lo credo; solo mi sembra che l'A. abbia un pochino caricate le tinte, e si sia in certo modo contraddetto dipingendoci Pio IX come uno scettico saturo dello spirito di Voltaire ed affermando nello stesso tempo ch'egli era un ingenuo. Ingenuo e volteriano sono due aggettivi che la fanno a pugni; questo ad ogni modo parmi evidente, che dalla preoccupazione del Lubomirski di tratteggiarci un *tipo sui generis* n'è venuto un ritratto, che potrebbe parere non in tutto conforme alla realtà. Può affermarsi nondimeno che il Lubomirski, pur esagerando, si sia messo sulla buona via per la ricostruzione storica d'una figura singolare, rimasta fra le più considerevoli del secolo che muore, quantunque avesse avuto il torto di non comprendere i suoi tempi e di farsene sorpassare. Ben altro ambiente, ben altra tempra di Sommo Pastore e di sovrano richiedevasi a suscitare, fosse anche per poco, lo scheletro della Teocrazia, non più destatasi dall'onta di Anagni. La rivoluzione del 1848 — che Pio IX da prima aveva coi voti e cogli incoraggiamenti affrettata, benedetta poi e con improvviso mutamento maledetta scomunicandone i capi — era passata sull'Europa come un turbine, i cui effetti non si dileguano presto. Gli avvenimenti del 1848, ond'era sconvolta mezza Europa, avevano prodotto durevoli mutamenti, e, dopo il primo necessario scompiglio, non privi di gravità. Dalla crisi rivoluzionaria sorse e si affermò un più largo e sicuro concetto della libertà; costringendo i principi, che vedeano scosso il proprio potere e discussa la propria autorità, a cedere parecchie delle loro prerogative tradizionali, chè sembrava savio rinunciare spontaneamente qualche cosa a non perdere tutto. Convinti, osserva l'A., che la nobiltà sola non poteva difenderne la corona, e che la superstizione era insufficiente ad assicurare il rispetto della loro autorità, riconobbero che gl'interessi della monarchia non potevano più, come una volta, esser legati indissolubilmente a quelli del clero e dell'aristocrazia, d'onde più moderazione, o, non foss'altro, minore arroganza nell'esercizio del potere. Pur dichiarandosi principe assoluto, l'imperatore d'Austria prendeva l'iniziativa di una costituzione, il re di Prussia rinunziava in parte alle sue illusioni feudali, il Presidente della Repubblica Francese, dopo il Colpo di Stato, intendeva stabilire le basi d'un impero costituzionale, almeno

in apparenza. Le nazioni moderne cominciarono a preoccuparsi de' loro destini. Nè v'ha più oggi chi possa reggersi senza tener conto della opinione pubblica. Se la rivoluzione avea demolito senza edificare, buona a far la critica delle istituzioni; se non avea saputo, o potuto, attuare un sistema politico nuovo, un bene positivo avea ad ogni modo prodotto: quello di convincere gli uomini di governo, principi o ministri, dell'imprescindibile bisogno di applicare al più presto parecchie delle nuove idee. Ad evitare convulsioni violente era pur necessario di modificare, in parte almeno, le teorie di governo, chè a' rinnovati tempi nuovi principî politici ed amministrativi si convenivano. I partiti rivoluzionari avevano, ed hanno, in sè stessi un germe di malessere e di debolezza, cioè l'ignoranza; ma sarebbe colpevole cecità delle classi dirigenti, se, noncuranti de' sintomi sociali che per la legge di evoluzione si vengono manifestando in seno dell'Umanità, li trascurassero, o peggio, li tenessero in dispregio.

Del resto i rivoluzionari teorici hanno percorso, e continuano a percorrere, il loro cammino, ed anche le prove mancate sono servite di ammaestramento a' popoli, affrettando il trionfo della giustizia assoluta. Ma due cause di molto rilievo si sono opposte a questo trionfo immediato: il difetto delle limitazioni territoriali e l'inferiorità delle maggioranze rispetto alle classi dirigenti.

Di qui le guerre combattute nella seconda metà del secolo pel principio di nazionalità e lo sviluppo maggiore dell'industria e del commercio, che arricchirono le classi medie in pregiudizio delle classi privilegiate e delle alte cariche dello Stato (diplomazia, armata, magistratura, amministrazione) mirando al frazionamento della proprietà e del capitale. Ora le classi medie e le plebi si trovano di fronte, e tremendo ne sarà l'urto. I desiderî scomposti, le vaghe aspirazioni de' proletari produrranno infatti prima o poi qualche terribile scossa, se i governi non vorranno prevenire gli eventi con opportune leggi: già un malessere generale invade gli animi; d'ogni parte veggonsi i segni forieri d'una convulsione che scuoterà dalle basi il vecchio mondo. Di tali sintomi l'illustre scrittore tiene gran conto: egli con singolare serenità di giudizio esamina le condizioni del secolo nostro, e ci dà pel primo l'esempio di quella che potremmo chiamare la Storia sociale de' tempi moderni.

Poichè il Lubomirski sugli avvenimenti ci si ferma quel tanto che occorra a trarne riflessioni d'indole generale: d'onde l'interesse supremo dell'opera sua. Così, dopo avere esposti i fatti del 1852 non senza una speciale simpatia pei metodi governativi di Napoleone III, l'A. tratteggia un quadro generale delle condizioni dell'Europa sullo scorcio di quell'anno.

Il 1852 si chiuse senza convulsioni: la rivoluzione sembrava vinta,

e l'idea repubblicana era stata sopraffatta dappertutto dall'idea monarchica. Sopraffatta però, non distrutta: lo compresero tre insigni uomini di Stato: Napoleone III, Camillo Benso conte di Cavour, lord Palmerston; compresero essi che un avvenimento altrettanto probabile quanto impreveduto avrebbe prodotto più presto di qualsiasi violenta convulsione il trionfo della libertà e della giustizia. Onde, se Napoleone erasi servito del principio di nazionalità per atteggiarsi a socialista — un socialista cesareo, con astratte tendenze umanitarie — il Conte di Cavour se ne servì per conseguire l'unità d'Italia. Entrambi faceano del resto opera di rivoluzionari, e davano il primo passo sulla via di quelle più larghe riforme che ormai dovunque, sebbene con metodi affatto opposti, a gran voce s'invocano. Contemporaneamente dappertutto in Europa, in Asia, in Africa, in America, il principio della libertà individuale trionfava, fatto nuovo e importantissimo in regioni che codesto principio avevano ignorato per ben quaranta secoli. Trionfava per quella corrente irresistibile che avvicina i popoli d'Europa a' popoli dell'Asia e dell'Africa, facendo prevalere fra essi il sentimento dell'umana dignità, e fa prevedere non lontano il trionfo completo della libertà e dell'equità in terra. A conseguire però il realizzamento di quest'ideale vuolsi, secondo nota il principe Lubomirski, ordine e prudenza, non violenza, come nelle repubblicette dell'America meridionale, la cui storia del 1850 in poi è un tessuto di drammatiche vicende e di nefandezze producenti il dispotismo e l'anarchia, l'assenza di sicurezza all'interno, l'impotenza all'estero.

Ma il problema del socialismo contemporaneo torna a preoccupare l'animo dello scrittore. Dopo circa un secolo che fantasticano la fondazione d'una società nuova, i sognatori dell'assoluta uguaglianza, egli afferma, dovrebbero accorgersi della vanità de' loro sforzi. Non è coi moti scomposti e coi lavacri di sangue che le dottrine umanitarie potranno attuarsi. Facil cosa promettere alle classi men favorite dalla sorte l'età dell'oro, ma difficilissima tener le promesse. La Storia ci dimostra che a' massacri segue sempre la reazione più feroce, non il regno della giustizia, dell'uguaglianza, della fratellanza. In fondo solo dallo studio della natura potranno ricavarli quei vantaggi sociali che la forza delle armi e la sommossa non han dato, nè daranno mai. Dal socialismo antico degli Esseni, de' Paterini, de' Valdesi, de' Fraticelli, i popoli, chiarita l'illusione, si volsero a un socialismo razionalista, nè ci son più, come una volta, legioni di fanatici disposti a farsi massacrare per un'utopia. La ragione è sottentrata alla fede, e con questo il problema sociale, pigliando nuova forma, s'è imposto a tutto il mondo, interessando ogni classe di persone. Dal tugurio del pezzente, e dall'opificio del proletario al dorato palazzo del Principe; e dalla tribuna del Parlamento alla reggia del Sovrano, il grido di dolore di

quelli che soffrono s'è propagato rapidamente, trovando nel suo cammino un'eco di pietà e di simpatia. Tramontato il periodo del principio di nazionalità, è sorto adesso il periodo umanitario onde i più nobili spiriti si preoccupano del problema della pubblica miseria. Il movimento, delineatosi vagamente presso al '50, è giunto ormai al grado d'intensità maggiore, e dobbiamo augurarci che albeggi presto il giorno della giustizia.

Nella esposizione, assai più breve, dei casi del 1853, il principe di Lubomirski s'intrattiene a lungo del matrimonio di Napoleone III con la bellissima Eugenia Montijo. Questo matrimonio d'amore, a parer suo, non giovò certamente al Bonaparte dal punto di vista politico, fu anzi per tal riguardo un gravissimo errore, da cui derivarono non pochi germi di debolezza pel secondo Impero. Senza dubbio il matrimonio di Napoleone III fu politicamente un grande sbaglio, poichè rinunziando a sposare una principessa del sangue, l'imperatore chiudevasi l'adito al cenacolo de' sovrani stranieri. C'è nel mondo dinastico una frammassoneria speciale, che si regge su di un formalismo rigorosissimo: guai a chi vien meno alle leggi di codesta frammassoneria. I Sovrani non consentono, non possono consentire ad ammettere al sacro recinto una donna bellissima e seducentissima, ricca di cultura e di spirito, se non appartenga a famiglia di sangue reale. Sarà questo, anzi è, un enorme pregiudizio, ma Napoleone III ne sperimentò le gravi conseguenze a sue spese; e quando nel 1867, inaugurandosi l'Esposizione Universale, i principi d'Europa convennero in Parigi, le principesse se ne astennero, quasi sdegnose di una Corte borghese, che innalzando al seggio imperiale la contessa di Tébœ, l'avea rotta bruscamente con tutte le tradizioni monarchiche.

Insomma la passione avea fatto commettere al terzo Bonaparte uno di quegli errori, le cui conseguenze non sempre possono prevedersi, ma possono riuscire, come riuscirono a lui fatali. E Napoleone portò fino all'ultimo il peso di un matrimonio sconsigliato; ne portò il peso e le umiliazioni, come se la bellezza affascinante della principessa spagnuola dovesse gravare sulla vita di Colui che la *raison di Stato* avea posposta alle ragioni del cuore. E dall'Uomo del Due Dicembre parve che il fato avverso si estendesse a tutta la Francia. Triste fato, che finì col distruggere anche il cuore della bellissima donna, il cui tramonto è pauroso come la catastrofe d'una tragedia greca.

Del resto questa seconda parte del volume è quasi tutta dedicata ai preludi della Guerra d'Oriente, i cui motivi l'A. esamina con mirabile accuratezza. È uno studio completo e coscienzioso, in cui si scorge la speciale cognizione che l'A. ha de' più minuti particolari della Storia contemporanea, che pur volendosi oggi trattare con metodo sintetico, è un campo così vasto e intricato da richiedersi valide forze ad esplorarlo.

A me sembra pertanto che il Principe di Lubomirski proseguendo l'opera così bene cominciata, farà cosa di non lieve vantaggio agli studiosi. Certo pochi uomini possiedono come il principe polacco le qualità che in uno storico imparziale debbono soprattutto risplendere; nessuno meglio di lui può guardare con occhio sicuro dentro allo svolgersi degli avvenimenti che caratterizzano questa torbida fine di secolo. In lui la nettezza della visione e la sobria precisione del giudizio; in lui quella temperanza di concetti e di forma, che dovrebbe essere dote precipua dello storico moderno.

D^r GIUSEPPE PIPITONE-FEDERICO.

NICOLÒ PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*. Venezia, Ferdinando Ongania, 1893.

ARSENIO CRESPELLANI, *Medaglie estensi ed austro-estensi edite ed illustrate*. Modena, Soc. tip. modenese, 1893.

Sono due pubblicazioni, che onorano la numismatica, l'incisione e la tipografia italiana. Il discorrerne con vera competenza spetta propriamente alle *Riviste di numismatica*, ma chi consideri, quanta luce le monete e le medaglie arrechino agli studi storici, saprà apprezzare il breve cenno, che qui ne vien fatto.

*
* *

Il conte Nicolò Papadopoli aveva in speciali monografie già fatto conoscere la sua valentia numismatica e il grande amore da lui posto nello studio delle monete venete; ma ora ha intrapreso una pubblicazione davvero monumentale, a giudicare dal 1° volume in-4° testè comparso, di pagg. x-426 con XVI tavole, al quale dovranno tener dietro altri due volumi.

Prima d'ogni cosa l'illustre A. ha trattato la grave questione delle origini della zecca veneta e dei rapporti di Venezia cogli imperi di Oriente e d'Occidente, così conchiudendo le sue indagini: « Mentre Venezia era ne' suoi primordî debole e piccina, e le sue aspirazioni modeste, noi non troviamo moneta veneziana. Dopo la morte di Carlo Magno vengono i tempi più oscuri, e non ostante le parole dei cronisti, non si riesce a comprendere con esattezza i rapporti fra Venezia e gli imperatori. Solo le monete ci avvertono, che Ludovico e Lotario avevano pretensioni di sovranità anche sulla laguna. Dopo vengono le monete coniate a Venezia coi nomi degli imperatori germanici; finalmente all'epoca in cui in Italia si costituiscono i Comuni, Venezia si astiene dal porre i nomi degl'imperatori sulle monete, e dopo essersi unita alla lega lombarda adotta un sistema conforme alla sua completa indipendenza » (pagg. 39-40).

Dopo la descrizione succinta delle monete imperiali da Ludovico I il Pio ad Enrico IV, l'A. intraprende la descrizione analitica delle monete veneziane da Vitale Michiel II sino a Cristoforo Moro (1156-1471) ripartendola in tanti capitoli quanti sono i dogi. Ogni capitolo comincia con brevi cenni sui fatti storici, e tratta poi con maggiori particolarità quanto riguarda la parte numismatica ed economica, notando le monete coniate e citando i documenti che ordinano o che regolano la fabbricazione delle monete. Ciascun capitolo è seguito da un elenco particolareggiato delle monete coniate da quel doge, poste in ordine secondo il metallo ed il valore; ogni moneta, oltre la denominazione ed il valore, reca l'indicazione del metallo, del titolo e del peso. L'A. cita in fine d'ogni capitolo le collezioni, dove si trovano gli esemplari più sicuri delle monete più rare, i nomi degli autori e il titolo delle opere che parlano o danno disegni delle monete prese in esame.

A questo diligente lavoro analitico fanno sèguito 35 documenti, i quali conferiscono a chiarire e provare molte delle sue asserzioni. In tre appendici si ragiona: 1° del valore delle monete veneziane tra il 1200 e il 1472, 2° dell'amministrazione della zecca e dei magistrati (*massari della moneta*), che vegliavano al suo andamento, 3° della rarità e del prezzo attuale delle monete veneziane sino al 1471. Un indice alfabetico molto minuto serve da glossario e ad un tempo di guida per le ricerche. Il volume è arricchito in fine dalle tavole (e sono 16), che riproducono i bellissimi disegni di Carlo Kunz, tranne per poche monete e sigilli disegnati da Vincenzo Scarpa.

Ci rallegriamo sinceramente con l'illustre raccoglitore, editore ed illustratore delle monete veneziane, augurando, che conduca a felice compimento la sua nobile intrapresa.

* * *

Il cav. Arsenio Crespellani già aveva illustrata la zecca di Modena in una sua pubblicazione del 1884, e in altra del 1887 i conii e punzoni che ad essa servirono. Nel nuovo volume per ogni riguardo elegante (di pagg. 180) ci offre una dotta ed erudita illustrazione delle medaglie di Estensi e Austro-Estensi, che soggiornarono in Modena dal 1598 al 1859.

Il lavoro è ripartito in tanti capitoli quanti furono i principi, dei quali l'egregio A. ha rintracciate le medaglie commemorative. Degli Estensi: Cesare ed Alfonso III, Francesco I, Alfonso IV, Laura duchessa reggente, Francesco II, il principe Cesare Ignazio, Rinaldo, Francesco III, Ercole III, Maria Teresa Cybo moglie di Ercole III. Degli Austro-Estensi: Maria Beatrice d'Este e Ferdinando arciduca d'Austria, Francesco IV, Maria Beatrice Vittoria di Savoia moglie di Francesco IV, i principi Ferdinando, Carlo e Vittorio, Francesco V.

Di ciascuno di essi sono narrati specialmente gli avvenimenti, che fornirono occasione a coniare le medaglie, e che concorrono a spiegarne la scritta. Matrimoni, restaurazioni politiche, fondazioni di accademie e di altri istituti artistici o scientifici, festeggiamenti popolari sono rammemorati da quelle medaglie, divenute preziose come fonti storiche locali e come lavoro artistico.

L'erudito A. ha corredata la sua pubblicazione di quaranta documenti, raccolti in parecchi archivi, dei quali molti inediti, tutti opportuni allo scopo, taluni anche indipendentemente da questo interessantissimi per la storia. Tali ad es. l'VIII, chirografo ducale 18 settembre 1790, che eleva al grado di Accademia Atestina la scuola di belle arti in Modena, il X e l'XI relativi all'istituzione dell'Accademia di Carrara. Pregio singolare dell'opera è la riproduzione al vero in zincotipografia delle medaglie prese da gessi e da litografie in modo da fornirne la serie completa. Un indice alfabetico chiaro e copioso corona il volume.

Il Crespellani accingendosi all'ardua impresa non ha soltanto fatto cosa gradita ai ricercatori di ricordi patrii, ma ha veramente tratto dall'oblio un importante materiale storico ed artistico proficuo più direttamente alla storia modenese, ma non meno utile alla storia generale d'Italia.

C. RINAUDO.

Sicilia. Torino, Vincenzo Bona, 1894.

Anche a me, non approfondito nelle cose siciliane, viene la tentazione di ragionarne e per devozione alla patria e per affetto alla grande isola; ma la *Rivista storica* non concede spazio alle mie elucubrazioni, ricordando l'indole del suo programma, anzi mi fa divieto di prendere ad esame le numerose pubblicazioni, di recente comparse sulle condizioni e sugli avvenimenti di Sicilia. Perciò non posso soffermarmi, come vorrei, sulla *Sicilia* dell'on. Napoleone Colaianni, sulle *Condizioni presenti della Sicilia* dell'on. A. Di San Giuliano, sulla Memoria del Carini relativa alla *Sicilia* comparsa nella « Rivista internazionale di scienze sociali », e su altre parecchie di vivo interesse per il tempo presente. Meritano però di essere additate ai cultori degli studi storici, perchè, sebbene scritte con intenti polemici di sociologia e di politica, contribuiscono a rappresentare la presente situazione storica della maggior isola italiana secondo le varie opinioni.

Mi venne però tra mani un libro senza nome d'autore e senza indicazioni da poterlo riconoscere col nudo titolo *Sicilia*, che pur mirando al presente non dimentica il passato, anzi fa della storia sicula il piedestallo alla trattazione delle questioni or vive e palpitanti. Dalla prefazione si arguisce, che l'A. non è siciliano, ma dell'alta Italia, che

andò nell'isola una prima volta or sono molti anni e vi stette sei soli mesi senza spingere la sua conoscenza oltre Corleone, e che ritornatovi in più matura età e con assai maggior agio di tempo e di occasione per osservare e studiare acquistò tale conoscenza di tutta l'isola e delle sue vicende storiche e del suo presente stato, quale ei crede che pochi degli Italiani d'oltre Faro e non molti dei Siciliani stessi ne abbiano. Questa dichiarazione potrebbe far pensare a grande presunzione nell'A., ma veramente il libro non la rivela, nè quando narra, nè quando discute o fa proposte. Probabilmente però l'egregio A. non ha conoscenza molto larga della letteratura siciliana, perchè altrimenti non avrebbe ricordato solo lo Schneegans, il Bazin e il Chiesi tra i moderni scrittori, nè avrebbe creduto proprio necessario alle persone colte il suo riassunto storico.

Il volume può dividersi in due parti: la prima riassume la storia dell'isola (in pp. 240); la seconda descrive la Sicilia d'oggi (in pp. 134).

Novità nel racconto non ce ne sono; direi anzi che non si è pur tenuto conto dei nuovi risulamenti della critica storica specialmente sul periodo greco e sopra i monumenti relativi, sulle istituzioni politiche medioevali e sulle condizioni religiose dell'isola nei vari momenti della sua vita secolare. Un cultore della storia sicula potrebbe quindi passar oltre; ma il gran pubblico delle persone colte, che *ex professo* non attendono agli studi storici, leggerà volentieri il libro anonimo. L'A. senza pedanteria, con disinvoltura di forma e sicurezza di concetto tratteggia brevemente il periodo preromano, romano, bizantino e saraceno, s'intrattiene più largamente sul tempo normanno, svevo, angioino ed aragonese, e svolge con ampiezza discreta l'età spagnuola, savoiarda, austriaca e borbonica, dedicando un intiero capitolo alla Sicilia dopo il 1860.

Un terzo di secolo è trascorso dal 1860; come fu speso questo tempo? L'A. risponde: « Chi conobbe la Sicilia prima del 1860, rivedendola oggi, non può negare che un cambiamento sensibile vi sia avvenuto, specie nelle maggiori città, un progresso visibilissimo, nel senso della civiltà moderna ». Gravi bisogni aveva la Sicilia; i più gravi e di più difficile provvedimento erano di carattere economico e sociale: educazione popolare, distribuzione della ricchezza, coltivazione del suolo, assetto della popolazione, sistemazione razionale delle industrie locali. Come furono studiati tali bisogni? Come vi fu provveduto? La risposta viene data dalla seconda parte del libro, in cui è descritta la Sicilia d'oggi.

L'egregio A. ne considera i principali aspetti, che racchiudono le gravi questioni presenti: il paese, la popolazione, l'agricoltura, l'industria e il commercio, il malandrinaggio, la mafia e l'omertà, l'agitazione sociale, i fasci, la difesa dell'isola. Non dice cose nuove, quan-

tunque possa talora parere all'A. d'averle scoperte ; ma c'è di nuovo e di pregevole la serenità dell'osservatore, il buon senso che riduce le esagerazioni al loro giusto valore, e l'apprezzamento imparziale d'uomini e di cose. Il non essere siciliano contribuì certamente a procurare tale stato di mente e di animo così propizio alla verità. Il libro era scritto fin dall'ottobre del 1893, prima che scoppiassero i moti; è quindi tanto più notevole la chiaroveggenza dell'A. che, non soddisfatto dell'azione sociale compiuta dall'Italia nuova nell'isola, concludeva fin d'allora proponendo gran parte di quei rimedi, che altri suggerirono dopo i tumulti, e che disgraziatamente il tardigrado parlamentarismo non ha finora ancora preso in seria disamina.

C. RINAUDO.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storia romana. — È troppo nota e celebrata anche in Italia *La vita dei Greci e dei Romani* di GUHL e KÖNER per la eccellente traduzione fattane da Carlo Giussani, perchè se ne debba ricordare il contenuto. Tutti sanno, come i due valenti archeologi tedeschi abbiano con ordine sistematico descritto il mondo classico nel culto, nei pubblici edifici, nella casa privata, nei sepolcri, nei luoghi destinati a riunioni, esercizi, divertimenti e spettacoli, nelle terme, nei mobili ed utensili, nelle vesti, nella vita e nelle occupazioni della donna, nell'educazione ed istruzione dei giovani, nelle gare ginnastiche, nelle armi da guerra, nei conviti, nelle rappresentazioni drammatiche, e nei funerali. Così pure è noto, come ogni descrizione sia accompagnata dall'immagine dell'oggetto, tolta da un monumento autentico. Entrambi i benemeriti autori sono morti. L'editore Weidmann di Berlino, desiderando dare in luce una nuova edizione di sì pregevole lavoro ricorse all'erudizione, alla dottrina e al gusto del D^r Richard Engelmann, il quale ha rifatto a nuovo l'opera di Guhl e Koner, pubblicandone la sesta edizione: *Leben der Griechen und Römer*. Essa comparve lo scorso anno in 18 fascicoli dell'estensione complessiva di 896 pagine. Lo spirito, il carattere, l'indirizzo e l'ordine generale dell'opera è rimasto quale fu determinato dai primi autori; ma la redazione è stata variata, la materia in parecchi punti accresciuta, nuovi paragrafi furono affatto rinnovati o aggiunti, delle ultime scoperte s'è fatto tesoro per maggiore schiarimento del complesso tema, e le incisioni notevolmente aumentate. Queste erano nella 2^a edizione italiana 369 per la Grecia e 288 per Roma, in tutto 657; nell'edizione dell'Engelmann sono 1061, tutte accompagnate dalla precisa indicazione della fonte, onde sono attinte. È una pubblicazione che onora autore ed editore (C. RINAUDO).

*
**

Nella serie storica dei libri scolastici della Casa William Collins, Sons and Co. di Londra segnaliamo *A history of Rome for junior classes* scritta dal D^r LEONHARD SCHMITZ. È un elegante volumetto di 172 pagine, egregiamente rilegato, illustrato da numerosi ritratti, tolti da medaglie, monete o busti autentici, arricchito da una tabella crono-

logica e da un indice onomastico e fornito di una carta dell'impero romano. La narrazione piana e semplice, l'ordinamento logico della materia e l'opportuna selezione dei fatti e delle istituzioni costituiscono il merito intrinseco del libro. Si desidera un indice analitico o nel contesto o in fine del libro, per agevolarne l'uso scolastico (C. R.).

* *

La stazione principale intermediaria fra *Augusta Rauracorum* (Basilea) e *Argentoratum* (Strasburgo) fu secondo la Mappa Peutingeriana e l'Itinerario Antoniniano il castello di *Argentovaria*, situato al levante del fiume Argent (Ill.) ed al ponente del Reno, dove i Romani vinsero nel 376 gli Alemanni. Questo castello non può essere identico cogli scoperti romani presso *Oedenberg* o Burkheim, perchè essi si trovano alla riva *destra* del Reno, ad una distanza di 6 chilometri dal Monte Brisiaco. È più probabile, che questo castello di *Argentovaria* sia identico col borgo di *Horbürg*, distante 2 chilometri da Colmar. Il pastore ev. Herrensneider, autore di una storia del borgo di Weier e di diverse monografie concernenti le antichità Alzaziane, ha scoperto a *Horbürg* i ruderi di un castello romano, con pretorio, tempio ed altre dipendenze, anche diversi scheletri che probabilmente provengono da Alemanni o da Francesi. Egli pubblicava nel principio dell'anno 1894 la descrizione esatta delle sue scoperte con ischizzi degli oggetti principali trovati presso il libraio Barth a Colmar sotto il titolo: *Römercastell u. Grafenschloss Horbniz* (245 pag. in-8°, L. 5). Tegole della 21ª legione si trovarono presso l'Oedenberg: ma esse mancano ancora a *Horbürg*, nulladimeno le scoperte romane fatte a *Horbürg* hanno una grande importanza, perchè fra Basilea e Strasburgo non si trovarono frammenti più vasti o ruderi più precisi dei tempi romani. L'A. mostra volentieri ai forestieri il suo museo, che contiene una grande parte degli oggetti trovati, gli altri oggetti sono stati traslati nel Museo civico di Colmar (F. GEIGEL).

* *

Storia medioevale. — Il nostro valente collaboratore, CARLO MERKEL, testè nominato professore di storia all'Università di Pavia, lesse in quell'Ateneo la sua prolusione il 10 scorso gennaio, ora edita da Carlo Clausen, di cui furono tema *Gli studi intorno alle cronache del medio evo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato*. In un linguaggio serrato, preciso e ricco di informazioni il Merkel rintraccia ed espone tutte le fasi del movimento storico verso il medio evo dai primi accenni dei secoli XIV e XV alle indagini di erudizione ecclesiastica dei sec. XVI e XVII, dai grandi lavori dei Maurini alle raccolte prodigiose del Muratori, dalle collezioni intraprese dagli eruditi in Germania, in Francia, in Inghilterra all'opera delle nostre Deputazioni e società e dell'Istituto storico italiano (C. R.).

*
**

Un preteso dominio pontificio in Napoli è il titolo di un'importante memoria del prof. MICHELANGELO SCHIPA (Napoli, Tip. della R. Università, 1893). Lo S. comincia con istabilire che i molti possessi fondiari della Chiesa romana nel ducato di Napoli a poco a poco più non bastarono ad appagarla: molta ingerenza nelle cose pubbliche esercitò Gregorio Magno, tantochè si finì per ritenere vi avess'egli avuto un vero dominio, fondandosi sopra un passo di lettera di papa Onorio I (625-638), nonchè sulla falsa cronica di Ubaldo, impostura del secolo scorso. Di quest'ultima testimonianza non è dunque a tenere conto alcuno; contro all'altra stanno i fatti accertati dell'azione esercitata in Napoli dall'esarca Eleuterio (616-617) e dall'imperatore Costante II (661), tra cui dunque sarebbe nato e morto misteriosamente il dominio pontificio in quella città; sta inoltre il tenore d'un'altra lettera intera dello stesso Onorio. Il passo ricordato e contestato da' fatti si trova nel *Liber censuum*, e non è fonte pura di ogni sospetto. Lo S. si propone essenzialmente di avvertire della questione il sig. P. Fabre che attende ad una splendida edizione di quel testo medievale e che già ne ha pubblicato il primo fascicolo (cfr. *Riv.*, VII, 52) (F. GABOTTO).

*
**

Spiace dover giudicare con molta severità i *Cenni storico-critici sul marchesato di Ceva (1000-1400)* del D^r DIEGO MARTINI (Ceva, Randazzo, 1893). Di nuovo e di buono non vi ha che una rettifica della genealogia dei marchesi di Ceva e di Clavesana; tutto il resto è racimolatura. Ev'ha di peggio. Il M., che non conosce il *Codex Astensis* (!!), cita continuamente gli archivi di Torino, di Savona, di San Maurizio e Lazzaro: a farlo a posta, i documenti ch'egli cita di sugli archivi sono tutti a stampa nel San Quintino o nel Moriondo o nel Grassi (*Chiesa di Montereale*), il che fa quell'impressione che si lascia pensare al discreto lettore. L'osservazione buona riguarda Guglielmo I, la cui vita è a ragione prolugata fino al 1214, e Bonifacio I di Clavesana, che si mostra morto dopo il figlio Bonifacio II e padre anche di Berta, già ritenuta a torto figlia di Bonifacio II (F. G.).

*
**

Ci sembra di molto interesse per la storia medievale del Piemonte lo scritto del prof. AGOSTINO DUTTO, ancorchè ci paia un po' troppo largo il titolo *La valle di Stura dal 1163 al 1200* (Torino, Clausen, 1894). Egli si limita infatti alla pubblicazione ed all'esame di tre documenti, per quanto li illustri con ogni più lodevole diligenza e cerchi raccogliere ed aggiungere dalle fonti a stampa tutte quelle notizie che possono giovare al suo assunto di far conoscere le vicende della valle di Stura dal 1163 al 1200. I due primi documenti, del 1163 l'uno, del 1165 l'altro, mostrano le tendenze e gli atti ribelli di alcuni feudatari

di Val sturana rispetto al marchese di Saluzzo loro signore. Un terzo porta la data 1173, ma è forse da ritardarsi posteriormente al 1182: questo non è stampato dal D., perchè pubblicato non è molto dal Savio. Il D., invece — dopo aver esaminato un passo di Gioffredo Della Chiesa riguardo alla vendita della valle di Stura fatta da Manfredi III ad Enrico VI, vendita ch'egli ammette come spiegazione del trapasso della valle stessa dal marchese di Saluzzo a quello di Monferrato —, studia e pubblica un atto del 1197 con cui Bonifacio di Monferrato ridona a Bonifacio di Saluzzo, figlio di Manfredi III, la valle suddetta. Il D. si mostra del tutto al corrente del lavoro storico moderno ed è certo solo un *lapsus calami* un « Duca di Savoia » nel secolo XII, che si legge a p. 14, n. 2 (F. G.).

*
**

Riccardo Filangieri illustrato da G. DEL GIUDICE (*Riccardo Filangieri*, Napoli, Giannini, 1893. Un volume di pp. xx-306) fu un personaggio di gran conto fra il 1225 e il 1263. In quell'anno '25 egli appare come falconiere e gran maresciallo dell'imperatore Federico II. Capitano delle armi nella crociata, partì per Terrasanta qualche mese prima dell'imperatore. Vi si segnalò per valore guerresco ed abilità diplomatica, e ritornò nel regno insieme con l'imperatore. Erede di vari possessi in Principato e de' feudi di Gragnano e di Lettere, egli si mantenne, per quanto potè, fedele a casa sveva, ma estraneo agli eccessi dei ghibellini intransigenti. Quindi più volte s'adoperò alla conciliazione fra il papato e la casa sveva. Fatto bailo del regno gerosolimitano, ripartì per l'Oriente, dove procurò in tutti i modi d'assodare in quel regno l'autorità del suo signore. Ma i ribelli, protetti dal papa, essendo prevalsi, egli fece ritorno in Puglia. Morto Federico II, il Filangieri, podestà di Napoli, fu tra i signori che stettero pel papa. Rilevata da Manfredi la fortuna sveva, egli lavorò a pacificare Manfredi col pontefice, vagheggiando un regno indipendente in buoni termini colla chiesa. Ma visto ostinato il successore d'Innocenzo IV, promuove con altri l'esaltazione di Manfredi a re. Vien nominato vicerè in Sicilia, e in quell'isola chiude la vita.

Di lui si avevano dagli scrittori vaghe e confuse notizie. Il Del Giudice le ha ordinate, accresciute con l'aiuto di documenti, stenebrate. Il protagonista, è messo in tutta la luce che gli si poteva dare in mezzo ai grandiosi avvenimenti del tempo. Se difetto vi è, è la soprabbondanza delle notizie come delle osservazioni. L'annunziata monografia apparve nell'*Archivio storico per le provincie nap.* Nella tiratura a parte, s'è accresciuta d'un sommario particolareggiato e d'un'appendice di documenti, alcuni de' quali inediti. Fra questi è notevole la bolla d'Innocenzo IV de' 27 settembre '54, generalmente ignorata. « Neppure il Potthast ne fa menzione », dice l'A. a pag. 229: e avrebbe dovuto

aggiungere il Rodemberg (*Innocenz IV und das Königreich Sicilien*, Halle, 1892). Ma questa recente monografia gli è rimasta ignota (M. SCHIPA).

*
*
*

LODOVICO FRATI ci dà un suo nuovo lavoro dal titolo *La congiura contro Giovanni Visconti da Oleggio* (Milano, Rivara, 1893). Le congiure propriamente furono due, a scopo di uccidere l'Oleggio che si era fatto tiranno di Bologna: entrambe furono scoperte e finirono al solito, colla morte dei cospiratori. Della prima il F. rettifica con documenti alcuni particolari meno esatti dati dai cronisti e dagli storici; della seconda, men nota, ci fa conoscere tutto il nodo; valendosi in un caso e nell'altro di documenti inediti ch'egli stampa in appendice. È un lavoro diligente ed interessante (F. G.).

*
*
*

TONONI A. G., *Memorie storiche* (Piacenza, Tononi, 1893). — Ottime e curiose queste tre brevi memorie che riferiscono alla storia di Piacenza. Della prima (*I mercanti piacentini in Francia*) è dedotta la materia dal libro di C. Piton, *Les Lombardes en France et à Paris* (Parigi, Champion, 1892), che già il prof. C. Cipolla in una Nota alla Accademia delle Scienze di Torino aveva con particolar competenza esaminato e lodato. Il T., che prima del Piton pubblicò sullo stesso soggetto alcuni documenti nell'*Orient latin* (II, parte 2, pp. 208 e sgg.), raccoglie dal citato volume tutto ciò che riguarda i mercanti piacentini e la feconda operosità loro in Francia dal sec. XII al XIV, e insieme riunisce quelle notizie in un articolo opportuno e ben fatto. — Tratta la seconda memoria della biblioteca del monastero di S. Sisto in Piacenza, della quale egli ha ritrovato un inventario del sec. XV. Qui ne dà una notizia succinta riserbandosi di pubblicar quest'inventario integralmente negli *Atti e Mem.* della R. Deputaz. di St. patria. In quella biblioteca, com'è naturale, abbondavano le opere ascetiche, patristiche e giuridiche; ma v'erano i principali classici latini, un « Dantis liber », la « Descriptio musice Franceschini Gafuri », le epistole del Filelfo, le vite del Platina e il trattato « De imprestantiis venetorum » di Gregorio da Rimini. — Di pochi e importanti ricordi storici, che un umile sacerdote scrisse nelle carte bianche di un suo Rituale, s'occupa il T. nella terza memoria: vanno dal 1655 al '64 e toccano della venuta dei Francesi a Pavia, del passaggio di Cristina di Svezia per Piacenza, del matrimonio di Ranuccio II con Margherita di Savoia, della morte di costei e dell'aggiustamento della quistione fra i Farnesi e la Corte di Roma pel ducato di Castro (G. MAZZATINTI).

*
*
*

Notevole studio dà il Cav. EDOARDO VECCHIATO dimostrando che *Il*

capitolare degl'inquisitori di Stato di Venezia scoperto dal Romanin non è autentico (Venezia, Randi, 1893). Il V. mostra anzitutto come s'iniziasse in Venezia il processo inquisitorio nel luglio 1310 e distingue l'inquisizione generale e l'inquisizione speciale, affidata la prima a due « esecutori od inquisitori dei Dieci », la seconda al « collegium secundum usum » composto di 4 membri tratti a sorte, il primo tra i consiglieri del Doge, il secondo fra i capi dei Dieci, il terzo tra i due inquisitori dei Dieci e l'ultimo fra gli avvocatori del Comune. Ciò premesso, egli pone una seconda distinzione capitale fra i due « inquisitori dei Dieci » suddetti, istituiti in un col Consiglio dei Dieci, ed i tre « inquisitori di Stato » stabiliti con parte del 20 settembre 1539. Questi ultimi sono largamente studiati dal V., che si trattiene anche sul loro segretario come su quello che avrebbe compilato il capitolare in questione. Un esame minuto conduce il chiaro autore a rigettare come non ufficiali nè autentici tutti i pretesi capitolari dei tre inquisitori di Stato, non escluso quello edito dal Romanin, che cominciando con una legge del 1411 non può valere per un tribunale istituito nel 1539. Infine, a troncane ogni dubbio, il V. arreca una parte del 23 settembre 1755 con cui i tre inquisitori di Stato di allora dichiarano che il tribunale loro non ha codice qualsiasi e desidera procurarsene uno (F. G.).

*
**

La storia di molte istituzioni, per esempio di quelle di beneficenza, è ancora in gran parte da fare e perciò non può riuscire che interessante ogni nuovo contributo di studi e documenti al riguardo. Tale è il caso del lavoro di ANSELMO ANSELMI su *Il Monte di pietà di Arcevia* (Foligno, Tip. Artigianelli, 1893). Premesso un cenno sull'influenza de' Francescani nell'istituzione dei monti di pietà, prende in esame l'opinione che vuole istituito primo quello di Arcevia, determina l'anno di erezione del medesimo nel 1473, ne studia gli statuti, fa una statistica dei monti di pietà in Italia e termina con una cronologia dei primi Monti nell'Umbria e nelle Marche (F. G.).

*
**

Meritano ricordo i *Tre corredi milanesi del quattrocento illustrati* del prof. C. MERKEL (Roma, Forzani, 1893. Estratto dal « Bullettino dell'Istituto storico italiano », n. 13). I tre corredi milanesi, che il M. trovò in fondo di pergamene dell'Ing. Tapparone-Canefri di Alessandria, ed illustrò con la massima diligenza, appartengono a persone di condizioni pressochè uguali, lontane sia dalla povertà, sia dai primi gradi sociali ed i rispettivi atti notarili furono redatti il 1° nel 1420, l'ultimo nel 1492; per tal guisa noi possiamo facilmente conoscere le tendenze al lusso ed una parte della storia del costume nella società milanese del 1400. E l'illustrazione, che il M. ne ha fatto, puossi ben dire, assai più che una modesta spiegazione di molti vocaboli oggi o ignoti o non più

usati, un vero e proprio ed importante contributo alla storia della vita privata e del costume nell'Italia del 1400; perchè l'A. ricorrendo alle leggi suntuarie e ad altri corredi nuziali, che sono pure così ricca miniera di notizie per tale argomento, e ad altre monografie sulla vita privata di alcune regioni, e sulle varie industrie, non ha solamente trovato larga messe di raffronti che gli valsero per un'esatta o quanto meno assai probabile interpretazione di molte parole, ma ancora di più ci ha potuto offrire il modo di potere affermare come nell'Italia settentrionale si tendesse ad assumere le medesime usanze, non ostante le diverse condizioni politiche ed il rigore in un luogo più, in altro meno severo delle leggi suntuarie, come più dell'amore dell'arte potesse nelle foggie del vestire l'amore del lusso, di quel lusso che se provocò le melanconiche querimonie dei vecchi puritani e le pettegole prescrizioni del legislatore, pure ebbe stretta relazione collo sviluppo meraviglioso delle industrie in quel secolo.

Certo i corredi del quattrocento rivelano ancora la povertà e rozzezza antica sotto il lusso nuovo; sono notevoli quindi le sproporzioni tra il valore cospicuo delle vesti principali ed il piccolo numero ed esiguo valore degli oggetti di biancheria; difatto la spesa degli oggetti di biancheria personale non raggiunge nel primo corredo che 24 lire e 2 soldi, mentre quella dei capi di vestito tocca le 282 lire. Contrariamente agli usi nostri soleva invece la sposa recare allora nel suo corredo e biancheria spettante agli usi di casa ed utensili di casa, come stefania, cassoni, coltelliera, coltelli, forchetta, ecc., e la spesa indicata nel nostro corredo per questi ultimi supera quella della biancheria personale, salendo alle 50 lire. Altre considerazioni più ampie potrebbonsi fare se lo spazio ce lo consentisse, e certo chiunque si accingesse ad uno studio sulle foggie di vestire nei secoli scorsi troverebbe nell'illustrazione del M. una fonte copiosa e sicura di notizie; per taluni vocaboli le indagini di lui non furono fortunate; per altri, che vivono sempre nei dialetti lombardi, l'A. avrebbe trovato ampia materia di riscontro in documenti bresciani, come ad es., nel *liber potheris della città di Brescia*, e nelle provvisioni del Comune di cui larga parte fu pure sfruttata dall'avv. Cassa (A. ZANELLI).

*

**

Nello scritto del prof. GAETANO COGO, *Brunoro Della Scala e l'invasione degli Ungari nel 1411* (Venezia, Visentini, 1893) si trovano notizie e documenti nuovi sull'ultimo Scaligero che abbia avuto notevole importanza politica nella storia d'Italia, rivendicando l'avito dominio familiare. L'agitarsi di Brunoro Della Scala e di Marsilio da Carrara presso i nemici presenti od eventuali della repubblica di Venezia e specialmente l'opera del primo presso l'imperatore Sigismondo son ben rinarrati dal C., che in un'appendice tratta anche del celebre giureconsulto Raffaele Fulgoso (F. G.).

*
**

BENEDETTO CROCE si è proposto di studiare i rapporti fra Spagna e Italia ed ha subito posto mano ad una serie di dotte monografie. Senza parlare di alcuni scritti minori, importa soprattutto soffermarsi su due che formano come i due primi capitoli di una grande opera. Entrambi sono estratti dalle *Memorie* dell'Accademia Pontaniana e s'intitolano, l'uno *Primi contatti fra Spagna e Italia*, l'altro, *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli*. Impossibile riassumere l'immensa quantità di notizie che il Croce ha saputo ridurre in poche pagine, movendo dai tempi romani (ch'egli considera specialmente dal punto di vista dei rapporti letterari) e scendendo giù giù attraverso tutto il medio evo. Piuttosto è a fare un'osservazione d'indole generale: l'egregio A. esamina con iscrupolosa diligenza e copia ingente di dottrina tutto ciò che ha rapporto coll'influsso spagnuolo in Italia, ma trascura pressochè del tutto il reciproco influsso italiano in Ispagna. Ciò significa considerare la questione da un lato solo, e specialmente per ciò che concerne la tanto dibattuta questione dell'origine del secentismo sarebbe assai importante cercare non solo quanto la Spagna abbia potuto dare all'Italia, ma anche quanto questa a quella. Ci permettiamo questa osservazione non per toglier merito ai due eccellenti lavori del Croce, ma piuttosto per additare al medesimo un'altra via, che la sua molta dottrina ed i suoi larghi mezzi gli permetteranno di percorrere con altrettanta sicurezza e fortuna di risultamenti (F. G.).

*
**

LUCA BELTRAMI ritorna sopra un argomento che in questi ultimi anni ha dato luogo a parecchi egregi lavori, *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza* (Milano, 1894). L'A. ha messo largamente a profitto il materiale dell'Archivio di Stato di Milano, dell'Archivio Gonzaga di Mantova e della Biblioteca Nazionale di Parigi (Archivio Sforzesco), ed a seconda del medesimo egli espone le prime pratiche nuziali fra gli Sforza, i Gonzaga e la casa di Savoia, giacchè fin dal 1450 erasi firmato il contratto fra Galeazzo Maria, figlio del duca Francesco Sforza, e Susanna, primogenita del marchese Lodovico, alla quale fu poi sostituita nel 1457 l'altra sorella Dorotea per l'incipiente gibbosità di Susanna. Dorotea e Galeazzo Maria si considerarono come sposi ed ebbero quindi per parecchi anni un affettuoso carteggio, ma l'ambizione sforzesca prendeva intanto nel 1460 a vagheggiare nozze più illustri, ed allora cominciò a dirsi che anche Dorotea era minacciata di gibbosità ed a chiedere conseguentemente una visita che la dignità della casa Gonzaga non poteva consentire nei modi proposti. Nel 1467, mentre finalmente Galeazzo Maria, vedendo sorgere gravi difficoltà al matrimonio con Bona di Savoia, accennava a decidersi per Dorotea, questa morì. Fu accusato lo Sforza di averla fatta avvelenare, ma i

documenti smentiscono la calunnia. Ebbero luogo allora le nozze con Bona, cui Luigi XI re di Francia assegnava larga dote colla città di Vercelli, causa non ultima delle guerre fra Milano e Savoia ch'ebbero appunto luogo in quegli anni. Giova però avvertire che il Beltrami avrebbe fatto bene ad indicare anche gli studiosi moderni che si sono occupati dell'argomento, perchè una buona parte dei documenti da lui citati (ed alcuni anche ch'egli non avrebbe dovuto trascurare) sono già stati pubblicati integralmente o parzialmente dal Davari, dal Filippi o da me (F. G.).

*
**

In *Giustizie a Trento sotto il vescovo Giovanni IV (1466-1486)* il sig. GIUSEPPE PAPALEONI (Firenze, Cellini, 1893), offre un largo contributo di notizie e documenti riguardo soprattutto alla strage degli Ebrei accusati di aver martoriato ed ucciso il fanciullo Simone Unferdorben, San Simone da Trento. I dati che ci presenta il P., veramente raccapriccianti, sono un pregevolissimo materiale per quella storia degli Ebrei ne' secoli di mezzo, che, già tentata più volte, è tuttavia ancor lontana dall'essere fattibile finchè non saranno noti tanti documenti e particolari di ogni singola terra. Anche la storia del costume e della vita in genere si avvantaggia di questa pubblicazione del P. (F. G.).

*
**

Qualche interesse per la storia del diritto marittimo presentano *Alcuni documenti sul diritto di ancoraggio nel medio evo* pubblicati da ENRICO CELANI (Roma, Tipogr. Poliglotta, 1893). I documenti sono quattro, cioè un contratto per la vendita delle gabelle d'ancoraggio di Civitavecchia del 1464, un'altra locazione e vendita delle medesime del 1492, una terza del 1494, e la concessione fatta dal cardinale di S. Giorgio al castellano di Civitavecchia nel 1502 della condotta dell'ancoraggio pel ricupero di 1000 ducati d'oro da lui versati alla camera apostolica. In una breve e succosa introduzione il C. riassume ed illustra i documenti stessi (F. G.).

*
**

Storia moderna. — Per Nozze Calligaris-Gutierrez Diaz sono state fatte alcune interessanti pubblicazioni. Il prof. CARLO CIPOLLA ha stampato una nota *Intorno a due documenti riguardanti Giovanni II Bentivoglio* (Verona, Franchini, 1893). Essi portano le date 17 dicembre 1501 e 4 febbraio 1506 e fanno parte di una collezione messa insieme dal barone von Pilat e destinata, credesi, alla biblioteca di Klagenfurt. Costituiscono il testamento ed il codicillo del Bentivoglio e sono illustrati colla solita diligenza ed erudizione dal valentissimo professore dell'Università torinese (F. G.).

*
**

BERNARDO MORSOLIN continua i suoi pregevoli studi sulle medaglie

del Rinascimento trovate nella sua patria Vicenza. Ora egli discorre di *Due medaglie vicentine inedite* (Milano, 1893), cioè di una scoperta fin dal 1828, in onore e coll'effigie d'Isabella Nogarola, famiglia di poeti e poetesse in grande amicizia con G. G. Trissino, e di un'altra ritrovata più tardi, coll'impronta di Claudio Muzani, cavaliere e fratello di tre amici del Palladio. — Per Nozze Franco-Fulco, poi, il M. esamina i rapporti che il celebre artista Nicola Poussin può aver avuto col « covolo », ossia grotta di Costozza nel Vicentino, mettendo in rilievo principalmente la tradizione locale al riguardo. Entrambi i lavoretti non disdicono alla ben meritata riputazione del chiaro autore (F. G.).

*
**

In Savona, presso il sig. G. B. Minuto, sono alcuni marmi che furono finora creduti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix. I marmi sono quattro, ed il secondo ed il terzo non possono appartenere allo stesso monumento che il quarto, mentre il primo potrebbe appartenere bensì al mausoleo di Gastone, ma non se ne ha alcuna prova. Quanto alla iscrizione del quarto marmo, da cui volevasi dedurre che il medesimo si riferisse al valoroso generale francese caduto a Ravenna, l'iscrizione fu mal letta: letta bene, essa dice che Margherita di Foix, marchesana di Saluzzo, dedicò quel marmo alla memoria de' suoi genitori, Giovanni di Foix e Margherita di Suffolx. Quello poi ch'era creduto lo stemma di Foix, è invece lo stemma della famiglia Ferrero di Savona. Tutto ciò dimostra in un suo dotto lavoro (*I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*, Torino, Paravia, 1894) il sig. VITTORIO POGGI, che ne toglie occasione per dar anche in sette tavole la storia genealogica dei Ferrero savonesi (F. G.).

*
**

Col titolo di *La politica di Leone X* fu pubblicato nel 1892 un importante volume di FRANCESCO NITTI, molto discusso e, complessivamente, lodato dalla critica italiana e straniera. Il N. prometteva allora di stampare altrove i principali documenti inediti comprovanti la sua esposizione, ed ora ha mantenuto la promessa (*Documenti ed osservazioni riguardanti la politica di Leone X*, Roma, R. Società romana di storia patria, 1893). I documenti sono soltanto sei, ma tutti di capitale importanza. Il primo è il trattato segreto fra Leone X e Ferdinando il cattolico, del 21 settembre 1514; il secondo, una minuta di lettera del cardinale Giulio de' Medici, da Roma, a Giuliano de' Medici ed a Jacopo Salviati, a Firenze, del 20 agosto 1515; il terzo, una minuta d'istruzione di Giuliano de' Medici a Raffaello Girolami, del 25 agosto stesso anno; il quarto, un istromento, rogato da Piero Ardinghelli, notaio e segretario del Papa, tra Leone X e don Luigi Curoz, ambasciatore di Carlo, re di Spagna, del 17 giugno 1519; il quinto, una minuta

d'istruzione del cardinale Giulio de' Medici ad Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, del 21 settembre detto anno; il sesto, infine il trattato segreto fra Leone X e Francesco I, del 22 ottobre pur 1519. In una larga introduzione, il N. esamina e ribatte alcune osservazioni mosse al suo libro dal De Leva e da altri studiosi, quali il Baumgarten ed il Cian, insistendo soprattutto sui due punti, che sono invero i cardini dell'opera pubblicata nel 1892, cioè che Leone X mirò più alla grandezza della Chiesa che dei suoi, e fin da principio preferì l'elezione di Carlo V a quella di Francesco I per la corona imperiale. Quest'opuscolo è dunque un degno complemento del maggior lavoro del N. (F. G.).

*
**

A proposito della pubblicazione di una corrispondenza epistolare fra Carlo V e Clemente VII fatta dal sig. Eugenio Casanova nell'*Arch. Stor. It.*, il barone GAUDENZIO CLARETTA ha dato fuori a sua volta un opuscolo dal titolo *Carlo V e Clemente VII, il loro arrivo al congresso di Bologna e l'assedio di Firenze del 1530 secondo il legato di Savoia a Roma* (Torino, Clausen, 1893). Vi si contengono alcuni nuovi particolari di qualche interesse. Anzichè « de Lanceo » pel nome dell'ambasciatore savoino, noi proporremmo la forma « di Lanzo », e quanto alla nota (a) a pag. 17 sul *ciafaud*, si poteva forse aggiungere che il documento moncalierese ivi citato è quello edito da me in *Alcuni appunti sulla storia del teatro in Piemonte nel secolo XV* (Verona, Tedeschi, 1893) (F. G.).

*
**

Alla vita del Guicciardini hanno ora rivolto parecchi gli studi. Tra gli altri il D^r LUIGI STAFFETTI studia *F. G. al governo di Bologna*, riferendone parecchie lettere inedite (Firenze, Cellini, 1893). È ancor questo un buon contributo alla futura biografia definitiva del celebre fiorentino che divide col Machiavelli il primato fra i politici del suo tempo (F. G.).

*
**

C. CALLAMAND, bibliotecario delle facoltà di Grenoble, esamina in un suo scritto (*Du lieu où Bayard a été tué*, Grenoble, Allier, 1892), una questione storica su cui egli getta nuova luce. Comunemente, gli storici pongono la morte del celebre cavalier Bajardo a Romagnano od a Rebecco, anzi questo ultimo nome si legge sul marmo dell'Echaillon che sorregge la statua del « cavaliere senza macchia e senza paura ». Il C. riesce per contro a dimostrare con validi argomenti ed accurato esame delle fonti sincrone che il grosso dell'esercito francese comandato dal Bajardo partì da Roasio il 29 aprile 1524, di notte, e non potè, per le condizioni in cui era, procedere più che all'altezza di Biella, cioè ad una trentina di chilometri da Roasio. La retroguardia,

partita di qui due ore dopo ed assalita dal marchese di Pescara cogli Spagnuoli dopo solo quattro chilometri di cammino, non potè avanzarsi più di una ventina di chilometri, e perciò la morte del Bajardo avvenne tra Lessona e Quaregna. Una carta topografica permette di seguire e di apprezzare il dotto ragionamento dell'A. (F. G.).

*
**

Sono famosi i tumulti scoppiati in Napoli nel 1547, quando vi si volle introdurre il tribunale dell'Inquisizione spagnola. Molti scrittori li han narrati, contemporanei e posteriori. Ma niun documento ne fu mai pubblicato, prima che GIUSEPPE DEL GIUDICE avesse dato alla luce, nel 1877, nell'*Archivio stor. per le prov. napol.*, il processo contro Stinca. Il Del Giudice lo rinvenne fra gl'innumerevoli *processi giudiziari* agitati nei diversi tribunali del Reame del XV al XVIII secolo e conservasi in Napoli nel Grande Archivio di Stato. Ora lo ripubblica a parte, più ampiamente illustrato, sotto il titolo *I Tumulti del 1547 in Napoli pel Tribunale dell'Inquisizione*, ecc. (Napoli, D'Auria, 1893, pp. 82). In un'introduzione si discorre della famiglia di Gio. Troiano Stinca, guardiano maggiore del porto e della dogana di Napoli, imputato d'aver con altri *caporali, autori*, ecc. sollevato, in quell'anno '47, la città di Napoli contro la *Maestà* Cesarea. Anche suo fratello Gio. Bernardino partecipò a quei tumulti con più tragica fine, a quanto pare. Il padre loro Andrea, eletto dal popolo quando fu in Napoli Carlo V dopo la spedizione di Tunisi, aveva avuto a quel tempo molta importanza. Il processo contro Gio. Troiano cominciò nel 1548, terminò nel '55 con la piena assoluzione. E si legge con vivo interesse, dando qualche notizia affatto ignota o riferita in diverso modo degli scrittori. Come documento ufficiale ed autentico e unica testimonianza pubblica de' fatti occorsi in quei tumulti ha un valore indiscutibile. E il chiaro editore lo illustra degnamente con copiose note e osservazioni (M. SCHIPA).

*
**

Achille di Lodrone nacque verso il 1530 di famiglia che doveva la sua potenza alla repubblica di Venezia. A sedici anni fu bandito per accusa di complicità nell'omicidio di un contadino, essendo egli, dopo una prima assolutoria, riparato alla corte di Ottavio Farnese duca di Parma. Più volte ruppe il confine: arrestato una volta, fu fatto rilasciare dall'avogadore Francesco Pisani, e finalmente gli fu permesso nel 1551 di rientrare in patria. Allora non fu brutale prepotenza che non esercitasse nelle sue terre di Val di Chiese e, sangue di prepotenti, oltrepassò gli avi nella violenza e nel mal fare. L'arresto di alcuni mercanti nel 1554 commosse a furore il popolo di Bagolino: nella mischia che successe. Achille e suo fratello Ottone caddero morti. Questo narra in altro suo lavoro (Venezia, Visentini, 1893) il profes-

sore G. PAPALEONI, aggiungendo qua e là parecchie interessanti notizie collaterali (F. G.).

*
*
*
*
*

La passione di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova e Monferrato, per ogni sorta di piaceri costosi, e la costruzione della fortezza di Casale per assicurare il paese monferrino contro i nemici interni ed esterni, avevano talmente stremato il bilancio del Monferrato stesso da rendere indispensabili delle forti economie. Incaricato dal duca il maestrato di Casale dovette redigere un elenco delle medesime, e sebbene solo una parte delle proposte fosse approvata, esso è pure un documento di qualche interesse per gli studi di storia civile e del costume. Ha perciò fatto bene il D^r GIUSEPPE GIORCELLI pubblicandolo recentemente con note illustrative che rendono anche più prezioso (*Il bilancio del ducato di Monferrato nell'anno 1600*, Alessandria, Jacquemod, 1893) (F. G.).

*
*
*
*
*

Per le nozze Calligaris-Guttierez il prof. G. RUA ripubblicò la *Relatione della festa fatta dalli Serenissimi Prencipi et dalle Serenissime Infante nel giorno natale di Madonna Serenissima il 10 febbrajo 1621* (Torino, Tip. Salesiana, 1893), già stampata a Torino dal Pizzamiglio nel 1621, in un raro libretto sulle feste del carnevale alla corte di Savoia. — Nella stessa ricorrenza il prof. MERKEL stampò ed illustrò con prefazione e note *Un incanto militare a Pavia nel 1655* (Roma, Forzani, 1893), cioè l'elenco dei beni del fu capitano Boricart morto in Piemonte in detto anno, elenco di qualche importanza per la storia del costume (F. G.).

*
*
*
*
*

Il prof. I. RAULICH nello studio *La congiura spagnuola contro Venezia*, ha recato un contributo di documenti inediti (pp. 86, Venezia, Visentini, 1893). Il Fulin, in opposizione al Balbo, aveva già accennato al carattere antispagnuolo ch'ebbe la politica della Repubblica veneta dalla pace di Cateau-Cambrésis allo scoppiar della guerra di successione di Spagna. Ora il Raulich, esposte brevemente le condizioni politiche di Venezia sul principio del sec. XVII, viene a confermare tale giudizio, dimostrando com'essa *abbia tenuto testa più volte e fermamente alla monarchia spagnuola*. Così si apre l'adito a entrare nel suo speciale argomento: e prima di tutto riassume con molto ordine e molta chiarezza le narrazioni e le ipotesi che intorno alla celebre congiura del Bedmar fecero il Nani, lo Chambrier, il Daru, il Ranke, il Romanin, il Fernandez, mettendole a raffronto tra loro e analizzandone con sottile critica le conclusioni. Prende quindi in esame otto documenti spagnuoli, tratti dall'archivio di Simancas, i più importanti fra i quali sono due relazioni della congiura mandate al re Filippo III,

una il 10 luglio 1618, da Milano, dal marchese di Bedmar, l'altra, più breve, il 24 luglio, da Napoli, dal Duca d'Ossuna. Questi otto documenti riportati in nota e compendiatì nel testo sono illustrati con osservazioni critiche sobrie e stringenti, e spremuti, dirò così, in guisa da ricavarne tutto ciò che potevano dare.

Siccome però in fondo in fondo, non sono di quelli che risolvano definitivamente la questione, così il lavoro del Raulich si riduce più che altro ad essere un lavoro di compimento, di ritocco col quale si vien a confortare con prove di fonti diverse, piuttosto che nuove, l'opinione del Ranke, che cioè i Veneziani *esagerarono la responsabilità dei due ministri spagnuoli, considerandoli iniziatori e principali artefici della congiura*, laddove invece devesi ritenere ch'essi, specialmente il Bedmar, l'abbiano *se non promossa, incoraggiata e aiutata*; e inoltre ch'essa, quando fu scoperta, *non era ancora largamente e fortemente ordita e la sua esecuzione era tuttavia lontana*. Ad ogni modo il contributo portato dal Raulich con questo suo diligentissimo studio ha pure il suo valore nel senso ch'esso con prove di fonte spagnuola, per quanto aventi carattere negativo, convalida e compie ciò che si conosceva soltanto sulla fede di documenti di parte veneziana, e toglie così, relativamente, i possibili dubbj che lasciano sempre nell'animo le indagini storiche unilaterali.

L'ultima parte del lavoro come pure i cinque ultimi documenti riguardano piuttosto le vicende del Bedmar dopo la congiura, che la congiura stessa direttamente. Dell'Ossuna invece pochissimo si dice: sproporzione del resto appieno giustificata dal diverso grado di complicità dei due ministri spagnuoli. E che il Bedmar, da cui la trama prese anche il nome, fosse realmente colpevole ne abbiamo, a parer mio, una prova, indiretta sì, ma notevolissima, nel fatto del suo richiamo ottenuto in brevissimi giorni dal Gritti, ambasciatore veneto a Madrid. La corte spagnuola così difficile, così orgogliosa e puntigliosa nella sua prepotenza, e certamente non molto tenera verso la Repubblica, non si sarebbe indotta a un atto tanto grave e tanto contrario alle proprie consuetudini, se il Gritti, malgrado il segreto raccomandatogli dal troppo guardingo senato, non avesse forse fatto valere prove e ragioni inoppugnabili (A. BATTISTELLA).

*
**

L'atto di barbarica prepotenza compiuto da Luigi XIV col bombardamento di Genova nel 1684 ha trovato recentemente un nuovo ed accurato illustratore nel prof. GIACINTO DEMARIA, che si è proposto di mettere in chiaro soprattutto i viluppi della diplomazia riguardo a quell'episodio eroico di storia genovese. Appunto *Le trattative diplomatiche circa il bombardamento di Genova del 1684* (Novara, Tip. Operaia, 1893) s'intitola il lavoro del D., che ha saputo distinguere

assai bene la varia responsabilità delle potenze europee nell'abbandono di Genova, assegnando a ciascuna la propria. Il bel libretto del D. non è di quelli che si possono riassumere in poche righe; può dirsi però ch'esso è tale da diventare un caposaldo negli studi della questione come indispensabile complemento alle pubblicazioni del Claretta, del Neri e dello Spinola sul medesimo tema (F. G.).

* *

Il nuovo lavoro del D^r ETTORE CALLEGARI, sull'*Assedio di Tortino nel 1706 secondo le memorie del tempo* (Venezia, Successori Fontana, 1893) non presenta grande novità di fatti nè di osservazioni, sebbene l'A. abbia saputo valersi opportunamente di alcune fonti meno adoperate dal maggior numero degli scrittori. Il C. comincia a tratteggiare la situazione politica in Europa alla morte di Carlo II, re di Spagna, soffermandosi specialmente sugli interessi e sulla condotta del duca di Savoia; indi tocca sobriamente delle prime operazioni di guerra dall'inizio delle ostilità al trapasso di Vittorio Amedeo II dall'alleanza dei Borboni a quella dei collegati. Occupa alcune pagine la determinazione delle linee generali della situazione politica e militare in Europa, ed in particolar modo in Italia, nel 1705; quindi il C. viene finalmente a dire di Torino al momento dell'assedio, degli apparecchi difensivi, delle sorti della famiglia ducale, della partenza di Vittorio Amedeo e della sua promessa di ritornar presto con validi aiuti. È dato largo posto ai varî fatti d'arme avvenuti durante l'assedio: l'attenzione e la parola dell'A. si soffermano principalmente sul caso eroico di Pietro Micca e sul combattimento del 30 agosto. Men ben trattata ci pare la battaglia di Torino, dove il C. poteva cercare le « memorie del tempo » altrove che nel Botta, storico più retorico e parolaio che diligente ed esatto. Per contro, notammo con piacere le notizie che l'A. viene dando qua e là di poesie, libelli, ecc., giacchè siffatti documenti letterari vengono ogni dì assumendo nella storia civile maggiore importanza come quelli che forniscono il materiale per la conoscenza di quell'elemento capitale che è l'opinione pubblica (F. G.).

* *

In un grazioso volume di 290 pagine la Ditta Nicola Zanichelli ha dato in luce uno studio recentissimo di ADOLFO ALBERTAZZI, *La contessa d'Almond*. La maggior parte del libro è occupata dalle vicende di Vittoria Montecuccoli, sposa di Virgilio Giuseppe Maria Davia, di fresca nobiltà bolognese, prima tra le mura della lieta Bologna, poi alla corte di Maria Beatrice d'Este, divenuta moglie di Giacomo II re d'Inghilterra, e infine nell'esilio della sua signora ed amica in Francia. Bel carattere di gentildonna tra gli amorazzi bolognesi e nelle sventure degli Stuardi; cuor di madre angosciato dalla condotta e dalla fine dei figli, specialmente di Giovanni Battista capo d'un corpo di soldati

(*partitanti*) nella guerra della successione di Spagna al servizio imperiale. Il volume non ci narra solo le gesta della Montecuccoli, divenuta contessa d'Almond, ma ci rappresenta con vivi colori la vita bolognese e specialmente le avventure di Cristina di Nortumbria, già argomento d'un notevole lavoro di Corrado Ricci; ci dà come satira di costumi una relazione delle mode allora correnti fatta ad una dama da un cavaliere per sua istruzione; richiama alla nostra memoria l'ordinamento del governo bolognese e la festa della porchetta; e le vicende di Francesco Davia, figlio del marchese Virgilio, forniscono argomento ad uno studio ricco di attrattive sotto il titolo *Un senatore bolognese del secolo XVIII* (C. R.).

*
**

Col titolo di *Spigolature romane* il sig. ENRICO CELANI pubblica (Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa editrice) due opuscoletti che illustrano la storia del costume ed aneddotica del secolo scorso e del principio del nostro. Il primo si riferisce al viaggio di Pio VII a Parigi per la coronazione di Napoleone I, che il C. rinarra valendosi di un diario del noto Cancellieri; il secondo riguarda il giuoco del pallone nel settecento. Non importantissimi nè l'uno nè l'altro, dànno qualche notizia interessante, sono garbati e si leggono con piacere (F. G.).

*
**

Il manuale Hoepli, N. CLVIII, di recentissima pubblicazione, contiene l'esposizione sommaria della *Rivoluzione francese* (1789-1799), scritta dal prof. GIAN PAOLO SOLERIO. È un riassunto degli avvenimenti politici della rivoluzione; i fatti militari non sono dimenticati, ma ridotti a minimi termini. Il lavoro considerato da questo punto di vista, è ben riuscito come condensamento di notizie, efficacia di forma e imparzialità di giudizio. Avremmo desiderato maggiore chiarezza e precisione nell'esposizione delle costituzioni del 1791, 93, 95 e 99; e per l'indole dei lettori, a cui è destinato il manuale, l'intonazione avrebbe potuto essere talora più modesta ed analitica (C. R.).

*
**

IL D^r GIUSEPPE ROBERTI ha fatto cosa buona ed utile stampando *Una « nota » autobiografica di Carlo Botta* (Bellinzona, Tipogr. Colombi, 1893), già conosciuta dal Bianchi e dal Carutti, ma di cui quegli scrittori avevano dato solo estratti « non sempre scrupolosamente precisi ». La « nota » riguarda il soggiorno in Svizzera dopo la cospirazione del '94 ed era destinata al « Martirologio dei patrioti piemontesi » del Ranza. Il R. ne rivela l'importanza in due paginette d'introduzione, sobrie e precise, sì che chiariscono, non ingombrano la pubblicazione della « nota » (F. G.).

*
**

Raramente le orazioni, che si pronunziano nella ricorrenza di qualche

solennità, rivestono un carattere degno d'istoria, perchè un complesso di esigenze sociali affoga la libertà e la larghezza del pensiero. Tali non sono i due discorsi dell'on. Paolo Boselli, che annunziamo. — L'uno fu letto davanti ad un coltissimo uditorio in Genova il 29 novembre 1893, per commemorare Giacomo Cohen e Jacopo Virgilio, inaugurandosi i loro busti nella R. Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali. Con linguaggio veramente scultorio il Boselli ci rappresenta l'opera intelligente, solerte ed entusiasta del Cohen diretta a rialzare la coltura commerciale della sua Genova, onde a lui venne l'idea di quella scuola, che, fondata nel 1884, già raggiunse in un decennio sì alta fama; e con grande affetto dipinge l'ingegno del Virgilio e l'attività sua proteiforme, specie nel campo delle scienze economiche. — L'altro discorso fu detto dall'on. Boselli, tornato ministro, il 14 marzo del 1894 per l'inaugurazione del monumento eretto nel R. Castello del Valentino di Torino a Quintino Sella. È una breve orazione, che sintetizza mirabilmente l'azione dell'illustre biellese, così compiutamente italiano. Tutta vi appare la vita del Sella nel culto per le scienze naturali e storiche, nell'idealità del suo patriottismo, nell'excelsior dell'alpinismo, nella franchezza e integrità del carattere, nell'energia del ministro restauratore della finanza italiana (C. R.).

II. STORIA LETTERARIA

ANTONIO ROSSI, *I viaggi danteschi oltr'Alpe*, Studio, Torino, Unione Tipogr. Editr., 1893 (in-8°, pp. 158). — Fra le infinite questioni che ai nostri giorni pullulano e ripullulano nel campo degli studi danteschi, l'A. ne ha scelto una fra le più importanti e che si meritano veramente lo studio più attento e severo. E ci piace asserire che a trattare il non facile tema egli si è accinto con una preparazione diligente e sicura, della quale non sarebbe, a dir vero, prova sufficiente quell'*Indice degli autori citati*, che vediamo premesso allo studio presente e che si poteva omettere senza danno, tanto più dacchè quei medesimi autori ricompaiono citati, senza alcuna abbreviazione, nel corso dell'opera. Nel Cap. I il R. riassume la storia delle opinioni principali manifestate dai dantisti sui viaggi oltr'alpini di Dante — e troppo in breve, ci sembra, sebbene egli intenda più di segnare le linee salienti di questa storia, che entrare in particolari minuti. Alla questione se l'Alighieri siasi recato a Parigi, l'A. risponde affermativamente nel Cap. II, fondandosi in modo speciale sulla testimonianza di G. Villani,

nel che accoglie gli apprezzamenti e le conclusioni del prof. C. Cipolla. E alle opinioni del dotto professore il R. si accosta, fin troppo pedissequo, anche nel Cap. III, dove, dopo considerato l'accento di Dante alla « bella Clemenza », figlia di Carlo Martello (accento il cui valore autobiografico fu messo in dubbio dal Gaspary), l'accento a Sigieri e al « Vico degli Strami », conclude col dire che il poeta dovette recarsi a Parigi durante l'esilio, e probabilmente fra il 1316 e il 1318. Il Cap. IV è tutta una confutazione della critica troppo negativa del Bartoli e di V. Imbriani circa il viaggio di D. a Parigi, simile al Cap. VI. Il Cap. V è inteso a dimostrare la probabilità d'un viaggio dell'Alighieri in Provenza, ricavata dal noto accenno ai sepolcri di Arles. Chiaro ed accurato, il lavoro del R. ci sembra più un'esposizione lodevole, fatta con qualche novità d'argomenti, di opinioni espresse da moderni dantisti, che un forte ed originale contributo alla critica dantesca. Meglio questo, che certe pretensiose e vacue esercitazioni di retorica e di sofistica, con cui molti oggidì tormentano il divino poeta (VITTORIO CIAN).

*
**

GREGORIO LAJOLO, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri*, Torino, Roux, 1893 (in-8°, pp. 210). — Molto retorica e pretensiosa fin dalla dedicatoria ai *Giovani Italiani* si presenta quest'altra opera di critica dantesca, la quale, se dimostra nell'A. molto studio ed amore per l'Alighieri, è anche una prova dei dannosi effetti che un preconconcetto produce anche sopra ingegni acuti e laboriosi, come quello dell'A. Chi legga il suo lavoro, serenamente, è colpito dall'intonazione paradossale con cui il L. procede nella dimostrazione delle sue tesi. Due egregi cultori di studi danteschi hanno già mosso gravissime obiezioni a quest'opera, il Torraca (*Rassegna bibliogr. d. letter. ital.*, A. I, pp. 260-8) ed il Barbi (*Bullettino della Società dantesca*, N. S., vol. I, pp. 2-11), ai quali rimando volentieri i lettori. Qui basti notare che il L. pone l'ingegno suo acuto e la molta, se non sempre sicura, erudizione dantesca in servizio d'una causa che ai più parrà disperata, cioè a sostenere che Dante non fu quel partigiano che si suol dire, non fu partigiano mutabile nella vita, come non fu nel poema. Partigiano volgare, no certamente, ma come uomo di passione, si caccia fieramente nelle lotte delle parti dapprima, finché a poco a poco, respinto dal repugnante contatto con la realtà, reagisce contro di essa, contro se stesso, contro il suo passato medesimo, sferza i guelfi, specie i guelfi francesi, e gl'indegni ghibellini (*Parad.*, C. VI) e si rifugia, con volo di aquila, nell'alto, fra gli splendori della sua luminosa utopia. Ma quanti contrasti, quante battaglie, quante incertezze prima di giungere a questa meta, prima d'arrivare « a far parte per se stesso » — e come queste varie vicende lampeggiano ad ogni piè sospinto nelle pagine del « sagrato poema »! (V. C.).

*
**

Un altro studio dantesco, ma di natura diversa, di soggetto assai più limitato, ma anche per questo più concludente ed efficace, è quello di P. SANDONNINI, *Dante e gli Estensi*, Modena, Vincenzi, 1893, estr. dagli *Atti e Memorie della r. Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi* (S. IV, vol. IV). L'egregio A. riprende un tema che aveva invogliato uno dei più profondi dantisti viventi, il Del Lungo, il cui lavoro su *Dante e gli Estensi*, pubblicato dapprima nella *N. Antologia* (1887, S. III, vol. XI, fasc. XX), fu riprodotto poi nel volume *Dante nei tempi di Dante*, Bologna, 1888, pp. 377 sgg., il che pare sia sfuggito al S. — e prima ancora aveva richiamato l'attenzione e lo studio del prof. De Leva, *Sugli Estensi ricordati dall'Alighieri* nel volume *Dante e Padova*, Padova, 1865. Non ostante ciò, il S., giovandosi della speciale conoscenza che possiede della storia estense, riesce a gettare non poca luce sul noto passo dell'*Inferno* (XII, 110-111), dov'è fatta menzione di Obizzo II, che « per vero fu spento dal figliastro su nel mondo ». L'A. mette in rilievo il valore dell'attestazione che si legge nel *Pomario* di Riccobaldo ferrarese, alla quale viene ad aggiungersi, quella, assai autorevole, di Giovanni da Bazzano, modenese, la cui cronaca fu ripubblicata, ma integralmente, non è molto, nel 1888, a cura del prof. Vischi. Anche il Bazzano, quasi contemporaneo, raccoglie la voce che Obizzo fosse stato soffocato per opera dei figli crudeli; e il *per vero* di Dante viene a confermare, secondo l'A., l'accusa contro Azzo, il quale l'A. inclina a considerare come *figliastro*, nel senso di *privignus*, difendendo, e ci pare con buone ragioni, Giacomina Fiesco, sposa di Obizzo, dall'accusa disonorante che con troppa leggerezza le venne rivolta. « La frase di Jacopo del Cassaro, riferen-
« tesi ad Azzo « *che elli era disceso da una lavandaia di panni* », « potrà indicare che Azzo discendeva da un ramo bastardo, non già « ch'egli fosse figlio adulterino di Giacomina del Fiesco, figlia di un « Conte di Lavagna e non lavandaia ». E Jacopo poteva a buon di ritto chiamare Azzo discendente da una lavandaia, dacchè « Azzo VIII « era figlio di Obizzo nato da quel Rinaldo, dato da Azzo VII in ostaggio « all'imperatore Federico e per istigazione d'Ezzelino da Romano fatto « avvelenare ». « La donna amata dal prigioniero fu una lavandaia « di Napoli e il fanciulletto, nato da quell'unione, venne poi raccolto « amorosamente dall'avo Azzo, come unico rampollo di sua casa e fatto « legittimare dal Papa ». Del resto era naturale che Dante usasse la parola *figliastro* anche in quel significato peggiorativo e deteriorativo di figlio, che essa ha comunemente. Il S., ben considerando quello che la storia ci narra di Obizzo da Este, è d'opinione che Dante eccedette nel cacciarlo nella « riviera del sangue », poichè egli « non solo non fu peggiore, ma fu assai migliore di molti altri tiranni dell'età sua ».

Quanto poi all'allusione contenuta nel C. XVIII dell'*Inferno*, l'A. confutando l'opinione del Del Lungo che si fonda sui commenti del Lana e del Buti, esclude che Obizzo abbia fatto indegne promesse a Venetico Caccianemici, e afferma che Dante stesso non mostra punto l'intenzione di colpire Obizzo, ma riversa tutta l'odiosità su chi s'era indotto a mercanteggiare il corpo della sorella. Forse Dante relegò Obizzo nella fossa dei tiranni, più che per la sua ferocia d'animo, per l'avarizia ed avidità di denaro, che lo spinse ad attentare agli averi dei cittadini. Ma il S. ricerca altre ragioni, e politiche (l'alleanza degli Estensi con l'Angioino contro gli Svevi) e famigliari (l'ingratitude di Obizzo contro Aldighiero Fontana), le quali ci spiegano, perchè il Poeta inveisce acerbamente contro gli Estensi. Date le condizioni dei tempi, data l'atrocità delle offese, la ferocia dei costumi, l'importanza del personaggio offeso, l'A. è indotto ad attenuare di non poco la colpa di Azzo VIII, uccisore di Jacopo del Cassero. E contro l'opinione del Del Lungo, egli ammette e dimostra che nel noto passo del *De vulgari eloquentia*, dove si accenna con lode ad un Marchese d'Este, non v'è affatto ironia, ma dobbiamo vedere un accenno a quell'Azzo VII, che « fu uno dei principi più gloriosi del sec. XIII ». E anche contro le interpretazioni del Del Lungo, il S. difende la memoria di Beatrice d'Este, moglie di Nino Visconti e ritiene che i versi del C. VIII del *Purgatorio* che a lei si riferiscono, non abbiano un senso sfavorevole a quella donna, nella quale lo stesso dantista toscano è costretto a riconoscere una sposa, una madre ed una nuora esemplare, pronta a dividere le gioie, come ad affrontare con animo virile i dolori della sua famiglia. Quantunque si possa dissentire dall'egregio A. in qualche particolare, è certo che questo è uno dei più solidi e concludenti studî danteschi che sieno usciti in questi ultimi anni (V. C.).

* *

Il Paradiso dantesco nei quadri miniati e nei bozzetti di Giulio Clovio, pubblicati sugli Originali della Biblioteca Vaticana da GIUSEPPE COZZA-LUZI (Roma, Tip. Sociale, 1893), è un'opera pregevole, che appartiene più che alla letteratura dantesca, alla storia dell'arte. Questo che abbiamo dinanzi è un saggio della edizione maggiore che l'operoso vice-bibliotecario della Vaticana ha pubblicato testè delle preziose miniature con le quali Giulio Clovio illustrò il Paradiso dantesco. L'opera del famoso artista Croato era già nota, ma il Cozza-Luzi ebbe il merito di scoprire nei Codici Urbinati anche gli studî preparatori ed i bozzetti che il grande miniatore veniva disegnando a matita ed a penna, prima di rivestirli dei suoi splendidi colori. La quale scoperta è tanto più preziosa, dacchè viene a tagliare ogni dubbio intorno all'attribuzione delle miniature vaticane, che, come bene argomenta l'A., non possono spettare ad altri che al Clovio. Chiare ed appropriate le

descrizioni che il Cozza-Luzi ci offre delle miniature e degli abbozzi; e queste descrizioni, insieme con le tavole in fototipia ch'egli aggiunge per saggio, ci dànno l'idea della grande edizione, in 100 esemplari, ricca di oltre 66 figure, che sarà certo un nuovo vanto dello Stabilimento Danesi e nuova e degna prova delle benemeritenze che verso gli studî si acquistano gli addetti alla Biblioteca Vaticana. Sarebbe pertanto desiderabile che appunto in servizio degli studiosi le principali biblioteche del Regno non tardassero a provvedersi d'una pubblicazione di tanta importanza (V. C.).

*
**

Utile contributo all'ermeneutica dantesca è la *Medusa dell'Inferno dantesco* di FRANCESCO CIPOLLA (Venezia, Tip. Ferrari, 1893, estr. dagli *Atti del r. Istituto Veneto*, T. V, S. VII). L'egregio A., valendosi soprattutto d'un appropriato riscontro petrarchesco, dimostra, pare a noi con buone ragioni, che nella *Medusa* deve vedersi il simbolo di quell'indurimento morale che è prodotto dalle passioni, le quali « pietrificano l'anima nel male ». E queste passioni sarebbero personificate nelle Furie, che invocano appunto l'indurimento del cuore, quella Medusa che dovrebbe togliere a Dante, cioè all'uomo, ogni via di salvezza (V. C.).

*
**

Uno dei tanti indizî, e dei più evidenti, che mostrano il rapido e generale progresso degli studî storico-letterari, è senza dubbio l'importanza sempre maggiore che viene data alla storia del costume, in tutte le sue più varie e minute manifestazioni e nei suoi rapporti con la storia delle lettere e delle arti. Frutto di questa buona tendenza è l'elegante volumetto nuziale che FERDINANDO GABOTTO pubblica con questo titolo, forse alquanto specioso: *La Epopea del Buffone* (Bra, Tip. Racca, 1893). Lo studio presente viene ad aggiungersi ad una serie di studî anteriori, dovuti al Bartoli, al Graf, al Luzio ed al Renier, che l'A. non manca di ricordare. Di questi lavori e di altri il G. si vale per riassumere a larghi tratti le vicende della *buffoneria* italiana, accennando a certe classificazioni e gradazioni che in essa si potrebbero fare, e rammentando i nomi e le caratteristiche dei principali buffoni. Nel che non faremo colpa all'A. di alcune omissioni, inevitabili in un saggio di questa natura. Solo avvertiremo che nel menzionare i buffoni veneziani del Cinquecento (pp. 30-1), sulla scorta del Calmo, non andava tralasciato quel Zan Polo, che fu senza dubbio il più famoso, e sul quale attendiamo lo studio promesso da Vittorio Rossi — e che la identificazione del *Berto da la biava* nominato dal Calmo col Berto, ricordato dal Castiglione (non solo nel Lib. II, Cap. 50, ma anche nel Lib. I, Cap. 17), non ci sembra possibile, per più ragioni. Il G. ammessa l'esistenza storica, tratta poi, senza risolutamente risolverla,

la intricata questione della persona del Gonnella; nel che si scosta dalle conclusioni del Luzio e del Renier, giacchè inclina ad ammettere l'unità del Gonnella. Ma in questa sua opinione egli si confessa incerto, là dove scrive che « *apparentemente*, nello stato attuale delle cognizioni, « assai più ragioni militano in favore della unità, che della pluralità « dei Gonnella » (p. 67). Alle attestazioni intorno al Gonnella, si possono aggiungere quella del Castiglione e quella, più importante, di Agostino Nifo, nella quale il Marchese Estense è Niccolò. Nell'ultimo capitolo si studiano, forse troppo brevemente, le fonti dalle quali scaturì la larga e sempre più allargantesi leggenda gonnelliana. Il volumetto si chiude con la ristampa de *Le buffonerie del Gonnella*, secondo la redazione in ottava rima, quale ci è data dalla quarta edizione fiorentina del 1585, e al testo seguono le varianti della edizione bolognese del 1506, ristampata dal Passano, edizione che non sarà la prima delle note (p. 86), se ne esistono altre due, forse anteriori, ma senza data, ed una terza, fiorentina, del 1468 (Cfr. p. 87-8 n.). Quanto poi alla *Nota aggiunta*, nella quale si accenna alle *Origini di Pasquino*, ci par difficile assai che la facezia del Poggio, dove è menzione di un burlone senese, detto Pasquino, che esulò poi a Ferrara, possa additare « una nuova via agli studi » intorno alla dibattuta questione (V. C.).

*
**

Nel campo assai vasto del nostro umanesimo ferve intenso il lavoro di analisi minuta, fin troppo minuta e paziente, e di quando in quando qualche studioso tenta di assorgere ad una monografia, che raccolga il meglio di queste ricerche particolari. Il momento di tentarlo per qualcuno dei nostri umanisti è venuto, e tra questi va certo annoverato Lorenzo Valla. Ma la desiderata monografia non ci offre, purtroppo, il D^r MAX von WOLFF nel suo studio intitolato *Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke*, Leipzig, Seeman, 1893 (in-8°, pp. 131), dove si vede che l'A. ha studiato le opere del grande umanista, ma ha trascurato i molti lavori che videro la luce in questi ultimi anni, e che tanto contribuirono a farcelo meglio conoscere. Perciò il nuovo volume difetta di novità, e a questo difetto non supplisce con altri pregi abbastanza appariscenti (V. C.).

*
**

Per riparare, sebbene tardi, ad una ommissione, vogliamo additare all'attenzione dei lettori il volume nel quale, fin dal 1890, LUDWIG GEIGER raccoglieva col titolo *Vorträge und Versuche* (Dresder, Ehlermann), varî saggi storico-letterari, in parte già pubblicati in alcune riviste. Il nome dell'A. è agli occhi degli studiosi la migliore garanzia della serietà di questi scritti, che egli raggruppa in tre serie, la prima spettante al periodo del Rinascimento (*Zur Literatur der Renais-*

sance), la seconda, al periodo del risveglio letterario tedesco nel secolo scorso (*Aus der Tagen der Aufklärung*), la terza, al periodo Goethiano (*Aus der Zeit Goethes*). Non tutti questi studi interessano egualmente i lettori italiani. Com'è naturale, hanno maggior attinenza con la storia nostra gli scritti del primo gruppo, come quello sul Rinascimento in Francia al tempo di Carlo VIII (*Die Renaissance in Frankreich unter Karl VIII*), dov'è anche parola del forlivese Fausto Andrelini; quello sui dotti Greci dei sec. XV e XVI, su Isota Nogarola, su Erasmo in Italia, soggetto questo degnamente illustrato dal De Nolhac, e infine, più notevole di tutti per noi, quello sulla famosa *Coryciana*, che il G. ben disse il più antico almanacco poetico romano (*Der ältesten römische Musenalmanach*). Quest'ultimo studio sarebbe riuscito ancor più pregevole, se l'A., invece di limitarsi ad illustrare i nomi di quattro soli, e certo dei principali, collaboratori di quella raccolta, avesse preso a studiare tutta quella schiera di minori e quasi ignoti poeti. Naturalmente questo avrebbe allargato di molto i limiti di questo lavoro, e avrebbe richiesto molte più minute e difficili ricerche, ma anche agli studi ne sarebbe derivato maggior profitto. Riguardano solo indirettamente l'Italia altri due scritti, uno del secondo gruppo, sul Voltaire e Federico il Grande (*Voltaire und Friedrich der Grosse*) ed uno del terzo, che è l'ultimo, intorno al Goethe e il Rinascimento (*Goethe und die Renaissance*) (V. C.).

*
**

MORPURGO prof. ALESSANDRO, *Girolamo Muzio, Lettura tenuta nel Gabinetto di Minerva*, Trieste, Caprin, 1893 (in-8°, pp. 32), estr. dall'*Archeografo Triestino*, vol. XIII, fasc. II. — S'ingannerebbe di grosso e rischierebbe di pronunciare un giudizio temerario chi, al leggerne il titolo, stimasse questa una delle tante *Lettture* d'occasione, che rifriggono malamente e con superficialità deplorabile cose già note. Infatti l'A. ci offre in queste poche pagine un chiaro e succoso riassunto della vita e delle opere di quel Girolamo Muzio (propriamente Nuzio), che, padovano per nascita, udinese d'origine, giustinopolitano di elezione, destò tanto rumore di sé nel sec. XVI e aspetta ancora un degno illustratore. Nel far questo il M. si valse, con quella sobrietà che gli era imposta da una *Lettura*, dei molti e ricchi materiali, lettere soprattutto, ancora inediti in gran parte, che ora esistono nell'Archivio municipale di Capodistria e furono un giorno di Apostolo Zeno, che, com'è noto, si proponeva di tessere la vita del famoso polemista. È a sperare che la promessa già da molto tempo fatta, ed ora rinnovata, di dare in luce queste ed altre lettere del Muzio, sia presto compiuta. Il presente studio, insieme con la Vita del Giachich, ce ne accresce il desiderio, e non tanto il desiderio di una nuda raccolta di lettere, quanto di una larga e definitiva monografia (V. C.).

*
**

Come il Muzio nelle sue *Battaglie per l'italica lingua*, così un altro veneto, il vicentino Giangiorgio Trissino combattè contro la troppo esclusiva toscantità o fiorentinità della lingua. Ad una sua operetta, composta probabilmente nel principio del 1514, intitolata i *Ritratti*, aveva consacrato una pagina della *Monografia* su *Gian Giorgio Trissino* (Venezia, 1878, pp. 77-8) il Morsolin. L'egregio letterato ritorna ora sulla piacevole scrittura del suo concittadino e da un confronto, abbastanza agevole, tra essa e i due discorsi della *Bellezza delle donne*, composti dopo il 1530 dal Firenzuola, deduce non solo una evidente analogia fra le due operette, ma anche la conclusione che il prosator fiorentino dovette servirsi dei *Ritratti* del Trissino. Il quale, badiamo bene, è esplicitamente menzionato in quella sua prosa squisita dal Firenzuola, ma non a quel modo e con quella intenzione che il M. mostra di credere (p. 19) in questo garbato studio su *I Ritratti di G. Trissino e i discorsi delle bellezze delle donne di A. Firenzuola*, Venezia, Tip. Antonelli, 1892 (Estr. dagli *Atti del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, S. VII, t. III, pp. 20) (V. C.).

*
**

Ad un amico del Trissino è consacrato il breve, ma concludente studio di GAETANO CAPASSO, *La elezione di M. Pietro Bembo al cardinalato*, 1538-39 (Venezia, Tip. Visentini, 1893), estratto dal *N. Archivio veneto*, t. VI, P. I (pp. 16). — L'egregio A. valendosi di documenti già noti e di altri inediti da lui rintracciati negli Archivi di Parma e di Venezia, narra con chiarezza ed acume la storia di questa elezione, le condizioni in cui essa avvenne, la parte avuta dalla Corte pontificia e dal governo della Repubblica veneziana e, quasi senza averne l'aria, ma vivamente interessato e preoccupato, dal Bembo stesso. Il quale, se ne persuadea il C., fino dai primi tempi di Leone X dovette sognare il cappello rosso, e aveva poi, nel 1538 e '39, tanto maggior bisogno di brigare e di affaccendarsi, almeno dietro le scene, in quanto che la Repubblica di Venezia, come dimostra l'A., lungi dal chiedere o desiderare quella promozione, dopo aver inutilmente favorito quella di Zaccaria Garzoni, rimase indifferente. E di questo contegno del Governo veneziano sarebbe utile e non difficile forse ritrovare le ragioni (V. C.).

*
**

Accanto ad un cardinale letterato del Cinquecento, un guerriero letterato, anch'esso Veneto. Ben fece il D' GIUSEPPE BRUZZO a rinverdirne la fama nel suo breve, ma notevole studio su *Valerio Chiericati, soldato e scrittore del sec. XVI*, Venezia, Tip. Visentini, 1893, estr. dal *N. Archivio Veneto*, t. VI, P. I (pp. 16). La vita operosa di questo valente vicentino si svolge verso il mezzo del sec. XVI e pro-

priamente dal 1528 fino al 1576, non al 1575, come in addietro si affermava dai più. Il B. discorre, oltre che della vita, delle opere del Ch., specialmente della principale, il *Trattato della milizia*, che rimase inedito, e il cui originale s'ignora dove sia andato a finire. Su questo *trattato* e sulle altre operette del vicentino l'A., che si vale delle indicazioni preziose del Cicogna, avrebbe potuto diffondersi di più. È curioso vedere questo soldato, scrittore di cose militari, coltivare la poesia rustica-pavana, in certi versi che, editi fino dal 1610 (non 1510, come per errore tipografico si legge in questo opuscolo), il B. riproduce in gran parte, senza però accompagnarli di quelle illustrazioni che sarebbero state necessarie (V. C.).

* *

Uno zelante ed acuto bibliofilo del sec. XVI fu quel Gianvincenzo Pinelli, il cui nome fu in questi ultimi anni così spesso citato dagli illustratori della letteratura nostra, soprattutto in grazia del fondo prezioso dei suoi libri, ora esistente all'Ambrosiana, e delle estese relazioni ch'egli ebbe coi letterati del suo tempo. Quel valente bibliografo, che è CARLO CASTELLANI, pubblica ora ed illustra una lettera inedita del Pinelli a Pietro Dupuy ed una di Giuseppe Giusto Scaligero allo stesso Pinelli (*Lettera inedita di G. V. Pinelli a P. Dupuy*, ecc., Venezia, Tip. Visentini, 1893, pp. 9, estr. dal *N. Archivio Veneto*, t. V, P. II). Ambedue le lettere son tratte dal Cod. 663 della Nazionale di Parigi, fondo Dupuy. La prima, del 1° dicembre 1575, non ha davvero alcuna importanza, dacchè le relazioni del Pinelli col Dupuy non erano un mistero per alcuno degli studiosi; la seconda è per parecchie ragioni notevole, e lo Scaligero la scriveva il 13 agosto 1601, ignorando che da nove giorni il destinatario era morto. Al C. avrebbe giovato assai il conoscere le pubblicazioni del De Nolhac, specie quella sull'Orsini, dove i carteggi del Pinelli sono continuamente spigolati e dove (p. 84) si annuncia la stampa del carteggio fra il Dupuy ed il Pinelli stesso, nè inutile gli sarebbe stato il vedere le lettere inedite dello Scaligero pubblicate dal Tamizey de Larroque (Agen et Paris, 1881) (V. C.).

* *

Col suo volumetto intitolato *Lirica e lirici nel Settecento* (Torino, Clausen, 1893, in-8°, pp. 212) il Sig. V. A. ARULLANI ha tentato un tema vasto, complicato, difficile e, affrettiamoci a dirlo, ha fatto opera tutt'altro che inutile, anzi per parecchi riguardi degna di lode. Seguendo in gran parte le linee magistralmente tracciate dal Carducci, giovandosi di quasi tutti gli studî più recenti, egli ha voluto presentarci, come in un grande unico quadro, la storia della lirica nostra nel sec. XVIII. Ma, anzitutto, perchè intitolare il suo lavoro *Lirica e lirici*, dal momento che egli non voleva, nè, posti i limiti e

l'indole dell'opera sua, poteva dare il necessario rilievo alla persona e alla vita dei singoli *lirici* del secolo scorso? E poi questo studio ha un vizio d'origine, prende a trattare un argomento troppo vasto, perchè le conclusioni possano essere solide e nuove abbastanza; è una sintesi, garbata e abile come lavoro di divulgazione, ma necessariamente superficiale, non ostante le fatiche e le cure che essa certo dovette costare all'A. Parlare di tutta la lirica del Settecento, quando solo i maggiori e qualcuno solo dei minori rappresentanti di essa si sono incominciati a studiare seriamente, quando un campo anche largo è rimasto quasi intentato, quello delle relazioni sempre più strette ed efficaci della poesia nostra con la straniera, è per lo meno pericoloso e dannoso. Un esempio solo scegliamo, quello del Bertola. Parlando di esso, l'A. ha come un sospetto di ciò che vi sarebbe da fare per giudicar degnamente il poeta riminese, giacchè in una nota (p. 41) scrive: « Anche dallo studio dei lirici tedeschi viene l'aria di novità al Bertola... ». Su questo appunto conveniva insistere e conveniva anche studiare le prose del Bertola, specie le *lettere campestri*, in relazione con le sue poesie descrittive, e questo ed altri lirici considerare come precursori del romanticismo. Auguriamo che il volumetto dell'A., che si legge volentieri, abbia a stimolare altri, e dinuovo l'A. medesimo, allo studio accurato, analitico di quella varia e complessa manifestazione del nostro Settecento, che è la lirica (V. C.).

*
**

ANTONIO MESSERI, *La Rivoluzione francese e Vittorio Alfieri* (Pistoia, Tip. del Popolo Pistoiese, 1893). — Nel breve ed elegante opuscolo il Sig. Messeri s'è proposto di spiegare il fatto, a tutta prima assai strano, per cui l'Alfieri, che tanto amore sentì per la libertà e trasfuse negli Italiani, e che tanta parte prese alla preparazione del nostro Risorgimento, non comprese o almeno parve che non comprendesse l'alto significato della Rivoluzione francese, contro la quale nella satira acerba del *Misogallo* sfogò a suo bell'agio l'odio indomabile che nutriva per quell'avvenimento grandioso. Con fine analisi il M. esamina quindi l'opera della rivoluzione in Francia e fuori, osservando come in Italia essa penetrasse con carattere più politico che sociale, come qui trovasse i Governi impotenti a resisterle perchè divisi, la plebe indifferente, perchè vilmente fiaccata dai precedenti dominii, ed entusiasti invece ne fossero molti appartenenti alla nobiltà ed alle professioni libere; ma, trasmodando, la rivoluzione imponeva colla violenza i suoi principii e diveniva quindi odiosa conquistatrice. Ora l'Alfieri, che comprese la libertà assai più in rapporto allo stato che all'individuo, e quanto fu nemico della tirannide della reggia, altrettanto fu di quella della strada e della piazza, fin dall'infanzia odiava e disprezzava i Francesi: l'Alfieri quando scoppiò la rivoluzione si vide ad

un tratto maltrattato, atrocemente offeso, privato della sua libreria e dei suoi amati cavalli, quasi del tutto impoverito, frodato dal Molini che a sua insaputa annunciava la stampa delle opere del grande tragico. Ce n'era abbastanza perchè la sua ira erompesse; e tanto più eruppe quando tutti si accorsero, anche i novatori, che i Francesi avevano invaso la penisola come padroni, onde l'Alfieri ebbe a soggiungere « che amare non si può la libertà senza abborrire i francesi, appunto « perchè questi due opposti nomi e materie non si sono accozzati mai, « nè accozzar si possono ». Ma se odiò la Francia e la sua grande Rivoluzione, non crede il M. che l'Alfieri non abbia alla sua volta compreso la verità ed il valore dei principî della rivoluzione. Contemporaneo di essa ne risentì i soli effetti perniciosi; oggi, dice il M., si ricrederebbe pur mantenendo la sua implacabile gallofobia. La conclusione parci però un po' troppo metafisica; parci risponda ad un desiderio bello e gentile dell'A. piuttosto che alla semplice storica soluzione del quesito da lui propostosi e felicemente dimostrato (A. ZANELLI).

*
**

Le Parole dette dal Prefetto della Biblioteca Nazionale di S. Marco C. CASTELLANI, *quando il R. Istituto di scienze, lettere ed arti, inaugurava nel Pantheon Veneto (27 novembre 1892) il busto dell'Ab. Jacopo Morelli* (Venezia, Tip. Ferrari, 1893), sono un degno omaggio tributato dal presente Prefetto della Marciana a quel suo illustre predecessore, che come bibliografo continuò mirabilmente in Venezia le tradizioni dei due Zeno, del De Rubeis e di altri minori. Il C. pone in rilievo le benemeritenze acquistatesi dal Morelli verso la Biblioteca a cui fu preposto poco più che trentenne, benemeritenze svariate che sono tanta e fortunata parte nella storia della Marciana. Infatti all'incremento di essa il buon abate provvide efficacemente perfino morendo, dacchè le legava quasi per intero la sua ricca collezione di manoscritti e di stampe. Il C. compiendo un gradito dovere, ha reso un servizio agli studiosi (V. C.).

*
**

CASTELLANI C., *Sul fondo francese della Bibl. Marciana a proposito di un cod. ad esso recentemente aggiunto* (Venezia, Ferrari, 1893). — Dei mss. francesi ch'esistevano nella Bibl. Gonzaga, pubblicò l'inventario G. Braghirolli (in *Romania*, IX, 497 e sgg.), e su documenti tratti dagli arch. mantovani disse di più e di meglio, che in quell'inventario e dal suo editore non fu detto, il prof. F. Novati (ivi, XIX, 161 e sgg.). Sotto il num. 8 di tale inventario è registrato un poemetto sulla Passione che, venduto nel 1879 colla biblioteca Rouard, gli studiosi non avevano più potuto rintracciare. Il C., ritessuta la storia dei codici francesi della Marciana, 22 dei quali derivano dalla

bibl. Gonzaga (è fra questi l'*Entrée en Espagne* studiato dal Thomas, il quale ha stabilito che ad un padovano la prima e ad un Nicola veronese se ne deve attribuire la seconda parte), ci dà la notizia che il cod. s'è ritrovato; ne fu l'ultimo possessore J. Cousin la cui biblioteca fu venduta nel 91. Il C. allora lo comprò per la Marciana. Che sia proprio questo il ms. della bibl. Gonzaga è assolutamente vero; lo stemma ducale vi è miniato nella prima pagina: che l'autore dell'*Entrée en Espagne* sia proprio quello del poemetto sulla Passione, fu dimostrato nelle *Nouvelles recherches de l'Entrée de S.* dal Thomas. Nicola da Verona, dunque (così il C. dà la giusta cronologia delle opere sue), prima continuò il poema che l'anonimo padovano aveva lasciato interrotto; poi scrisse la *Prise de Pampelune*; e da ultimo il poemetto *de la grand passion*. Data la unicità del ms., c'è da compiacersi pel suo ritrovamento: l'illustre Prefetto della Marciana ne ha data, in appendice alla bella illustrazione, la riproduzione diplomatica (G. MAZZATINTI).

*
**

Sebbene non sia un libro strettamente storico, ma piuttosto glottologico, il volume dell'on. CARLO RANDACCIO, *Dell'idioma e della letteratura genovese* (Roma, Forzani e C.), ha tuttavia così intimi rapporti con la storia, che il suo annunzio può trovar posto in questa bibliografia. La parte seconda, la parte terza e l'indice costituiscono una grammatica e un vocabolario etimologico genovese; ma la parte prima è notevole nella storia della letteratura dialettale. L'egregio A., dopo avere rintracciato gli elementi etnografici dei Genovesi per spiegare l'origine e il carattere del loro idioma, lo studia accuratamente nelle sue vicende letterarie dal secolo XI ai tempi presenti (C. RINAUDO).

*
**

I professori FERRUCCIO MARTINI e FRANCESCO TREVISAN compilarono appositamente per le giovinette un *Sommario della storia letteraria italiana* (Milano, Chiesa e Guindani). — Non è però un semplice sunto storico, ma anche un'antologia letteraria. Di simiglianti libri è omai fin troppo fornita la nostra biblioteca scolastica, ma il volume del Martini e del Trevisan offre alcune novità pregevoli. Anzitutto il libro è stato compilato con cura e adattato all'intelletto e alla preparazione delle nostre giovinette meglio di quanto non si faccia per consueto; in secondo luogo si diede particolare sviluppo alla storia della cultura della donna italiana; infine nella scelta degli esempi di bello scrivere si procedette coi riguardi imposti dalla grazia del sesso, e con criteri più larghi del rigido classicismo (C. R.).

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — LEONI Q., *Discorso per la premiazione ed esposizione dell'anno scolastico 1892-93*, all'Accademia delle Belle Arti in Perugia. — Il comm. Quirino Leoni, Segretario dell'Accademia Romana di S. Luca, e Socio dell'Accademia Perugina, leva in questo discorso l'autorevole voce ad esporre le ragioni per cui le belle Arti trovansi ora in poco prospere condizioni, e ad indicare ai giovani artisti le vie ch'essi dovrebbero seguire per risollevarle all'antica grandezza; accenna agli eventi politici di Perugia, e alle molte glorie artistiche che la confortarono nelle sue calamità, ed eccita i giovani con frasi calde di amore per la patria e per il bello, a studiare seriamente, senza lasciarsi traviare dalla sola cupidigia de' guadagni, e dalle insulse teorie di certi critici da buon mercato, indegni di stima; e molto opportunamente ancora parla della scelta dei soggetti per le opere d'arte.

RODOLFO LANCIANI, *Pagan and Christian Rome*. London, Macmillan, 1893, con illustrazioni. — Lanciani seguita a dettare le sue opere in inglese, così il suo lavoro ultimo su Roma pagana e cristiana: da noi questi libri non abbondano, sarebbe bene che egli ce ne desse anche un'edizione italiana.

ADOLFO VENTURI, *Il Museo e la Galleria Borghese (Collezione Edelweiss IV)*. Roma, Società Laziale, 1893, con illustrazioni. — Premessi brevi cenni sulle origini delle collezioni dei Borghesi, l'A. illustra con stile chiaro e conciso tutte le opere plastiche antiche classiche e moderne e le opere di pittura, oggi radunate nel Casino della Villa Borghese fuori di Porta del Popolo. Pregio maggiore di questa guida è l'attribuzione dei capolavori, secondo le ultime conclusioni degli studiosi, conclusioni nelle quali il Venturi può rivendicare tanta parte.

GASTON COUGNY, *L'art au Moyen Age*. Paris, Didot, 1894. — È venuta la volta delle Antologie anche per la Storia dell'arte. Il professore Cougny fa seguire ai suoi due primi volumi sull'arte antica anche questo terzo, che egli continua ad intitolare *choix de lectures*. Trattasi appunto di una serie di brani di monografie o di articoli di riviste degli scrittori di maggior competenza sulle origini dell'arte cristiana, sull'arte bizantina, sull'arte araba, sull'arte romanza e sull'arte gotica. Nella sua scelta, l'antologista, oltre che della storia dell'arte, si è preoccupato dell'estetica e della archeologia (in questo volume, sempre nel campo medievale); e di suo egli vi ha aggiunto delle note intese a chiarire l'argomento, e delle note storiche e bibliografiche. Come complemento ad un trattato generale, elementare di storia del-

l'arte, questa serie di antologie è ottima ed utilissima. La Francia ha dovizia di scrittori, anche in questo campo e questi volumi possono esser fatti con materiale tutto di autori francesi; il prof. Cougny avrebbe adunque potuto prendere dal Dartin un capitolo sull'architettura bizantina-lombarda, ma nella presente antologia medievale, egli dell'Italia non ha preso in considerazione che la sola arte cristiana ed ha tralasciato tutto il movimento ravennate, toscano e veneziano. Comprendo che, dato lo sviluppo analogo di ogni volume della serie, la materia gli sarebbe cresciuta di troppo. Tant'è vero che io non dubito che egli ci darà ancor un altro volume di antologia relativa al medioevo, e questo tutto per l'Italia medievale.

STELLA A., *Pittura e scultura in Piemonte, 1842-1891*. Torino, Paravia, 1893. — « Questo volume fu concepito con un sentimento, che « posso ben dir nobile: quello d'illustrare il movimento e il rinno-
« vamento compiutosi nelle arti in Piemonte nei cinquant'anni tras-
« corsi dalla fondazione della Società Promotrice di Belle Arti in
« Torino ». — Così modestamente l'Autore ci presenta il suo libro, che subito si guadagna la simpatia di chiunque lo prenda fra mani, specialmente poi se artista, e torinese; giacchè nel leggere questa sintesi della vita artistica piemontese si prova un vivo piacere nel ritrovare tante vite, tanti nomi e visi conosciuti, e i bellissimi disegni di numerose opere di pittura e scultura già ammirate alle esposizioni della Promotrice. — L'A. prende le mosse dalla giostra corsa al teatro Regio il 21 febbraio 1839 in onore del granduca Alessandro di Russia, per ordine del Re Carlo Alberto; e lodando l'amore di questo monarca per le arti belle, narra come egli fondò la Pinacoteca pubblica coll'aiuto di Roberto d'Azeglio, che, artista intelligente ed operoso, diede i primi ordinamenti all'*Accademia Albertina*, e ideò una *Società degli amici delle Belle Arti*, allo scopo di incoraggiare gli artisti nazionali. La *Società Promotrice di Belle Arti*, che si fondò di poi coll'impulso e l'aiuto del benemerito conte Della Chiesa di Benevello, deriva da quel primo pensiero di Roberto d'Azeglio. Entrato così a parlare della vita artistica di quel tempo, l'A. prosegue esponendo le vicende dell'*Accademia Albertina*, della *Società Promotrice* e delle sue esposizioni; illustra colla biografia il nome degli artisti che si resero più famosi, e molti ce ne fa conoscere con cenni brevi, ma assai efficaci. Non discutiamo qui, se l'opera sia riuscita completa o non: è certo che l'A. deve aver lavorato di molto, e superate non poche difficoltà per raccogliere ed ordinare tante notizie; e dobbiamo essergli grati di averci fornita una apprezzabile storia dell'arte piemontese di questi ultimi cinquant'anni. Il grosso volume, edito dal Paravia, per cura della Società Promotrice nel 50° anno di sua fondazione, è arricchito di molte zincotipie, di un indice nominativo degli artisti citati, di uno specchio

statistico delle Esposizioni procurate dalla Società Promotrice dal 1842 al 1891, e di un Catalogo dell'Esposizione Cinquantenaria Retrospettiva.

Storia dell'architettura. — GUSTAVE CLAUSSE, *Les monuments du christianisme au moyen âge. Basiliques et mosaïques chrétiennes. Italie-Sicile*. Paris, Leroux, 1893. — L'A. in due grossi volumi illustrati ha svolto con molto studio scientifico e con pregevole critica artistica, l'origine e la formazione e trasformazione della basilica cristiana nel medioevo e nel rinascimento, e della sua decorazione a mosaico attraverso quei due periodi. L'opera è dedicata esclusivamente all'Italia, salvo che per lo studio del periodo bizantino, che l'A. ha dovuto estendere all'Oriente greco.

PIETRO PAOLETTI di OSVALDO, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*. Venezia, Ongania, con illustrazioni. — Di quest'opera grandiosa e splendida che fa seguito all'altra monumentale sulla Basilica di S. Marco, sono uscite le due prime parti. Nella prima l'A. studia il periodo di transizione dal gotico al Rinascimento. Nella seconda egli ci dà il materiale illustrativo del periodo di piena fioritura del Rinascimento.

GIUSEPPE MERZARIO, *I maestri Comacini. Storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*. Milano, Agnelli, 1893. Due volumi. — La secolare operosità degli architetti, muratori e scultori lombardi che si sparsero per tutta Italia e per larga zona in Europa forma il tema dell'opera del Merzario. L'A. ha spogliato tutti i documenti e tutte le pubblicazioni anche le più comuni, in cui vi fosse traccia di quei maestri e delle opere loro. Il lavoro torna molto utile per questo grande lavoro di spoglio, ma lascia assai a desiderare come composizione di un'opera.

Storia della scultura. — MEDARSE CAPPELLETTI, *Di Matteo Civitali scultore e architetto Lucchese*. Lucca, Baroni, 1893, con illustrazioni. — Per l'inaugurazione in Lucca del monumento a Matteo Civitali, il nostro Autore volle compilare un libretto, per così dir, popolare alla portata di tutti, che dicesse soltanto chi fu Matteo Civitali e che segnalasse le opere sue. Modesta l'aspirazione: ma la diligente ed amorosa cura ha prodotto un pregevole e dotto lavoro.

CHARLES YRIARTE, *Journal d'un sculpteur florentin au XV^e siècle. Livre de souvenirs de Maso di Bartolomeo dit Masaccio*. Paris, Rothschild, 1894, con illustrazioni. — Nel pubblicare due libretti di annotazioni e di spese, dello scultore Maso di Bartolomeo, l'Yriarte ci dà una pagina viva della esistenza e delle relazioni di un artista toscano del Rinascimento, nel mentre getta nuova luce su varie opere importanti di quello splendido periodo.

AUGUSTO GUIDINI, *Vincenzo Vela*. Como, Ostinelli, 1893, con illustrazioni. — È tutto un inno di caldo entusiasmo all'illustre scultore

di Ligorretto. Non mancano però le notizie ed i dati storici per seguirne la formazione e la parabola artistica.

Catalogo delle opere dello scultore Ercole Rosa, vendute all'asta in Roma nel marzo 1894. Roma, Tip. Coop. Ed., 1894, con illustrazioni. — Questo catalogo viene a costituire uno dei pochi e rari materiali per lo studio sulle opere di Ercole Rosa, al quale spetta un posto eminente nell'arte italiana dei tempi nostri.

Storia della pittura, del disegno e dell'incisione. — EUGÈNE MÜNTZ, *La mosaïque chrétienne pendant les premiers siècles. I. La Technique. II. La mosaïque dans les catacombes.* Paris, 1893, con illustrazioni. — L'instancabile storico dell'arte italiana ha composto uno studio di molto pregio ed utilità sul mosaico di smalti o paste, di smalto o cubi di vetro, nel periodo dell'arte cristiana, rannodandolo alla tecnica ed all'arte romana, dimostrandone la continuazione e lo svolgimento.

GEORGES LAFENESTRE et EUGÈNE RICHTENBERGER, *Le musée national du Louvre.* Paris, Quantin, Imprimeries réunies, s. d., con illustrazioni. — L'egregio conservatore del Museo del Louvre, coadiuvato dal signor Richtenberger, ha intrapresa una serie di cataloghi descrittivi (*catalogues raisonnés*) delle opere di pittura in Europa, e non solo dei dipinti raccolti nei grandi Musei ma anche di quelli delle raccolte minori. Egli ha incominciato dalla Francia, dal Museo del Louvre. Il metodo seguito nella descrizione e negli appunti critici, mi pare pratico ed adeguato allo scopo. Nelle sue conclusioni, il Lafenestre procede con prudenza, si trattiene dall'abbandonarsi ad idee proprie, personali.

FRANZ BOLE, *Sieben Meisterwerke der Malerei mit einer principiellen Erörterung über den Einfluss des Christenthums auf die Kunst.* Brixen, Weger, 1893 (con illustrazioni). — L'A. che è professore di teologia, svolge anzitutto la sua dissertazione intorno alla influenza del cristianesimo sull'arte e poi applica i suoi principî allo studio dei seguenti dipinti: « Il trionfo della religione nelle arti » di Federico Overbeck, « Il trittico » di Uberto Van Eyck, « La Cena » di Leonardo da Vinci, « La disputa del sacramento » di Raffaello, « Il paradiso » del Dürer, « Il giudizio universale » di Michelangelo ed « Il giudizio universale » di Cornelius.

ETIENNE BEISSEL S. J., *Miniatures choisies de la bibliothèque du Vatican documents pour une histoire de la miniature.* Freiburg i. B. Herde, 1893, con tavole. — L'A. studia nelle miniature la storia della pittura medievale e commenta una serie di miniature di codici della Bibl. Vaticana. Segnalerò: la II parte e la IV, dedicate alle miniature eseguite in Occidente dal VII all'XI secolo e poi dall'XI al XIV; la V^a per le miniature dal XV al XVI secolo.

SILVIO MARCO SPAVENTI, *Pisanus Pictor. Vittor Pisano detto Pi-*

sanello, pittore e medaglista della prima metà del secolo XV. Verona, Pozzati, 1892. — L'A. ha compendiato con molta erudizione e critica quanto oggi gli studiosi hanno chiarito sul celebre Pisanello. In poche pagine trovasi raccolto quanto oggi sappiamo della vita e delle opere dell'artista e son citate le fonti e le pubblicazioni. Il lavoro dello Spaventi è certo uno dei migliori che vanti la storiografia artistica di questi ultimi anni in Italia.

HERMANN ULMANN, *Sandro Botticelli*. München, Bruckmann, 1894, con illustrazioni. — L'A. abbraccia tutta l'opera artistica del Botticelli, ne studia criticamente le opere, determinando pure le loro date. L'opera è altamente pregevole. Egli, nella introduzione, analizza la origine artistica del Botticelli; poi studia i suoi lavori giovanili, indi l'affresco in Ognissanti a Firenze e le opere analoghe di stile; passa alle sue pitture murali nella cappella sistina; e successivamente al periodo seguente e finalmente alla fase in cui subì l'influenza di Savonarola ed alle sue ultime opere. È un peccato che una monografia di tanto valore sia stata pubblicata così modestamente.

GIOVANNI PIUMATI e CARLO RAVAISSON MOLLIEU, *I manoscritti di Leonardo da Vinci. Codice sul volo degli uccelli e varie altre materie*, pubblicato da Teodoro Sabachnikoff, trascrizione e note di G. Piumati e C. Ravaisson Mollien. Parigi, Rouveyre, MDCCCXCIII. — Dopo la pubblicazione dei codici leonardeschi di Parigi e quello della Trivulziana ed in attesa della pubblicazione del gran codice Atlantico, è venuto il turno di quelli minori ed i benemeriti e competenti signori Piumati e Ravaisson Mollien aprono questa nuova serie col codice o taccuino del piccolo codice Sabachnikoff. Nella prefazione gli autori ne ricordano le vicende, appartenne a Leone Leoni in Milano, indi a Galeazzo Arconati che lo diede all'Ambrosiana, trasportato a Parigi, fu poi rubato dal Libri, acquistato dal conte Manzoni di Lugo, alla sua morte passò in proprietà del sig. T. Sabachnikoff. — Dedicato quasi interamente allo studio meccanico sul volo degli uccelli, oltre a molti schizzi di uccelli di apparecchi meccanici, ecc., contiene pure altre note e nella copertina di cartone alcuni disegni architettonici. Da uno degli appunti, risulta che risale all'anno 1505.

EMILIO MOTTA, *Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci* (nuovi documenti). Milano, Bortolotti-Rivara, 1894. — Il ch. bibliotecario della Trivulziana e vice-segretario della Società storica lombarda ha rinvenuto nell'Archivio di Stato di Milano un documento di grande importanza e lo ha pubblicato nell'Archivio storico lombardo, facendone poi alcuni estratti. È una supplica al Duca, di Giovanni Ambrogio De Predis e di Leonardo da Vinci, i quali si lagnano che gli scolari della Concezione di San Francesco avessero voluto stimare il quadro di Nostra Donna fatto ad olio da Leonardo, solo 25 ducati, ... e chieggono o la differenza del prezzo o la restituzione del dipinto. Il dipinto è senza

dubbio la Madonna delle Roccie, e dal documento si può dedurre che al dipinto originale ora al Louvre venne sostituita la copia di scuola o bottega ora a Londra, si deduce pure della collaborazione del De Predis forse ai due sportelli laterali (angiolì musicanti) conservati in Milano dal Duca Melzi. Il Motta aggiunge altri documenti interessanti sui De Predis.

GUSTAVO FRIZZONI, *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* (Estratto dall'*Archivio storico dell'arte*, Anno VI, Fasc. III, IV e V). Roma, Un. Coop. Ed., 1893, con illustrazioni. — Lo studio critico del Frizzoni abbraccia le varie scuole accolte nella celebre pinacoteca spagnuola. Segnalerò i capitoli: V, i pittori italiani della scuola veneta; VI, i lombardi, i parmigiani, i toscani; VII, Raffaello e la sua scuola. Notevole la sua osservazione sulle relazioni stilistiche tra i pittori lombardi del XVII secolo.

P. MOLMENTI, *Carpaccio, Son temps et son œuvre*. Venise, Ongania et Fontana, MDCCCXCHII, con illustrazioni. — L'A. ci presenta un quadro vivace della vita e delle opere di Vittore Carpaccio, avvilupandolo per così dire nell'ambiente del tempo suo, studiando le condizioni sociali ed intellettuali e le condizioni dell'arte veneziana all'epoca in cui si formò il grande artista. A questo lavoro è annesso un atlante di quindici fotografie di opere del Carpaccio.

D^r V. BOTTEON e D^r A. ALIPRANDI, *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima*. Conegliano XVII Settembre MDCCCXCHII, Tip. Cagnani, con tre tavole. — Non potendosi solennizzare il centenario della nascita nè quello della morte di Cima da Conegliano celebre pittore, i Coneglianesi pensarono di festeggiare nel 1893 il centenario di una preziosa e cara opera di lui che ancor si conserva nella chiesa arcipretale di Conegliano. Ed il parroco Rev. Don Vincenzo Botteon ed il Dott. Antonio Aliprandi pubblicarono questo utile volume, nobile monumento al celebre pittore, nel quale diedero parecchi documenti inediti, e l'elenco descrittivo di tutte le sue opere. Il pregevole lavoro torna utile contributo alla storia della pittura veneziana oltre che dell'artista.

G. PASOLINI-ZANELLI, *Un cavaliere di Rodi ed un Pittore del secolo XVI*. Treviso, Tip. Nardi, 1893, con illustrazioni. — Il Cavalier di Rodi è Sabba Castiglione, il pittore trevigiano Gerolamo Pennacchi. Origine di questo lavoretto fu l'affresco della « Santa Conversazione col Cavalier di Rodi » inginocchiato, che il Pennacchi dipinse nel 1533 nell'abside della chiesa della Magione presso l'antica dimora dei cavalieri gerosolimitani in quel di Faenza. Il lavoro però, per quanto si riferisce alla storia dell'arte, richiama è vero l'attenzione su quella ed altre opere del Pennacchi, ma non ha altra importanza, è uno zibaldone di molte notizie e nulla più.

GIUSEPPE ZIPPEL, *Andrea Pozzo* (Estratto dalla *Strenna Trentina*

Letteraria e Artistica) (Anno IV). Trento, Giovanni Zippel ed., 1893. — Del pittore Andrea Pozzo, dell'ordine dei Gesuiti (1642-1709), l'A. valendosi di una biografia inedita dettata da Francesco Baldinucci, e di alcuni altri scritti, ha composta molto bene una biografia ed una rassegna generale delle sue decorazioni murali prospettiche. Analizzati gli elementi artistici che possono aver concorso alla di lui formazione, lo Zippel, tocca brevemente ma con buona critica della opera del frescante in Lombardia, in Piemonte, in Roma, nella natia Trento ed a Vienna. L'A. chiude confutando felicemente un'affrettata asserzione del Gurlitt sull'influenza dell'arte tedesca sul nostro artista. L'aver scritto l'A. questa breve monografia per una strenna letteraria ed artistica spiega la sua forma letteraria, riassuntiva quasi di amena conferenza, ed a buon proposito sono venute le note storiche, bibliografiche e dichiarative, che egli vi ha fatto seguire. L'A. dimostra di aver la stoffa per comporre una buona monografia critica ed illustrata intorno a questa gloria artistica italiana del seicento.

LUISA ANZOLETTI, *Epistolario artistico di Luigi Mussini colla vita di lui*. Siena, Gatti, 1893. — Luisa Anzoletti ha pubblicato l'epistolario del pittore Luigi Mussini, morto pochi anni sono, e vi ha aggiunto la vita di lui. L'epistolario sarà letto con interesse da quanti ricordano i suoi scritti d'arte ed il volumetto *di palo in frasca*, dettati con genialità e con garbo tutto toscano. La biografia della signora Anzoletti è però alquanto prolissa.

PAUL KRISTELLER, *Sulle origini dell'incisione in rame in Italia* (Estr. *Arch. st. arte* VI, 6). Roma, Tip. Coop. Ed., 1894, con illustrazioni. — Questo succinto studio del Kristeller ha una importanza che ben può valutarsi *in ragione inversa*. In poche pagine con sobrietà scientifica, con critica d'acciaio, egli stabilisce nuove basi e porge documenti certi per la vera storia delle origini e dello sviluppo dell'incisione in rame italiana, e dimostra come essa siasi originata indipendentemente dalla tecnica del Niello e quindi anteriormente alla pretesa scoperta di Maso Finiguerra.

Storia delle arti decorative ed industriali. — PIERRE d'HONDT, *Venise. L'art de la Verrerie. Histoire et fabrication*. Librairie centrale des beaux arts, Paris, con illustrazioni. — L'A. ha compilato con chiarezza un sunto della storia dell'arte del vetro in Venezia, e di tutte le sue applicazioni dai mosaici grandiosi alle modeste conterie. Lo scopo essenzialmente didattico del lavoro mi pare raggiunto. Troverei però il caso di far un appunto alle illustrazioni, dal momento che l'A. volle far un libro didattico. Le illustrazioni dovrebbero essere più numerose e seguire anche con una classificazione cronologica per dimostrare lo svolgimento della forma, e tra le illustrazioni dovevan esser accolte anche le riproduzioni veneziane di tipi copiati dagli oggetti antichi.

SVEN SÖDERBERG, *Ou Diurornamentiken under folkvandringsstiden* (*Antiquarisk Tidskrift för Sverige* Del 11. Nr. 3). 1893. — L'egregio prof. Söderberg promette la pubblicazione francese del suo studio sulla decorazione dei popoli invasori dell'impero romano e farà opera utilissima perchè è dalla fusione dell'arte degli invasori (già originata dal contatto coi Greci e coi Romani) coll'arte locale, che si formò nell'Italia, specialmente nell'Italia settentrionale al contatto dell'arte bizantina, l'arte bizantino-lombarda.

Storia della musica. — Il sig. ANTONINO AMORE nel 1891 aveva pubblicato un volume *Vincenzo Bellini, Arte*, che fu lodato dalla stampa italiana e forestiera. In un secondo (di pagine 480) *Vincenzo Bellini, Vita* (Catania, Niccolò Giannotta, 1894), l'egregio scrittore mirò a ritrarci le peripezie di quella breve vita, attingendone le notizie alle fonti più autorevoli, cioè alla testimonianza dei parenti e degli amici, all'epistolario pubblicato dal Florimo, dal Salvio, dal Pepoli, e alle numerose lettere inedite poste a sua disposizione dall'avv. Francesco Chiarenza Astor. L'attenzione dell'A. si rivolse con particolar cura a ricercare gli amori del Bellini, soprattutto ad illustrare la bionda ed eterea fanciulla, Maddalena Fumaroli, che fu presa di forte amore per lui e dall'amore disfatta. Della dolce e malinconica figura della giovinetta l'A. ci fornisce pure in capo al libro un'eccellente incisione. Il volume, a dir vero, è un po' ingrossato da frequenti divagazioni, e da quattro capitoli interi (funeralia, translazione, attraverso l'Italia, apoteosi), che più non concernono la vita del Bellini; ma rimane sempre una biografia scritta con buoni elementi storici e con amore di artista. Dall'epistolario, ricco di 53 lettere di Vincenzo Bellini e di molte altre a lui dirette, traspare sempre meglio la fisionomia intelligente, semplice e buona del grande maestro catanese.

Col modesto titolo: *Una lettera di Vincenzo Bellini* il sig. F. PALAZZOLO-DRAGO pubblica (Palermo, Tip. « Lo Statuto », 1893) un opuscolo di qualche interesse per la storia della letteratura e dell'arte nel nostro secolo. La lettera è del 6 ottobre 1832, diretta a quel Filippo Santocanale, amicissimo del gran maestro, cui sono indirizzate tante altre della raccolta del Florimo. Dalla medesima è risolta una delicata questione: il dissidio tra Felice Romani ed il Bellini in seguito all'insuccesso della *Beatrice di Tenda* a Venezia il 16 marzo 1833. Poeta e musicista si rimproverarono reciprocamente l'insuccesso, rigettandosene l'un l'altro la colpa; il Romani affermava che il Bellini gli aveva dato tardi come soggetto la *Cristina di Svezia*, poi mutato ancora in *Beatrice di Tenda*, facendogli sacrificare il già fatto. La lettera del Bellini ora pubblicata dal P. conferma appunto la versione del Romani (GIULIO CLAROTTI).

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri ⁽¹⁾

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XVI, 3-4, 1893. — **Calisse** (C.), *Documenti del monastero di San Salvatore sul monte Amiata riguardanti il territorio romano (secoli VIII-XII)* [Ora nell'Archivio di Stato in Siena. Senza fare un commento speciale, inizia un piccolo regesto delle carte amiatine in relazione colla storia giuridica del territorio romano. Delle prime XVII (736-812) già pubblicate dal Brunetti, « Codice diplomatico toscano », dà una semplice indicazione, altre trenta (819-1011) pubblica integralmente. Cont.]. — **Manfroni** (C.), *La lega cristiana nel 1572 con lettere di M. Antonio Colonna* [Studiando il noto vol. 3439 dell'Archivio Vaticano, « Armata e diversi d'Italia » (1572), già usato dal Theiner e da altri, vi spigola notizie intorno agli screzi fra i collegati e alle arti degli Spagnoli par impedire che si ricavassero frutti dalla vittoria di Lepanto. Compare sotto una luce nuova la figura di M. A. Colonna. Cont.]. — **Pagnotti** (F.), *Relazione di una nunziatura in Savoia (1624-1627) scritta da Bernardino Campello, uditore del nunzio a Torino* [L'epistolario inedito del C. porge preziose notizie degli affari delle nunziature di Torino e Madrid e del governo del ducato d'Urbino, cui prese parte il C. Dà il testo della relazione più importante, quella finale che scrisse al ritorno della nunziatura di Savoia. I progressi dell'autorità civile sulla ecclesiastica nei primi anni del secolo XVII, in cui Carlo Emanuele I cercò di rifarsi delle usurpazioni della potestà ecclesiastica nei primordii del suo regno, resero importante la missione del C.]. — **Varietà: Monticcolo** (G.), *Il codice Marciano DCI della classe VII dei manoscritti italiani* [Non contiene alcuna lettera di papa Gregorio II. Cfr. Arch. Stor. Rom., XVI]. — **G. M.**, *Intorno al codice Barberini XXXII, 125* [Fa qualche riserva all'induzione del Simonsfeld (« Arch. Ven. », XIV, 77 e 117, 1877) intorno a tale codice e dà qualche notizia complementare sulle cronache venete, che vi si contengono]. — **G. M.**, *Un accenno alla storia di Roma negli antichi capitolari veneziani delle arti (1219-1330)* [Nel capitolare dei merciai, intorno alla celebrazione delle feste]. — **Lanciani** (R.), *La riedificazione di Frascati per opera di Paolo III* [Nuovi particolari, specialmente sulla topografia e sul piano finanziario immaginato per la esecuzione del piano regolatore, si ricavano dal vol. IX 'Filzarum' dell'Archivio Storico Comunale]. — *Atti della Società.* — **Bibliografia: Merkel** (C.), A. Luzio-R. Renier, *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche.* Torino, Roux, 1893 [Favorevolissimo]. — **O. T.**, M. Schipa, *Un preteso dominio pontificio in Napoli. Dubbi sulla fede del registro dei censi della Chiesa romana.* Napoli, tip. dell'Università 1893 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2^a, XX, 4, 1893, 31 dicembre. — **Rotondi** (P.), *Gli Insubri* [Introduzione di una inedita « Storia di Milano ». Sulla scorta di Tito Livio, Polibio, ecc., rifà la storia della invasione e dello stanziamento dei seguaci di Belloveso e degli altri Galli, della fondazione di Milano e delle vicende del popolo fino alla conquista romana. I costumi dei Galli poi detti cisalpini furono rozzamente semplici, finchè vis-

(1) L'abbondanza della materia ci obbliga a rinviare lo spoglio di molti periodici ad altro fascicolo, ma sarà breve l'attesa, perchè speriamo di poter pubblicare il fascicolo 3° in agosto.

(La Direzione).

sero indipendenti; il loro ordinamento domestico e sociale dovette somigliare a quello dei « clan » scozzesi, la religione non fu la druidica, ma non si può determinare qual fosse]. — **Agnelli (G.)**, *Reclamo dei Lodigiani contro Piacenza ai rettori della seconda lega Lombarda per la giurisdizione alla corte di Fombio* [Sporto il 5 novembre 1227, e rogato in una pergamena dal notaio Alghisio Leve, rinvenuta nell'Archivio Vescovile. Contesta ai Piacentini il diritto di erigere un ponte ed una strada in corte di Fombio, ma non solleva eccezioni sulla vendita della corte stessa, avvenuta poco prima, sebbene fosse stata contraria agli statuti lodigiani, forse per le gravi condizioni economiche in cui allora versava Lodi]. — **Gaddi (L.)**, *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde* [Cont. il regesto dei documenti dal 1454 al 1516. In appendice « l'indice degli esempi altre volte praticati per bon governo del mercimonio della città di Milano » (1600?).] — **Varietà: Ferrai (L. A.)**, *Il matrimonio di Ennodio* [Contro al Vogel sostiene che E. sposò Speciosa]. — **Ghinzoni (P.)**, *Alcune rappresentazioni in Italia nel sec. XV* [A complemento delle notizie date nell'« Arch. Lomb. », XIV, 4, 1887, e di quelle fornite dal D'Ancona, dà ragguagli intorno ad altre rappresentazioni del 1449, 59, 75, 82 e 90, desunte da documenti dell'Archivio milanese]. — **Ghinzoni (P.)**, *Gerolamo Olgiati e i suoi denunziatori* [In seguito alla grida del 30 dicembre 1476 il De la Flore, presso cui l'O. aveva trovato asilo, lo denunziò]. — **Storia ed arte: Motta (E.)**, *Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci* [Documenti inediti provano le relazioni artistiche corse tra il P. e Leonardo, di cui si era dubitato finora anche dal Morelli, ed illustrano i lavori del P. al servizio di Massimiliano I e la storia dell'arazzeria lombarda]. — **Bibliografia: Ferrai (L. A.)**, W. Lenel, *Studien zur geschichte zur Paduas und Veronas in Dreizehnten Jahrhundert*. Strassburg, 1893 [Favorevole]. — **De Castro (G.)**, Colombo, *Jolanda duchessa di Savoia*. Torino, stamp. Reale, 1893 [Favorevole]. — **D. C.**, Biundi, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano dal 1815 al 1893*. Palermo-Torino, Clausen, 1893 [Favorevole con appunti]. — **D. C.**, Lepetit, *La compagnia dei Caravana*. Genova, 1893 [Favorevole]. — **C. V.**, A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga* [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

VI, 3, 1893, maggio-giugno. — **Supino (I. B.)**, *I maestri d'intaglio e di tarsia in legno nella primaziale di Pisa* [Correggendo il Vasari, dà notizie più sicure intorno ai lavori di Giuliano da Maiano, Domenico di Mariotto, Giuliano di Salvatore, Michele Spagnuolo, Cristofano d'Andrea da Lendinara, Francesco di Giovanni da Firenze; Baccio di Fino Pontelli, Giovanni di Bartolomeo d'Antonio di Vanni, G. B. del Cervelliera]. — **Frizzoni (G.)**, *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* [Parla di pittori spagnuoli ma con frequenti richiami all'Italia. Cont.]. — **Errera (C.)**, *Avanzi di architettura medioevale in Santa Maria Maggiore (Valle Vigizzo)* [Una colonna non posteriore al 1000, altri frammenti dell'XI o XII secolo]. — **Schmarsow (A.)**, *Nuovi studi intorno a Michelozzo* [I suoi lavori a Ragusa, e particolarmente quelli del palazzo rettorale. Cont.]. — **Nuovi documenti: Supino (I. B.)**, *I maestri d'intaglio e di tarsia in legno nella primaziale di Pisa*. — **Supino (I. B.)**, *La lampada di Galileo* [Non è propriamente del Posanti, ma di Battista di Domenico Lorenzi]. — **Venturi (A.)**, *I due Dossi* [Cont. i documenti]. — **Recensioni: O.**, E. Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*. Vol. II: *Italie, l'âge d'or*. Paris, Hachette, 1891 [Favorevole].

4, luglio-agosto. — **Beltrami (L.)**, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano* [Nessuno dei monumenti presenta una testimonianza così evidente del rapido trasformarsi dell'architettura della seconda metà del secolo XV. Lo dimostra anche la storia della chiesa, rifatta dal Beltrami con nuovi documenti]. — **Schmarsow (A.)**, *Nuovi studi intorno a Michelozzo* [M. a Montepulciano, il monumento Aragazzi nel duomo di M. e la porta della chiesa di Sant'Agostino]. — **Fontana (P.)**, *Il Brunelleschi e l'architettura classica* [Non dalle rovine di Roma, dove forse non fece il soggiorno voluto dal Manetti, ma dalle fabbriche medievali della Toscana il B. tolse il suo stile]. — **Frizzoni (G.)**, *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* [Cont. Illustra le opere dei pittori italiani, special-

mente della scuola veneta]. — Nuovi documenti: **Presutti** (G.), *Castel Sant'Angelo, via Alessandrina e adiacenze* [Documenti vaticani]. — *Miscellanea*.

5, settembre-ottobre. — **Frizzoni** (G.), *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* [Cont. La scuola lombarda vi è assai poveramente rappresentata; v'è invece di notevole due Correggi, parecchi Parmigianini, un Bronzino ecc. Ma vanto maggiore della Pinacoteca, che il F. trova un po' esagerato, sono dieci quadri ascritti a Raffaello, che però, secondo il F., sono piuttosto della sua scuola]. — **Supino** (I. B.), *Due Madonne attribuite a Giovanni Pisano* [Una in avorio custodita nell'armadio delle argenterie della sagrestia del Duomo, l'altra in marmo già sulla guglia centrale della chiesa della Spina, ora al Camposanto. La prima sola ritiene di Giovanni, l'altra di Andrea Pisano]. — **Malagoli** (G.), *Notizia storica intorno ad una scultura del Canova in Loreto* [Cenotafio Tadini, collocato nel 1821]. — **Vesme** (A. di), *I Van Loo in Piemonte* [Rifà la storia e la genealogia della numerosa famiglia dei V., d'origine olandese, passata in Francia, poi in Piemonte. Rettifica con molti documenti degli archivi piemontesi gravi inesattezze e lacune dei biografi anteriori, passando in esame le opere attribuite ai V. nella Pinacoteca torinese ed altre opere sparse nei castelli reali e nelle chiese piemontesi]. — Nuovi documenti: **Malagoli** (G.), *Intorno ad una scultura del Canova in Loreto* [Lettere inedite del Canova al Tadini]. — **Supino** (I. B.), *Gli angioli di Giovan Bologna nel duomo di Pisa* [Ricevute e conti estratti dall'Archivio del Capitolo]. — **U. F.**, **Ercole Rosa** [Necrologia del noto scultore contemporaneo].

6, novembre-dicembre. — **Harck** (F.), *Quadri italiani nelle gallerie private di Germania* [La collezione Sigmaringen. Contiene tra gli altri un bellissimo Fra Angelico e un piccolo Correggio]. — **Kristeller** (P.), *Sulle origini dell'incisione in rame in Italia* [Fu indipendente dalla tecnica del niello e si svolse nei primi del secolo XV forse per opera degli orefici]. — **Fabrizzy** (B. de), *Studi e memorie riguardanti l'arte italiana pubblicati nel 1892 nelle principali riviste di storia dell'arte in Germania* [Diligente spoglio bibliografico]. — **Venturi** (A.), *Nelle Pinacoteche minori d'Italia* [Furono sinora trascurate ma possono dare materiali preziosi alla storia dell'arte. Esamina quadri e sculture della galleria di Faenza, della Accademia di Ravenna, della collezione Manfredini nel Seminario a Venezia, del museo di Padova, della galleria Loschi di Vicenza, della galleria di Rovigo, istituendo vari raffronti]. — **Supino** (I. B.), *I pittori e gli scultori del Rinascimento nella primaziale di Pisa* [Larga illustrazione dei capolavori del Duomo di Pisa con documenti dei registri dell'amministrazione dell'opera]. — Recensioni: **G. F.**, **S. M. Spaventi**, *Vittor Pisani detto Pisanello*. Verona, tip. Pozzato, 1892 [Favorevole]. — **Gustavo F.**, *Italian painters*, by G. Morelli; *The Galleries of Munich and Dresden*, trad. C. J. Foulkes. London, 1893 [Favorevole].

VII, 1, 1894, gennaio-febbraio. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *La collezione delle miniature dell'Archivio di Stato di Bologna* [Per quanto non presentino l'interesse dei codici miniati fiorentini o ferraresi, ha valore perchè esclusivamente bolognese e in stretta relazione colla storia dello studio e della città]. — **Supino** (I. B.), *Il 'trionfo della morte' e 'il giudizio universale' nel camposanto di Pisa* [Gli attribuisce al Traini, dopo confronti istituiti con altre opere certe di lui, rilevandovi la mescolanza della maniera fiorentina e senese ed i pregi che lo fecero diventare il miglior artefice fiorito a Pisa nel sec. XIV]. — **Frizzoni** (G.), *Capolavori nuovamente illustrati* [I disegni delle teste degli Apostoli nel 'Cenacolo' di Leonardo da Vinci]. — **Ulmann** (H.), *Il modello del Verrocchio per il rilievo del dossale d'argento* [Nell'opera del Duomo di Firenze. Il modello è posseduto dal De Eperjesy]. — Nuovi documenti: **Venturi** (A.), *Documenti* [Relativi al Tura, a Michele dello Scalcagna, al Verrocchio, a Guido Mazzoni, a Pellegrino Munari, al Boccaccio, ad Antonio Lombardi, a Cristoforo Solari]. — **Beltrami** (L.), *Antonello da Messina chiamato alla corte di Galeazzo Maria Sforza* [Nel 1476].

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5^a, XX, 3, 1893. — **Corazzini** (G. O.), *Due lettere intercettate dai Dieci di Balìa nel febbraio del 1384 (s. f.)* [Rivelano un ultimo tentativo, finora ignoto, dei fuorusciti che avevano fatto parte coi Ciompi per riacquistare la patria, sven-

tato dai Dieci di Balìa e provano il valore politico di Michele di Lando, cui non avrebbero fatto capo i fuorusciti, se fosse stato uomo da poco, come vogliono moderni storici]. — **Fabriezy** (A. di), *Il codice dell'anonimo Gaddiano (cod. Magliabechiano XVII, 17) nella Biblioteca Nazionale di Firenze* [Comincia la pubblicazione della parte concernente gli artisti italiani del noto testo di tanta importanza per la storia dell'arte, con criteri diversi dal Frey che se ne occupò recentemente e perciò vi premette una lunga introduzione in cui, fatta la storia del codice, indaga la personalità letteraria dell'autore, che ritiene uomo di molta coltura e di erudizione abbastanza estesa, ma con poca indipendenza di giudizio critico e scarso gusto e intendimento artistico; di lui come uomo non si può sapere altro se non che era certamente fiorentino e compilò la sua raccolta circa la metà del 500, dopo il '42 e prima del '48; e finalmente ne ricerca le fonti che sono in particolare il 'Libro' del Billi ed il 'Commentario' del Ghiberti; altre di minore importanza è difficile riconoscere]. — **Comba** (E.), *Cenno sulle fonti della storia dei Valdesi* [Ricerca obiettiva delle fonti valdesi da Valdo (Valdez o Valdesio) in poi, che permette all'A. di accennare mano mano alle molte questioni storiche, religiose, glottologiche, filologiche, ecc. cui il piccolo popolo delle Alpi diede origine ed alle relazioni sue colle altre eresie del Medio Evo e cogli altri popoli evangelici nell'età moderna]. — **Aneddotti e varietà: Rossi** (G.), *Un vescovo scismatico della chiesa ventimigliese* [Nuovi documenti permettono di ricostituire la serie dei vescovi cattolici e scismatici di Ventimiglia e Sospel durante lo scisma d'Occidente e di aggiungere tra gli scismatici Zaccaria Degna (1491)]. — **Sforza** (G.), *Lo storico Cammillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina principe di Massa* [Pubblica lettere del principe allo storico (1570-72) che illustrano la vita del P.]. — **Rassegna bibliografica: Gabiani** (N.), *La chiesa dei SS. Apostoli in Asti*. Memorie raccolte dal can. C. Vassallo. Asti, Brignolo, 1892. In-16°, pp. 429 [Favorevole]. — **Bicchierai** (J.), G. C. Carraresi, *Le origini di Montevarchi e della sua chiesa maggiore studiate sopra alcuni autentici documenti dei secoli XIII e XIV*. S. Giovanni Valdarno, tip. Rigghi, 1892 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), *Il monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*. Note storiche raccolte e pubblicate per ordine della Deputazione e a cura del presidente conte Niccolò Piccolomini. Vol. 4. Siena, tip. Sordomuti, 1891-93 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), A. Winkelman, *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz nebst Quellen beitragen*. Innsbruck, Wagner, 1892. In-8°, pp. vi-146 [Favorevole]. — **Sanesi** (G.), *Documenti di storia perugina* editi da Ariodante Fabretti. Vol. II. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1892. In-16°, pp. iii-283 [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Artenstücken*. 1ª Parte (1533-1547). Gotha, Perthes, 1892 [Favorevole]. — **Saltini** (G. E.), L. Staffetti, *Giulio Cybo Malaspina marchese di Massa*. Modena, Vincenzi e nipoti, 1892 [Favorevole con qualche appunto]. — **Marzi** (D.), *Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile in Italienischen Archiven und Bibliotheken vornemlich dem Vatikanischen Archiv gesammelt und herausgegeben* von dott. H. Ehrenberg. Leipzig. Veit, 1892. In-8°, pp. viii-700 [Favorevole con appunti]. — **Gabiani** (N.), P. Boselli, *Il ministro Valles e l'ambasciatore Dalberg nel 1817*. Torino, stamp. Reale, 1893 [Favorevole]. — **Necrologia: Paoli** (C.), *Giuseppe Palmieri Nuti* [1842-1892. Erudito senese].

4. — **Nitti** (F. di Vito), *Di una iscrizione reliquiaria anteriore al 1000* [Su una tavoletta di piombo, ora di proprietà Lisini di Siena. In onore di S. Erminia; probabilmente dettata in provincia di Bari, tra il secolo IX e il X, e più facilmente nel X]. — **Fabriezy** (C. de), *Il codice dell'anonimo Gaddiano (cod. Magliabechiano XVII, 17) nella Biblioteca Nazionale di Firenze* [Cont. Aggiunge al testo già dato un brano dello stesso autore sulle principali opere d'arte del Rinascimento reperibili in Roma e sopra pitture della Certosa di Val d'Ema; ed altro brano di altra mano intorno ad opere d'arte delle chiese di Perugia, Assisi e Roma]. — **Bazzoni** (A.), *Il cardinale Francesco Barberini legato in Francia ed in Spagna nel 1625-1626* [Nella Barberiniana esistono molte corrispondenze diplomatiche importanti o curiose. Il B. studia la missione del card. Francesco Barberini nel 1625 intorno agli affari della Valtellina e la susseguente in Spagna per la pace generale]. — **Pippi** (A.), *La Società colombaria di Firenze nell'anno accademico*

1892-93 [Da notizia delle letture fatte dai soci e pubblicate poi in vari periodici, l'« Archivio storico italiano », la « Nuova Antologia », l'« Archivio storico dell'arte » e fa la necrologia dei defunti]. — Aneddoti e Varietà: **Sanesi** (I.), *Di un incarico dato dalla Repubblica fiorentina a Giovanni Villani* [Delimitazione di confini fra Montemurlo e le terre di Montale ed Agliana, 21 luglio 1335]. — **Cotellacci** (D.), *Una invasione di lupi nelle vicinanze di Firenze nel 1553* [Documenti inediti che alludono anche a precedenti scorrerie di lupi]. — Corrispondenze: **Ramos Coelho**, *Notizia della mostra nazionale portoghese nella Esposizione Colombiana tenutasi in Madrid nel 1892* [Aperta coll'intendimento di mostrare la parte che ebbe il Portogallo nello svolgimento della geografia nei secoli XV e XVI]. — Rassegna bibliografica: **Dina** (A.), Giuseppe Corradi, *Filosofia della storia*. Studio. Torino-Palermo, Clausen, 1893 [Premesso che « scrivere oggidì una filosofia della storia è poco meno che un anacronismo », loda in alcune parti il libro]. — **Tocco** (F.), K. Müller, *Kirchengeschichte*. 1 Vol. Freiburg i. B., Mohr [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Dott. A. Chroust, *Tageno Ausbert und die 'Historia peregrinorum'*. Drei Kritische Untersuchungen zur Geschichte des Kreuzzuges Friedrichs I. Graz, 1892 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), A. Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*. Heiligenstadt (Eichsfeld), F. W. Cordier, 1892 [Favorevole con qualche appunto rispetto all'Italia]. — **Rosa** (G.), *Sant'Antonio di Padova e i suoi tempi (1195-1231)* per E. Salvagnini. Torino, Roux [Favorevole]. — **Santini** (P.), *I primi due secoli della storia di Firenze*. Ricerche di Pasquale Villari. Vol. I. Firenze, Sansoni, 1893 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), *Le cronache di Giovanni Sercambi lucchese* pubblicate sui manoscritti originali a cura di Salvatore Bongi. Vol. I, II e III. Roma, 1892 [Favorevole]. — **Gherardi** (A.), Isidoro Carini, *Appendice al tumulto de' Ciompi. Lettera di Domenico Acciaiuoli alla Signoria di Firenze. Sull'arresto e sulla morte del conte di Carmagnola. Relazione inedita*. Roma, tip. Vaticana, 1893 [Favorevole con appunti]. — **Fontana** (P.), *Illustrazioni storiche di alcune fabbriche fiorentine* per Iodoco Del Badia. Firenze, Ferroni, 1876-93. In-folio [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), C. A. Cornelius, *Die Gründung der Calvinischen Kirchenverfassung in Genf, 1541*. München, 1893 [Favorevole]. — **Balletti** (A.), P. Rigobon, *La contabilità di stato nella repubblica di Firenze e nel granducato di Toscana*. Girgenti, Montes, 1892 [Favorevole]. — **Gianandrea** (A.), G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia*. Notizie e documenti. Tivoli, tip. Maiella, 1893 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVIII, 4, 1893. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Cont. traendola dalle stesse fonti la narrazione minuta dei fatti del 1459]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Dopo averne esposte le vicende politico-militari si propone di studiarne le condizioni sociali. Sopravvissero con poche modificazioni le distinzioni sociali lasciate dall'impero romano, valendo ad arrestare la dissoluzione sociale che avrebbe potuto produrre l'anarchia bizantina. I documenti che ci rimangono permettono di intravedere come fosse amministrato il ducato e qualcosa degli usi e costumi dei vari ceti. Cont.]. — **Ma-resca** (B.), *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana dell'anno 1799* [Cont. Studia specialmente le istruzioni ministeriali e la condotta del M. in base a queste]. — **D.**, *L'assedio di Capua nel 1734* [Pubblica una « narrativa » inedita di G. B. Battaglia, maestro di cappella del duomo di Capua e poi cappellano di San Marcello. Sebbene il fatto non abbia grande importanza militare, la « narrativa » è interessante perchè dice più degli altri storici e con più colorito]. — **Sogliano** (A.), *Miscellanea epigrafica napoletana. Contributo alla storia ed alla topografia antica di Napoli* [Rilevata l'importanza delle moderne opere di risanamento per lo studio della topografia di Napoli antica e biasimata l'incuria municipale, esamina le scoperte epigrafiche: l'epigrafe di P. Plazio Faustino, interessante la storia della costituzione municipale antica, e la storia imperiale in genere perchè rivela un nuovo consolato. Cont.]. — **Pérecopo** (E.), *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi* [Guido Mazzoni detto il Paganino al servizio degli Aragonesi

tra il 1489 e il 1492; Francesco Galeota e il baron di Muro e le loro relazioni poetiche].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XVIII, 3, 1893. — **Naldi** (L.), *Gli studi danteschi in Sicilia. Saggio storico bibliografico* [Cominciato come rettifica ad inesattezze e lacune del Ferrazzi, il lavoro si convertì, avverte l'A., in un piccolo manuale di letteratura dantesca in Sicilia. Premette uno studio sulla fortuna di Dante nei vari secoli, non tale da dare buon nerbo di commentatori e manoscritti, ma pur dimostrante venerazione pel sommo poeta, inteso spesso come simbolo d'italianità: segue il saggio bibliografico, dove nelle varie categorie si trovano, indicati da un asterisco, molti numeri non conosciuti dal Ferrazzi]. — Varietà: **Guardione** (F.), *Di alcune opere di Francesco Maurolico e della necessità d'una ristampa di esse* [In occasione del IV centenario da celebrarsi nel settembre '94. Non potendole ristampare tutte, almeno si ripubblichino le principali opere letterarie: « Sicanarum rerum compendium », il compendio della « Cronica Sicula » di Simone Leontino, la « Istoria della ribellione dei Siciliani a tempo dell'imperatore Carlo V » e le poesie]. — *Bullettino bibliografico* [Vi si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « Appendice alle memorie storiche di Aci Catena ecc. » di S. Bella; « Contributo alla storia patria. Ancora sulle origini di Aci » di V. Raciti Romeo; « Antonio Lanzetta e Rosa Donato nella rivoluzione del 1848 in Messina » di F. Guardione; « Per il IV centenario della scoperta dell'America »: solenne adunanza della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo; M. Basile, « Saggi di letteratura e politica »; V. Bellio, « Notizie delle più antiche carte geografiche riguardanti l'America che si trovano in Italia »; G. Bonfiglio Piccione, « Sulla cantoria di Gio. Aurispa »; G. Melfi, « La casa Ventura »; G. Chinigò, « Di Guglielmo Capitelli e delle sue poesie »; R. Starrabba, « Contributo allo studio della diplomazia siciliana ai tempi Normanni »; « I Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093) »; S. Randazzini, « Le consuetudini di Caltagirone e i diplomi dei re che le confermarono »; G. Amalfi, « Tiberio a Capri secondo la tradizione popolare »; A. D'Ancona, « Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I »; A. Bertolotti, « I comuni e le parrocchie della provincia mantovana »]. — *Atti della Società*. — **Terzano** (L.), *Notizie sopra Iccari e Carini* [Opera postuma pubblicata da L. Sampolo].

ATTI DELLA DEPUTAZIONE FERRARESE DI STORIA PATRIA (Ferrara).

IV, 1, 1892. — **Jaré** (G.), *Documenti e notizie sulla Università ferrarese degli studi dal 1735 al 1760* [In continuazione al Borsetti illustra con molti documenti questo periodo della storia dell'Università ferrarese]. — **Venturini** (O.), *Dei gradi accademici conferiti dallo studio ferrarese nel 1° secolo di sua istituzione* [Dall'Archivio notarile estrae un elenco di gradi accademici conferiti a Ferrara dal 1391 al 1494].

2. — **Solerti** (A.), *Documenti riguardanti lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI conservati nell'Archivio Estense* [In appendice al Borsetti pubblica molti documenti passati cogli Estensi a Modena]. — **Solerti** (A.), *Statuto di una accademia ferrarese del secolo decimosesto* [Non può stabilire a quale accademia appartenga; ma è della fine del sec. XVI e getta luce sulla coltura ferrarese].

V, 1893. — **Pasini** (F.), *Della lapide sepolcrale di Guglielmo degli Adelardi nella cattedrale di Ferrara* [Permette di correggere inesattezze degli storici intorno a Guglielmo III degli Adelardi]. — **Scutellari** (G.), *Cenni biografici intorno ai pittori, scultori ed architetti ferraresi dal 1750 fino ai giorni nostri* [Come supplemento alle vite del Baruffaldi]. — **Antolini** (F.), *Appunti intorno all'origine del comune di Massafiscaglia* [Poco si sa dei tempi più remoti, ma pare che intorno al X secolo avesse una certa importanza di estensione e territorio maggiore che al presente]. — **Antolini** (P.), *Statuti di Massafiscaglia* [Hanno un carattere di mitezza che li distingue dalla maggior parte. Degli statuti del 1219 e 1221 non giunser che poche rubriche conservate nel nuovo statuto (1370). L'A. li pubblica integralmente con largo corredo di altri documenti relativi].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova).

XXV, 1, 1892. — **Bertolotto** (G.), *Il trattato sull' 'Astrolabio' di Andalò di Negro* [Riprodotta dall'edizione ferrarese del 1475]. — **Neri** (A.), *Una barzelletta intorno agli avvenimenti del MDXXVII* [Ne esiste un esemplare nella Colombiana di Siviglia. Accenna ai fatti del '27 e più particolarmente ai prosperi successi della Liguria]. — **Poggi** (V.), *Il santuario della Pace in Albisola superiore* [Eretto sul finire del 400 a ricordo di una riconciliazione solenne fra quei di Albisola e di Stella, fu riedificato nel 1578 e riparato nel 1881].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE MODENESI (Modena).

S. 4^a, IV, 1893. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *Lo scultore Prospero Spani detto il Clemente* [Probabilmente nacque in Reggio circa il 1500 e vi morì nel 1584. Col l'aiuto di molti documenti archivistici ne ritesse la vita quasi sconosciuta e dà l'elenco delle opere accertate]. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *L'Archivio di Stato in Modena nel '91* [La suppellettile si accrebbe d'atti riservati di polizia di Mirandola, Concordia, Novi (1816-1885) ed altri atti amministrativi, di parte dell'Archivio Pio di Savoia (1369-1851) acquistato e dell'Archivio Valdrighi (1477-1885) offerto dal proprietario attuale. Si fecero pure molti lavori di riordinamento e crebbe il numero degli studiosi]. — **Santi** (V.), *Un presunto erede di Torquato Tasso* [Marco Pio. La fonte da cui si derivò tal notizia, « l'avviso di un mercante », non è pura. Erede fu invece l'Aldobrandini]. — **Sandonnini** (P.), *Dante e gli Estensi* [Contro l'opinione del Del Lungo intorno alle relazioni tra D. e gli E. A dimostrarla falsa il S. ricerca tutti luoghi di D. che hanno relazione cogli E., confermando il parricidio di Azzo VIII, ritenendo non esservi ragioni positive per la condanna di Obizzo fra i violenti, ecc.]. — **Ceretti** (F.), *Intorno a Marzio naturale del conte Paolo di Gio. Francesco II Pico ed a' suoi figli Paolo e Gio. Tomaso* [Documenti mantovani per la genealogia dei Pico nel 500].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER
LE PROVINCE DI ROMAGNA (Bologna).

3^a S., XI, 4-6, 1893, luglio-dicembre. — **Cavazza** (F.), *Le scuole dell'antico studio di Bologna* [Cont. Le scuole dei legisti dagli ultimi anni del secolo XIII al secolo XVI]. — **Pellegrini** (F.), *Due atti testamentari di Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna* [Ne diede notizia il Cipolla nella pubblicazione per nozze Calligaris-Gutierrez Diaz, ed ora il P. li pubblica dall'originale della Biblioteca di Klagenfurt, come interessanti la storia bolognese del secolo XVI]. — **Ungarelli** (G.), e **Giorgi** (F.), *Documenti riguardanti il giuoco in Bologna nei secoli XIII e XIV* [Bologna fu sempre molto amante del giuoco, ma particolarmente nei secoli XIII e XIV di cui si hanno molti documenti. Il Comune si dimostra severo nelle sue leggi contro i giuocatori, ma più che altro per trarne lucro, concedendo privilegi, esenzioni, ecc.]. — **Malagola** (C.), *Delle cose operate dalla R. Deputazione dal 1875 al 1893* [Relazione]. — *Atti della Deputazione*.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D' ARCHEOLOGIA
E STORIA PATRIA (Parenzo).

X, 1 e 2, 1893. — **Direzione**, *Commissione al podestà di Umago* [In appendice alli Statuti già editi]. — **Direzione**, *Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia* [1251-1291. Cont.]. — **Direzione**, *Senato Mare; Cose dell'Istria* [Cont. 1503-1549]. — **Benussi** (B.), *La liturgia slava nell'Istria* [Ribatte le asserzioni di monsignor Volavich sui pretesi diritti storici della liturgia slava, dimostrando con argomenti storici l'italianità dell'Istria].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, ANTON LUDOVICO
ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

VI, 11, 1894, 15 gennaio. — **Rossi-Casé** (L.), *Il dialetto aquilano nella storia della sua fonetica* [Porta come esemplari tra gli altri: una satira popolare inedita

del 1714, ed un sonetto di **Mariano Marerio** sulla morte di Serafino dall'Aquila]. — **Zannetti** (V.), *Di due diverse relazioni sul terremoto del 1703* [Una 'relazione' stampata nel 1703 stesso dal Castrati fu confutata dal Garofalo]. — **Del Re** (E.), *Rendiconti ufficiali delle pubbliche sedute del Consiglio Aquilano dai 19 febbraio ai 30 dicembre 1703* [Come complemento alle precedenti relazioni]. — **Calì** (C.), *Spigolature umanistiche* [Mariangelo Accursio e le sue poesie]. — **Ludovisi** (I.), *Giudizio di Francesco Petrarca sulla rinuncia di Celestino V* [« De vita solitaria », II, III, 18]. — **Cipolloni-Cannella** (A.), *Quattro figure dantesche nell'incoronazione di Celestino V* [Bonifazio VIII, Guido di Montefeltro, Carlo II di Napoli e Carlo Martello d'Ungheria. Si domanda se sempre il concetto di Dante risponde oggi ai risultati della critica storica]. — **Calì** (C.), *Per la biografia di Celestino V* [Dà notizia di una biografia poco importante in un codice Marciano; di altra più notevole dell'Archivio Sorricchio di Atri]. — **Lavini** (F.), *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo* [Cont.]. — *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel 2° semestre del 1893* [Vi si notano: E. Celani, « Una pagina di feudalismo »; G. Finamore, « Tradizioni popolari abruzzesi »; L. Botti, « Per la storia. Documenti sul Fucino »; L. Sorricchio, « Il comune Adriano nel XIII e XIV secolo »; G. Pansa, « Il 'Cronicon Casauriense' e le vicende dell'insigne monastero benedettino di S. Clemente alla Pescara »; G. Pannella, « Della storia di Teramo, dialoghi di Mutio de' Mutij »; G. Pannella, « Muzio Muzii, la sua vita e le sue opere »; L. Manzi, « I prodromi della rivoluzione del '48 in Aquila e Reggio Calabria »; N. Persichetti, « Viaggio archeologico sulla via Salaria »; N. Faraglia, « I miei studii storici delle cose abruzzesi »].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XV, 9-10, 1893, settembre-ottobre. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Nel secolo nostro sono da ricordarsi specialmente l'Adryane, Carlo Cattaneo, Paolo di Musset, la marchesa di Barolo e il Mazzini]. — **Roberti** (G.), *Una 'nota' autobiografica di Carlo Botta* [Per il « Martirologio dei patrioti piemontesi » del Ranza, che non vide mai la luce. Il B. vi accenna al suo processo del '94 ed al soggiorno in Svizzera dopo la liberazione]. — **Motta** (E.), *Architetti luganesi dei secoli XV-XVI* [Documenti inediti e spigolature di recenti pubblicazioni]. — **Farinelli** (A.), *Ancora di Cristoval de Virúes* [Negli scritti postumi di Edmondo Dorev è un plagio dell'articolo sul Virúes pubblicato dal Farinelli nel « Boll. stor. d. Sviz. it. », novembre 1892]. — **Torriani** (E.), *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont. La famiglia Lavizzari]. — Varietà [Culinaria del secolo XVI; Prepotenze dei Mesolcinesi, Leventinesi e Crualoni in Bellinzona nel 1496].

11-12, novembre-dicembre. — **Farinelli** (C.), *Goethe e il Lago Maggiore* [Ricerca in qual modo il G. possa essersi formata nella fantasia l'immagine del lago Maggiore che non vide mai e che pure occupa tanta parte nel « W. Meister », collegato ai personaggi di Mignon e di Agostino]. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Il Pasolini, B. Ricasoli, ecc. Cont. e fine]. — **C. S.**, *Aggiunte e rettifiche all'articolo sulle 'Case dei Pagani'*. — **Torriani** (E.), *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Banditi e fatti di sangue]. — **Vegezzi** (P.), *Il corpo di S. Macario nella chiesa di S. Biagio di Magliaso* [Estratto dalle catacombe di S. Calisto nel 1687]. — Varietà [Balerna separata da Mendrisio nel 1477].

XVI, 1-2, 1894, gennaio-febbraio. — **Borrani** (S.), *I Tarilli da Cureglia ed un notiziario inedito* [Il notiziario compilato da prete Domenico Tarilli illustra dal Cinquecento in poi questa famiglia cui appartennero, preti maestri, ecc.]. — **Pietro Franca** da Mergoscia *fonditore di campane* [Lasciò annotazioni ms. ora di proprietà Seletti, che hanno valore autobiografico (1790-1826)]. — *La battaglia d'Arbedo secondo un cronista lucchese* [Il Sercambi, pagg. 291, 302, 368 delle « Croniche » ed. dal Bonghi]. — *Una lettera di Emilio Morosini* [28 luglio 1848. Alla madre]. — *L'ingegnere Bertola da Novate a Bellinzona?* [Documento del 1454 che lo riguarda]. — *Lettera di Luisa di Hereenstein alla duchessa di Milano, Bona di Savoia* [10 ottobre 1480. Accompagnando doni]. — *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — *Per la storia della viticoltura nel Ticino* [Notizie su un opuscolo del Varenna (1804)]. — **Simona** (G.), *I monumenti artistici del Medio Evo*

nel *Canton Ticino* di G. R. Rahn [Recensione favorevole]. — *Varietà* [Un Poncelli di Rivera poeta. Per il IV centenario della Madonna di Re. Banco di monete basileesi nel 1475].

BOLLETTINO STORICO-LETTERARIO DEL MUGELLO (Firenze).

I, 1, 1892, giugno. — *Mugello* [Elogio della « Vita di Cosimo de' Medici » di B. Baldini]. — *Barberino* [Elezione del primo medico condotto. 1534]. — *Borgo San Lorenzo* [Ricordi storici copiati da un antico libro di 'Ricordi' presso le monache del B.]. — *Cafaggiuolo* [Fabbrica degli specchi. 1600]. — *Dicomano* [San Domenico a Celle. 1474]. — *Ronta* [Chiesa di S. Michele. Sec. XV]. — *Scarperia* [Furto e restituzione di Mercanzia, 1308]. — *S. Piero a Sieve* [Ricordi storici dai mss. Dell'Ogna Vicchio [Fondazione del castello. 1308].

2, luglio. — *Sant'Agata* [Serie dei pievani]. — *Barberino* [Compagnia dei Battuti. 1423]. — *Borgo San Lorenzo* [Memoria storico-erudita di V. F. Mannucci. Sec. XVIII]. — *S. Gavino Adimari* [Memoria inedita del p. P. Franchi]. — *Scarperia* [L'arresto di B. Cellini (1556) per sodomia. L'imperatore Federico III dorme una notte a S. (1451). Strada da Firenze a Bologna per le parti di Scarperia (1308). Distruzione del castello di Filicione (1308)].

3, agosto. — *Sant'Agata* [Cont.]. — *Borgo S. Lorenzo* [Per la difesa dei popoli della lega di B. (1329)]. — *Mangona* [Prepotenze dei conti di Montecarelli (1328)]. — *S. Piero a Sieve* [Spedale di Tagliaferro. Chiesa di S. Maria a Nuvoli]. — *Scarperia* [Tumulto di scolari (1516). Mercato di Petrone e di S. (1311)]. — *Varietà: Scritti inediti del poeta Bartolomeo Corsini*.

4, settembre. — *Cafaggiuolo* [Lettere di F. Fruosini, fattore dei Medici (1467-68)]. — *Dicomano* [Sua antichità. Un bascià a D. (1556)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — *S. Reparata a Pimonte* [Lettere inedite di Cosimo Ricci e G. B. Nelli a G. Lami (1755)].

5, ottobre. — *Sant'Agata* [Cont. e fine]. — *Cafaggiuolo* [Lettera di Lorenzo a Giuliano de' Medici (7 giugno 1464)]. — *Latera* [Un episodio della peste del 1633]. — *Manzona* [Amicizia fra i conti Alberti e la repubblica e consegna temporanea ai Fiorentini di Montevivagno e Montecarelli]. — *Scarperia* [La festa di S. Barnaba (1340-1341)].

6, novembre. — **Baccini** (G.), *L'Ebreo errante in Mugello* [Dal libro del Morpurgo, « L'Ebreo errante in Italia », ricava i passi riguardanti il Mugello]. — **Messori** (A.), *I possedi di Matteo Palmieri in Mugello* [Dal suo « Libro di ricordi di portate al Catasto »]. — **Carnesecchi** (C.), *Gagliano* [Ribellione contro il Comune (1345)].

7, dicembre. — *Borgo S. Lorenzo* [Origine del monastero di S. Caterina]. — *Campestri* [Documenti sulla famiglia Roti]. — *Dicomano* [Lettera commendatizia agli Otto di Pratica del 1516]. — *Mangona* [Donazione di beni fatta dai Bardi ai Corbinelli]. — *Scarperia* [Fortificazioni (1341)]. — *Varietà: Baccini* (G.), *Canzonette antiche in lode del Mugello* [di Bernardo Giambullari]; *I Gondi in Mugello* [Dalla « Storia genealogica dei G. »].

8, 1893, gennaio. — *Borgo San Lorenzo* [Iscrizioni ed altre particolarità della chiesa rilevate nei certami del 1814]. — *Chiesa di S. Romolo a Campestri* [Memorie di F. Balducci (1680)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — *Mugello* [Elezione d'un Vicario (1342). Possessi di B. Cellini. Pittori mugellani ignoti. S. Gio. in Petroio e S. Gavino Adimari]. — *Vicchio* [Spese per i presidi (1374)].

9, febbraio. — *Luco* [Le Camaldolesi del convento di S. Pietro e Lucrezia Tornabuoni]. — *Notizie Mugellane* [Estratte dai mss. di D. A. Dell'Ogna. 1807-14]. — *Scarperia* [Nomina d'un cappellano (1460)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — *S. Piero a Sieve* [Costruzione del ponte (1372)].

10, marzo. — **Baccini** (G.), *Gagliano* [Istituzione di scuola elementare (1591)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — **Carnesecchi** (C.), *Pulicciano* [La rôcca]. — *Varietà: Notari antichi mugellani*.

11, aprile. — **Andreani** (L.), *Discorso pronunciato alla Società patriottica dal*

cittadino Filippo Pananti [Raro foglio volante della Palatina di Firenze]. — *San Gavino Adimari* [Cont. e fine]. — *Scarperia* [Concessione del fonte battesimale (1375)].

12, maggio. — *Sant'Agata* [Documento sull'architettura della chiesa (1330)]. — *Borgo S. Lorenzo* [Vita di m. Damiano Manti piovano (sec. XVI). Monastero delle Agostiniane]. — *Filippo Pananti* [Ripubblica il discorso di A. Vannucci (1847)].

II, 1, 1893, giugno. — *Barberino* [Un mercante barberinese in Catalogna e il suo testamento (1403)]. — *Bosco a' Frati* [Relazione inedita di fra' Giuliano Ughi della Cavallina]. — *Contrasto di preminenza fra tre paesi di Toscana, che sono il Valdarno di sopra, il Casentino e il Mugello* [Dell'Accademico Innominato (Avv. Ignazio Montini), Firenze. 1761]. — *Uomini illustri mugellani* [Il botanico Gio. Lapi (sec. XVIII)].

2, luglio. — *Cafaggiuolo* [Villeggiatura di Ferdinando I de' Medici nel 1601-7]. — *Contrasto di preminenza ecc.* [Cont.]. — *Scarperia* [Restaurazione del teatro (1736)]. — *Uomini illustri mugellani* [Il medico A. Gatti, zio del Pananti].

3, agosto. — *Barberino* [Ricordi della peste del 1630]. — *Bosco a' Frati* [Cont.]. — *Descrizione del Mugello* [Tratta da varii autori]. — *Scarperia* [Notizie varie 1542-1839]. — *Carnesecchi* (C.), *Un piovano di S. Stefano in Botena* [Lettera di Gino d'Antonio a Lucrezia de' Medici (1473)].

BOLLETTINO STORICO PAVESE (Pavia).

I, 2, 1893. — *Romano* (G.), *Suor Maria Domitilla d'Acqui cappuccina in Pavia* [Cont. dello studio storico-psicologico sulla allucinata pavese. Cf. I, 1, 1893]. — *Cavagna San Giuliani* (A.), *L'affetto del principe Eugenio di Savoia pei Vogheresi ed un documento inedito* [Patente di protezione all'arciprete Ricci. 22 agosto 1706]. — *Volta* (Z.), *Due fratelli Cavagna lettori in Pavia nel secolo XVI* [Giureconsulti assai stimati ai loro tempi]. — Recensioni: **C. D.**, C. Dionisotti, *I reali d'Italia d'origine nazionale antichi e nuovi*. Torino, 1893 [Favorevole]. — **Moiraghi** (P.), Avv. G. Vidari, *Arsenale, darsena e campo del tiro a segno in Pavia*. Pavia, Fusi, 1892 [Favorevole]. — *Spicilegio storico bibliografico pavese*. — Spoglio d'Archivi: **Marozzi** (C.), 1470 - 4 luglio [Il podestà di Pavia, Antonio De Fogliano, annuncia al duca di Milano l'elezione di un rettore dei Leggisti all'Università]. — **Moiraghi** (P.), 1378 - 28 settembre [Bianca di Savoia ordina al referendario di Pavia di affidare a Durino Meda la custodia diurna di Porta Salaria]. — **Moiraghi** (P.), 1455 - 16 luglio [Fr. Sforza autorizza il castellano Matteo Bolognino de Attendolo a concedere le reliquie di S. Maria Maddalena e di S. Giacomo per divozione del popolo]. — Notizie: *Atti della Società per la conservazione de' monumenti pavesi dell'arte cristiana* [La Compagnia del Rosario, fondata con scopi religiosi e musicali nel secolo XVI, si è nel 1876 trasformata in una società per la conservazione dei monumenti dell'arte cristiana. Se ne pubblicano ora gli statuti].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 4^a, XXI, 1, 1893, gennaio-marzo. — **Lanciani** (A.), *Recenti scoperte di Roma e del suburbio* [Rileva particolarmente l'importanza delle scoperte sull'Aventino, nei lavori del ponte Sant'Angelo e presso San Martino ai Monti]. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Continua la serie dei governatori, secondo il metodo già indicato per il 'Picenum Suburbicarium', la 'Valeria' e la 'Sicilia']. — **Pascal** (C.), *Il più antico tempio d'Apollo a Roma* [Il culto di Apollo non fu molto antico in Roma; perciò nel noto passo di Livio (3, 73, 7) si deve intendere che lo storico abbia per somiglianza d'attributi identificato con Apollo l'antico dio Vediove. I basamenti del tempio illustrato dai capolavori di Fillisco rimangono nei sotterranei della locanda della Catena presso piazza Campitelli. Forse un giorno facendovisi larghi scavi, potrà uscirne fuori insperata suppellettile archeologica]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurate* [Brevi cenni].

2, aprile-giugno. — **Tomassetti** (G.), *Della Marrana di S. Giovanni e delle scoperte avvenute a Romavecchia* [Il terreno coincide esattamente coll'antica via

Latina tra il quarto e il quinto miglio. Sono particolarmente importanti le scoperte d'un tetto di un gran cippo marmoreo del tipo consueto dell'età imperiale anteriormente all'uso dei sarcofagi e della iscrizione relativa ad uno della gente Statilia dell'età Claudiana]. — **Marucchi** (A.), *I lavori ad intaglio della basilica di Giunio Basso sull'Esquilino* [Fu una basilica meramente civile, come provano anche le scene profane e semplicemente decorative da cui era adornato il suo interno]. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Cont. i governatori della Sicilia]. — **Huelsen** (C.), *I 'saepta' e il 'diribitorium'* [Sono scarsi gli avanzi di 'saepta', tanto che i topografi dei secoli XV e XVI ne hanno ignorato il vero sito: però a poco per volta si son potuti identificare sei gruppi di avanzi riferibili ai 'saepta', che, unitamente ai frammenti della 'Forma Urbis Romae' permettono di farci una idea del complesso dell'edificio. Il 'diribitorium' era, com'è più probabile, una vasta sala posta nella parte mezzana del piano superiore del 'Porticus saeptorum']. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*.

3 e 4, luglio-dicembre. — **Lanciani** (R.), *Di un nuovo codice di Pier Leone Ghezzi contenente notizie di antichità* [Negli archivi del Museo Britannico. Il L. ne rileva l'importanza]. — **De Rossi** (G. B.) e **Gatti** (G.), *Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma* [Monumento sepolcrale della gente Vettulena nel clivo della via Salara Nova. Iscrizione relativa al tempio di Flora. Le ultime tracce e rovine dell'Ecatostylon]. — **Pascal** (C.), *Osservazioni sui commentarii dei ludi secolari augustei* [Sulla loro cronologia]. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Cont. e fine. 'Sardinia']. — **Lugari** (L.), *Il 'dolocenum' della XIII regione* [Le scoperte avvenute nel luogo occupato dalla chiesa di S. Alessio permettono di stabilire che nell'epoca repubblicana vi fu un luogo sacro alla 'Spes' o l' 'armilustrum', sotto l'impero case private, ma non mai un tempio del Dolichen. Piuttosto 'dolocenum' da 'dolum cenum', 'dolum-cenum' alluderebbe a un grosso cumulo di rottami, una specie di Monte Testaccio]. — **Correra** (L.), *Graffiti di Roma* [Ne inizia una specie di silloge, rilevandone l'importanza storica. Cont.]. — **Huelsen** (C.), *Nuove osservazioni sulle epigrafi votive ed onorarie dei militi pretoriani dissepelitte sull'Esquilino* [Suggerite dal lavoro di riscontro fatto per gli 'addenda et corrigenda' al VI del « Corpus ». Cont.]. — **Lanciani** (R.), *Il panorama di Roma scolpito da Pietro Paolo Olivieri nel 1585*. — **Visconti** (C. L.) e **Lanciani** (R.), *Di un nobile epistilio marmoreo esistente nei magazzini capitolini* [Forse appartenente alle terme dell'Aventino]. — *Elenco degli oggetti d'arte scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1893*.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATÀ (Spalato).

XVI, 5, 1893, maggio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Tragurium, Arduia, Antivari]. — **Gatti** (G.), *Di una nuova epigrafe salonitana* [Vi sono notevoli il sostantivo 'materiarius' e l'allusione al giuoco del disco 'lapide lusit']. — **Zanella** (A.), *Teatro romano a Lissa* [Sull'area dell'ora Ospizio dei PP. Conventuali di S. Francesco]. — **Karaman** (D. F.), *Castel Sucurac* [Cont. Cf. « Bull. » 1892, 4]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli* [Cont.]. — II. Supplemento: **Inchiestri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

6, giugno. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Zanella** (A.), *Teatro romano a Lissa* [Cont. e fine. Fu eretto nei primi tempi dell'impero e probabilmente distrutto dai Goti ai tempi di Vitige]. — **Karaman** (F.), *Castel Papali* [Sulla riviera dalmata presso Trau. Della seconda metà del XVI sec.]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli* [Cont.]. — II. Supplemento: **Inchiestri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

7, luglio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Del museo di Spalato. Le ripubblica per dare varie lezioni]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Raccolte recentemente a Salona, Narona, Gaudun ed altri luoghi del distretto di Spalato. Cont.]. — **Karaman** (F.), *Castel Papali* [Cont.]. — **Stratimirovic** (G.), *Mletačke isprave o Knezu Bogicu Stratimirovicu* [Documenti veneti 1694-1782 riguardanti il conte Bogicu-Stratimirovic]. — **Inchiestri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

8, agosto. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — **Milic'** (V.), *Ex libro viridi Com. Ragusii* [Estratti relativi alla topografia cittadina].

9, settembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Estratto dal libro 'Consiliorum' della comunità di Spalato* [1358-59]. — Supplemento: **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

10, ottobre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Estratto dal libro 'Consiliorum' della comunità di Spalato* [Cont.]. — Supplemento: **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

10, novembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Epetium, Narestje]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — *Iscrizioni su oggetti di metallo acquistati dall' i. r. museo di Spalato negli anni 1892-93*.

12, dicembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Peguntium-Salona]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme dell' i. r. museo di Spalato acquistate nell'anno 1893*. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli*, [Cont.]. — **La Redazione**, *Il ristauero del campanile del duomo di Spalato*. — **Alacevic'** (G.), *Estratto dal 'liber Consiliorum' di Spalato* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Elenco degli oggetti d'arte acquistati dall' i. r. museo nel 1893*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XX, 9-10, 1893, settembre-ottobre. — **Rua** (G.), *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I* [I quattro poemi sulle stagioni, composti da vari alla corte di Carlo Emanuele I furono finora solo fuggevolmente studiati. Il R. esamina partitamente ed in relazione colle condizioni della coltura piemontese nel 600: la « Primavera » di G. Botero, e l'« Autunno » di Lodovico d'Agliè. Cont.]. — Varietà: **A. N.**, *Lettere inedite di Gherardo De Rossi* [Ad Angelo Maria Ricci, del 1821-24. Dagli autografi nell' Universitaria di Genova]. — **Maddalena** (E.), *'La Locandiera'. Noterelle goldoniane* [Riesci forse in parte contraria alle intenzioni dell'autore, ma, nonostante lo strano paradosso del Goethe, è delle più belle del teatro goldoniano].

11-12, novembre-dicembre. — **Rua** (G.), *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I* [Ritessa la vita di Lodovico d'Agliè ed esamina altri suoi componimenti letterari, specialmente drammatici, composti in occasione di feste, cui collaborò Carlo Emanuele I. Cont.]. — **Savio** (F.), *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII* [Ribatte alcuni argomenti del Cais nella spiegazione da lui data del noto episodio del rapimento di Giacobina da Ventimiglia, cantato da Rambaldo di Vaqueiras, e corregge l'albero genealogico degli Ademar di Montélimart. Publica poi i riscontri dell'albero genealogico dei conti di Ventimiglia, composto da Jacopo Doria e pubblicato dal Cais, coi documenti del « Liber iurium reipublicae genuensis »]. — Rassegna bibliografica: **Guarnerio** (P. E.), A. Moschetti, *Il gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*. Venezia, Visentini, 1893 [Favorevole].

N.B. Col presente fascicolo il *G. L.* cessa le pubblicazioni.

IL MURATORI (Roma).

I, 4, 1892. — **Carini** (I.), *Diciotto lettere inedite di Francesco Bianchini a Giov. Ciampini* [Utile a conoscere la storia letteraria del secolo XVII e a ricostruire la biografia del B.]. — **Palmieri** (G.), *Doglianze di Alessandro Geraldini contro Caterina d'Inghilterra* [Per l'ingratitude dimostrata verso di lui, già suo precettore]. — **Ballerini** (F.), *Lettere di Vincenzo Rospigliosi* [Cont.]. — **Trotta** (L. A.), *Il conte Francesco Maria Torricelli a Domenico Trotta* [Lettera faceta del 25 marzo 1852]. — **Ballerini** (F.), *Frammenti di cronaca romana per gli anni 1738-39* [Cont.].

5, 1893. — **Palmieri** (G.), *Serie degli abbati di Farfa* [Cont.]. — **Ermini** (F.), *Il giuoco del 'Pis e Piselli', congetture storico-letterarie* [Forse un frammento di ballata o canzone erotica del secolo XIV]. — **Palmieri** (G.), *Lettere di Alessandro Geraldini* [Cont.]. — **Ballerini** (F.), *Le feste di Gubbio* [Cont.]. — **G. P.**, *Viaggi di G. B. Confalonieri* [Cont.].

6. — **Carini** (I.), *Documento inedito della rivoluzione palermitana del 1647* [Da un ms. della Brancacciana: « Viaggio delle galere pontificie in Levante per soccorso dell'armata veneta contro il sultano Ibrahim l'anno 1647 », compilato da un testimonio di veduta]. — **Palmieri** (G.), *Lettere di A. Geraldini* [Cont.]. — **Trotta** (L. C.), *Le logge di Raffaello ed un ministro di Napoli* [Il conte Zurlo, che nel 1799 fece chiudere a cristalli le logge vaticane. Se ne pubblica una lettera famigliare di nessuna importanza]. — **Presutti** (G.), *Diario di monsignor Lorenzo Azzolini* [Viaggio da Madrid a Roma nel 1626].

II, 7-10, 1893. — **Carini** (I.), *Cronichetta inedita del monastero di S. Andrea 'ad Clivum Scauri'* [Nel cod. Vat. Lat. 600. Risulta di alcuni brani d'indole narrativa di varia età che rappresentano e fissano le tradizioni, le leggende ed anche le pretese del monastero in principio del 300]. — **Palmieri** (G.), *Documenti alla storia del monastero di Farfa* [Cont. la pubblicazione dei documenti]. — **G. C. L.**, *Appunti sopra un codice della basilica di Santa Maria in Trastevere* [Il testo del 'Martirologio' che vi si contiene tra le altre cose, è interessante per la varietà che presenta e per alcune note storiche antiche ma di età posteriore]. — **Carini** (I.), *Relazione inedita sull'arresto e sulla morte del conte di Carmagnola* [Lettera di Pietro del Monte a Giorgio Cesarini, 7 luglio 1432. Cerca di giustificare il governo veneto, ma non reca alcuna prova positiva e precisa sulla reità del Conte]. — **Palmieri** (G.), *Lettere di Alessandro Geraldini* [Cont.]. — **Cozza Luzi** (G.), *Di un importante autografo del ven. card. Roberto Bellarmino, osservazioni dell'ab. Uccelli* [Sulla questione della potestà del pontefice riguardo ai sovrani e sul diritto di dispensare i sudditi dal giuramento di fedeltà, quando i principi abbandonino la fede cattolica. Lettera critica dell'Uccelli, dotto bergamasco (1852?)]. — **Trotta** (L. A.), *Un comune nel Napolitano. Toro in provincia di Mokse* [Breve monografia di storia locale]. — **Carini** (I.), *Appendice al tumulto dei Ciompi* [Lettera di Donato Acciaiuoli alla Signoria di Firenze. Di grande interesse]. — **Rocchi** (A.), *Un episodio del primo impero (1808) a Montesecco nelle Marche* [Tumulti contro la coscrizione: da una breve relazione contemporanea]. — **Ballerini** (F.), *Lettere di V. Rospigliosi* [Cont.]. — **G. P.**, *Viaggi di G. B. Confalonieri* [Cont.]. — **Presutti** (G.), *Diario di mons. Lorenzo Azzolini* [Cont.].

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA EDITA PER CURA DELLA
R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA (Torino).

XXXI (2^a S., XVI), 1894. — **Colombo** (E.), *Jolanda duchessa di Savoia (1465-1478)* [Si vale di molti documenti inediti, specialmente milanesi, per rifare la biografia, finora poco trattata, di questa principessa, il cui racconto appare più che storico, romanzesco, e ne mette in evidenza lo spirito eletto, operoso, virile, che non si sgomentò delle traversie in mezzo alle quali ebbe a trovarsi all'interno ed all'esterno per opera dei cognati e degli altri principi italiani e stranieri]. — **Ferraro** (G.), *Relazione dell'illustrissimo signore Signor Zeno Giorgio mandato ambasciatore straordinario della repubblica veneta a Ladislao (Ladisloa) VII re di Polonia nel 1638* [Descrive molto esattamente le condizioni del regno e del re Ladislao, e parla delle rendite dello Stato, della potenza dei principati vicini, della mancanza di una fanteria nazionale, ecc. La trae da mss. della Comunale di Ferrara, collazionati alla Marciana]. — **Due** (J. A.), *A quelle date est mort Saint Bernard de Menthon?* [Nel 1081, probabilmente il 15 giugno. Il D. reca tra le altre prove la testimonianza di parecchi documenti intorno all'abboccamento di San Bernardo con Enrico IV (aprile 1081) e combatte le molte date, che furono proposte, dimostrandone l'insussistenza. La fondazione dell'ospizio del San Bernardo sarebbe posteriore al 1027]. — **Cais di Pierlas** (E.), *Gli statuti della gabella di Nizza sotto i conti di Provenza* [Formati verso il 1230 per opera del conte Raimondo Berengario. Il C. li pubblica da un codice del 1372 degli Archivi torinesi, illustran-

done le principali disposizioni sulla gabella di mare, diritti di ripaggio e porto, diritti di gabella sull'olio, sul sale, ecc.]. — **Manfroni** (C.), *Ginevra, Berna e Carlo Emanuele I (1589-92)* [Si giova principalmente degli importanti documenti inediti contenuti nel ms. A.A. della collezione Taggiasco, che completano le fonti note, e combatte le testimonianze ostili a Carlo Emanuele I dei libelli ginevrini]. — **Poggi** (V.), *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona* [Un'iscrizione ricordante Margherita di Foix, marchesa di Saluzzo, seconda moglie di Ludovico II, permette di attribuire ad un monumento commesso da questa principessa, e non di Gastone di Foix, i noti avanzi di mausoleo ora di proprietà Minuto, il cui autore si deve cercare nella pleiade di artisti, quasi tutti lombardi, che illustrarono Savona nei primi del secolo XVI].

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino).

I, 1, 1893. — **Bacci** (O.), *La 'Miscellanea storica della Valdelsa'*. — **Neri** (A.), *Cenno storico artistico sulla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi* [Probabilmente fondata da S. Francesco d'Assisi. Cont.]. — **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *L'arte in S. Gimignano* [Incitamento a serbare alla curiosa cittadina medievale il suo carattere originale]. — **Cioni** (M.), *Gli ospitalieri d'Altopascio a Castelfiorentino* [L'ordine cavalleresco toscano ebbe ramificazioni anche in Valdelsa]. — **Rondoni** (G.), *L'ultimo lembo della Valdelsa e lo statuto di una lega del contado fiorentino* [L'Isola presso S. Miniato al Tedesco e la lega della « potesteria di fuori »]. Dà notizia degli statuti del 1437-38]. — **Milanesi** (G.), *Di Attavante degli Attavanti miniatore*. — **Tassinari** (F.), *Castelfiorentino* [Cenno storico]. — **Del Pela** (A.), *Un architetto troppo presto dimenticato* [Bernardino Ciurini di Castelfiorentino, vissuto dal 1695 al 1752, di cui rimangono lavori in Firenze ed in Castelfiorentino].

2. — **Niccoli** (V.), *Michel Angelo Tilli* [Medico della seconda metà del Seicento e professore all'Università di Pisa, lasciò memorie dei suoi viaggi]. — **Neri** (A.), *Cenno storico-artistico sulla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi* [Cont. e fine. Descrizione della chiesa e delle varie cappelle, in cui si notano ancora dipinti del secolo XIV; ma si lamentano molti guasti]. — **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *L'arte in S. Gimignano* [Insistendo sulla necessità di provvedere alla conservazione dei suoi monumenti ricorda che fu detta « ragione di convenienza e di decoro nazionale » in Parlamento]. — **Varietà e aneddoti**: **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *Una visita a Casole d'Elsa* [Presso Colle. Sono notevoli nella chiesa monumenti sepolcrali della scuola di Nicola Pisano, tavole di Andrea di Niccolò e d'altri. Propone di iniziare un piccolo museo di antichità etrusche e romane]. — **Frey** (C.), *Arnolfo di Cambio architetto è da identificare collo scultore Arnolfo fiorentino?* [Arnolfo di Cambio architetto era di Colle di Valdelsa, Arnolfo scultore fiorentino; lo provano i documenti e lo stile in cui si nota una differenza fondamentale]. — **Dini** (L.), *Di una volgare tradizione colligiana* [La morte del vescovo Benedetto Gaetani (1754) non avvenne per veleno, come forse senza volere fece credere il Biadi nella sua « Storia della città del Colle »]. — *Comunicazioni e quesiti* [Il messale miniato da Attavante per il vescovo di Dolo. Iacopo Paolini di Castelfiorentino (intagliatore del 500). Indicazioni di bibliografia della Valdelsa].

MISCELLANEA LIVORNESE (Livorno).

I, 1, 1894, 1 marzo. — **Vigo** (P.), *Bombardamento di Livorno minacciato dagli Inglesi al granduca Ferdinando III* [Documenti inediti del 1793 di proprietà Vigo]. — **Nardini Despotti Mospignotti** (A.), *Il portico del duomo di Livorno* [Si desiderano documenti che appoggino la tradizione che lo attribuisce a Inigo Jones]. — **Vigo** (P.), *Il fanale grande di Livorno e il suo probabile autore* [Giovanni Pisano]. — **Vigo** (P.), *Saggio di bibliografia livornese*.

2, 1 aprile. — **Vigo** (P.), *Gli statuti del castello di Livorno nel 1529* [Inediti nell'Archivio comunale. Meriterebbero di essere pubblicati]. — **Dicomani** (C.), *Di una epigrafe attestante la dimora di Sant'Agostino in Livorno* [Desidererebbe che si esaminasse più diligentemente tale tradizione]. — **Frullani** (C.), *Ancora del portico del nostro Duomo* [Nega che possa essere dello Jones]. — **Vigo** (P.), *Saggio di bibliografia livornese*.

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

II, 10, 1893, ottobre. — **Croce** (B.), *Napoli, Roma e Venezia. Paragoni di città italiane* [In componimenti, specie popolari, del 600]. — **Ceci** (G.), *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni poi di Colubrano* [Bel monumento architettonico del Rinascimento, nonostante i deturpamenti posteriori]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Cont. Architettura sacra: le chiese di Trani, Ruvo, Altamura, Canosa]. — **Faraglia** (N.), *Il largo di Palazzo* [Cont. e fine].

11, novembre. — **Del Pezzo** (N.), *Siti reali. I. La Favorita* [Divenne regia dimora solo dopo il '99, ma già da parecchi anni era stata lasciata a Ferdinando IV dal principe d'Aci. Cont.]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Troia, Foggia, Monte S. Angelo, Siponto, Benevento. Cont.]. — **Ceci** (G.), *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni poi di Colubrano* [Cont. e fine]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *La chiesa di S. Barbara in Castelnuovo* [Cont. e fine. I registri parrocchiali danno notizie curiose intorno a condannati a morte]. — **Spinazzola** (V.), *La cripta di S. Aspreno dopo le recenti scoperte* [Sono venuti in luce altri avanzi che non permettono di dubitare che fosse una terma]. — **B. Cr.**, *Napoli nelle descrizioni dei poeti* [Apra una rubrica di testi dei poeti e letterati italiani e stranieri che descrivono Napoli e il popolo napoletano: incomincia con Cino da Pistoia e Luigi Pulci].

12, dicembre. — **Amalfi** (G.), *Marechiaro* [Cenni storici e folkloristici]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Acerenza, Venosa, Melfi, Rapolla, S. Maria di Perno, Atella, Matera, Potenza, Cont.]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il castello del Carmine* [Ebbe il suo periodo eroico durante la rivoluzione di Masaniello]. — **Del Pezzo** (N.), *Siti reali. II. La Favorita* [Cont. e fine. Il soggiorno di Ismail pascià e le ultime vicende].

III, 1, 1894, gennaio. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti. I. Il vico Mezzocannone* [Sebbene sia del secolo XIV, fu denominata da F. Colonna, che ne fu il più illustre padrone. Cont.]. — **D'Auria** (V.), *Il campanile di Santa Chiara* [Cominciato nel 1328 rimase interrotto per la morte di re Roberto]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [Dal tempo dei Romani in poi. Cont.].

2, febbraio. — **Croce** (N.), *Nisida* [Ora sede d'un ergastolo e d'un lazzaretto, fu sede di eleganze specialmente nel Quattrocento e Cinquecento e cantata da' poeti in ogni tempo]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il corpo di Napoli e la 'capa' di Napoli* [Statue antiche del centro di Napoli diventate leggendarie]. — **Faraglia** (N. F.), *L'atrio del Platano dell'Archivio di Stato in San Severino di Napoli* [Il convento antichissimo, soppresso nel '99, subì tante vicende che è meraviglia siano pervenuti incolumi i suoi preziosi affreschi e l'elegante atrio di marmo (1590). Cont.]. — **Croce** (B.), *Napoli nelle descrizioni dei poeti* [Nel capitolo ultimo del « Viaje del Parnaso » del Cervantes]. — *Per la tomba di Virgilio* [Riassumendo ciò che si è fatto in altri tempi, invoca opere protettive].

3, marzo. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Il palazzo nel secolo XV. I Pappacoda e gli Orsini]. — **Croce** (B.), *Storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Lecce, Otranto, Brindisi, Taranto]. — **Pèrcopo** (E.), *Guido Mazzoni e le sue opere in Napoli* [Dall'« Archivio storico napoletano », XVIII, 4]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [I porti ed arsenali angioini].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

VI, 5, 1893, maggio. — **Brizio** (E.), *La vera leggenda di una iscrizione a mosaico scoperta a S. Severino* [Si riferisce ad « aeditui » o soprintendenti di un tempio, che potrebbe esser ricercato]. — **Aleandri** (V.), *Prospetto cronologico della vita e delle opere di M.^o Domenico Indivini* [Cont. e fine].

6-7 giugno-luglio. — **Lanciarini** (V.), *Dei pittori Ottaviano, Taddeo e Federico Zuccari da S. Angelo in Vado* [Ne dà l'albero genealogico, e si ferma principalmente su Federigo. Cont.]. — **Santoni** (M.), *Documenti camerinesi a Parma*

[Vi sono parecchi documenti relativi in particolare all'investitura fatta di C. ai Farnesi: è importante il « Libro d'istrumenti, privilegi, contratti ecc. pertinenti alla Casa de' Varani »].

8, agosto. — **Bigiaretti** (S.), *Dell'abbazia di Chiaravalle presso Jesi* [Pochi appunti]. — **Lanciarini** (V.), *Dei pittori Ottaviano, Taddeo e Federico Zuccari da S. Angelo in Vado* [Cont.].

9, settembre. — **Anselmi** (A.), *Il codicillo e l'annotamento di morte del pittore F. Zuccari*. — **Luzi** (E.), *Il monte di pietà di Ascoli Piceno*. — **Lanciarini** (V.), *Dei pittori Ottaviano, Taddeo e F. Zuccari da S. Angelo in Vado* [Cont. e fine].

10-11, ottobre-novembre. — **Anselmi** (A.), *Del codice di Lorenzo Lotto scoperto in Loreto e degli scolari di Lui nella nostra Marca* [Il « Libro d'arte » di L. Lotto, ove notava giornalmente memorie ed appunti dei suoi lavori. L'A. ne trae l'elenco dei suoi allievi che illustra la storia dell'arte marchigiana nel secolo XVI]. — **Allevi** (G.), *La chiesa e il convento di S. Agostino di Offida* [Alle primitive costruzioni del secolo XV si fecero molti e non bei rimaneggiamenti ed aggiunte nel seicento e settecento]. — **Maraschini** (L.), *Il monte di pietà di Osimo e il suo statuto redatto nel 1470* [Illustra e pubblica lo statuto che fu uno dei primi compilati nelle Marche]. — **La Direzione**, *Il restauro del coro dell'Indivini nella vecchia collegiata di Sanseverino* [Affidato al prof. Milizia]. — **Aleandri** (V.), *Scoperta di affreschi nella chiesa parrocchiale del castello di Collesuola presso Sanseverino Marche* [Possono attribuirsi a Lorenzo e Giacomo di Salimbene del principio del secolo XV].

12, dicembre. — **Vernarecci** (A.), *Nuovi documenti intorno Muzio Oddi architetto d'Urbino* [Dall'archivio della S. Casa di Loreto. Resterebbe ristretto al 1605-9 il periodo della sua prigionia]. — **Benadduci** (G.), *Quattro lettere inedite del cardinale Rodrigo Borgia legato della Marca poi Alessandro VI* [Nell'Arch. com. di Tolentino. Danno a divedere il poco rispetto del B. per le franchigie comunali]. — **Allevi** (G.), *Costumi popolari marchigiani* [La festa e l'armata di Santa Croce in Offida].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

III, 12, 1893. — **Cipolla** (C.), *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1892)* [Il C. esamina prima le opere di interesse generale, poi quelle riguardanti le singole regioni. Nella prima parte del lavoro parla delle pubblicazioni bibliografiche del Merkel, del Cipolla stesso nello « Jahresberichte der Geschichtswissenschaft », del Morsolin, della « Rivista storica italiana » e degli studi del Sauerland, dell'Ebnner, del Battaglini e Calligaris, del Bourget, dell'Oriani, del p. Marcellino da Civezza, del Calviari, dell'Eubel, del Mommsen, del Cipolla, del Giacosa, del Bonfadini, del Franchetti, del Geyer, del Clemen, dell'Ottino, del Mirbt, del Riezler e Grauert e loro continuatori, del Werunsky, del Mestica, dell'Hürbin, del Valois, del Winkelmann, del Lindner, del Randaccio, del Vecchi, del Fritz, del Piton, del Capobianchi, del Caumo, del Briquet, del Romano, del Manitius, del Novati e Lafaye, del Filippino, dell'Herford, del Graf, dell'Hochart, del De Nolhac, del Rochell, del Salvo-Cozzo, del Badini-Confalonieri e Gabotto, del Kondakoff, del Cavalcaselle e Crowe, del Leroy de la Marche, del Cattaneo vers. Le Monnier, del Dartein, del Frothingham, del Palustre, dello Schück, del Vallier. Passando poi alle singole regioni segnala per il Veneto i lavori del Monticolo, del Molmenti, del Cantalamessa, dell'Holder-Egger, dell'Urbani de Gheltoff, del Tassini, del Vendrasco, del Fischer, del Saccardo, del Lentz, del Röhrich, del Simonsfeld, del Lazzarini, dell'Omout, del Centelli, del Piva, del Perret, del Tarducci, del Sommi Picenardi, del Foffano, del Lamma, del Modrich, del Benussi, dello Joppi, del Loschi, dell'Amoroso, del Morteani, del Puschi, del Neft, del Dümmler, del Crivellucci, del Marchesan, del Bonardi, del Cogo, del Kaufmann e Caro, del Lamp, del Chroust, del Marcolin e Libertini, del Brognoligo, dello Zocco-Rosa, dello Spaugenberg, del De Claricini Dornpacher, del Dal Verme, del Grilluberger, del Gavazzi, del p. Gianfrancesco da Venezia, del Biadego, del Menapace; per la Lombardia tien conto delle pubblicazioni del Forcella, del Ratti, del Romano, del Pagani, del Cipolla, dell'Holder-Egger, del Ferrai, del Duchesne, dello Stocker, dello Schellhast, del Jarry, del Calvi, del Perret, del Ghinzoni, del Piva, del Cappelli, del Séailles,

del Rotta, del Sant'Ambrogio, del Carotti, dello Zerbi, del Crivellucci, del Savio, del Dejob, del Breyer, dello Zanelli, del Rizzini, del Fornoni, del Cucchetti, del Poggi, del Motta, del Colò, del Fossati, del Rahn; per il Piemonte menziona le pubblicazioni del Manno, del Gabotto, del Paglicci Brozzi, del Dina, del Brayda, del Melani, del Dionisotti, del Grassi, del Vassallo, del Cipolla, del Gabiani, del Piccarolo, dell'Holder-Egger, del Seebass, del Gundlach, del Gasparolo, del Ghiglia, del Negri, del Novarese, dell'Assandria, del Cais di Pierlas, del Ragey, del Frutaz; per la Liguria dopo aver accennato alle pubblicazioni colombiane meno recenti, si ferma più a lungo su quelle dell'anno del centenario dovute alla duchessa di Berwick y de Alba, all'Accademia di Lisbona, al Torres Assensio, al Fabié, al Gelchich, al Weitemeyer, al Löwinson, allo Steiner, al Carboni, all'Harrisse, al Windors, al Fiske, al Markham, all'Elton, allo Jelic', all'Innes, all'Università J. Hopkins, allo Scaife, al Talbot, al Dixon, al Kretschmer, al Ruge, allo Schullmann, al Gunther, al Burchard, al Gaffarel, al Casabianca, al Josefa, al Didon, al Gallois, al Balaguer, al Neussel, al Teixeira de Aragao, al Sanguineti, al De Lollis, al Lazzaroni, al Bellio, a fr. Marcellino da Civezza, fr. Teofilo Domenichelli e fr. Marcellino da Vezzano, al Prinzivalli, al Marcone, al Lemoyne, al Baroni, al De Amezaga, all'Hugues, al Lorigiola, al Carini, al Belgrano, al Di Giovanni, al Abbate pascia, allo Staglieno, all'Agnelli, al Donaver, al Fazio, al Centurini, al Pescia, al Paoletti, al De Ugahon, al Rocca, a S. Sabazio, all'Ambiveri, al Dell'Acqua, al De Ornellas, all'Oliveira-Martins, al De Altolaguirre, al Castelar, al Pereira da Silva, all'Uzielli, al Frescura, al Whitman, al Vecchi, al Vidart, all'Ibarra y Rodriguez, al Doncel y Ordez e Falcon y Ozcoidi, al Duro, all'Hayres, al Geraldini, al Wesch, al Phinney Baxter, al Gambino Bagnasco, al Williamson, al Fossati, al Burrage, al Curtis, al Dognée, e a parecchi altri autori di conferenze e lavoretti di poca mole; per la Liguria stessa indica le pubblicazioni storiche di argomento non colombiano del Caro, del Mas Latrie, dello Sforza, del Gabotto, del Braggio, del Cervetto]. — **Giono** (G.), *L'archivio antico della Università di Padova* [Riassunta la storia della Università e dei vari collegi, fa conoscere le varie serie di carte che sono divise nelle sezioni: Archivio dell'Università giurista (1498-1566), del Collegio veneto giurista (1644-1806), del Collegio dei giudici di palazzo (1269-1471), del Sacro Collegio giurista (1349-1806), dell'Università artista (1674-1812), del Collegio veneto artista (1617-1817), del Sacro Collegio dei filosofi e medici (1367-1794), del Sacro collegio dei teologi (1510-1806), della nazione alemanna (1546-1807), della nazione oltremarina (1656-1797), della nazione polacca (1592-1745), delle scuole ed istituti complementari e di varie raccolte e miscellanee]. — **Marchesi** (V.), *Il dominio veneto nel Friuli* [Risposta alle osservazioni del prof. P. Molmenti intorno all'articolo: « Le relazioni dei Luogotenenti della Patria del Friuli al senato veneziano ». Porge nuove prove del suo asserto che la repubblica veneta non governò bene i popoli di terraferma]. — **Carreri** (F. C.), *Alcuni documenti importanti dei signori di Polcenigo conservati a Spilimbergo (sec. XIII e XIV)* [Nell'archivio degli Spilimbergo]. — **Sathas** (C.), *Cipro nel Medio Evo* [Larga recensione favorevole della « Chronique de Strambaldi », pubbl. da R. de Mas Latrie]. — **M.**, P. Molmenti, *Carpaccio, son temps et son œuvre*. Venise, Fontana-Ongania, 1893 [Favorevole]. — **Barozzi** (N.), *Le monete di Venezia*, descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli. Venezia, Ongania, 1893 [Favorevole]. — **Wiel** (T.), *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.]. — *Atti della Società*.

RASSEGNA PUGLIESE (Trani-Bari).

IX, 1892 — **Beltrani** (G.), *Lorenzo Valerii tipografo romano in Puglia*. — **Calenda di Tavani** (A.), *Patrizi e popolani del Medio evo nella Liguria occidentale*. — **De Giorgio** (C.), *Cripte bizantine nelle Puglie*. — **De Cagna Polit** (N.), *Angelo Rocco, investigazioni per la storia della coltura barese nel XVII secolo*. — **Foscarini** (N.), *I Foscarini in Venezia e Puglia secondo documenti inediti*. — **Padiglione** (C.), *La tomba di Antonio di Gennaro in San Pietro Martire in Napoli*. — **Sarlo** (F.), *Epigrafi sulla porta principale del duomo di Trani*. — **Simone** (S.), *Cenni sulla vita e le opere del grande pittore Giuseppe Sciuti*. — **Spagnoletti** (O. R.), *I grani delle Puglie (Due lettere del marchese di Montrone e dell'arciprete Giovene)*.

X, 1893. — **Amalfi** (G.), *Tiberio a Capri secondo la tradizione popolare*. — **Bernardini** (N.), *Trani nel 1799*. — **Criscuolo** (A.), *Un giornalista di 50 anni addietro*. — **De Giorgi** (C.), *Una società di storia patria nelle Puglie*. — **De Ninno** (G.), *Dei ruderi della chiesa ed ex-convento dei Minori Conventuali di S. Francesco in Giovinazzo*. — **Pepe** (L.), *Il primo duca di Bari di Casa Sforza*. — **Pepe** (L.), *La suocera di Pietro de' Medici*. — **Prudenzano** (F.), *Pisa e i suoi monumenti*. — **Sarlo** (F.), *Recenti studi sul campanile del duomo di Trani*. — **Sylos** (L.), *I Gohardi*. — **Sylos** (L.), *Archivi pugliesi; L'Archivio d'Addosio*. — **Vista** (F. S.), *Barletta nel 1799*.

XI, 1, 1894, gennaio. — *Società di studi storici pugliesi* [Atti e Statuto]. — **De Giorgi** (C.), *Iscrizioni romane scoperte a Rudia presso Lecce*. — **Croce** (B.), *Versi spagnuoli in lode di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara e delle sue damigelle* [In un codice della Nazionale di Napoli. Tessuto di pure frasi encomiastiche]. — **Simone** (S.), *Roba vecchia per la storia pugliese* [Documenti per la storia di Conversano 1528-51]. — **De Ninno** (G.), *Agostino Gioia da Giovinazzo* [Generale degli Eremitani, 1695-1751].

2, febbraio. — **Rogadeo** (E.), *Il castello di Argiro* [Tra Giovinazzo e Bari]. — **Merra** (E.), *La chiesa di San Francesco in Andria* [Iniziata nel 1230 ma compiuta solo nel 1346. Cont.]. — **Ceci** (G.) e **Croce** (B.), *Il poemetto 'l'Amor prigioniero' di Mario di Leo da Barletta* [Ne ristampano ed illustrano un brano, importante per la storia delle famiglie napoletane del sec. XVI].

3, marzo. — **De Giorgi** (C.), *La coltura salentina nell'ultimo trentennio* [Inizia una serie di lettere sull'argomento]. — **Merra** (E.), *La chiesa di S. Francesco in Andria* [Cont. e fine]. — **Ceci** (G.) e **Croce** (B.), *Il poemetto 'l'Amor prigioniero' di Mario di Leo da Barletta* [Cont.]. — **Scalfari** (E.), *Pro veritate* [Recensione ampia favorevole della pubblicazione « La fine d'un re. Murat al Pizzo »].

RIVISTA ABRUZZESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Teramo).

IX, 1, 1894, gennaio. — **Piccirilli** (P.), *Un argentario aragonese del sec. XV e la scuola di Nicolò Guardigliagrele* [Johannes Ricz(ius) autore della croce di Carmanico (Chieti)]. — **Mezucelli** (G.), *Silvio Spaventa* [Commemorazione]. — **Rassegna storica abruzzese [Uccisione di Andrea Matteo Acquaviva; Discordie fra Aquila e Teramo].**

2, febbraio. — **Pansa** (G.), *Celestino V e i solitari del monte Maiella* [Riassume la storia dello scisma e dell'eresia dei Fraticelli. Cont.]. — **Savini** (F.), *La comunità di S. Flaviano (ora Giulianova) e la dominazione di Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254* [Documenti inediti permettono di fissare la durata del dominio pontificio in quella regione. Cont.]. — *Rassegna archeologica abruzzese* [Iscrizione peligna sulmonese].

3-4, marzo-aprile. — **G. P.**, *Usi nuziali dell'Abruzzo Teramano* [Secoli XVI-XVIII]. — **Pansa** (G.), *Celestino V e i solitari del monte Maiella* [Cont.]. — **Marini** (G.), *Passeggiata storico-archeologica* [Alba Fucense]. — **Barquabei** (F.), *Rassegna archeologica abruzzese* [Dalle « Notizie degli scavi ». Nuove epigrafi dell'antica Interamnia].

RIVISTA CALABRESE DI STORIA E GEOGRAFIA (Catanzaro).

S. I, 1, 1893, gennaio-febbraio. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio. Frammenti di storia* [Le condizioni politiche, civili ed ecclesiastiche del territorio di Sant'Agata tra i sec. XVI e XVII. Cont.]. — **Arnone** (N.), *Il duomo di Cosenza* [Consacrato nel 1222 rivela il carattere più spiccato di transizione dall'architettura appulo-romanza a quella ad archi acuti, ma fu soggetto a molti deturpamenti]. — **Boccardini** (G.), *Luigi Giglio di Cirò e la riforma del calendario* [È poco conosciuto, ma ebbe una parte non piccola nella riforma]. — **Moscato** (G. B.), *S. Lucido di Cosenza* [Non ha grandi memorie fino al mille. Cont.]. — **Dito** (O.), *La tradizione storica sull'origine dei Brezzi* [Il punto di storia che fa capo alla sollevazione dei Brezzi è il punto più intricato ed incerto della storia antica dell'Italia meridionale. La monca e fittizia tradizione ci presenta soltanto una fortu-

nata sollevazione di servi, contraddicentesi nel suo svolgersi, tradizione accettata ed in parte formata dalla posterità in cui la condizione de' Brezzi posteriori si riflette sulla condizione de' primitivi. Cont.]. — **F. J. P.**, *Documenti storici sulla distrutta città di Mesiano* [Da appunti vari di N. De Siena, intorno a Mesiano, distrutta nel terremoto del 1783].

2, marzo-aprile. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio, frammenti di storia* [Amministrazione civile ed ecclesiastica: il rito greco. Cont.]. — **Moscato** (G. B.), *S. Lucido di Cosenza* [Il più antico documento non trascende il sec. XV, ma si hanno tradizioni attendibili intorno alle trenta chiese, oratori ecc. all'incirca che vi sorgevano ed ora sono quasi tutti distrutti]. — **De Rada** (G.), *Usi e costumi albanesi. Nozze* [Pubblica quattro canti rimasti rituali alle nozze albanesi]. — **Dito** (O.), *La tradizione storica sulla origine de' Brezzi* [Esamina le testimonianze di Diodoro Siculo, Strabone, Giustino, in continuazione di Trogo Pompeo, cercando di dilucidare alcuni punti oscuri della sollevazione dei Brezzi contro i Lucani]. — **Nostro** (L.), *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* [Esamina la storia geologica e l'etimologia del promontorio Cenide su cui sorse. Cont.]. — **Probo** (E.), *Appunti di topografia storica calabrese* [Il sito di Blanda: accetta l'opinione del Lacava che lo colloca presso Tortora].

3, maggio-giugno. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio* [Cont.]. — **Arnone** (N.), *Luigi III d'Angiò duca di Calabria* [Si ferma specialmente sui benefici effetti del suo governo in Calabria]. — **Mandalari** (M.), *Una lettera di Giovanni Alfonso Borelli* [A Marcello Malpighi, 18 febbraio, 1661. Dalla biblioteca Boncompagni]. — **Pais** (E.), *Terina colonia di Crotone* [Fiori grandemente, e, benchè sia nominata raramente dagli scrittori, pure ebbe parte importante nelle guerre combattute nella Magna Grecia]. — **Moscato** (G. B.), *San Lucido di Cosenza* [Cont.]. — **Dito** (O.), *Appunti di geografia storica calabrese. Laos* [La questione dell'ubicazione a destra o a sinistra del fiume Laos è ancora irrisolta. La migliore etimologia è accennata da Strabone, e potrebbe essere 'dragone' da identificarsi col 'genius loci', simbolo del fiume]. — **Nostro** (L.), *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* [Cont.]. — **Mandalari** (M.), *Aneddotti di storia e bibliografia calabrese*. — **De Rada** (G.), *Sulla venuta degli Albanesi in Italia* [In un ms. del nob. A. Tocci, della metà del sec. XVII].

4, luglio-agosto. — **Salazar** (L.), *Documenti e notizie per la storia calabrese* [Nella Biblioteca del Museo nazionale di San Martino in Napoli. Da notizia delle lettere a Don Garzia di Toledo (1602-3) intorno a cose calabresi]. — **A. de L.**, *Alla vigilia del museo di Reggio* [Riproduce uno scritto « Sogno d'un paleofilo » già edito nel 1881, che riepiloga in forma immaginosa i trovamenti più recenti]. — **Dito** (O.), *Pergamene e privilegi spettanti alla città di Catanzaro* [30 marzo 1519 (?) di Carlo I e Giovanna. Conferma privilegi di Ferrante I; emana provvedimenti contro chi usurpa beni monastici; concede il consolato dell'arte della seta e riguarda altre magistrature cittadine]. — **Moscato** (G. B.), *San Lucido di Cosenza* [Cont. e fine]. — **Nostro** (L.), *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* [Cont. La pianta della città]. — **Dito** (O.), *Appunti di geografia storica calabrese. Laos* [Cont. Senz'altra indicazione]. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio* [La dominazione araba e la resa di Sant'Agata. Cont.]. — **Foderaro** (G.), *Il sepolcro della regina Isabella d'Aragona nel duomo di Cosenza* [Non è opera di artista francese, ma di Giovanni Pisano, come dimostra la 'Madonna della cintola' scolpita nel monumento, riproduzione di quella di Prato]. — **Moscato** (G. B.), *Rhegium nella prima guerra punica* [Un piombo greco del 224 a. C. scoperto nel 1875 ed ora forse perduto getta luce sulla storia di Reggio nel III sec. e sulle sue relazioni coi punico-fenici]. — **Salomone Marino** (S.), *La terra di Scalea minacciata da' Pirati nel 1565* [Da una lettera contemporanea al Vicerè di Calabria]. — **Capialbi** (H.), *Il castello del Pizzo* [Dal libro, ora già pubblicato, « La fine d'un re »]. — **Bonello** (L.), *I Greci della provincia di Reggio di Calabria* [Indagini intorno al dialetto ed alla letteratura popolare]. — **Probo** (L.), *Un processo di carbonarismo* [Contro due donne nel '21. Ha qualche importanza per i documenti sequestrati che si serbano nell'Archivio provinciale di Catanzaro].

RIVISTA DELLE TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE (Roma).

I, 1, 1893. — **De Gubernatis** (A.), *La tradizione popolare italiana* [Discorso inaugurale della Società delle tradizioni popolari italiane]. — **Leland** (C.), *Due leggende etrusche* [Una leggenda di Auradice che potrebbe riferirsi ad Orfeo e quella di Intiato, raccolte nella Romagna toscana sono certamente etrusche]. — **Lister** (Roma), *Leggende classiche e superstizioni dei castelli romani* [Il 'feticcio' o porta fortuna, e le leggende dei lupi-menari o del mazza-muriello, trovano riscontri con leggende e superstizioni di altri paesi: altre si riconnettono a memorie classiche]. — **Duc** (S. P.), *Tradizioni e leggende di Cogne nella valle d'Aosta*. — **Mormina** (A.), *La Madonna delle milizie* [Leggenda siciliana]. — **Pozzi** (Adelaide), *Leggende comasche* [È curiosa la leggenda « la reliquia del beato Federico imperatore Barbarossa »]. — **Falbo** (I. C.), *La torre di Milone* [A Cassano sull'Ionio. Milone è il seguace di Pompeo, infatti vi si serbano tradizioni della guerra civile]. — **Baratta** (L. M.), *La leggenda della cappella dei Longobardi* [Al bosco di Pontazzo nel Vogherese]. — *Credenze popolari nella Valsesia* [Raccolte per la maggior parte in Riva Valdobbia]. — **Jak la Bolina**, *Il gruppo di Salomone e il pater-noster verde* [Superstizioni marinaresche]. — **Barbieri** (B.), *Credenze e superstizioni ferraresi*. — **Aleandri** (V.), *Usanze di Sanseverino Marche*. — **Luchini** (L.), *Le rogazioni a Campione e le tradizioni dei riti druidici dei Galli* [In Val d'Intelvi].

2, 1894. — **Coccapani Imperiale** (B.), *La leggenda degli zingari a Monte Donato* [Presso Bologna. Si crede che siano d'origine zingara e che avendo ricevuto 'in dono' un luogo da abitare, gli dessero il nome di Montedonato]. — *Leggenda romagnola del Diavolo*. — **Vere de Vere** (L.), *Leggenda del lago d'Elío (o d'Edio)* [Nell'Alta Lombardia]. — **Baragiola** (A.), *La leggenda cimbra dell'Orco e adagi cimbri relativi all'Orco* [Nei sette comuni vicentini]. — **Villari** (L. A.), *La leggenda di Luca Giordano a Cercola* [Presso Napoli. Il pittore Luca 'fa presto']. — **Hortis** (A.), *L'arco di Riccardo in Trieste* [È romano, ma si attribuì promiscuamente a Carlo-magno ed a Riccardo Cuor di leone]. — **Di Villamarina** (M.), *Credenze popolari della Valsesia*. — **Coronedì Beri** (C.), *Usi e credenze funebri nel Bolognese*. — **Pirotta** (A.), *Il Natale in Gallura*. — **De Luna** (P.), *La notte di Natale in Calabria*. — **Pellegrini** (F.), *Il capo d'anno nel Molise*. — **Musatti** (C.), *Motti storici veneziani* [Eser un Atila; Far Samartin]. — **Sabatini** (F.), *Il teatro romanesco* [Si hanno documenti dal 1737 in poi, ma forse si potrebbe risalire anche al sec. XVI]. — **Kulezyeki** (L.), *Tipi popolari di Monza*.

3. — **Valla** (F.), *La festa di Sant'Antonio e la leggenda di Prometeo* [In Sardegna]. — **Quintavalle** (F.), *La leggenda di Santa Caterina* [In Sardegna ed in Calabria]. — **Forster** (R.), *Bovo d'Antona* [Tradizione popolare epica zaratina]. — **Ragguglia** (S.), *Il Marahito e le sue leggende* [Montagna tra Palermo e Corleone]. — **Ventura** (C.), *Il tesoro di Manfria* [Presso Terranuova di Sicilia]. — **Neri** (F.), *Il tesoro della Conea* [Leggenda di Cefalù]. — **Renda** (A.), *La leggenda di Rutilio Benincasa* [In Calabria]. — **Buffoni Zappa** (C.), *La leggenda della Cornara* [A Milano]. — **Peteani** (L.), *Credenze e superstizioni del Friuli orientale e Gorizia*. — **Cossu** (G. M.), *Tradizioni, superstizioni e credenze sarde*. — **Gabrieli** (A.), *Usanze e tradizioni pugliesi*.

4. — **Casini** (T.), *Ricerche ufficiali sulle tradizioni e costumanze popolari nel regno italico* [Ne dà un saggio del Cagnoli prof. a Reggio (1811), invitando altri a far ricerche negli archivi dei licei sulle riposte fatte da altri professori al questionario mandato dal direttore generale della pubblica istruzione del primo regno italico]. — **D. T. G.**, *Un po' di folklore leggendario a Tropea* [Cont.]. — **Fag-gion** (L.), *Leggende di Valstagna* [In Val di Brenta]. — **Cesarini Sforza** (L.), *La mano di San Vigilio* [Leggenda trentina]. — **De' Colli** (N.), *Maramao e Maramaldo* [Cita un raro opuscolo del Foucard, sull'ortografia del nome Maramaldo]. — **Panalotti** (F.), *Credenze ed usanze chiogiotte*. — **Casotti** (F.), *Di un rito sepolcrale messapico*. — **Guerrieri** (C.), *Credenze, superstizioni e usi popolari in Rimini e suoi dintorni*. — **Roux** (O.), *La maschera perugina* [Bartoccio].

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI
ALESSANDRIA (Alessandria).

II, 4, 1893, luglio. — **Cipolla** (C.), *Asti sotto la dominazione francese dal novembre 1745 al marzo 1746* [Pubblica una cronaca scritta per ordine del vescovo dal suo segretario Costanzo Cocalotti, da una copia ms. di sua proprietà. Il Cocalotti non narra tutta la storia di Asti in quei quattro mesi, ma specialmente dei patimenti e ladroneggi, cui fu sottoposto il clero. Questa cronaca fu probabilmente nota al Carutti che vi accenna in modo vago, ma è del tutto inedita. Il C. aggiunge alla cronaca in appendice cenni tratti dagli Ordinati del Comune]. — **Giorcelli** (G.), *Il bilancio del ducato di Monferrato dell'anno 1600* [Da un ms. della biblioteca del seminario di Casale. Interessante per le molte economie che vi si propongono, e non furono accettate dal principe, Vincenzo Gonzaga]. — **Gabotto** (F.) e **Badini Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Cont. e fine]. — *Memorie e notizie* [Documenti acquisi (Notizia delle pergamene dell'Ospedale); Le carte di Felizzano (Notizia dell'Archivio comunale); Le carte di San Salvatore Monferrato; Documenti di Nizza Monferrato]. — **Gasparolo** (F.), *Documenti. Archivio di Santa Maria di Castello* [Cont.].

III, 5, 1894, gennaio-marzo. — **Gabotto** (F.) e **Badini Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Cont.]. — **Negri** (F.), *Una antica chiesa in Bassignana* [Recenti scoperte ed antiche manomissioni]. — **Gasparolo** (F.), *I documenti dell'archivio capitolare metropolitano di Vercelli* [Transunto di documenti interessanti la storia alessandrina]. — *Memorie e notizie* [Scavi d'Acqui; Sacco di Solero nel 1642; Le carte di Lù Monferrato]. — Documenti: *Archivio di S. Maria di Castello* [Cont.].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

XIII, 3, 1892, luglio-settembre. — **Cerasoli** (F.), *Documenti per la storia di Castel Sant'Angelo* [L'angelo posto sulla cima del castello. Il tesoro pontificio del castello].

4, ottobre-dicembre. — **Grisar** (H.), *Le tombe apostoliche di Roma* [Analizzati monumenti e testi, il G. conchiude: quando si alzarono le due basiliche, non fu mutato il sito dei sepolcri primitivi di S. Pietro e S. Paolo su cui si eressero le posteriori costruzioni]. — **Celani** (E.), *Lo statuto del comune di Montelibretti* [Fu riformato non prima del 1436 da Don Francesco Orsini duca di Gravina, ma, per quanto il testo primitivo sia alterato, si può classificare per il diritto pubblico tra gli statuti baronali, per il privato tra gli statuti baronali-rurali].

XIV, 1, 1893, gennaio-marzo. — **Cerasoli** (F.), *L'armeria di Castel Sant'Angelo* [Non vi ebbe principio che sui primi del secolo XVII e durò circa un secolo. Il C. ne pubblica vari inventari]. — **Cerasoli** (F.), *Il tesoro di Castel Sant'Angelo* [Appendice al precedente art.].

2, aprile-giugno. — **Celani** (E.), *Alcuni documenti sul diritto di ancoraggio nel Medio Evo* [Relativi al porto di Civitavecchia. Del secolo XV. Importanti per la scarsità di tali documenti]. — **Campello della Spina** (G. B.), *Pontificato di Innocenzo XII* [Cont. e fine del 'Diario']. — **De Feis** (L.), *Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semi-ariani* [Cont.].

3-4, luglio-dicembre. — **Cerasoli** (F.), *Il testamento di Pio IV* [Negli atti del notaio Alessandro Pellegrini. Rogato l'8 febbraio 1564. Importante perchè di quel secolo non si conosce che il testamento di Clemente VII e vi sono nominati personaggi ragguardevoli]. — **Cerasoli** (F.), *Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma dal secolo XIV al XIX* [Scarsissime e leggendarie le notizie del secolo XIV si fanno più copiose e curiose nei seguenti]. — **De Feis** (L.), *Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semi-ariani* [Cont.].

STUDI STORICI (Pisa).

II, 3, 1893. — **Marchetti** (S.), *Intorno al vero autore del poema 'De bello Maioricano'* [Esponde le ragioni che lo inducono a ritenerlo di Enrico Cappellano. Cont. e fine]. — **Pais** (E.), *Gli elementi Sicelioti ed Italioti nella più antica storia*

di Roma [Siracusa dopo la battaglia di Imera e di Cuma esercitò grande influenza su Roma e l'Etruria: lo dimostrano i sincronismi tra le rispettive storie, specialmente le agitazioni politiche ed agrarie tra il 466 e il 454 a. C. e le teorie sulle origini sicule degli abitatori di parte dell'Italia centrale e sulla discendenza da mitici personaggi siciliani dei Galli invasori. Cont.]. — **Kirner** (G.), *Intorno all' 'ora marittima' di Avieno e alle sue fonti* [È traduzione o parafrasi di scritti geografici greci, come fu già dimostrato per la « Descriptio orbis terrarum » versione da Dionisio Periegeta. Cont.]. — **Crivellucci** (A.), *Il falso Lattanzio ed Eusebio nel racconto della guerra del 312 dipendono da Eumenio e da Nazario?* [È molto facile che l'autore delle 'Mortes' che scriveva dopo il 314 conoscesse il panegirico di Eumenio recitato nel 313 e che Eusebio conoscesse anche quello di Nazario (321) e ne fossero consapevolmente o no influenzati]. — **Pais** (E.), *Rodie, la patria di Ennio* [Ribatte l'ipotesi del Cocchia, riprendendo l'opinione del Mommsen]. — **Crivellucci** (A.), *Durata dell'assedio di Pavia (569-572)* [Paolo Diacono attinse probabilmente la notizia al riguardo dalla tradizione, che considerava la città stretta d'assedio fin dal primo apparire de' Longobardi]. — Recensioni: **Pais** (E.), P. Orsi, *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*. Roma, 1893 [Favorevole]. — **Crivellucci** (A.), E. Bourgeois, *Lettres intimes de J. M. Alberoni adressées au comte I. Rocca*. Paris, 1893 [Favorevolissimo]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si fa cenno degli « Studi di storia antica » pubbl. da G. Beloch, della versione della « Storia della Sicilia nell'antichità » dell'Holm; di L. Zdekauer, « Il diritto romano nel comune di S. Gimignano »; di G. Seeliger, « Die Kapitularien der Karolinger »; di B. Niese, « Zur chronologie des Josephus »; di R. Lavollée, « La morale dans l'histoire »; di J. Moeller, « Traité des études historiques »; di E. de Ruggiero, « L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani »; di T. Mariotti, « La difesa di Roma nel 1849 »; della nuova edizione del Paulus, « Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft »; di O. Seeck, « Die Anfänge Constantins des Grossen »; del « Dictionnaire des antiquités grecques et romaines » del Darenberg e Saglio; di A. Graf, « Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo »].

4. — **Pais** (E.), *La flotta greca che nel 349 a. C. comparve davanti alle coste del Lazio* [Liv., VII, 26, 13. L'opinione del Niebuhr che fossero alcuni dei mercenari che terminata la guerra sacra del 346 abbandonarono la Grecia, fu combattuta dall'Holzappel, che volle invece fossero mercenari di Dionisio II di Siracusa. Il P. reputa addirittura falsa l'ipotesi dell'Holzappel e riprende quella del Niebuhr, pur combattendone alcune parti]. — **Mancini** (A.), *Quaestiones Lactantianae* [Proposte alcune questioni minori su altre opere di L., si ferma sul « De mortibus persecutorum », ricercando di quali opere genuine di L. si sia giovato il pseudo Lattanzio per compilarlo]. — **Kirner** (G.), *Intorno all' 'ora marittima' di Avieno e alle sue fonti* [Cont. e fine. Il metodo di compilazione di A.]. — **Crivellucci** (A.), *L'antico catasto di Ascoli* [Del 1381. Appartiene all'età della maggior floridezza del comune. Ne descrive paleograficamente i nove volumi rilevandone l'importanza storica]. — Recensioni: **Crivellucci** (A.), Lubomirski, *L'Italie et la Pologne*. 1860-1864. Paris, 1892 [Favorevole]. — **Simonetti** (G.), S. Bongi, *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese* pubblicate sui manoscritti originali. Roma, 1892-93 [Favorevole]. — **Crivellucci** (A.), L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione di Napoli*. Città di Castello, S. Lapi, 1892 [Favorevole]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si parla di E. Lattes, « Saggi ed appunti intorno alla iscrizione etrusca della Mummia »; A. Cremona, « Delle origini di Caltagirone »; F. Boesch, « De XII Fabularum lege a Graecis petita »; O. Voetter, « Erster christliche Zeichen auf römischen Münzen »; F. P. Pugliese, « Arechi principe di Benevento e i suoi successori »; D. Zanichelli, « Gli scritti del conte di Cavour »; L. Celli, « Tasse e rivoluzione, storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1573 »; O. Hirschfeld, « Die agentes in rebus »; L. A. Milani, « Il piombo scritto di Magliano »; Q. H. Lewis, « Paganism surviving in Christianity »; C. Sommervogel, « Les Jésuites de Rome et de Vienne en MDLXI »; S. Branda, « Ueber den Verfasser des Buches 'De mortibus persecutorum' »; G. Nicolucci, « Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette 'specche' di Terra d'Otranto »; I. Carini, « Diciotto lettere inedite di Francesco Bianchini a Giovanni

Ciampini »; B. Pick, « Inedita der Sammlung Mandl in Budapest »; N. Persichetti, « Viaggio archeologico sulla via Salaria »; E. Cocchia, « Gli epigrammi sepolcrali dei più antichi poeti latini »; L. A. Ferrai, Il « de situ urbis Mediolanensis » e la chiesa Ambrosiana nel secolo X »].

GIUSEPPE ROBERTI.



BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

XII-XIII, 143, 144 e 145, 1892, novembre e dicembre, 1893, gennaio — **Letteron** (Abbé), *Mémoires du colonel Gio. Lorenzo de Petriconi (1730-1784)* [Da un ms. di proprietà della famiglia. Hanno importanza storica specialmente per la parte concernente le operazioni militari degli anni 1768-69, ma sono utili anche per gli altri periodi, poichè il P., che parla molto di sè stesso, fu capitano al servizio di Francia nel Real Corpo, colonnello al servizio di Genova e compagno di P. Paoli].

146 e 147, febbraio e marzo. — **Perelli** (D.^r), *Lettres de Pascal Paoli* [Cont. la pubblicazione. Le presenti vanno dal 14 agosto 1767 al 20 dicembre 1769: se ne pubblicano in appendice parecchie di data incerta, ma anteriori alla battaglia di Pontenovo].

148-149-150-151-152-153 e 154, aprile-ottobre. — **Letteron** (Abbé), *Pièces et documents divers pour servir à l'histoire de la Corse pendant les années 1737-39* [Il primo intervento francese in favore di Genova secondo molti documenti, illustranti le trattative diplomatiche, i rapporti tra francesi e ribelli, la politica genovese, la storia della guerra ecc. a complemento delle Memorie di Rostini e d'altre pubblicazioni contemporanee. Una piccola parte dei documenti riguarda re Teodoro, il suo soggiorno ad Amsterdam, le pratiche che vi aprì fino allo sbarco a Portovecchio].

155 e 156, novembre-dicembre. — **Morati** (A. de), *La conspiration d'Oletta 13-14 février 1769* [Nuovi documenti degli archivi di Ajaccio permettono di rifare di sana pianta la storia di questo fatto, poco noto e mal giudicato dagli stessi Corsi. Ne risulta che non fu propriamente congiura, ma colpo di mano tentato dal Paoli coll'aiuto dell'abate Salicetti. Non è provato che si volessero sgozzare i soldati francesi].

COMPTE-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4^a, XXI, 1893, maggio-giugno. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Da notizia della riproduzione in fotoincisione del ms. delle « Pandette » della Laurenziana, offerto alla Regina per le nozze d'argento; del rinvenimento del tesoro aureo all'Aventino; dell'iscrizione a Serapide sul Capitolino; degli scavi dello Stadio al Palatino]. — **Barthélemy** (A. de), *Note* [Sulla classificazione delle monete carolingiche]. — **Delattre** (A.-L.), *Note* [Scoperta d'un muro con anfore romane sulla collina di Byrsa (Cartagine)]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Notizie sugli scavi dello Stadio al Palatino e sulle indagini del Milani intorno alla ubicazione di Vetulonia]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Notizie sulla Galleria di modelli per l'insegnamento archeologico all'Università di Roma, e sulla scoperta fatta dal Dorez di frammenti d'un copiale di Marin Sanudo il Vecchio].

Luglio-agosto. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Brevi notizie sulle questioni dei nuovi scavi vicino a Bologna e di Vetulonia].

Settembre-ottobre. — **Demaeght** (C.), *Lettre* [Rinvenimento di nove pietre miliari della strada romana da Lucu (Tivuzionine, Algeria) verso ovest]. — **Héron de Villefosse** (M.), *La tessère de Bizerte* [Terzo esemplio noto di tessera pagana. Lo raffronta con quelli di Tolentino (ora al Museo di Berlino) e di Perugia. Offre interesse geografico e getta luce sull'amministrazione dei pagi]. — **Héron de Vil-**

Iefosse (M.), *Rapport* [Due piombi antichi rappresentanti principi della famiglia d'Augusto, di proprietà Martinetti, comunicati dall'Helbig]. — **Carton (D.)**, *Rapport* [Sulle ricerche intraprese a Thugga (Tunisia) e rinvenimenti del tempio di Giove, di Saturno e d'altri monumenti e iscrizioni].

Novembre-dicembre. — **Delattre (P.)**, *Lettres* [Scoperte fatte in una necropoli punica a Cartagine, ed interessanti l'arte cartaginese]. — **Geffroy (A.)**, *Lettre* [Notizie sui rinvenimenti a Prima Porta nel sito dell'antica villa di Livia, e sulla prossima pubblicazione delle esplorazioni archeologiche della missione Graillet-Gsell nel dipartimento di Costantina, nei « Mélanges de l'école française de Rome »]. — **Waille (V.)**, *Nota* [Su una 'tabula lusoria' rinvenuta a Cherchel e su una iscrizione menzionante l'Ala Sebastena Severiana']. — **Cailletet (L.)**, *Nota* [Scavi dell'oppidum gallo-romano a Vertilum (Vertault) nella Costa d'Oro]. — **Geffroy (A.)**, *Lettre* [Notizie sulle recenti scoperte intorno alla leggenda di Carmenta, comunicata dal Milani ai Lincei; sugli studi intorno alle terramare piacentine del Pigorini; agli avanzi delle case dei Nummii Albini rinvenuti presso Via XX Settembre a Roma ed ai rinvenimenti dei monetari a Castiglion Fiorentino e a Salemi].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

S. 3^e, X, 1893, ottobre 1. — **Reymond (M.)**, *La sculpture florentine au XIV^e et XV^e siècle* [Cont. Studia i bassorilievi del Duomo d'Orvieto. Escluso che possano essere di scuola senese, attribuisce il 'Giudizio universale' ad un pisano « un maître qui mourri de la doctrine pisane du XIII^e siècle lui a fait subir les modifications et les perfectionnements de l'art du XIV^e »; la 'Genesi' alla scuola di Andrea Pisano; la 'Vita di Cristo' alla scuola dell'Orcagna; il che gli apre la strada a trattare delle relazioni tra l'arte italiana e la francese dei secoli XIII e XIV].

Novembre 1. — **Grayer (G.)**, *Vittore Pisano, appelé aussi 'le Pisanello'* [Riasume le recenti indagini tedesche e italiane, proponendosi in pari tempo di far la rassegna delle sue opere per dimostrare che il P. fu un novatore per parecchi riguardi].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

XIII, 4-5, 1893, dicembre. — **Helbig (W.)**, *Deux portraits de Pyrrhus roi d'Épire* [Un marmo di proprietà Jacobsen, che presenta i caratteri dei primi tempi ellenistici e l'erma di Ercolano descritta dal Six, per quanto ci rappresentino Pirro sotto due diversi aspetti, sono certamente suoi ritratti]. — **Fabre (P.)**, *Une ville de Paul Diacre* [L'« oppidum quod Verona appellatur » di cui si conserva traccia nel nome di 'Valle di Verona' dato all'alta valle del Tevere in un diploma del 967 ed in altri documenti successivi]. — **Bourel de la Roncière (C.)**, *Une escadre franco-papale (1318-1320)* [Ne tace persino il Guglielmotti, eppure si hanno documenti dei conti di compra e costruzioni di essa nel reg. 28 degli « Introitus et Exitus Camerae » all'Archivio Segreto Vaticano. Doveva servire per una crociata, ma fu presa a Ramon de Cardona, ammiraglio di Roberto di Napoli, da Corrado d'Oria, capitano della flotta aragonese]. — **Toutain (I.)**, *Inscriptions de Tunisie* [Regesto delle recenti scoperte]. — **Gsell (S.)** e **Graillet (H.)**, *Exploration archéologique dans le département de Constantine* [Delle rovine romane al nord dell'Aureo. Le esplorazioni hanno dato importantissimi risultati, di cui si recano qui molti saggi. Cont.]. — **Bibliographie**: **Goyau (G.)**, *L. Duchesne, Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*. Tome I: *Provinces du Sud-Est*. Paris, Thorin, 1894 [Favorevole].

MÉMOIRES DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES, BELLES LETTRES ET ARTS DE SAVOIE (Chambéry).

S. 4^e, III, 1892. — **D'Oncieu de la Bâtie (E.)**, *1689* [Analizza il volume relativo al 1689 dei « Régistres des lettres pour le service de S. A. R. » del barone d'Alex, segretario di stato e delle guerre. Dà notizie intorno ai movimenti delle truppe di Vittorio Amedeo II in quell'anno]. — **Trepier (C.)**, *Sainte Claire hors ville et l'hôpital militaire de Chambéry*. — **Revel (E.)**, *Marie Adélaïde de Savoie duchesse de Bourgogne* [Undici lettere inedite alla contessa di Grésey, ora di pro-

prietà Revel a Grésy-sur-Aix. Non hanno grande importanza storica, ma aiutano a raffigurare la simpatica principessa].

IV, 1893. — **Perrin** (A.), *Les Caproni (Caprony, Capprony, Caperony) fabricants de papier à la Serray (Bourget du Lac) et à Divonne aux XVII^e et XVIII^e siècles, leurs marques et filigranes* [I C., probabilmente d'origine italiana, si stabilirono in Savoia verso gli ultimi del secolo XVI e vi esercitarono una fiorente industria per oltre due secoli]. — **Borson** (G.), *Ferdinand de Regard de Vars capitaine au régiment d'Aoste-Cavalerie (1808-1849)* [Morto alla battaglia di Novara. Ne illustra la vita, pubblicandone parecchie lettere che si riferiscono ai fatti del '48-'49]. — **De Mareschal de Luciane** (C.), *Quelques vieux papiers de Pingon* [Lettere di Filiberto P., noto erudito, al figlio Beroldo ed altre carte di famiglia]. — **Vernier** (J. J.), *Traité entre le comte de Savoie Amédée VI et la Maison de Bourgogne en 1369 et 1379* [Negli archivi del dipartimento del Nord. Li pubblica ritenendoli inediti. I due principi si promettono mutua assistenza e protezione in caso di guerra, ma soltanto nei limiti degli Stati rispettivi].

MEMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR LA SOCIÉTÉ SAVOISIENNE D'HISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE (Chambéry).

2^e S., II, 1888. — **Guillaud** (L.) e **Rabut** (F.), *Les Savoyards de divers états. Les médecins* [Note biografiche e bibliografiche sui medici savoiaardi, di cui molti si laurearono a Torino e furono in stretta relazione col Piemonte]. — **Mugnier** (F.), *Lettres des princes de la Maison de Savoie à la ville de Chambéry (1393-1528)* [Dagli archivi municipali di Chambéry. Sono più importanti le lettere di Amedeo IX e di Jolanda di Francia].

III, 1889. — **Maillaud** (J.), *Les Savoyards et Saint Louis des Français (Rome)* [A sostegno della tesi già sostenuta nell'opuscolo « Les Savoyards à Rome et leurs établissements pieux à la fin du Moyen Age » intorno ai diritti dei Savoiaardi su S. Luigi dei Francesi, porta documenti dell'archivio torinese].

IV, 1890. — **Rabut** (F.), *Vingt chartes inédites relatives à la Chartreuse de Saint-Hugon* [Lettere di salvaguardia, d'esenzione, di donazione concesse da vari principi di Savoia da Tommaso (1221) in poi]. — **Mugnier** (F.), *Les Savoyards en Angleterre au XIII^e siècle et Pierre d'Aigueblanche évêque d'Héreford* [La sorte avventurosa dei figli di Tommaso I fu causa delle vicende pure molto agitate di parecchi nobili ed ecclesiastici savoini, specialmente alla corte d'Inghilterra sotto Enrico III. Queste vicende ritrae il M. valendosi specialmente di Matteo Paris. In appendice illustra la fondazione della collegiata di Santa Caterina d'Aiguebelle, corredando la sua esposizione di documenti inediti ed incisioni].

V, 1891. — **Mugnier** (F.), *Répertoire de titres et documents divers relatifs à l'ancien comté de Genève et Genevois* [Regesto di documenti editi ed inediti dall'800 (?) in poi per servire alla storia delle relazioni tra la Casa di Savoia e Ginevra]. — **Rabut** (F.), *Catalogue de 164 pièces historiques transcrites des archives de la Chambre des comptes de Turin par Auguste Dufour* [Dà una succinta indicazione di documenti copiati dal D. ed ora depositi nella biblioteca della Société Savoisienne. Vanno dal 1159 al 1792, salvo quattro del secolo XIX, e si riferiscono all'amministrazione della Savoia. In appendice documenti relativi alla famiglia Compois]. — **Létanche** (J.), *La maladrerie d'Yenne (Ancienne léproserie d'Entresaix)* [Oltre a molte altre notizie intorno a questo famoso ospizio di lebbrosi, ne dà gli statuti promulgati da Amedeo IX].

VI, 1892. — **Tavernier** (H.), *Histoire de Samoens* [Nel Faucigny. Publica documenti inediti riferentisi a vari principi di Savoia]. — **Mugnier** (F.), *Les élégances de la langue latine de Laurent Valla et les glosses latino-françaises de Jacques Greptus* [I G. fu uno studioso savoiaardo del secolo XVI, di cui si serba negli archivi degli Ospizi civili di Chambéry l'esemplare dell'opera del Valla annotato]. — **Mugnier** (F.), *Prière d'un catholique à l'occasion de la convalescence d'Emmanuel Philibert* [Poesia in vernacolo savoino del 1563 o 64]. — **Rabut** (F.), *Voyages du héraut Savoye en France, à Chypre, en Sicile, à Venise etc., les années 1432 et suivantes, extraits des comptes du chatelain de St Germain-en-Bugey*

[Oltre ai conti, come spesso avviene in tali rotuli, dà notizie intorno ai motivi dei viaggi ed aneddoti vari].

MESSAGER DES SCIENCES HISTORIQUES OU ARCHIVES DES ARTS
ET DE LA BIBLIOGRAPHIE DE BELGIQUE (Gand).

1892, 2. — **Delelaye** (H.), *Le bullaire et l'histoire du Pape Calixte II* [Publicati recentemente da Ulysse Robert. Recensione molto favorevole]. — *Variétés: Inventaires de tableaux dressés par Spruyt* [Interessante per il valore dei quadri nella seconda metà del secolo XVIII].

1893, 2. — *Les cloches* [Riassunto della storia delle campane, a proposito di un documento del secolo XVII].

4. — **De Ridder** (A.), *Les réglemens de la cour de Charles Quint* [Spigolature da un ms. spagnuolo della biblioteca di Borgogna a Bruxelles, di cui si hanno altre copie nelle biblioteche di Madrid. Dà un'idea molto esatta dei vari servizi di corte nel 1545. Cont.]. — **Hosdey** (H.), *La Belgique monastique sous l'ancien régime* [Repertorio storico-bibliografico dei conventi belgi prima del secolo XIX. Può servire anche per la storia della Chiesa e del Papato. Cont.].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER
(Paris).

XVII, 1893, settembre-ottobre. — **Bogišić** (V.), *Le statut de Raguse (codification inédite du XIII^e siècle)* [Esamina i capi più importanti e caratteristici].

6, novembre-dicembre. — **Fabre** (P.), *Une hypothèse sur les 'tertiatores' de la Terre de Labour* [A proposito della ristampa fatta dal Capasso nei suoi « Monumenta ad historiam Neapolitani ducatus pertinentia » dei due noti documenti in cui si parla dei 'tertiatores' esamina l'opinione del Troya e propone un'ipotesi propria. Ai vasti domini caduti in potere del Fisco si applicò il sistema delle 'tertia'; venuti i Longobardi, per evitar le contestazioni, tali terre furono divise tra questi ed il nascente ducato napoletano].

POLYBIBLION. REVUE BIBLIOGRAPHIQUE UNIVERSELLE (Paris).

N. S., XXXVIII, 2, 1893, agosto. — **Ch. P.**, *Un ami de Pétarque. Lettre de Francesco Nelli à Pétarque*, ed. H. Cochin [Favorevole]. — **G. de G.**, *Madame Mère (Napoleonis Mater)* par le baron Larrey [Troppo panegirista].

3, settembre. — **Péris** (G.), *La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther. I. La Théocratie. Apogée du pouvoir pontifical* par F. Rocquain [Favorevole con parecchi appunti]. — **Bagnenault de Puchesse** (G.), *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et aux ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française. Naples et Parme* par J. Reinach [Chiama « magistrale » l'introduzione e degna di esser pubblicata a parte, ma ammette che « ce long exposé n'est exempt de déclamation » e che « plus d'un point est fort contestable »].

4, ottobre. — **Fournier** (P.), *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelalter* von dr Max Conrat [Favorevole con qualche appunto].

5, novembre. — **Bagnenault de Puchesse** (G.), *La diplomatie au temps de Machiavel* par M. de Maulde-la-Clavière [Ne loda l'originalità e la novità, quantunque lo riconosca incompleto].

6, dicembre. — **Huit** (C.), *Les sources de Tacite dans les histoires et dans les annales* par P. Fabia [Favorevole]. — **G. de G.**, *La question italienne. Période de 1814 à 1860* par G. Giacometti [Ne mette in ridicolo le aspirazioni conciliative dicendo che « le simple récit des faits couvre de honte les auteurs des spoliations de 1859 », che non si può sperar nulla da un popolo educato « à l'école de mensonge des Cavour, des Mazzini, des Crispi, etc. ». E ci pare che basti !!].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3^e, XXI, 1893, luglio-agosto. — **Ravaisson** (F.), *Une œuvre de Pisanello* [Ritratto acquistato recentemente dal Museo del Louvre e ritenuto, secondo l'opinione emessa dal Venturi nell'« Archivio storico dell'arte », rappresentare una principessa estense. Il R. la crede Cecilia Gonzaga]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Cont. la pubblicazione dei sigilli trovati in varie regioni]. — **Kont** (J.), *Lessing archéologue* [I contemporanei lo ponevano accanto a Winckelmann; il titolo stesso del « Laocoonte » fece credere che avesse intrapreso un lavoro sull'arte antica; nel « Laocoonte » invece si occupa solo per incidenza di arte antica; però per rispondere a Klotz e ad altri due anni dopo il « Laocoonte » trattò molte questioni minute di archeologia con grande profondità di erudizione. Cont.]. — **Vercontre** (A.), *Le miroir de Bulla Regia* [Rinvenuto dal Carton in Tunisia. Secondo il V. è del sec. I d. C. all'incirca, ma è interessante per la scena rappresentata: la partenza di Ulisse dall'isola dei Feaci]. — **De la Blanchère** (M.-R.), *Inscriptions du musée d'Oran* [Nuove interpretazioni di tre delle iscrizioni da lui pubblicate a pp. 13, 24, 27 del 3^o vol. dei « Musées et collections archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie »]. — *Bibliographie*: ***, *Recherches sur l'histoire de l'astronomie ancienne* par P. Tannery [Favorevole].

Settembre-ottobre. — **De Vogüé** (M.), *Vasco carthaginois* [Dinotano influenza ellenica le recenti scoperte del Delattre]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Cont.]. — **Kont** (J.), *Lessing archéologue* [Le « Lettere archeologiche » sono il supplemento indispensabile del « Laocoonte » e trattano questioni più strettamente archeologiche pel loro carattere polemico. Cont.].

Novembre-dicembre. — **Le Blant** (E.), *Sur quelques carreaux de terre cuite nouvellement découverts en Tunisie* [Di soggetto cristiano, probabilmente del VI secolo]. — **Enlart** (C.), *L'architecture gothique en Italie* [I monumenti cistercensi sono stati in Italia i prototipi dell'architettura gotica: lo provano Fossanova, Santa Maria d'Arbona, Casamari, le cui caratteristiche furono riprodotte in quasi tutti i monumenti congeneri di quelle regioni dei secoli XIII e XIV. Contro il Frothinghamjr. l'E. sostiene l'origine borgognona di tali monumenti e l'influenza dell'arte francese sull'italiana nel secolo XIII]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Cont.]. — **Cagnat** (R.), *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine* [Luglio-dicembre 1893].

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles).

1892, 4. — **N. N.**, *Les médailleurs de la Renaissance. Florence et les Florentins du XV^e au XVII^e siècle* [di A. Heiss. Favorevolissimo].

1893, 1. — **Trachsel**, *Philibert II duc de Savoie (1497-1504). Listes monographiques de ses monnaies et de ses médailles*.

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

XXVI, 39 40, 1893, 25 settembre-2 ottobre. — **Thomas** (G.), *Les Latins* [di E. Goumy. Lavoro affrettato e da giornalista]. — **Guiraud** (P.), *L'année épigraphique (1892)* [di R. Cagnat. Merita gli elogi tributati ai fascicoli precedenti].

41, 9 ottobre. — **B. A. V.**, *Colomb et Toscanelli. The journal of C. Columbus (1492-94) and documents relating to the voyages of John Cabot and Gaspard Corte Real*, trad. Markham. London, 1893 [Non c'è niente d'inedito]. — **Dejob** (C.), P. D. Pasolini, *Caterina Sforza*. Roma, 1893 [Favorevole].

42, 16 ottobre. — **Kont** (J.), *Nazy Lajos magyar Kiraly viszonya Giannino di Guccio francia trankvevetelchoez* di S. Por. Budapest, 1892 [Relazioni tra Luigi il Grande Re di Ungheria e Giannino di Guccio pretendente al trono di Francia. Opuscolo interessante]. — **Perrens** (F. T.), *I primi due secoli della storia di Firenze*. Ricerche di P. Villari. Florence, Sansoni, 1893 [Giudizio in complesso favorevole. I primi quattro articoli avrebbe dovuto metterli più al corrente]. — **Dejob** (C.), C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*. Tomo II. Torino-Roma, 1893 [Favorevole con appunti].

43, 23 ottobre. — **Audollent** (A.), *Description de l'Afrique du Nord* [Grande pubblicazione sui Musei dell'Algeria e della Tunisia, che loda assai].

44, 30 ottobre. — **De la Blanchère** (M.-R.), G. Clausse, *Basiliques et mosaïques chrétiennes. Italie et Sicile*. Paris, Leroux, 1893 [Parecchi appunti]. — **Pfister** (C.), Overmann, *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilde von Tuscien*. Berlin, Mayer et Müller, 1893 [Favorevole]. — **A. C.**, J. Perreau, *Campagne des Alpes. 1692* [Favorevolissimo].

45, 6 novembre. — **Lejay** (P.), E. Le Blant, *Les persécuteurs et les martyrs aux premiers siècles de notre ère*. Paris, Leroux, 1893 [Il merito grande del L. B., cui si possono fare parecchi appunti, è di essere una sintesi, una specie di manuale]. — **Dejob** (C.), A. D'Ancona e A. Bacci, *Manuale della letteratura italiana*. 3° vol. Firenze, Barbèra, 1893 [Favorevole; sono un po' scarse le note].

46, 13 novembre. — **Reinach** (S.), G. Tropea, *Storia dei Lucani*. Messina, 1894 [Parecchi appunti: ma in complesso utile].

47, 20 novembre. — **Reinach** (S.), *Catalogue of greek and etruscan vases in the British Museum*. Vol. II. London, 1893 [Favorevole]. — **Cagnat** (R.), J. Marquardt, *La vie privée des Romains*. Trad. Henry. Tomo II. Paris, 1893 [Favorevole]. — **De Nolhac** (P.), A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino*. Torino, 1893 [Contributo di primo ordine].

48, 27 novembre. — **Audollent** (A.), E. Boesswillwald et R. Cagnat, *Timgad une cité africaine sous l'empire romain*. Paris, Leroux, 1° e 2° fasc., 1892 [Favorevole].

49, 4 dicembre. — **A. C.**, R. Gunther, *Geschichte des Feldzuges von 1800 in Ober-Deutschland, der Schweiz und Ober-Italien*. Frauenfeld, 1893 [Lavoro notevole anche per la novità di certe conclusioni: p. e. « Kellerman è il vero vincitore di Marengo »]. — **Chauquet** (A.), P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*. Paris, 1893 [Favorevole]. — **Gazier** (A.), Ch. Dejob, *L'instruction publique en France et en Italie au XIX^e siècle*. Paris, 1893 [Favorevole].

50, 11 dicembre. — **Toutain** (J.), R. Schneider, *Legion und Phalanx, taktische Untersuchungen*. Berlino, 1893. — E. Dunzelmann, *Das römische Strassennetz in Norddeutschland*. Leipzig, 1893 [Favorevole per il primo; parecchi appunti al secondo]. — **Cagnat** (R.), G. Ruskforth, *Latin historical inscriptions illustrating the history of the early Empire*. Oxford, 1893 [Discreto manuale]. — **Léonardon** (H.), *Autographes de C. Colomb récemment découverts* par H. Harisse. Paris, 1893 [Favorevole]. — **H. L.**, L. Modona, *Gli Ebrei e la scoperta dell'America*. Casale, 1893 [Appunti]. — **F. D. C.**, Ch. Dufayard, *Le connétable de Lesdiguières*. Paris, 1892 [Favorevole].

51, 18 dicembre. — **W.**, *Villes antiques. Vienne et Lyon gallo-romains. Nîmes gallo-romain* par H. Bazin. Paris, 1891-92 [Sfavorevole].

52, 25 dicembre. — **F. D. C.**, Burgaud et Bazières, *Le masque de fer. Révélation de la correspondance chiffrée de Louis XIV*. Paris, 1893 [Non è definitivo].

XXVII, 1, 1894, 1 gennaio. — **Cagnat** (R.), E. de Ruggiero, *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani*. Roma, 1893 [Non potrebbe essere più completo ed istruttivo]. — **Cagnat** (R.), R. Lanciani, *Pagan and Christian*. Rome-Boston et New York, 1893 [Raggiunge benissimo lo scopo di volgarizzazione scientifica propostosi]. — **Dejob** (C.), E. Bertani, *Studi pariniani*. Spezia, Zappa, 1893 [Favorevole].

2, 8 gennaio. — **T. de L.**, G. Paris, *La légende de Saladin*. Paris, 1893; *Jaufré Rudel*. Paris, 1890 [Favorevole].

4, 22 gennaio. — **Cagnat** (R.), H. Saladin, *Description des antiquités de la régence de Tunis*. 2° fasc. Paris, 1893 [Favorevole].

5, 29 gennaio. — **T. de L.**, *Les cahiers du capitaine Laugier* pubblicati da L.-G. Pélissier. Aix, 1893 [Riguardano l'Italia le pagine che narrano le battaglie intorno a Mantova, la spedizione di Roma, Napoli, ecc.].

6, 5 febbraio. — **Farges** (L.), *Il ministro Valles e l'ambasciatore Dalberg nel 1817*. Note storiche, di P. Boselli. Torino, 1893 [Ne loda l'esattezza e la sobrietà elegante].

7, 12 febbraio. — **P. N.**, *Una 'stanza' del Petrarca musicata dal De Fay* ed. da G. Lisio. Bologna, 1893 [Favorevole].

8, 19 febbraio. — **Picot (E.)**, *Die italienischen Buchdrucker und Verlegerzeichen bis 1525* herausgegeben von Dr P. Kristeller. Strassburg, 1893 [Favorevole]. — **Dejob (Ch.)**, A. Lombroso, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca Napoleonica*. 1° fasc. Modena, 1894 [Favorevolissimo].

9, 26 febbraio. — **Lejay (P.)**, *La liberté de conscience à Rome* par A. Wagener. Bruxelles, 1893 [Favorevole].

10, 5 marzo. — **Bréal (M.)**, I. Cordenons, *Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema di scrittura degli Euganei-Veneti*. Venezia, 1894 [Sarà consultato con frutto]. — **Nolhac (P. de)**, I. Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*. Berlin, 1893. — G. Voigt, trad. Le Monnier, *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'Humanisme en Italie*. Paris, 1894 [Favorevole].

REVUE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN BELGIQUE (Gand).

XXXV, 5, 1893. — **E. M.**, *L'architecture gothique* [di E. Corroyer. Il R. segue parte per parte questo lavoro, al quale non risparmia critiche particolarmente nei suoi giudizi intorno all'arte gotica, ma è altresì largo di lode e di simpatia]. — **Bruyn (H. de)**, **Waltzing (J. P.)**, *César. Guerre des Gaules* [di E. Wezel. Entrambi i RR. esaminano e lodano il lavoro particolarmente sotto l'aspetto didattico]. — **Cenlener (A. de)**, *Les causes et l'origine de la seconde guerre punique et le commencement de la troisième décade de Tite Live* [di C. Thiancourt. Il R. fa appunti, ma dice il lavoro uno dei più seri ed interessanti]. — **Idem**, *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie* [di A. Elter. Il R., esaminato accuratamente il lavoro, conclude che gli pare troppo assoluto nei giudizi, ma ingegnoso ed importante, perchè ha richiamato l'attenzione degli studiosi sopra la troppo trascurata questione dell'orientazione presso gli antichi].

6. — **Thomas (P.)**, *Le codex Bruxellensis (Parcensis) du 'Pro Cecina' de Cicéron* [Descritto questo codice, l'A. si ferma al frammento dell'orazione 'Pro Cecina', di cui dà una collazione esatta sul nuovo codice].

XXXVI, 1, 1893. — **Thomas (P.)**, *Le codex Bruxellensis (Parcensis) du 'Pro Cecina' de Cicéron* [Continuando il suo studio l'A. rileva le affinità di questo codice con un altro di Tegersee e mostra quanto esso possa giovare a migliorar la lezione dell'orazione Ciceroniana]. — **Waltzing (J. P.)**, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Esame minuto e favorevolissimo dell'importante lavoro].

3. — **Preud'Homme (L.)**, *Le codex Bruxellensis (Parcensis) du 'De imperio Cn. Pompei' de Cicéron* [L'A. dimostra come benchè questo codice, mercè Levino Torrenzio, sia già stato utilizzato nell'edizione che l'Orelli curò dell'orazione citata, tuttavia non fu collazionato esattamente: rifà questa collazione ed indica le relazioni, che questo codice ha con altri per ciò che ha tratto all'orazione studiata]. — **Wagener (A.)**, *Un nouveau document d'histoire religieuse (312 apr. J. Ch.)* [Si occupa del documento latino-greco scoperto nella Licia dal Benndorf e già studiato dal Mommsen e dallo Harnack, e ne rileva l'importanza storica: però prima «gli descrive il monumento; poi descrive in rapidi tratti le condizioni dell'impero romano all'epoca, a cui il documento appartiene; le persecuzioni contro i cristiani; il freno posto loro da Costantino; la reazione provocata per ciò nell'Asia Minore da Massimino; ed a questa appunto si lega il nostro documento, poichè esso è una delle proteste suggerite da Massimino contro i Cristiani. Disegnato questo quadro, l'A. traduce il documento e lo commenta]. — **Plessis (F.)**, *De viris illustribus urbis Romae* [ed. L. Magnier. Favorevole].

4. — **Waltzing (J. P.)**, *Deux inscriptions inédites de Cumae* [Pubblica ed illustra due iscrizioni Cumane recentemente scoperte e concernenti l'una il console «Fabius Titianus», l'altra certo «Aenius Martialis»]. — **Thomas (P.)**, *Les latins* [di E. Goumy. Il lavoro non può avere pretese critiche, ma si legge con gusto per alcune buone osservazioni]. — **A. W.**, *Géographie historique et administrative*

de la Gaule romaine. IV [di E. Desjardins. Il lavoro, interrotto dalla morte dell'autore, è solo un frammento, ma un frammento grandioso].

XXXVI, 5, 1893. — **Waltzing** (J. P.), *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Il R. continua la sua analitica e favorevolissima recensione].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CXIX, 2, 15 settembre — **Berthelot** (M.), *La chimie dans l'antiquité et au Moyen Age. I. Les Grecs, les Latins, les Syriens* [La scienza moderna è figlia della scienza greca, perchè verso il VI secolo a. C. i Greci separarono la scienza dalle pratiche religiose e fondarono la scienza razionale, spoglia di mistero e di magia. La tradizione greca fu ripresa col secolo XVI, ma nel periodo intermedio di quasi sedici secoli un misto di ragion pura e di misticismo pervade la scienza. Il B. si propone di far conoscere i risultati principali degli studi da lui fatti sui testi dei chimici greci, siriaci ed arabi, che pubblicò recentemente. In questo articolo comincia a studiare l'alchimia greca e l'occidentale prima degli Arabi, considerandola come figliazione della greca; studia pure la scienza siriana, che trasmise agli Arabi la tradizione greca. Cont.].

3, 1 ottobre — **Berthelot** (M.), *La chimie dans l'antiquité et au Moyen Age II. Les Arabes* [Studia prima la biografia degli alchimisti arabi, valendosi specialmente del 'Kithab-al-Fihrist', poi le dottrine loro fino alle crociate per mezzo dei trattati di Geber].

4, 15 ottobre. — **Jordan** (E.), *Un homme d'état italien. M. Ubaldino Peruzzi* [Meritava di esser ricordato in Francia non solo per la parte che ebbe nella rivoluzione italiana e le caratteristiche comuni ad altri uomini dell'Italia moderna, ma per la larga ospitalità accordata ai forestieri di passaggio per Firenze e per l'amore che portò sempre alla Francia].

CXX, 3, 1 dicembre. — *Les transformations de la diplomatie. L'ancienne Europe* [Sguardo rapido sulla diplomazia, specialmente francese, del secolo scorso e sul suo carattere].

4, 15 dicembre. — *Les transformations de la diplomatie. L'Europe nouvelle* [Le tendenze della diplomazia moderna con riguardo particolarmente alla Francia ed alle sue tradizioni]. — **Wyzewa** (T. de), *Les revues étrangères. Les revues italiennes* [Riassume con molto favore gli articoli dello Sforza su Maria Luisa di Borbone, regina d'Etruria e duchessa di Lucca, segnalando gli studi del Masi su Caterina Sforza, del Tononi su San Benedetto, del Claretta su la Corte e la società torinese alla fine del secolo XVII, del Solerti su Ugo e Parisina, del Molmenti su Lucio della Torre].

CXXI, 1, 1894, 1 gennaio. — **Renan** (E.), *Les Juifs sous la domination romaine* [Il regno di Erode il grande. E. si può paragonare a Mehemet Ali; aveva il sentimento del grande, ma stonava col paese in cui volle esser sovrano. L'avvenire d'Israele era strettamente religioso. E. volle dargli un'indirizzo profano e creò un'opera effimera. Il genio religioso d'Israele annichilì tutto ciò che E. aveva creato e non rimasero di lui che rovine grandiose e la leggenda della strage degli innocenti]. — **Valbert** (G.), *Saint François d'Assise et ses derniers biographes* [Il Le Monnier ha scritto un libro piacevole e serio, la grazia della leggenda non fa torto alla gravità storica; il Sabatier, quantunque sia pastore protestante, ha fatto un'opera spassionata ed interessantissima].

2, 15 gennaio. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie. I. Les Indigènes* [Il racconto di Jemsale, riferito da Salustio, intorno ai primitivi abitatori dell'Africa settentrionale, va accolto con riserva. Osservazioni fatte sui popoli attuali permettono di ritenere che anche antichissimamente il fondo della popolazione furono i Berberi attuali detti dai Romani Mauri e Numidi, fondo indigeno cui si sono sovrapposte le nazioni forestiere che non hanno però potuto distruggerlo. Il B. lo prova rifacendo la storia dell'Africa settentrionale fino alla conquista romana]. — *Fragmens des Mémoires du chancelier Pasquier* [Brano riguardante il Congresso di Vienna].

4, 15 febbraio. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie. II. Carthage* [Riassume la storia dell'elemento fenicio in Africa prima della conquista romana sulla scorta di pubblicazioni recenti].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVIII, 108, 1893, 1 ottobre. — **Sepet** (M.), *Napoléon, son caractère, son génie, son rôle historique* [Largo contreso di « Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur » di A. Guillois, « Napoléon intime » di A. Lévy, giudicati deboli e parziali, di « Napoléon I » di A. Fournier, di cui si loda il solido e serio valore oggettivo e scientifico, e di altre pubblicazioni recenti, che chiude con un parallelo tra Napoleone e Luigi XVIII]. — **Thédénat** (H.), *L'Afrique militaire sous les empereurs* [A proposito del libro del Cagnat, il migliore e più completo sull'argomento]. — **D'Avril** (A.), *La diplomatie française en Italie* [A proposito della pubblicazione del Reinach fa sfoggio di sentimenti italianofobi e ostili alla casa di Savoia]. — **Pélissier** (L. G.), *Courrier italien* [Accenna i lavori d'erudizione storica ed affine comparsi nel 1892]. — **Delachenal** (R.), *Le fondateur de Lyon. Histoire de L. Munatius Plancus* par E. Jullian [Favorevole]. — **Viard** (J.), *Saint Louis et Innocent IV. Étude sur les rapports de la France et du Saint Siège* par E. Berger [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), *La diplomatie au temps de Machiavel* par M. Maulde-la Clavière [Favorevole]. — **X.**, *Storia della marina militare antica. Documenti* di F. Corazzini [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), *La question italienne* di G. Giacometti [Parecchi appunti]. — **D'Avril** (A.), *L'Italia dalla caduta di Napoleone I (1815) all'anno 1892* di J. Webb Probyn [Ne biasima l'aperta ostilità al cattolicesimo].

109, 1894, 1 gennaio. — **Vacandard** (A.), *L'origine de l'hérésie albigeoise* [Nelle prediche 65 e 66 sul Cantico dei Cantici San Bernardo combatte un'eresia innominata, detta da molti « neomanicheismo » e ritenuta in embrione l'eresia albigese. Il V. ritiene queste prediche composte nel 1244 e rivolte proprio a combattere le eresie gnostico-manichee, onde se ne può trarre poca luce per la storia degli Albigesi]. — **Valois** (N.), *L'expédition et la mort de Louis I^{er} d'Anjou en Italie (1382-1384)* [Rifatta con nuovi documenti, e traendo profitto di molte pubblicazioni recenti italiane, la storia della spedizione, conchiude: dal punto di vista religioso l'impresa di L. si può guari difendere, perchè la salute della chiesa era un pretesto; l'ambizione politica aveva più peso sull'animo suo, ma in fondo portò vantaggio alla Francia, perchè, combattendo contro Carlo di Durazzo, acquistava titoli al possesso della Provenza, serbata poi alla corona francese. La tattica di L. fu troppo biasimata; assai più biasimevole invece fu la sua politica finanziaria]. — **Richemont** (V. de), *Un prêtre émigré en Italie en 1793 d'après sa correspondance inédite* [J. P. Gourgon, di Cette, che a Nizza, Torino, nei ducati, a Macerata, trascorse parte del periodo dell'emigrazione. Il R. si vale di parecchie interessantissime lettere, ora nell'archivio della chiesa di San Luigi a Cette, che danno molte notizie preziose sulla vita degli emigrati, sulle accoglienze avute, sulle vicende politiche dell'Italia nel '93 ecc.]. — **Battifoll** (P.), *L'origine du 'Liber responsalis' de l'Eglise romaine* [Codificato alla fine del secolo VIII fu attribuito a San Gregorio, per un errore nato in Francia al principio del secolo IX: eppure molte ragioni impediscono di credere che il L. sia stato fissato definitivamente in principio del secolo VII; in tal secolo si riteneva che la « Cantio Romanorum » risalisse all'origine della Chiesa e non fosse opera di San Gregorio]. — **Pingaud** (L.), *La Dalmatie de 1797 à 1815* [La pubblicazione recente del Pisani, che giudica buon contributo alla storia del dominio napoleonico nelle provincie nuove]. — **Ledos** (E. G.), *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13 Jahrhunderts* [del Gottlob. Recensione favorevole]. — **Delachenal** (R.), *Le connétable de Lesdiguières* [di C. Dufayard. Documenti nuovi anche torinesi gli permettono di dare un'idea completa del connestabile]. — **Baguenault de Puchesse** (G.), *Le masque de fer* [di Burgaud e Bazières. È ingegnosa, ma forse si potrebbero fare parecchie obbiezioni]. — **H. C.**, *La France et l'Italie devant l'histoire* [Del Reinach. Non piacerà « à nos susceptibles voisins d'Italie », ma non potranno dire che l'autore conosce male il loro paese; giudizio, come hanno dimostrato parecchi dei nostri spiriti più equanimi, soverchiamente fa-

vorevole]. — **X.**, *La civilisation florentine du XIII^e au XVI^e siècle* [del Perrens. Si deve adoperare con molta precauzione]. — **Th. P.**, *Storia del castello di Milano* [del Calvi. Favorevole]. — **Th. de L.**, *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz* [pubbl. da M. Campori. Favorevole].

110, 1 aprile. — **Spont (A.)**, *La marine française sous le règne de Charles VIII* [Sebbene si occupi di un periodo anteriore alla spedizione d'Italia, riguarda in parte la storia nostra per le relazioni tra i marinai provenzali e le repubbliche marittime italiane]. — **Gendry (J.)**, *Les débuts du Joséphisme* [Il viaggio di Pio VI a Vienna nel 1782 non fu umiliante per il papato, anzi fu un trionfo; vi rifiutarono la sua pietà, la sua scienza dottrinale, il suo zelo. D'altra parte il viaggio ebbe qualche risultato positivo; lo provano i documenti dell'Archivio di Vienna, il viaggio di Giuseppe II a Roma nel 1783-84 e le sue lettere al Kaunitz]. — **Geoffroy de Grandmaison (C.)**, *Les cardinaux noirs (1810-1814)* [I tredici cardinali italiani che s'astenero dall'assistere al matrimonio religioso di Napoleone con Maria Luigia e furono perciò perseguitati da Napoleone. Fu la goccia d'acqua che fece traboccare il vaso dello sdegno. L'A. si vale delle memorie redatte dal Consalvi, dal Pacca e da parecchi altri di questi cardinali e di molti documenti finora trascurati per rintracciarne la vita nelle piccole città francesi dove furono confinati]. — **Chevallier (U.)**, *Il Chartularium del monastero di San Benedetto di Conversano* [pubblicato dal sac. Morea. Recensione favorevole]. — **De la Rocheterie (M.)**, *Mémoires du général baron Thiébault* [Il secondo volume è consacrato alle campagne d'Italia]. — **Delvigne (A.)**, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi* ediduntur hagiografi Bollandiani. Tom. III [Recensione favorevolissima].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

LIII, 2, 1893, novembre-dicembre. — **Rochas (A. de)**, *Les archives anciennes du dépôt de la guerre et les campagnes de la succession d'Autriche* [I primi documenti furono raccolti dal Louvois nel 1688, poi passarono all'Hôtel des Invalides ed ora in numero di oltre 4000 volumi ms., in gran parte originali, al Ministero della Guerra. Il R. rileva l'importanza dei volumi di storia militare fatti redigere dal gen. de Vault dal 1761 al 1790 e specialmente di quelli del periodo della guerra di successione austriaca, che furono pubblicati recentemente dal colonnello Arvers]. — **Bulletin historique**: **Farges (L.)** e **Monod (G.)**, *France* [Vi si parla del tomo II di R. de Maulde, « La diplomatie au temps de Machiavel », segnalandone i capitoli più importanti; di Perrens, « La civilisation florentine du XIII^e au XVI^e siècle » « où M. P. a donné sous une forme très attrayante l'essence de sa grande 'Histoire de Florence' »; di Reinach, « La France et l'Italie devant l'histoire », che sembra al recensore « bien plus brillant que solide »; di « Mémoires de l'adjudant général Jean Landrieux » ed. Grasilier, di molta importanza per la storia dell'invasione francese del 1796; di L. Vicchi, « Les Français à Rome pendant la Convention (1792-95) », lodandone molto il disegno e gli intendimenti conciliativi; di G. Giacometti, « La question italienne, période de 1814 à 1860 », « un des travaux les plus clairs, les plus justes, les mieux renseignés sur l'Italie contemporaine »]. — **Comptes rendus critiques**: **Jourdan (E.)**, H. Spanzinberg, *Cangrande della Scala (1291-1320)* [Parecchi appunti]. — **N.**, G. Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco* [Favorevole].

LIV, 1, 1894, gennaio-febbraio. — **Bulletin historique**: *France* [Esamina « le Masque de fer » de Bazières e Burgaud, di cui non crede definitivi i risultati]. — **Comptes rendus critiques**: **Saleilles (R.)**, G. Blondel, *Étude sur la politique de l'empereur Frédéric II en Allemagne*. Paris, Picard, 1892 [Favorevole]. — **Molinier (Ch.)**, C. Henne, *Beiträge zur organisation und kompetenz der päpstlichen Ketzergerichte*. Leipzig, Duncker et Humboldt, 1890 [Favorevole]. — **Molinier (Ch.)**, I. von Doellinger, *Beiträge zur Sektengeschichte der Mittelalters*. München, 1890 [Non è né un progresso per la scienza, nè un titolo d'onore per lo storico illustre da cui s'intitola]. — **P. Villari**, *I primi due secoli della storia di Firenze*. Firenze, 1893 [Favorevole].

2, marzo-aprile. — **Gachon (P.)**, *Un chapitre d'histoire romaine* [Autografo ine-

dito di Mirabeau. Non condusse oltre il regno di Numa questo lavoro, che nelle osservazioni rivela « le sens très vif des problèmes historiques ». — Bulletin historique: *France: Jullian* (C.), *Travaux sur l'antiquité romaine* [Esamina: 1° le opere di storia politica e letteraria di Boissier, Lafaye, Fabia, Thomas, Collignon; 2° di istituzioni, costumi, archeologia di Henry, Mommsen-Girard, Cuq, Carton, Beaudoin, Cumont, Bénédict, Reinach, Espérandieu; 3° intorno alla Gallia Romana di d'Arbois de Jubainville, Desjardins, Allmer, Dissard, Sacaze, Lebègue, Espérandieu, Castanier, Chaillan, Maître, Pilloy, Aubertin, Vauvillé, Liger, Blanchet et Duverger, Goudard, Bladé, Mollière, Duchesne, Blanchet; 4° sulle provincie orientali e Africa Romana di Cagnat, Clerc, Gsell, Toutain, Goyau, Boissier]. — *Farges* (L.), *Travaux sur l'histoire moderne* [Vi si dà giudizio favorevole del libro di Ch. Dejob, « L'instruction publique en France et en Italie au XIX^e siècle »]. — *Altamira* (R.), *Espagne* [Vi si tien conto delle pubblicazioni colombiane]. — *Comptes rendus critiques: Molinier* (C.), *A formulary of the papal penitentiary in the thirteenth century* edited by H. Ch. Lea. Philadelphia, 1892 [Favorevole].

REVUE SAVOISIENNE (Annecy).

XXXII, 1891, agosto settembre-ottobre. — *Ducis* (C. A.), *Décès de Christine de France et de Françoise de Valois duchesse de Savoie* [Servizi funebri ad Annecy nel 1664].

Novembre-dicembre. — *Marteaux* (P. C.), *Le théâtre romain des Fins* [Gli avanzi di Boutas sono da ritenersi avanzi di un teatro romano].

XXXIII, 1892, gennaio-febbraio-marzo. — *Miquet* (F.), *Les évêques savoyards du XIX^e siècle* [Parecchi ebbero od hanno stretta relazione col Piemonte].

Aprile-maggio-giugno. — *Ritter* (E.), *Un poète en Savoie* [Dalle poesie di Eustache Deschamps, stampate dalla « Société des anciens textes français »].

Settembre-ottobre. — *Miquet* (F.), *Les Savoyards au XIX^e siècle* [Notizie biografiche sui vescovi, ufficiali generali, ecc.]. — *Fenouillet*, *A propos de la brigade Savoie* [Spiegazione di un motto di guerra riferito dal Costa di Beauregard].

Novembre-dicembre. — *Miquet* (F.), *Les Savoyards au XIX^e siècle* [Cont.].

XXXIV, 1893, gennaio febbraio. — *Miquet* (F.), *Les Savoyards au XIX^e siècle* [Cont.]. — *Ducis* (C. A.), *Époque de la mort d'Humbert III comte de Savoie* [4 marzo 1189?].

Marzo-aprile. — *Miquet* (F.), *Les Savoyards au XIX^e siècle* [Cont.]. — *Pascalein* (A.), *La comtesse de Savoie Bonne de Bourbon a-t-elle empoisonné son fils Amédée VII?* [Esaminando gli atti del processo 'storico', gli pare che possa essere riveduto. Cont.].

Maggio-giugno. — *Pascalein* (A.), *La comtesse de Savoie Bonne de Bourbon a-t-elle empoisonné son fils Amédée VII?* [Cont. e fine].

Settembre-ottobre. — *Gauthier* (J. P.), *Date de l'érection de la Savoie en duché* [È certamente il 19 febbraio 1416 e non 17 a Chambéry e non a Montluel].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

XXXIX, 2, 1893, febbraio. — *Desjardins* (A.), *Le Congrès international du droit maritime de Gênes* [Ne riassume i lavori che « ha risposto all'aspettativa del mondo marittimo per lo splendore delle discussioni e l'importanza dei suoi lavori »]. — *Levasseur* (L.), *Le premier Congrès italien de géographie* [Riassunto lodativo dei suoi lavori].

4, aprile. — *Ravaisson*, *Examen des doctrines de Rosmini* [di De Sacy. Versione della relazione del p. Trullet, relatore della Congregazione dell'Indice].

6, giugno. — *Levasseur* (E.), *Professions relatives à la subsistance du peuple et aux services publics dans l'Empire Romain* [Considera particolarmente i maccellai ed i navicellari e la costituzione delle corporazioni d'arti, come risulta dalle iscrizioni e dai giureconsulti].

XL, 9-10, settembre-ottobre. — **Geffroy** (A.), *Le 'Liber Censuum'* [Loda le pubblicazioni del Fabre, in cui si trova grande erudizione, rigorosa critica, cura dei minimi particolari].

XLI, 3, 1894, marzo. — **Rodocanachi** (E.), *De l'organisation des corporations ouvrières de Rome au moyen âge et à l'époque moderne* [Riassunto dell'opera « Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'Empire romain »].

GIUSEPPE ROBERTI.



DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FUER GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

VII, 2, 1892. — **Seeck** (O.), *Die Anfänge Constantins des Grossen* [L'A. in questa seconda ed ultima parte del suo lavoro ci fa assistere alle lotte fra gli aspiranti all'Impero prima che Costantino regnasse solo sopra di questo; ma prima rileva i privilegi, che fin allora avevan goduti la città di Roma ed i pretoriani; poi descrive l'impressione fatta dalla nomina di Costantino a Cesare per opera di Galerio; dopo ciò viene al racconto delle guerre quasi continue, che a quella nomina tennero dietro. Qui egli ci fa il ritratto di Massenzio, poi narra l'impresa di Severo contro Roma, il ritorno di Massimiano al governo per soccorrere suo figlio Massenzio, la rotta di Severo, la minaccia di lotta fra l'Oriente e l'Occidente, il ricorso di Massimiano a Costantino, le proposte allora fatte da questo intorno all'organizzazione dell'Impero. Questo disegno dà alla politica dei Cesari un nuovo moto: tutti sono contrari ad esso ed a Massimiano, che avrebbe dovuto divenir loro superiore. Delineate così le condizioni politiche generali, l'A. ritorna al racconto dei fatti militari: Galerio era allora arrivato sotto Roma senza prevedere la difficoltà di vincerla; egli fu obbligato a ritirarsi come fuggiasco. Allora si fecero più aspre le rivalità tra Massimiano e Massenzio, le quali finirono solo colla morte del primo. Massenzio prese allora a sfogare tutta la sua fierezza; questa crea nuove gelosie, nuove paure e nuove complicazioni, le quali or attraversando, ora favorendo i disegni generosi di Costantino finiscono col portarlo al supremo comando. L'A. si ferma qui particolarmente a trattare della lotta fra Costantino e Massenzio e della parte avuta in questa dai cristiani; poi della condizione singolare, in cui dopo questa si trovarono Costantino e Massimino, all'ultimo dei quali per ragione d'età sarebbe stato dovuto l'Impero; poi della nuova lotta e delle posteriori relazioni fra Costantino e Licinio. L'A. conchiude osservando, come nonostante che Costantino avesse veduto e provato in sè stesso tutti gli errori della divisione dell'Impero fatta da Diocleziano e fosse arrivato con sanguinose lotte ad unificar lo Stato sotto il suo governo, tuttavia verso il fine della vita lo divise di nuovo fra i suoi figli: forse egli sperò, che l'esser questi fratelli avrebbe tenute lontane le lotte; ma più che da questa illusione, egli fu forzato alla nuova, nefasta divisione dal fatto che innanzi al minacciar dei barbari a tutti i confini dell'Impero, nè le forze, nè la mente d'un solo reggitore più non bastavano]. — **Zdekauer** (L.), *Die Handschriften der 'Istorie Pistolesi'* [L'A. confronta il cod. Borghini delle 'Istorie Pistolesi', al quale esso in uno studio precedente aveva fatto risalire tutte le altre copie delle dette 'Istorie' con un nuovo codice di questo scritto nel 1560 da certo Magni, e rileva alcune poche, ma gravi varianti, notando che queste tornano a vantaggio del nuovo codice; conclude, che il cod. Borghini, a confronto di quello Palatino, scritto dal Magni, rappresenta una redazione posteriore; ma che entrambe queste redazioni risalgono ad un unico testo originario, ora perduto, il quale dovrebbe datare dalla metà del sec. XIV]. — **Schellhass** (K.), *König Sigmund und Filippo Maria Visconti im Jahre 1413* [L'A., presa occasione dal libro del Kagelmacher: 'Filippo Maria Visconti und König Sigismund 1413 bis 1431', e rilevato un giudizio di questa, secondo cui, dissentendo dall'Aschbach, il Kagelmacher ritenne, che la discesa di re Sigismondo in Italia nel 1413 abbia avuto per movente i disegni ecclesiastici del re, non il pensiero di combattere Milano, prende in esame il passo di un documento del 20 maggio 1413, sul quale il Kagelmacher si fonda, ed in cui Filippo Maria Visconti

ordina pubbliche feste per la venuta di Sigismondo, il quale, al suo dire, s'era designato di assumer lui per figlio; mentre l'Impero aveva già largamente beneficato suo padre. Egli si chiede quale dei Cesari avesse beneficato tanto Giovanni Galeazzo, il padre di Filippo, e risponde che fu Venceslao; da ciò deduce che le feste decretate per Sigismondo da Filippo segnarono un grave mutamento nella politica Viscontea, essendo Venceslao e Sigismondo stati i rappresentanti di partiti contrari]. — **Baumgarten** (H.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland, Voll. II* [ed. W. Friedensburg. Il B. fa caldi elogi delle accurate ricerche intraprese dal giovane editore; questa diligenza, egli nota, non ci permette veramente di penetrar più addentro nei disegni della corte pontificia verso l'Impero; tuttavia più che questo difetto, dipendente non dall'editore, ma dal carattere dei documenti studiati, egli lamenta l'arrendevolezza nel pubblicar documenti privi d'importanza, aumentando senza bisogno la mole del lavoro. — **Hartwig** (O.), *Zur päpstlichen Feier der Bartholomäusnacht* [A proposito dell'articolo del Philippson: 'Die Römische Curie und die Bartholomäusnacht', l'A. ricorda una rara stampa romana del 1572 intitolata: 'Ordine della solennissima processione fatta dal sommo pontefice nell'alma città di Roma per la felicissima nova della destructione della città Ugonotaria' ristampata nel 1877 dal Poyntz Stewart nel suo libro: 'Vatican influence under Pius V and Gregory XIII' e pubblicata di recente ancora in fotolitografia dal Nicholson; ricorda pure, a proposito del citato articolo, il recente lavoro del La Ferrière: 'La Sainte Barthélemy: la vieille, le jour, le lendemain']. — **Molinier** (A.), *Neuere Literatur zur Geschichte Frankreichs im Mittelalter* [Benchè l'A. tessa una bibliografia francese, tuttavia ha occasione di parlare di parecchie opere riguardanti l'Italia e specialmente il Papato: cito fra le opere d'indole generale, che ci interessano, i due lavori di C. Jullian: 'La Gaule Romaine' e 'L'invasion Germanique et la fin de l'Empire'. Riguardano la storia giuridica l'articolo del Digard: 'Il pontificato e lo studio del diritto nel secolo XIII'; uno di L. Stouff: 'De formulis secundum legem romanam a 7 saec. ad 13 saec.'; ed un terzo di L. de Valzoger intorno al Consolato del mare nel medioevo. Venendo ai lavori storici speciali, rilevo per il secolo X quanto il M. dice dello studio di K. Schultess: 'Papst Silvester II. als Lehrer und Staatsmann'; per il secolo XI il ricordo del lavoro di W. Bröcking intorno alla politica francese di papa Leone IX; per il secolo XII il ricordo dell'interessante memoria dello Scheffer-Boichorst intorno ad una spedizione finora ignota di Federico Barbarossa contro la Borgogna (anni 1167-68) e della biografia di Pietro da Pavia, dovuta ad H. Delahaye; per il secolo XIII il libro del Sanesi intorno a Giovanni da Procida ed il Vespro siciliano; per il secolo XIV la menzione delle epistole di Cola di Rienzi edite da Gabrielli. Per i tempi più vicini cito infine la menzione della pubblicazione di una lettera di re Luigi XI a Sisto IV fatta da A. d'Herbomez; il ricordato lavoro di Perret intorno alla rinnovazione del trattato del 1478 seguita tra la Francia e Venezia nel 1484 ed un secondo del medesimo intorno all'ambascieria a Venezia di Peron de Baschi; la menzione dell'articolo di Luzio e Renier intorno al marchese di Mantova alla battaglia di Fornovo; cito in ultimo fra le opere menzionate lo studio del Pélissier intorno alle relazioni tra Lodovico Sforza e la corte francese; l'articolo del De Maulde del convegno a Savona di Luigi XII con Ferdinando il cattolico; la polemica fra il De Maulde ed il Kohler a proposito della pubblicazione fatta dal primo intorno all'occupazione del Canton Ticino].

VIII, 1, 1892. — **Werweke** (N. v.), *Das Geburtsjahr Kaiser Heinrich's VII* [L'A., coll'esame di alcuni documenti, dimostra erronea la data del 1262 attribuita alla nascita di Enrico VII da Albertino Mussato e sostiene che l'imperatore nacque invece nel 1276].

2. — **Fischer** (W.), *Neuere Literatur zur Byzantinischen Geschichte* [Rilevo tra i lavori menzionati in questa bibliografia, che ci interessano, gli studi del Dessau, del Mommsen, del Seck e del Klebs intorno alla 'Historia Augusta'; di Lécrivain 'Études sur le Bas-empire. I. Explication d'une loi du code Théodosien'; di Batiffol 'Fragmente der Kirche-Geschichte des Philostorgius' e 'Die Textüberlieferung der Kirchen-Geschichte des Philostorgius'; di Herwerden intorno ad Agazia, a Teofilatto Simocatta ed a Nicolò Damasceno; di Usener intorno alla commemorazione di San Teodosio fatta dal vescovo Teodoro di Petre ed intorno alla biografia di

S. Teodosio scritta da Cirillo di Skythopolis; di Monferratus intorno alla 'Ecloga Leonis et Constantini'; di J. Romanos intorno ad un decreto riguardante Corfù dato a Taranto nel 1365 da Filippo d'Angiò; di F. Gregorovius intorno alla famiglia Acciajoli e ad otto lettere di questa riguardanti l'Oriente ora conservate alla Laurenziana; di Marino e Nicolò Pignatorre intorno alla storia di Cefalonia; di W. Fröhner intorno alla raffigurazione di un guanto sulle monete bizantine della Tessalia e di Benevento; i volumi VII-VIII dei 'Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen-âge' di Sathas, i quali contengono un gran numero di documenti dei secoli XV e XVI intorno agli Stradioti; la 'Geschichte der Byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)' di K. Krumbacher; i due articoli di O. Seeck: 'Die Münzpolitik Diocletian's und seiner Nachfolger' e 'Die Zeitfolge der Gesetze Constantin's'; lo studio, in russo, di N. Glubokovskij intorno alla storia ecclesiastica greca di Teodoro, lo studio, pure in russo, di A. Lebedev intorno agli storici greci della Chiesa fioriti fra il IV ed il VI secolo; l'articolo di un anonimo intorno ad un'antichissima questione sulla vita di Costantino; il lavoro dello Schnürer intorno alla posizione presa dal Pontificato verso Bisanzio dopo la fine dello scisma Laurenziano; il lavoro analogo di A. Rose 'Die Byzantinische Kirchenpolitik unter Anastasios I', al quale si collega ancora un altro lavoro del medesimo autore: 'Die äussere Politik des K. Anastasios I'; lo studio più generico, ma ancora spettante al medesimo argomento di A. Gaudenzi: 'Sui rapporti tra l'Italia e l'impero d'Oriente'; una dissertazione del Lécivain: 'Le sénat romain depuis Diocletien à Rome et à Constantinople', dissertazione la quale contribuirà assai più al progresso degli studi che non quella anteriore di Ellissen: 'Der Senat im Oströmischen Reiche'; gli 'Ostgotische Studien' del Mommsen; la dissertazione di Ugo Cohn sulle relazioni dell'esarca di Ravenna colle altre provincie italiane; lo studio di P. Conrad sulla tanto discussa lotta dei tre capitoli; il lavoro sintetico, ma d'attualità, di H. Houssaye: 'Aspasie, Cléopâtre, Théodora'; il bel lavoro del Land intorno ai Monofisiti; parlando dell'Acropoli nell'antica epoca bizantina, J. Strzygowsky dimostra il valore per determinare la cronologia, che ha una speciale forma della foglia di acanto, la quale si trova pure nei monumenti Ravennati; lo studio russo di un anonimo intorno alla lotta fra papa Gregorio Magno e Giovanni patriarca di Costantinopoli a proposito del titolo di « patriarca ecumenico »; il notevole lavoro di Schwarzlose 'Der Bilderstreit, ein Kampf der Griechischen Kirche um ihre Eigenart und um ihre Freiheit'; l'opera del Bury 'A history of the later Roman empire from Arcadius to Irene'; lo studio magistrale, benchè un po' romanzesco, di Schlumberger intorno all'imperatore Niceforo Foca; lo studio sulle crociate del Röhrich; il lavoro di P. Richter intorno alla storiografia negli Stati dei Crociati, importante per noi specialmente, perchè dimostra, che la nota cronaca di Filippo di « Nevaire » non è opera di un Navarrese, come sostenne Gaston Paris, ma di un Novarese; alla medesima conclusione viene pure H. Müller nel suo studio 'Der longebardenkrieg auf Cypern'. il quale illustra la parte presa dai Lombardi nella spedizione condotta contro Cipro negli anni 1229-33; il lavoro del Bent intorno alle sorti dell'isola di Chio durante la dominazione italiana (1346-1566); le ricerche di J. Dräseke intorno ai tentativi fatti dall'imperatore Michele VIII per riunirsi alla Chiesa; lo studio di H. F. Tozer 'The Greek-speaking population of southern Italy'; i libri d'indole piuttosto popolare che scientifica, di G. S. Phrankondes: 'Κυπρίς, ἡ Κύπρος τῆς σήμερον; ἱστορία τῆς Κύπρου ἀπὸ τῶν μυθολογῶν Κρόνων' e di Maurogiannes 'Ἱστορία τῶν ἱω-νίων νήσων', i quali trattano entrambi della dominazione veneziana in quei luoghi; lo studio brioso e filosofico di E. Reich 'Graeco-Roman Institutions from anti-evolutionist points of view. Roman Law, Classical slavery, social conditions'; il largo lavoro di G. B. De Lagrèze 'Les Normands dans les deux mondes'; il lavoro di Matkovic' intorno al giornale di viaggio di Marco Antonio Pigafetta a Costantinopoli nel 1567; l'edizione, curata dal Bacchi della Lega, della descrizione del viaggio a Costantinopoli fatta dall'Alberti (1609-21); infine il lavoro russo di V. Preobrazenskij intorno alla lotta per la venerazione delle immagini nell'Impero Bizantino]. — **Liebermann** (F.), *Literatur von etwa 1890-92 zur Geschichte Englands 1272-1485 mit einem Anhang zur Bibliographie Britischer Ortsgeschichte im Mittelalter* [Il modo, in cui questa bibliografia è condotta, non facilita il cercare ciò che

riguarda specialmente l'Italia; cito tuttavia un lavoro del Morf, il quale seguendo il nostro Gorra, pone in dubbio che il poeta siciliano Guido delle Colonne abbia seguito in Inghilterra il re Edoardo I (1273-76); i 'Concilienstudien' del Finke; lo studio di W. Dick intorno ai codici dei 'Gesta Romanorum'; quello di W. E. Gladstone: 'Did Dante study at Oxford?'; della medesima questione tratta un articolo dell'Alger, di cui, come di molti altri, non è citato il titolo; noto ancora: Hinter, 'La consolation de Boèce, trad. par Jean de Mehung'; E. Leaton-Blenkinsopp, uno studio intorno al re Edoardo II, che dice essere stato ad Avignone, a « Melazzo » e ad « Acqui »; Maskell, 'The dukedom of Clarence', studiando la moglie di Lionello, figlio di re Edoardo III, parla anche di Violante di Milano; L. Scott, 'Vincigliata and Maiano'; T. Leader e G. Marcotti, 'Giovanni Acuto'; A. Medin, 'Giovanni Aguto'; Koepfel, Studio della traduzione dell'opera 'De contemptu mundi' di Innocenzo III fatta dal poeta Chancer; del medesimo è pure uno studio intorno al profitto tratto dal Chancer dell'opera di Boezio sull'astrolabio; un altro sulle relazioni fra il Chancer ed « Albertanus Brixiensis »; F. T. Palgrave, 'Chaucer and the Italian renaissance'; Skeat 'The true source of Cancer Boethius'; G. L. Larkins, 'The scansion of heroic verse' di Chancer tratta da esemplari italiani; A. W. Pollard, 'Italian period' di Chancer; A. Kneer, 'Zur Vorgeschichte Innocenz VII'; N. Valois, 'Une Ambassade allemande à Paris en 1831' tratta di Clemente VII; C. V. Langlois, studio intorno ad una satira del minorita Pietro riguardo all'inganno teso dalla corte d'Inghilterra al collegio dei cardinali a Roma nel 1281; J. H. Wylie, un articolo sulle relazioni della Chiesa inglese col pontificato ai tempi di Carlo VI; Chroust, sul concordato anglicano; anonimo, sopra una lettera « Cosmae Raymundi Cremonensis » intorno a Giovanna d'Arco; J. Zupitza, intorno ad un rimaneggiamento inglese dell'opera 'De claris mulieribus' del Boccaccio; M. Burrow e V. Linacre, intorno all'influenza letteraria italiana portata da Grocyne ad Oxford; A. Gottlob, studio intorno all'ambasciata di Francesco Coppini in Inghilterra decisa dal pontefice nel 1459; il medesimo nel suo lavoro 'Aus der Camera apostolica des 15 Jahrhunderts' tratta delle relazioni dell'Inghilterra coi pontefici in materia finanziaria; Monod, recensione del lavoro del Creighton 'Papacy during the Reformation'; anonimo, sopra la testimonianza recata da Giovanni da Fermo intorno all'andata di Dante in Inghilterra].

IX, 1, 1893. — **Heydenreich** (E.), *Constantin der grosse in den Sagen des Mittelalters* [Accennate le leggende più note intorno a Costantino ed a sua madre S. Elena e le ragioni storiche e religiose di molte fra queste, riassume la leggenda contenuta nell' 'Incerti auctoris de Constantino Magno eiusque matre Helena libellus', già da lui edito, e collega con questa le altre leggende europee intorno a Costantino]. — **Maurer** (K.), *Zu den Anfängen der Norwegischen Kirche* [L'A. si occupa dello studio del Taranger intorno all'opera esercitata dalla Chiesa anglosassone sopra quella norvegese, ne loda la grande diligenza, ma afferma ch'esso non si può ancora considerare come un lavoro definitivo e rileva la parte, che sopra la costituzione della Chiesa in Norvegia ebbero anche altri paesi, oltre l'Inghilterra, specialmente in Germania]. — **Kaindl** (R. F.), *Bemerkungen zur 'Passio S. Adalperti martiris'* [Rilevata l'esattezza dei dati cronologici contenuti nella 'Passio' citata, l'A. studia alcuni dati corografici combattendo le opinioni del Bielovski, conclude dimostrando che la 'Passio' non è un lavoro originale composto subito dopo il martirio di Adalberto, ma che fu scritta prima del Mille]. — **Michael** (W.), *Neuere Literatur zur Geschichte Englands seit 1485* [Tra gli studi intorno alla storia moderna inglese esaminati in questa bibliografia interessano all'Italia solo i 2 seguenti: 'The excommunication of Queen Elizabeth' di M. Creighton; 'Carolina di Brunswick principessa di Galles' di C. Cinelli].

IX, 2, 1893. — **Cornelius** (C. A.), *Der Besuch Calvin's bei der Herzogin Renata von Ferrara im Jahr 1536* [Rilevato che Calvino a Ferrara non ebbe a soffrire noie dal tribunale dell'Inquisizione, perchè si mantenne incognito, l'A. si propone di cercare lo scopo di quel viaggio: a questo scopo egli descrive brevemente le condizioni della corte di Ferrara in quel tempo e quelle particolari di Renata, a delineare le quali si giova del libro del Fontana; poi stabilisce la data precisa della venuta di Calvino in quella città, cioè l'aprile 1536; rileva come colà Calvino si guadagnasse

Françoise Boussiron de Grand-Ry, dama di compagnia di Renata ed Olimpia Morata; giudica che nuova luce verrebbe alla questione, se il Fontana spingesse oltre cronologicamente i suoi studi intorno a Renata]. — **Schaube** (A.), *Neue Aufschlüsse über die Anfänge des Consulats des Meeres* [L'A. mira a dimostrare prima che l'istituzione bizantina del Consolato del mare fu un precursore del Consolato del comune; poi studia i rapporti interceduti fra la « decatia » pisana e gl'inizi del Consolato del mare; conclude, che se questo nella sua forma primitiva non nacque a Pisa, quivi però ebbe particolarmente quello sviluppo, che lo rese una delle più grandi istituzioni commerciali]. — **Kap-herr** (H.), *Zur Entstehung des Consulats des Meeres* [L'A. risponde a parecchi appunti fattigli dal Schaube nell'articolo citato sopra a proposito d'un articolo su analogo argomento pubblicato pure in questa Rivista]. — **Bröking** (W.), *Zur Französischen Politik Papst Leo's IX* [L'A. qui si chiede di nuovo se nel 1090 a Reims papa Leone IX abbia vietato il matrimonio agli ecclesiastici e contro il Brucker sostiene l'autorità, che in questa questione ha il contemporaneo scrittore Anselmo, monaco di St. Rémi a Reims].

X, 1. — **Ulmann** (H.), *Studien zur Geschichte des Papstes Leo X* [L'A. qui si occupa in particolar modo del breve indirizzato al Caetani il 23 agosto 1518: accennato all'origine di quel breve, intorno al quale si disputò tanto, l'A. esamina i ricordi, che di esso si trovano presso Lutero ed i contemporanei suoi, poi presso gli storici moderni; poi confronta la forma di quel breve con quella di altri simili documenti di autenticità certa; conclude, che un documento simile al breve in questione fu senza dubbio emanato da Roma, che il breve studiato però è probabilmente autentico, ma che è possibile far obiezioni su alcune sue forme]. — **Görres** (R.), *Kirche und Staat im Vandalenreich. 429-534* [Accennato al dualismo politico-religioso esplicitosi durante l'alto medioevo negli stati ariani fondati dai popoli germanici e caratterizzate le fonti, cui bisogna ricorrere per la storia dei Vandali in Africa, l'A. delinea i motivi ed il carattere generale avuti dalle persecuzioni mosse contro i cattolici nel regno dei Vandali; poi fa la storia di queste durante il regno dei diversi re barbari, rilevando la notevole condizione dei cattolici sotto il dominio di Genserico, la politica religiosa del successore Unerico, il favore restituito ai cattolici da re Guntamondo, la politica religiosa di Trasamondo, la nuova rappacificazione portata da re Ilderico, infine la completa libertà ritornata fra i cattolici, allorchè sotto Gelimero avvenne la catastrofe del regno Vandalico]. — **Simonsfeld** (H.), *Bemerkungen zu der Weltchronik des Frater Paulinus von Venedig, Bischof von Pozzuoli* [Riferendosi al recente articolo dell'Eubel 'Handschriftliches zur Chronik des sogenannten Jordanus', l'A. prova che Paolino fu originario di Venezia, poi distingue tre redazioni della cronaca universale di lui, rileva l'interesse, che per l'esame di queste ha il codice Parigino 4939, ricerca le relazioni, che altri codici hanno con questo e fra di loro, conclude indicando i codici che contengono le tre redazioni della cronaca]. — **Schaube** (A.), *Zum Bizantinischen Meeresconsulat* [L'A. risponde in termini piuttosto vivaci alle critiche mosse dal Kap-herr al suo studio sul citato argomento ed indica le pagine di questo, in cui reca le prove, per cui fissò la data degli statuti di Trani, e ribatte alcuni giudizi già espressi prima a proposito dell'origine dei medesimi statuti]. — **Molinier** (A.), *Neuere Literatur zur Geschichte Frankreichs im Mittelalter* [Fra i pochi libri qui menzionati senza che però in generale ne sia citato il titolo, ci interessano: lo studio su Pietro di Pavia del Delehay; 'Les Lombards en France et à Paris' di C. Piton; uno studio di Omont sul tentativo fatto da re Carlo IV per riunir le due Chiese greca e latina; uno studio di Noël Valois sulle ragioni, per cui Lodovico d'Angiò sostenne la parte del papa Avignone; l'articolo di Jarry 'La Voie de fait' in cui si studia la proposta d'una crociata fatta dalla Francia in rapporto alle relazioni di questa con Clemente VII; l'Epistolario di Coluccio Salutati edito da Fr. Novati; l'edizione, curata da P. Perret, del discorso tenuto da Angelo Acciaiuoli innanzi a Carlo VII re di Francia nel 1453, lo studio del Pélissier intorno alla politica del marchese di Mantova, durante la lotta fra Ludovico Sforza ed il re di Francia].

2. — **Pflugk-Harttung** (J. v.), *Drei Breven päpstlicher Machtfülle im 11. und 12. Jahrhundert* [Le tre bolle, di cui l'A. si occupa brevemente, sono di Gregorio VII, Adriano IV ed Alessandro III e riguardano l'Irlanda, egli le dimostra tutte apocriefe].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XIV, 4, 1893. — **Kirsch** (J. P.), *Formelbuch der päpstlichen Kanzlei aus der Mitte des 14. Jahrhunderts* [Descritti i caratteri esterni ed i caratteri interni del cod. Barberiniano XXXI, 11, contenente numerose copie di bolle pontificie, dimostra che queste copie probabilmente furono la preparazione ad un formulario pontificio rimasto poi incompleto]. — **Sauerland** (H. V.), *Aktenstücke zur Geschichte des Papstes Urban VI* [Pubblica, rilevandone in una breve avvertenza l'importanza storica, sei documenti riguardanti Urbano VI, conservati in un ms. della biblioteca comunale di Bologna composti fra il 1406 ed il 1421. I documenti editi sono: 1°, una circolare, in data di Napoli, gennaio 1385, indirizzata dalla regina Margherita moglie di re Carlo III di Napoli, alle città ed ai principi d'Italia intorno alla discordia fra Urbano VI e sette suoi cardinali; 2°, una lettera di Napoli, 24 febbraio 1385, indirizzata dal cardinale Bartolomeo Mezzavacca agli anziani della sua patria, Bologna, sul medesimo argomento; 3°, lettera del medesimo sul medesimo argomento, scritta ancora ai detti anziani da Napoli il 18 ed il 16 marzo 1385; 4° lettera dello stesso ai medesimi sulla stessa questione, da Napoli, 25 marzo 1385; 5° circolare spedita l'8 agosto 1386 da Pavia dai cardinali « Pileus de Brata » e « Galeotto de Petramala » intorno ai motivi della loro fuga dalla curia di papa Urbano; 6°, risposta mandata il 16 agosto 1386 dagli anziani di Bologna alla circolare dei due cardinali citata sopra]. — **Ehse** (H.), *Ein Vorschlag des Bischofs von Breslau an Papst Klemens VII. 1524* [Pubblica un documento contenente una serie di proposte fatte a papa Clemente VII da Jacopo di Salza, vescovo di Breslavia, per combattere i disordini dell'eresia Luterana: queste proposte hanno speciali riguardi per la diocesi di Breslavia, ma intendono provvedere ed interessano quindi anche a tutto il Cattolicesimo]. — **Kirsch** (J. P.), *De patrimoniis Romanæ Ecclesiæ usque ad ætatem Carolinorum; Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église Romaine* [di P. Fabre]; *Die Päpstlichen Kreuzzugsteuern des 13. Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung* [di A. Gottlob. Rilevati il nesso cronologico, che hanno fra di loro queste tre pubblicazioni, e l'importanza, ch'esse mostrano assegnata allo studio delle finanze pontificie finora trascurato, il R. riassume oggettivamente, ma con ampiezza e favore i risultati dei tre lavori]. — **Sauerland** (H. V.), *Die Entstehung der Konziliaren Theorie. Zur Geschichte des Schismas und der Kirchenpolitischen Schriftsteller Konrad von Gelnhausen und Heinrich von Langenstein* [di A. Kneer. Ricordato, come l'A. abbia già mostrato il suo valore in un lavoro anteriore sul cardinale Zabarella, il R. riassume l'argomento dell'opera presente e ne fa elogi, senza peraltro risparmiare appunti sull'economia del lavoro e sulla minore accuratezza nello svolgimento di alcune parti di esso]. — **C. W.**, *Commodien, Arnobe, Lactance et autres fragments inédits* [ed. Freppel. Fa alcuni appunti, ma segnala l'interesse di questa raccolta]. — **K. H.**, *Ueber die Anfänge der Kirchengeschichtschreibung* [di Fr. Overbeck. Il R. non accetta molti giudizi dell'A., ne dice lo stile pesante ed oscuro, tuttavia afferma che nessuno deporrà il suo libro senza aver da esso imparato]. — **C. W.**, *Leontios von Neapoly, Leben des heiligen Johannes des Barmherzigen, Erzbischofs von Alexandrien* [ed. H. Gelzer. Fa grandi lodi di questo lavoro, che ricordo per la sua importanza, benché non riguardi direttamente l'Italia]. — **Finke** (H.), *Kardinal Johannes Dominici, O. Pr. 1357-1419. Ein Reformatorenbild aus der Zeit des grossen Schisma* [di P. A. Rösler. Notate le dispute, che intorno a Giovanni Dominici, riformatore dei conventi lombardi, si sono avute e rilevato il giudizio del Sauerland, che non approva, il R. non si dichiara soddisfatto neppure del presente lavoro, ne nota parecchie inesattezze, afferma, ch'esso non è giunto a risultati definitivi, tuttavia non nega lodi alla prima parte del libro particolarmente]. — **N. N.**, *Storia dei Valdesi* [di E. Comba. Da una breve ed oggettiva, ma non sfavorevole notizia di questo libro]. — **C. W.**, *Lettres et déclarations au sujet des décrets du Vatican* [di G. Döllinger, traduzione di G. Bonnet-Maury. Ne dice poche parole, ma rimprovera l'introduzione di molte inesattezze]. — **A. M.**, *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilde von Tuscien nebst Regesten ihrer Urkk.* [di A. Overmann. Il R. rileva l'importanza di questo lavoro; ma lamenta, che l'A. non lo abbia approfondito ed ampliato con ricerche sul materiale manoscritto]. — **K. H.**, *Die aus-*

wärtige Politik des Königreichs Siciliens vom Tode Rogers II bis zum Frieden von Venedig 1154-77 [di F. Holzach. Dice il lavoro diligente e rileva ch'esso reca un contributo pregevole alla critica dei cronisti Romualdo Salernitano, Ugo Falcando, e del bizantino Kinnamos; si duole solo che l'A. non abbia descritto nelle linee generali lo sviluppo dello stato normanno nell'Italia meridionale]. — **A. M.**, *Der Kampf der Hohenstaufen um die Mark Ancona und das Herzogtum Spoleto von der zweiten Ekkommunikation Friedrichs II bis zum Tode Konradins* [di Fr. Tenckhoff. Il lavoro avrebbe potuto recare materiali preziosi per la trascurata storia dell'amministrazione dello stato pontificio, tuttavia forma una buona base per la storia di questo, che resta pur ancora da fare]. — **N. N.**, *Caterina Sforza* [di P. D. Pasolini. L'A. usufruendo delle cronache e di numerosissime lettere inedite distrugge la leggenda creata intorno alla celebre signora di Forlì e presenta al lettore un quadro generale della vita e delle qualità di lei]. — **N. N.**, *La diplomatie au temps de Machiavel* [di de Maulde-La Clavière. Riassume in breve l'argomento di quest'opera, che dice pregevolissima]. — **N. N.**, *Römische Dokumente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII von England 1527-34* [di H. Ehses. Fa i più vivi elogi della ricchezza di materiali e della diligenza di questo lavoro]. — **Z.**, *The journal of Christopher Columbus during the voyage 1492-93 with documents relating to John Cabot and Gaspar Corte Real* [di C. R. Markham. Rileva l'erudizione e l'interesse di questo libro]. — **N. N.**, *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana nel quarto centenario della scoperta dell'America* [Parte IV, vol. 2°. Annuncia favorevolmente i due lavori compresi in questo volume]. — **L. P.**, *Die Predigtkirche im Mittelalter* [di M. Hasak. Rileva gl'importanti risultati recati da questo lavoro di storia architettonica e specialmente l'oppugnazione dei giudizi dati sul medesimo argomento dal Gurlitt]. — **N. N.**, *Das Titelwesen bei den spätlateinischen Epistolographen* [di A. Engelbrecht. Rileva l'interesse, che ha sotto più aspetti questo lavoro d'indole patristica]. — **G. M.**, *Handbook of Greek and Latin palaeography* [di E. M. Thompson. Fa alcuni appunti su inesattezze incorse, ma segnala con vive lodi questo lavoro].

1894, XV, 1. — **Rattinger**, *Der 'Liber provisionum praelatorum Urbani V'* [L'A. pubblica il libro menzionato, al quale premette un'introduzione, nella quale discorre del manoscritto Barberiniano, che conservò tale libro, dei vescovi, che questo fece conoscere per la prima volta, dell'attività di Urbano V, da esso dimostrata, delle origini di alcuni dei vescovadi ricordati; infine, presentando gli argomenti pro e contro, discute la questione, se il libro nella redazione, in cui ci fu conservato, possa aver avuto carattere ufficiale]. — **Weyman** (K.), *Die vier grossen Kirchenlehrer* [Indica, come, nonostante si attribuisca ad una bolla di Bonifazio VIII l'abitudine di considerare quali grandi padri della Chiesa Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno, tuttavia questi erano già stati così denominati in documenti assai anteriori]. — **Helmolt** (F.), *König Ruprecht im Oktober 1401* [L'A., il quale dissente da A. Winkelmann e dal Lindner nel fissare la cronologia della spedizione a Roma, sostiene qui le sue obiezioni allegando documenti fiorentini e bresciani, e conclude, che non si può parlare di una battaglia presso Brescia, nè di battaglia qualsiasi, ma di due scontri avvenuti l'uno il 21, l'altro il 24 ottobre]. — **Unkel** (K.), *Eine Episode aus der Geschichte der Kölner Nuntiatur* [L'A., a rettificazione di alcune notizie date dallo Stieve, espone le questioni avute da Coriolano Garzodoro, vescovo di Ossero, durante la sua nunziatura a Colonia con certo Leonardo Pagliaveca segretario di Ottavio Mirto Frangipani il quale aveva tenuto prima la nunziatura nella medesima città]. — **Wagner** (P.), *Aurelius Ambrosius der Vater des Kirchengesanges. Eine hymnologische Studie* [di G. M. Drees. Il R. combatte e il metodo e le conclusioni del Drees, il cui lavoro riassume a larghi tratti confrontandolo con quanto è generalmente detto degli inni e quanto ne scrisse il Biraghi]. — **Pastor** (L.), *Venetianische Depesche vom Kaiserhofe. II* [ed. Turba. Descrive il metodo ed il contenuto del secondo volume di questa pubblicazione, a cui si mostra assai favorevole]. — **Meister** (A.), *Studien zur Geschichte Paduas und Veronas im 13. Jahrhundert* [di W. Lener. Il R. dice questo lavoro dotto e fondato completamente sullo studio delle fonti; ne loda tuttavia particolarmente la prima parte, in cui l'A. compensando colla sua acutezza le lacune delle fonti, tratta della storiografia padovana nel secolo XIII]. — **N. N.**,

Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia [di Gerbaix de Sonnaz. Indica oggettivamente l'argomento del secondo volume di quest'opera, il quale dice tornerà d'interesse non solo per gli studiosi della casa di Savoia, ma anche della storia tedesca e inglese]. — **Pastor** (L.), *Der Türkenzugkongress zu Rom. Nach archivalischen Quellen dargestellt* [di J. Schneider. Il R. nota che il lavoro è diligente, ma che l'A. difetta di cognizioni bibliografiche e che non seppe neppure che molti dei documenti da lui pubblicati come inediti avevano già invece visto la luce]. — **N. N.**, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese* [di D. Carutti. Il R. ne dà una breve ed oggettiva notizia]. — **C. W.**, *Das apostolische Glaubensbekenntnis. Eine apologetisch-geschichtliche Studie, mit Rücksicht auf den 'Kampf um das Apostolicum'* [di E. Blume. Il R. dà una breve notizia del lavoro, alle cui conclusioni in generale si mostra incline]. — **Ebner**, *Die christlichen Kultusgebäude im Altertum* [di J. P. Kirsch. Favorevole]. — **Schnitzer** (J.), *Paulus von Bernried Vita Gregorii VII pape. Ein Beitrag zur Kenntniss der Quellen und Anschauungen aus der Zeit des Gregorianischen Kirchenstreites* [di J. Greving. Il R. fa alcuni appunti, ma più sulla forma, che sull'argomento]. — **Miltnerberger**, *Catalogus codicum mss. praeter Graecos et Orientales in bibl. Angelica olim coenobii S. Augustini de urbe. I.* [di H. Narducci. Fa alcuni appunti, ma dice, che questi nulla tolgono al merito del defunto autore, il quale senza aiuto altrui condusse a termine così ingente lavoro].

2. — **Sägmüller**, *Die Anfänge der diplomatischen Korrespondenz* [Dopo aver definito il carattere storico della corrispondenza diplomatica ed averne rilevato il valore, l'A. ne descrive brevissimamente le origini, trattando in particolar modo degli ambasciatori Veneziani]. — **Weyman** (C.), *Analecta* [L'A. si occupa in un primo paragrafo dello studio del Merkle intorno ai rapporti fra Prudenziò e Sulpicio Severo e fondandosi sopra un passo dei due scrittori, afferma che l'asserzione del Merkle, secondo cui la cronaca di Sulpizio comparve prima delle poesie di Prudenziò, si deve modificare in questa forma, dicendo cioè, che la cronaca citata fu pubblicata prima che la raccolta completa delle poesie di Prudenziò. Nel secondo paragrafo l'A. rileva, come un passo dell'opera 'De gubernatione Dei' di Salviano contenga modificati alcuni versi di Paolino da Nola]. — **Fijalek** (J.), *Mahn schreiben des päpstlichen Legaten in Polen Zacharias Ferreri an Martin Luther, 20 mai 1520* [Fatto un breve cenno degli studi intorno alla storia della Riforma in Polonia, l'A. aggiunge qualche notizia sul vicentino Zacaria Ferreri, il quale fu legato pontificio in Polonia durante gli anni 1519-21, infine pubblica una lettera ammonitoria indirizzata dal Ferreri a Martino Lutero nel 1520]. — **N. N.**, *Studi storici intorno alla bussola nautica* [di T. Bertelli. Il R. riassume in breve questa pubblicazione, che dice utile]. — **N. N.**, *Nozze Ciampolini-Magnani* [di G. O. Corazzini. Nota, che la pubblicazione contiene ed illustra due documenti: la scritta di parentado del 22 luglio 1485, con cui Bartolomeo di Filippo Valori promette a Federico di Lorenzo Strozzi di dargli in moglie la Caterina sua sorella ed enumera le « donora » che questa gli porterà; il secondo documento, assai più importante, è una scritta, con cui Giulio dei Medici, poi papa Clemente VII, confessa d'aver ricevuto da Piero di Antonio Pucci fiorini dieci e promette di restituirliglene mille d'oro, quando sarà assunto al cardinalato]. — **N. N.**, *Scritti scelti in parte inediti o rari* [di C. Correnti. Cenno oggettivo]. — **N. N.**, *Vespasiano da Bisticci. Vite di uomini illustri del secolo XV rivedute sui manoscritti* [di L. Frati. Il R. dice questa pubblicazione importantissima ed indica il contenuto del terzo ed ultimo volume di essa]. — **K. H.**, *Die Herrschaft Theodorichs des Grossen vor seinem Zuge nach Italien* [di W. Müller. Il R. rileva l'importanza del lavoro, ne confronta i risultati con quelli consimili, a cui venne sul medesimo argomento il Sybel, ma non si mostra persuaso nè degli uni, nè degli altri]. — **Schn.** (J.), *Das Zeremoniell der Kaiserkrönungen von Otto I bis Friedrich III* [di Diemand. Il R. riassume questo lavoro, del quale dice, che supera quelli del Waitz e dello Schwarzer sul medesimo argomento]. — **K. H.**, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen* [di K. Hampe. Afferma, che il quarto capitolo, il solo, che il R. abbia visto pubblicato, fa attendere con ansietà il libro intero]. — **K. H.**, *Die Ermordung des Herzogs Ludwig von Bayern und die Päpstliche Agitation in Deutschland. Ein Beitrag zur Geschichte Kaiser Friedrichs II* [di H. Lindemann. Il R. nota come l'A. si sia stu-

diato di giustificare Federico II dall' accusa d'aver fatto uccidere il duca, il tentativo non gli riuscì, secondo lui, ma il lavoro è interessante ed originale]. — **K. H.**, *Rudolf I von Habsburg und die Römische Kaiserkrone* [di A. Giese. Cenzo affatto oggettivo]. — **N. N.**, *Guelphs and Ghibellines of Medieval Italy. 1250-1409* [di Browning. Il R. afferma, che questo libro ci presenta un quadro chiaro e fortemente disegnato delle due grandi fazioni italiane]. — **N. N.**, *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e Regesto* [ed. A. Gherardi. Il R. indica il contenuto importantissimo di questo secondo volume]. — **N. N.**, *Lettres inédites sur la conquête du Milanais par Louis XII* [di L. G. Pélassier. Cenzo oggettivo]. — **N. N.**, *La diplomatie au temps de Machiavel. III* [di de Maude-la-Clavière. Indica il contenuto del terzo volume di questo lavoro, che dice importante]. — **N. N.**, *Il cardinale Innocenzo Cybo. Contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del secolo XVI* [di L. Staffetti. Cenzo oggettivo]. — **N. N.**, *I tumulti del 1547 in Napoli pel tribunale dell'inquisizione. Processo rinvenuto nell'archivio di Stato in Napoli, con note ed illustrazioni* [di G. Del Giudice. Cenzo oggettivo, non favorevole]. — **N. N.**, *Studi storici e letterari* [di F. P. Cestaro. Cenzo affatto oggettivo]. — **C. W.**, *The church in the Roman empire before a. D. 170* [di W. Ramsay. Il R., non molto favorevole, dice, che il titolo non corrisponde bene all'argomento del libro]. — **A. B.**, *Vergerios publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht* [di F. Hubert. Il maggior valore del libro sta nelle indicazioni bibliografiche intorno agli scritti del Vergerio; ma questi non sono esaminati con critica, invece offrono occasione all'A. di inveire col Vergerio contro il Pontificato]. — **A. B.**, *Ennio Filonardi, der letzte Nuntius in Zürich* [di J. C. Wirz. Il R. si occupa assai di questo lavoro, che dice breve, ma molto diligente e fondato sopra accurate ricerche archivistiche intraprese, oltre che nella Svizzera, anche a Roma, Napoli e Milano]. — **A. T.**, *Un registre aux correspondances de Frangipani, premier nonce permanent aux Pays-Bas* [di C. H. Piot. Cenzo oggettivo]. — **N. N.**, *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain* [di E. Rodocanachi. Il R. dice utile l'opera, splendida l'edizione]. — **C. W.**, *Domus Cassii Cocceiani Historia Romana. II* [ed. J. Melber. Nota la limitazione imposta a quest'edizione]. — **N. N.**, *Dieci sonetti storici Fiorentini* [ed. S. Morpurgo. Cenzo oggettivo]. — **N. N.**, *Thomas III marquis de Saluces. Étude historique et littéraire avec une introduction sur la politique de ses prédécesseurs et une appendice de textes* [di N. Jorga. Cenzo oggettivo]. — **N. N.**, *Epistolario di Coluccio Salutati. II* [ed. F. Novati. Dice la pubblicazione importantissima]. — **Ebner**, *Die Wandgemälde von S. Angelo in Formis* [di F. Kraus. Segnala la buona riproduzione e la profonda illustrazione di questi importantissimi documenti Capuani]. — **N. N.**, *Vittorie e sconfitte* [di E. Arbib. Cenzo oggettivo].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXV, 1, 1893. — **N. N.**, *Lebensbilder aus der Kirche und des Vaterlandes* [di W. Baur. Ne indica brevemente gli svariati argomenti]. — **Kehr**, *Die Beziehungen des Papstthums zum Fränkischen Staats- und Kirchenrecht unter den Karolingern. Rechtsgeschichtliche Studie* [di R. Weyl. Il tema, molto trattato, ma molto importante, era degno di studio, rimanendo tuttora insolute molte gravi questioni; ma l'A. non vi era preparato abbastanza: egli vanta bensì la conoscenza d'una ricca bibliografia, ma è una conoscenza, se vera, non usfruita; molti suoi giudizi non sono ammissibili; nè si può accettare la sua tesi generale]. — **Kehr**, *Ueber Ursprung und Bedeutung des Anspruches der Päpste auf Approbation der Deutschen Königswahlen* [di P. Donitz. Il tema amplissimo non poteva esser trattato in una dissertazione di 66 pagine: le questioni sono appena accennate, ma non mai affrontate seriamente]. — **Kehr**, *Sbornik pisem Gerbertu kak istoričeskij istočnik (983-987). Kritičeskaja monographija po rukopisjam* [La raccolta delle lettere di Gerberto come fonte storica. Monografia critica di Nicolò Bubnova. Dichiarato, che egli non può presentar un esame di questo lavoro, perchè è scritto in russo e rilevato che nonostante la sua importanza nessuno storico tedesco per la medesima ragione ne ha parlato, lamenta che sia stato trattato in lingua russa un argomento riguardante in modo particolare l'Occidente, perchè, osserva, i Russi, che potranno leggere il libro, poco se ne interesseranno, non avendo conoscenza di Gerberto, gli

occidentali non lo sapranno leggere, pure essendo esso oramai indispensabile. Fatta questa osservazione, il R. rileva l'importanza dell'argomento, accenna alla questione dell'ordinamento cronologico delle lettere, conclude riaffermando, che tra i lavori su Gerberto, fra cui rileva quello dell'Havet, la palma spetta ora all'opera presente]. — **R.**, *Sklaverei in Europa während der letzten Jahrhunderte des Mittelalters* [di O. Langer. Il R. accenna ad alcune lacune del breve lavoro; ma applaude allo scopo raggiunto dall'A. di dimostrare che la Chiesa cattolica non si preoccupò mai di far cessare la schiavitù]. — **Heidemann** (J.), *Beiträge zur Geschichte Ludwig's des Baiers und seiner Zeit. I. Die Romfahrt. 1327-29* [di A. Chroust. Nota come il valore precipuo di questo lavoro consista nell'aver usufruito e vagliato con critica il complesso delle fonti, ma segnala pure l'importanza del giudizio dato intorno al carattere di Lodovico il Bavaro]. — **Wenck** (K.), *Analekten zur Papst- und Konziliengeschichte im 14. und 15. Jahrhundert* [di H. Simonsfeld. Il R. senza entrare nel merito critico del lavoro, rileva i punti più importanti di esso]. — **Hollaender**, *Leonis X pontificis maximi Regesta* [ed. Hergenroether. Attendendo per giudicare il complesso, il compimento dell'opera, rileva, come i fascicoli VII-VIII, di cui dà notizia, rechino notevoli contributi allo studio dell'amministrazione ed alla biografia, poco di nuovo invece conferiscano alla storia politica]. — **Egelhaaf** (G.), *Geschichte Karl's V. III* [di H. Baumgarten. Rileva anzitutto, che mentre i due primi volumi di quest'opera si giovarono solo dei materiali a stampa, questo terzo volume, riguardante il periodo 1528-39, si fonda anche sopra una ricca raccolta dei materiali inediti conservati negli archivi tedeschi, poi ne segnala l'importanza particolarmente per la conoscenza nuova, che ci fornisce degli intenti e della storia della lega smalcaldica]. — **Brandi**, *I legati al concilio di Vicenza del 1538* [di G. Capasso]; *Il concilio di Vicenza, episodio della storia del concilio di Trento 1537-38* [di B. Morsolin. Il R. nota che per le questioni principali, che si legano a questo concilio, ha recato maggior luce il Morsolin che il Capasso, ma quest'ultimo fornisce interessanti notizie intorno alle origini del concilio]. — **Brandi**, *Die Sendung des Kardinals Sfondrato an den Hof Karl's V. 1547 bis 1548. I* [di A. v. Druffel. Il R. reca alcune notizie a compimento del lavoro, le cui ricerche rimasero incomplete per la morte dell'A., ma dice ch'esso è pieno di valore e ne riassume l'argomento]. — **Schultze** (W.), *L'Europe et la révolution française. Troisième partie: La guerre aux rois. 1792-93. Quatrième partie: Les limites naturelles. 1794-95* [di A. Sorel. Notato il valore dei documenti archivistici inediti usufruiti dall'A., il R. rileva che tuttavia il pregio capitale dell'opera sta nella conoscenza profonda del tema, ch'essa fa manifesta; un'altra egregia qualità ancora loda nell'A., cioè il suo studio di liberarsi dai pregiudizi di nazionalità; non potendo poi riassumere l'ampia materia del lavoro, segnala l'importanza data da questo all'opera politica di Danton e conclude, che l'A. ci ha insegnato, come la politica estera della rivoluzione francese si connette per il passato con quella di Luigi XIV e contiene già tutti gli elementi della politica di Napoleone I: essa ha per precipuo scopo il raggiungimento dei confini naturali. Il R. dice, che l'opera del S. non invecchierà e che forma uno dei migliori esemplari della moderna storiografia francese]. — **Kehr**, *Urkunde einer Römischen Gärtnergenossenschaft vom Jahre 1030. Mit Einleitung und Erläuterungen* [ed. L. M. Hartmann. Annunciato come oramai si possa considerare come accessibile agli studiosi anche il prezioso ed ancora inesplorato archivio di S. Maria in via Lata a Roma e come l'Istituto austriaco di studi storici stia per pubblicar un largo resoconto dei documenti ivi conservati, l'A. dà notizia del documento edito ed illustrato dallo H.: rileva il valore, ch'esso ha sotto l'aspetto paleografico e sotto l'aspetto storico; poi riassume lo studio, che al documento unì l'editore, facendo qua e là aggiunte e specialmente obbiezioni; conclude, che, se non può accettare i risultati a cui lo H. ha creduto di essere giunto, riconosce tuttavia l'arditezza delle congetture, l'originalità del lavoro e l'importanza che questo ha anche solo per aver richiamato l'attenzione degli studiosi sopra una grave questione]. — **C. W.**, *Giuseppe Mazzini e l'unità Italiana* [di A. F. von Schack, traduzione di G. Canestrelli. Il R. poco dice del traduttore italiano; ma rileva l'interessante circostanza, che il dotto conte tedesco abbia potuto ammirar tanto Mazzini da accettar per vera la sua leggenda e giudicarlo il principale autore dell'Unità d'Italia].

2. — **Philippson** (M.), *Kardinal Granvella als Minister Philipp's II* [L'A. tesse la storia delle relazioni corse tra Filippo II e questo cardinale italiano, poichè fu chiamato a suo ministro principale: rileva specialmente l'importanza del Granvella nell'aver contribuito a mutare l'indirizzo politico del re e le lotte, che apparentemente per questa cagione, in realtà perchè straniero, ebbe a sostenere, e non del tutto felicemente, contro la corte spagnuola]. — **Pöhlmann** (R.), *Die Römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht* [di M. Weber. Il R. osserva, che l'A. troppo facilmente s'induce ad accatastar ipotesi su ipotesi, tuttavia rileva alcuni importanti risultati del suo studio, a cui tributa sincere lodi]. — **Mirbt** (C.), *Monumenta Germaniae historica. Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti. I* [Il R. fa un breve, ma minuto esame di questa pubblicazione, che dice importante, perchè anzitutto raccoglie testi sinora difficilmente reperibili, poi perchè li migliora con nuove collazioni, infine perchè opportunamente usufruisce dell'ampio materiale patristico e canonistico]. — **Kehr**, *Di Rozone vescovo di Asti e di alcuni documenti inediti che lo riguardano* [Dopo aver notato, come il Cipolla sia fra gli storici italiani uno dei più valorosi ed operosi e come dalla sua diligente ricerca e disamina dei documenti la storia dell'Italia superiore ed in modo particolare di Asti, abbia ricevuto nuova luce, viene al presente lavoro, da cui rileva specialmente gl'importanti contributi, ch'esso offre alla storia generale ed alla storia dell'Impero; il R. fa tuttavia anche degli appunti su alcune sviste e specialmente sul modo troppo rigoroso in cui il C. pubblica i documenti antichi]. — **C. W. L.**, *Erinnerungen aus meinem Leben* [di L. Settembrini, con prefazione di Fr. de Sanctis; traduzione tedesca di C. Kirchner. Loda la buona traduzione e l'interesse ed il valore di queste memorie d'uno dei più simpatici patrioti italiani]. — **Liebermann** (F.), *Geschichte der Katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christenthums bis auf die Gegenwart* [di A. Bellesheim. Fa gravi appunti, pur asserendo che il libro riempie una grave lacuna nella storiografia]. — **Haebler**, *Christophe Colomb devant l'histoire* [di H. Harris. Pur riconoscendo la speciale competenza dell'A. in questo argomento, gli rimprovera d'aver con ingiusta acerbità criticato le opere moderne spagnuole intorno a Colombo, alcune delle quali se furono abbondanti d'errori, furono però anche giudicate tali dai dotti spagnuoli stessi]. — **Haebler**, *Columbus and his discovery of America* [di H. B. Adams e H. Wood]; *America, its geographical history* [di W. B. Scaife. Senza negar meriti a questi lavori, il R. rileva che essendo essi delle dissertazioni scritte 'ex professo' per celebrare Colombo, riescono poco profonde ed originali; fa eccezione però per il lavoro dello Scaife, di cui loda il rigoroso indirizzo storico].

3. — **Vogel** (F.), *Theodoric the Goth* [di Th. Hodgkin. Il lavoro, bello anche sotto l'aspetto tipografico, è anche assai buono, benchè l'A., volendo fare un libro popolare, non si sia preoccupato degli ultimi lavori sull'argomento]. — **L.**, *Heidenthum im Christenthum* [di Stubenvoll. Il lavoro è interessante, ma confonde insieme elementi diversi e crede indizi di paganesimo molti fatti, che sono invece meri effetti della rozzezza]. — **Loening**, *Entwicklung des Archidiaconats bis zum 11 Jahrhundert* [di A. Schröder. Il R. dice il lavoro diligente ed acuto; tuttavia lamenta, ch'esso si chiuda proprio nel momento, in cui la storia dell'arcidiaconato incomincia a diventar chiara ed importante; per l'epoca anteriore la scarsezza delle fonti ha indotto l'A. a congetture ardite e non sempre ammissibili]. — **Ehrenberg** (H.), *Carlomagno nell'arte cristiana. Saggio storico-critico* [di B. Labanca. Il R. nota, che l'A. tratta delle relazioni di Carlo Magno col Papato valendosi delle arti figurative, ma senza distinguere i lavori del nono da quelli del decimono secolo, e coi criteri, che oggidì animano gl'Italiani contro il Papato: la trattazione è perciò sotto un aspetto troppo ampia, dall'altro troppo ristretta; nè la storia politica, nè quella artistica vi guadagnano, infine il lavoro manca di critica e di metodo]. — **Richter** (A.), *Kaiser Karl V und die Römische Kurie 1544-46. IV: Von der Eröffnung des Trienter Konzils bis zur Begegnung des Kaisers mit dem Hessischen Landgrafen in Speier* [di A. v. Druffel. Il R. osserva, che l'A. cede volentieri all'inclinazione alle digressioni utili di per sè stesse, ma nocive all'economia del lavoro, che la parte più importante di questo sta nei documenti raccolti e conclude rilevando i vantaggi, che la storia del medesimo periodo ha avuto dal metodo diametralmente opposto del Druffel e del Maurenbre-

cher, l'uno ricercatore febbrile e raccoglitore minuzioso di ogni cosa, l'altro intento sempre a raggiungere lo scopo precipuo del suo studio, senza divagare]. — **Pribram** (A.), *Berichte des Venetianischen Gesandten Friedrich von Cornaro über die Belagerung und Rückeroberung Ofens im Jahre 1686. Mit deutscher Uebersetzung der Berichte und mit einer aus den Ungarischen übersetzten historischen Einleitung* [di S. v. Babics. La parte più importante di questo lavoro sta nella relazione dell'ambasciatore veneto, la quale però era già nota; difficilmente le persone colte, a cui l'A. dedica il suo lavoro, lo leggeranno: così il R., il quale tuttavia si rallegra, che l'Ed. abbia tradotto la relazione italiana in tedesco invece che in ungherese, come un'abitudine, che va facendosi larga strada in Ungheria, avrebbe potuto far temere].

1894, XXXVI, 1. — **Souschon**, *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen. Mit besonderer Berücksichtigung der Frage über die grundsätzliche Stellung von Sacerdotium und Imperium in jener Zeit, nebst einigen Beiträgen zur Verfassungsgeschichte des Reiches* [di A. Zisterer. Il R. nota, che il materiale adoperato era già noto, ma che l'A. lo raccolse con diligenza]. — **Kawerau** (G.), *Nuntiaturrechnungen aus Deutschland, nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abtheilung (1533-59)* [ed. W. Friedensburg. Il R. fa un cenno della organizzazione di questa pubblicazione, rileva l'importanza di questo suo primo saggio, che dice eccellente, tuttavia chiede quale mole prenderà la pubblicazione, se per la storia di cinque anni si impiegarono già circa mille pagine]. — **Forst** (H.), *Nuntiaturrechnungen Giovanni Morone's vom Deutschen Königshofe 1539-40* [ed. Fr. Dittrich. Il lavoro importantissimo, anzi indispensabile per il suo argomento, è stato sventuratamente guasto dalle cattive copie di documenti usufuite e da numerosi errori di lettura, che turbano il senso]. — **Forst** (H.), *Nuntiaturrechnungen aus Deutschland, nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung; 1572-85. I: Der Kampf um Köln. 1576-84* [ed. J. Hansen. Il R. lamenta, che l'Ed. non abbia qui ristampati i brevi che si trovano pubblicati solo in antiche raccolte, trova alcune note troppo vaste, altre manchevoli, ma nel complesso dice il lavoro importante]. — **Br.** (M.), *Un giudizio di lesa Romanità sotto Leone X* [di D. Gnoli. Dice questa esposizione piena di vita]. — **Br.** (M.), *Pauli Manutii Epistolae selectae* [ed. M. Fickelscher. L'edizione è accurata e le lettere furono scelte felicemente; quanto alla data di queste, non essendo data dagli originali, si può considerare solo come un tentativo]. — **Br.** (M.), *Fra Paolo Sarpi. Lettere inedite pubblicate dagli autografi* [da C. Castellani. Il C. è il primo a pubblicare le lettere del Sarpi dagli originali ed ha saputo arricchirle di chiare introduzioni, note ricche di dottrina e due utili indici]. — **Benrath**, *Fra Paolo Sarpi. Studio* [di A. Pascolat. Benchè l'A. stesso dica, che nulla questo libro reca di originale, tuttavia dell'originale v'è pure ed insieme un'esposizione dilettevole; per cui raccomanda caldamente ai lettori questo libro, tanto più ch'esso, secondo il R. compare in un momento in cui il Pontificato ritorna a lottare per la sua prevalenza]. — **Kehr**, *Travaux pratiques d'une conférence de paléographie à l'Institut historique de Toulouse* [Il R. nota con elogio lo zelo, col quale tanto in Francia, quanto in Italia, anche le persone, che non attendono propriamente agli studi di erudizione, tuttavia si occupano di paleografia; ricorda poi il lavoro citato, al quale però muove numerosi e gravi appunti]. — **Kehr**, *Manuel de paléographie: Recueil de fac-similés d'écritures du XII^e au XVII^e siècle (manuscrits latins et français) accompagnés de transcriptions* [ed. M. Prou. Il R. fa parecchi appunti per ciò che riguarda la esattezza della trascrizione, ma dà il ben venuto al nuovo lavoro destinato alla scuola].

2. — **Schaube** (A.), *Zur Verständigung über das Schenkungsversprechen von Kiersy und Rom* [Il R. non si propone di portar nuovi materiali, ma di esaminar i vari giudizi dei dotti sulla discussa questione e di cercare di conciliarli: egli ricorda anzitutto che i dati più precisi intorno a questa furono offerti dalla 'Vita Hadriani', la quale però è contraddetta dalla biografia di Stefano II; riassume poi gli studi fatti intorno all'autenticità delle due biografie dal Sybel, dal Lamprecht e dal Ficker specialmente e mentre rigetta assolutamente i giudizi del secondo, conclude, che dallo speciale punto di vista, tanto il Sybel, quanto il Ficker hanno entrambi colpito nel vero: il Ficker si fondò sulla critica delle fonti e con occhio

sereno vide, che, considerando il carattere complessivo della fonte usufruita nella 'Vita Hadriani', non si può pensare ad una falsificazione di questa; il Sybel invece guardò la questione con una critica più ampia ed elevata, egli riconobbe l'incompatibilità della 'Promissio' di Kiersy col complesso certo degli avvenimenti e da questa trasse argomento a dichiarar la falsificazione: in ciò ch'egli rifiutò i risultati della critica delle fonti ottenuti dal Ficker ebbe torto, ma nel fondamento della questione egli vide meglio che non il Ficker]. — **Harnack** (O.), *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche* [di J. Wilpert. L'impresa è degna di gratitudine, benchè non abbia dato molto di nuovo. Il lavoro è fatto con somma cura ed erudizione]. — **Schmidt** (A. B.), *Consuetudines feudorum (libri feudorum, jus feudale Langobardorum. I Compilatio antiqua)* [ed. C. Lehmann. Il R. dà notizia oggettivamente ma con lodi di questo lavoro]. — **Ilgén**, *Raimund von Aquilars. Quellenstudie zur Geschichte des ersten Kreuzzuges* [di C. Klein. Il R. con acerba critica mette in ridicolo i risultati, a cui l'A. crede di essere giunto combattendo un lavoro del Sybel sul medesimo argomento]. — **Ilgén**, *Die päpstlichen Kreuzzugssteuern des 13. Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung* [di A. Gottlob. Datane breve notizia, il R. conclude che questo diligente lavoro reca un pregevole contributo alla storia della politica finanziaria dei papi nel Medioevo]. — **Tupet** (Th.), *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen* [Il R. afferma, che l'opera, se, sotto l'aspetto storico, non reca nulla di nuovo, espone però le cose, colla conoscenza, che della guerra può avere un militare].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

1892, VII, 2. — **Michaelis** (A.), *Römische Skizzenbücher nordischer Künstler des XVI. Jahrhunderts* [L'A. dà la descrizione ed un minuto esame del contenuto dell'album di Basilea, di tre fogli di schizzi di Melchiorre Lorch e dell'album di Cambridge].

3. — **Kekulé** (R.), *Anakreon* [L'A. confronta due statue già esistenti nella villa Borghese a Roma con un busto di Anacreonte scoperto pure a Roma, in Trastevere, nel 1884 ed a queste rappresentazioni del poeta greco aggiunge notizia di altre tre simili]. — **Winter** (F.), *Der Apoll von Belvedere* [Notato come oramai sia perduta la speranza espressa dallo Jahn di ritrovare l'epoca e l'autore, a cui dobbiamo l'Apollone del Belvedere, l'A. afferma, che questa statua ha ora però anche perduto molto della sua ammirazione; si occupa poi ancora della questione cronologica, dello svolgimento avuto dal tipo presentatoci dalla statua, delle relazioni di questa colle figure presentate da certe monete; la confronta colla testa studiata dallo Steinhäuser; esprime infine l'opinione, già manifestata, ma per altri motivi, dal Wieseler, che l'Apollone del Belvedere sia un prodotto dell'arte di Leochares, arte criticata già dai contemporanei, benchè nel nostro esempio sia superiore al biasimo da questi infittito]. — **Milchhoefer** (A.), *Dike* [Studia la figura simbolica della Dike (Giustizia) nel bassorilievo di un sarcofago della collezione Borghese].

2. — *Jahresbericht über die Thätigkeit des Kaiserlich Deutschen archaeologischen Instituts* [Il riferente dà notizia di parecchi lavori riguardanti le antichità romane: delle illustrazioni di una casa romana dell'epoca Augustea; dello studio del Robert intorno ai bassorilievi degli antichi sarcofagi; di quello del Kekulé sulle terrecotte antiche; di quello del Körte intorno ai bassorilievi delle urne etrusche]. — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der antiken Sammlung des Hoersterreichischen Kaiserhauses in Wien* [Fra i bronzi artistici acquistati l'A. ricorda il manico di un vaso etrusco; un vaso avente la forma d'una testa di donna, acquistato a Firenze; la statuina di un ermafrodita, scoperta a Pola; un bassorilievo ad uso di base, trovato nel palazzo Venezia a Roma; uno specchio etrusco di Città della Pieve; uno specchio romano, trovato a Naron, nella Dalmazia]. — **N. N.**, *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland. 1890* [L'A. si occupa qui delle collezioni di antichità raccolte nella Germania occidentale e nominatamente dei musei di Metz, Stuttgart, Costanza, Ueberlingen, Karlsruhe, Mannheim, Darmstadt, Homburg, Wiesbaden, Spira, Worms, Magonza, Birkenfeld, Treviri, Colonia e Xanten]. — **N. N.**,

Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin. 1892 [Tra i lavori letti ne rilevo uno del Conze intorno alla statua d'un ragazzo portata forse dall'Oriente a Venezia, dove ornò il palazzo ducale; ed uno di Schuchhardt intorno alle fortificazioni romane della bassa Germania].

3. — **Schneider** (R. v.) e **Furtwängler** (A.), *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland* [L'A., occupandosi qui delle statue e dei bronzi greco-romani conservati a Berlino, ricorda la figura d'un leone, acquistata in una villa presso a Venezia; una stela mortuaria a bassorilievi della medesima provenienza; un sarcofago proveniente pure dal detto luogo; una 'Pelika' di Corneto; un vaso etrusco di stile attico; un altro simile di Gela; un gran vaso di Canosa; due cantari pure dell'Italia meridionale; in seguito descrive le terrecotte, fra cui pone in prima fila quelle italiche; poi viene ai bronzi, fra i quali rilevo una maschera italica arcaica; una statuetta etrusca arcaica; un'altra, romana, di Attis; una terza, romana, di epoca tarda. Tra gli oggetti vari un'edicola di Tharros (Sardegna); una raccolta di perle di vetro colorate, acquistate a Roma; parecchi oggetti in avorio ed in osso, lavorati a Roma in epoca tarda; un gruppo di pietre tagliate e con iscrizioni, di Roma; un altro gruppo di boccette di cristallo di rocca pure romane. Tra gli oggetti di oreficeria un anello d'argento con Ercole e Cerbero, di Roma]. — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der Antikensammlung des Oesterreichischen Kaiserhauses in Wien*. 1880-91 [Parlando degli acquisti di oggetti artistici antichi di argilla, l'A. descrive un gruppo di tre donne con Sileno, proveniente da Taranto; la statuetta d'una vecchia; un busto frammentario di uomo barbato; un altro Sileno tutti pure di Taranto; un'Afrodite, di Roma; testa femminile, pure di Roma]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [Proseguendo il suo rendiconto per i mesi di maggio e di luglio, l'A. dà un largo riasunto d'una memoria del Koepp intorno alla rappresentazione d'una battaglia persiana in vasi dell'Italia meridionale].

4. — **Hettner**, *Bericht über die Thätigkeit der Reichslimeskommission* [Dà un minuto ragguaglio degli studi fatti intorno al confine dell'impero romano ed alle sue fortificazioni nei tratti fra Reitenbuch e Kipfenberg, fra Dambach e Gunzenhausen, fra Dambach ed il confine Wurtembergese, fra Hof e Lorch nelle vicinanze di Oehringen, presso i castelli di Osterburke e di Nekarburken, fra Hoenhaus e Reichartshausen, presso i castelli di Miltenberg e Würth, fra Gross-Krotzenburg e Marköbel, fra Butzbach e Grauer Berg, fra Saalburg e Feldbergkastell]. — **Herrmann** (P.), *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland* [L'A. si occupa qui degli acquisti fatti nel 1891 per le collezioni di Dresda: fra le sculture esamina alcuni frammenti di ciste d'alabastro etrusche; fra i bronzi, la statua d'una fanciulla, proveniente da Palermo; quello di un Silvano, di Orvieto; alcune figure di pigmei, acquistate a Napoli; un cucchiaino, di Firenze; tra i vasi un'anfora di Firenze col disegno di una pugna di Ercole; una seconda, pure fiorentina, con un corteo di divinità; una scodella, anch'essa fiorentina, con scene dei giuochi della palestra; una seconda scodella fiorentina parimenti ornata di figure; un'idria fiorentina a figure; un cratere fiorentino a figure; un secondo pure con figure della medesima provenienza; un sedile pure fiorentino e con figure; fra gli oggetti d'oro un paio d'orecchini « a baule », di Volterra]. — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der Antikensammlung des oesterreichischen Kaiserhauses in Wien* [Continuando la sua relazione, l'A. parla qui dei recipienti di terra, fra i quali descrive una scodella, un cratere, un scifo ed un altro cratere, tutti di Orvieto; venendo ad altri oggetti di specie diverse, descrive un reliquiario d'oro dei primi tempi cristiani, trovato a Pola; un altro d'argento pure di Pola; una cassetta d'avorio per reliquie donata dalla chiesa di Pirano; una tessera, di Aquileia]. — **N. N.**, *Erwerbungen des British Museum im Jahre 1891* [Discorre degli acquisti fatti per la classe delle antichità greco-romane e descrive una scatola di bronzo con un bassorilievo raffigurante Domizia, proveniente da Roma: una tessera di gladiatori, di Girgenti; un simpolo con spatula, della Magna Grecia; una statuetta etrusca; alcune tessere, di Catania; due aspi etruschi; un antefisso con Medusa, di S. Maria di Capua; fra i vasi un 'oinochóe' di S. Maria di Capua].

1893, VIII, 1. — **Strzygowski** (J.), *Das goldene Thor in Konstantinopel* [Fatta

conoscere la regione, in cui si trova questa porta, l'A. esamina minutamente il suo arco di trionfo, i pilastri, il propileo, l'ornamentazione plastica e conclude, che quest'opera costrutta parte ai tempi di Teodosio I, parte in quelli di Teodosio II, rispecchia come nessun altro monumento profano l'influenza cristiana e quella asiatica sull'arte classica]. — **Rosbach** (O.), *Vier Pompeianische Wandbilder* [Propo-nendosi di rilevare i rapporti, che sorsero fra i quadri ed i cammei, l'A. studia un dipinto murale della Campania, fatto conoscere dallo Helbig, un secondo della così detta 'Casa di Orfeo' a Pompei, un terzo della 'Casa di Diadumeno' ed un quarto scoperto presso al Pantheon di Pompei]. — **Richter** (O.), *Das Pantheon* [L'A. dà notizia degli studi fatti intorno al Pantheon di Roma da Luca Beltrami, da R. Lanciani, da E. Guillaume, da F. Bongioannini e da A. Michaelis e collega questi studi colle ricerche fatte dall'architetto francese Chedanne]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [Rendendo conto delle sedute tenute dalla Società dal novembre 1892 al gennaio 1893, l'A. dà notizia di uno studio del Kübler intorno allo scopo per cui fu costruito il tempio di Castore a Roma]. — **N. N.**, *Zur Venus von Milo* [Ripubblica dall' 'Art Français' una lettera di Enrico di Rochefort intorno alla fortuna avuta nei nostri tempi dalla celebre Venere].

2. — **Hauser** (F.), *Eine Tyrrenische Amphora der Sammlung Bourguignon* [Accennato, come il Bourguignon abbia comperato quest'anfora ad Orvieto, l'A. ne rileva i caratteri e pone questi in relazione col gruppo delle così dette anfore tirreniche e coi due altri gruppi delle anfore corinzie e delle calcidiche]. — **Kuhnert** (E.), *Unteritalische Nekyten* [Esamina il contributo, che alcuni gruppi di figure possono dare alla oscura questione della rappresentazione dei morti]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [L'A. dando notizia delle sedute tenute nei mesi di marzo e di aprile 1893 accenna alle discussioni fra O. Richter, ed F. Adler intorno ai risultati degli studi compiuti intorno al Pantheon di Roma]. — **Furtwängler** (A.), *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland* [Rendendo conto degli acquisti fatti per i musei di Berlino durante l'anno 1892 l'A. si occupa prima degli originali e fra questi descrive e studia un gran leone in marmo acquistato da una villa presso Dolo, fra Padova e Venezia; una grande statua femminile portata a Venezia dalla Grecia all'epoca del Morosini; poi dà notizia d'un numeroso gruppo di vasi italici di diversi colori, di diverse specie; dai vasi passa quindi alle terrecotte, fra le quali pure esamina per prime quelle italiane; dei pochi bronzi segnala la statua d'una fanciulla, italiana; un ragazzo nudo danzante, etrusco; la statuetta di un elefante, già serbata in Mantova. Fra gli oggetti vari, i recipienti e le armi segnala un gruppo speciale, che nomina sardo, un secondo, che chiama italico. Nel gruppo delle gemme, degli ori e degli argenti richiamò l'attenzione dell'A. specialmente la così detta pietra di Eutiche, di cui è tessuta la fortunosa storia; vengon poi due scarabei etruschi, il frammento di un grande cammeo, di Tivoli; un anello d'argento, romano; un altro anello d'argento, italico; un'agrafe, romana; ecc.].

3. — **Michaelis** (A.), *Der Schöpfer der Attalischen Kampfgruppen* [L'A. studia l'amazzone di Napoli, poi trascorre ad esaminare amazzoni dell'Asia minore e l'Epi-gonos, che, concludendo, afferma essere l'esempio più spiccato della scuola realistica ispirata da Silanio, Demetrio e Lisippo]. — **Pernice** (E.), *Sifon* [L'A. studia le rappresentazioni di un'anfora ossia 'peliche', la quale si conserva nel Museo Tarquiniese' a Corneto, e le confronta con altre di argomento simile]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [L'A. rende conto delle sedute tenute fra il maggio ed il luglio 1893 e discorre di uno studio dell'Adler intorno al Pantheon di Roma e delle notizie date dal Plath intorno ad un tesoro di utensili da tavola romani].

4. — **Strzygowsky** (J.), *Die Säule des Arkadius in Konstantinopel* [Fatto conoscere il luogo, su cui Arcadio fece erigere la sua colonna, descrive questa, fissando lo sguardo in particolar modo sulla sua ornamentazione plastica ed esaminando gli studi fatti intorno ad essa da altri eruditi; poi dà uno sguardo intorno agli altri monumenti ch'erano presso alla colonna]. — **Hettner**, *Bericht über die Thätigkeit der Reichslimeskommission von Ende November 1892-93* [Indicati gli studi assegnati sopra varie parti del confine a tredici eruditi, l'A. ne riassume i risultati principali,

i quali riguardano specialmente la posizione e la forma delle torri; le strade romane; i castelli di Pförring, Theilenhofen, Hammerschmiede, Lorch, Murrhardt, Mainhardt, Orendelstein, Jagtshausen, Neckarburken, Wörth, Grosskrotzenburg, Marköbel, Oberflorstadt, Arnsburg, Hunneburg, Feldbergkasteil, Alteburg, Weiherhof; le trincee in terra di Hesselberg, Irsingen, Goschenhof, Höflein, Hönehaus; i castelli mediani di Rinschheim, Haselburg, Kirchgöns, Hunnenkirchhof, Lochmühle, Altes Jagdhaus, Am Maisel, Anhausen]. — **Zahn** (R.), *Altetümer auf Stift Neuburg bei Heidelberg* [L'A. dà notizia d'una non piccola collezione di sculture, bronzi, terrecotte e vetri italico-siciliani].

LITERARISCHE RUNDSCHAU FÜR DAS KATHOLISCHE DEUTSCHLAND (Freiburg i. B.).

XIX, 5, 1893, maggio. — **K.**, *Sieben Meisterwerke der Malerei mit einer principiellen Erörterung über den Einfluss des Christenthums auf die Kunst* [di Fr. Bole. L'A., nota il R., mira ad ispirare la moderna pittura cristiana ad un giusto indirizzo: perciò riproduce e studia profondamente alcuni dei quadri capitali per la storia della pittura cristiana: fra questi sono la 'Cena' di Leonardo, la 'Disputa' di Raffaello ed il 'Giudizio universale' di Michelangelo].

6, giugno. — **Felten** (W.), *Die Französische Politik papst Leos IX. Ein Beitrag zur Geschichte des Papstthums im 11 Jahrhundert* [di W. Bröcking. Il R. riconosce l'importanza che il lavoro ha per la diligente cura adoperata nella ricerca dei documenti e perchè ci permette di farci un'idea generale dell'opera di papa Leone; ma lo dice un tentativo soltanto e gli muove innumerevoli appunti]. — **Bellesheim** (A.), *Six Months in the Apennines or a Pilgrimage in Search of the vestiges of the Irish Saints in Italy* [di M. Stokes. Dopo aver notato il prezioso contributo già offerto dall'autrice agli studi archeologici intorno alla Chiesa Irlandese, il R. dà brevemente notizia di questo lavoro, segnalando specialmente gli studi, ch'esso contiene intorno a S. Frediano di Lucca, Colombano di Bobbio, Dungal di Pavia e Donato di Fiesole; fa alcuni appunti, lamentando in particolar modo, che l'A. non si sia curata abbastanza della bibliografia tedesca, ma s'augura presto un altro libro della valorosa erudita irlandese]. — **Wendelstein** (F.), *Don Boscos social Schöpfungen. Seine Lehrlingsversammlungen und Erziehungshäuser* [di I. B. Mehler. Fatto un confronto fra l'opera sociale compita in Germania dal Kolping ed in Italia da Don Bosco, il R. dà notizia del presente libro, il quale tesse la vita, poi fa conoscere i principi, a cui si ispirò nella sua opera Don Bosco e s'augura ch'esso sia conosciuto ampiamente in Germania]. — **Scherer** (R. von), *Die Kirche und die Juden* [di F. Frank. Rileva applaudendo, come l'A. pur essendo contrario all'antisemitismo, il quale, nota, non solo non è cristiano, ma non conduce a nulla di buono, tuttavia raccolse diligentemente nel suo libro numerose prove delle cattive azioni compite dagli Ebrei contro la Chiesa nel corso dei secoli]. — **Baumgarten** (P. M.), *Zur Centenarfeier des Domes von Orvieto* [Dà notizia dell'opera del Fumi: « Il duomo di Orvieto e i suoi restauri »; degli « Statuti e Regesti dell'opera di S. Maria di Orvieto », raccolti dal Fumi stesso; infine dell'opera « I palazzi dei papi e del capitano del popolo in Orvieto », ancora del Fumi].

7, luglio. — **Hollweck**, *Katholisches Kirchenrecht. I. Die Verfassung der Kirche nebst allgemeiner und specieller Einleitung* [di F. Heiner. Favorevole].

8, agosto. — **Bellesheim** (A.), *Histoire du cardinal Pitra* [di F. Cabrol. Il Pitra ha trovato nel Cabrol un biografo tanto giusto e dotto, quanto affettuoso]. — **Conrady** (L.), *Regesta regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)* [di R. Röhrich. Fa il più caldo elogio di quest'opera non meno proficua agli studiosi che penosa all'A.].

9, settembre. — **Schmid** (J.), *Zur Geschichte der Vaticana* [Sotto questo titolo l'A. dà notizia dei risultati degli studi seguenti: G. B. De Rossi, « De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis Apostolicae »; F. Ehrle, « Historia bibliothecae romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis »; E. Müntz e P. Fabre, « La bibliothèque du Vatican au XV siècle d'après des documents inédits »; E. Müntz, « La bibliothèque du Vatican au XVI siècle, notes et docu-

ments »; P. Batiffol, « La Vaticane de Paul III à Paul V d'après des documents nouveaux »; idem, « La Vaticane depuis Paul III »; « Das Archiv des Griechischen Collegs in Rom »; « Ungedruckte Papst- und Kaiser- Urkunden »; « L'abbaye de Rossano »; « Bibliothèques Byzantines à Rome »; « Les manuscrits grecs de Rollino, évêque de Bellune »; Pierre de Nolhac, « La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance »; I. Carini, « La biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica »; Mariano Ugolini, « La nuova biblioteca Leonina nel Vaticano ». — **Scherer** (R. v.), *Die Papstwahlbulle und das staatliche Recht der Exclusive* [di I. B. Säg Müller. Il titolo, osserva il R., annuncia un argomento d'indole canonica, invece il libro è nella maggior parte occupato da numerose descrizioni della condizione della Chiesa, specialmente all'epoca del concilio di Trento, tuttavia per questo non riesce meno importante; il R. però non accede all'opinione dell'A. intorno al modo di interpretare le bolle concernenti l'elezione]. — **Ratzinger**, *Le droit social de l'église* [di P.-Ch. M. Raccomanda questo lavoro un po' prolisso, ma chiaro e conforme alla dottrina della Chiesa].

10, ottobre. — **Peters**, *Petrus in Rom oder 'novae vindiciae Petrinae'. Neue literarhistorische Untersuchung dieser 'Frage' nicht 'Sage'* [di J. Schmid. Rileva l'indole generale di questo lavoro, accessibile perciò anche ai profani agli studi, che vogliono informarsi della questione]. — **Weyman** (C.), *L. Caeli Firmiani Lactanti Opera omnia accedunt carmina eius quae feruntur et L. Caecilii qui inscriptus est 'De mortibus persecutorum' liber* [edd. S. Brandt e G. Laubmann. Favorevole]. — **Schmid** (I.), *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe, 1539-40. Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte in Verbindung mit ihrem historischen Institut in Rom herausgegeben von der Görres-Gesellschaft I, 1* [ed. F. Dittich. Rileva l'importanza della pubblicazione e ne fa elogi].

11, novembre. — **Campo Santo**, *A Leone XIII Pontefice Massimo nel suo Giubileo episcopale* [Sotto questo titolo il C. S. dà notizia della magnifica pubblicazione fatta dal Circolo di S. Sebastiano per il Giubileo episcopale di papa Leone XIII, alla quale complessivamente fa solo l'appunto di aver lasciata assai scorretta la stampa di alcuni lavori; venendo a questi, egli dà una breve, ma favorevole notizia degli scritti di A. Conti intorno alla rivelazione come spiegazione dei più profondi misteri dell'uomo, e di F. Crispolti intorno al duello; più a lungo si ferma intorno agli studi storici, che sono i seguenti: F. Ermini, « I parlamenti dello Stato pontificio nel Medioevo »; Fr. Faberi, « San Pio V, studio storico »; E. Salvadori, « Il pensiero cristiano nella civiltà del medio evo »; E. Santini, « Del sacro romano impero ». Il R. fa appunti abbastanza gravi, ma insieme anche lodi a tutti questi lavori: quello più criticato come superficiale e mancante di metodo è lo studio di Francesco Faberi]. — **Leinz**, *Die Ehescheidung Napoleons I. Antrittsrede; Die Tridentinische Ehevorschrift* [di F. Fleiner. Il R. loda in questi due lavori la esposizione chiara, la trattazione acuta ed oggettiva, la conoscenza bibliografica vasta; vorrebbe però che l'A. non avesse chiamato addirittura eretici, ma semplicemente di altra credenza, oppure acattolici quelli, che dissentono dalle dottrine della Chiesa]. — **Säg Müller**, *Die Designation der Nachfolger durch die Päpste* [di K. Holder. Il R. segnala l'importanza storica di questo lavoro; ma lamenta l'indeterminatezza dell'uso di certi termini e molte e gravi inesattezze nei dati; quanto ai risultati, non sempre è d'accordo coll'A.]. — **Haas** (G. E.), *Weltgeschichte: X-XI, Staatengeschichte Europas von 1700-1744; Kunst und Wissenschaft* [di I. B. Weiss. Loda la diligenza degna d'un'ape dimostrata dall'A. nel raccogliere i materiali, l'amore suo per la verità ed imparzialità e la cura dell'eleganza della forma; conclude, che non ha modo di dir tutto il bene, che quest'opera si merita]. — **Künstle**, *Die 'Tituli' und die kirchliche Wandmalerei im Abendlande vom 5. bis zum 11. Jahrhundert* [di E. Steinmann. Muove numerosi appunti al lavoro, al quale tuttavia augura una seconda edizione].

12, dicembre. — **Campo Santo**, *A Leone XIII Pontefice Massimo nel suo Giubileo episcopale* [Continuando l'esame di questa pubblicazione, l'A. si occupa qui ancora dei seguenti lavori: P. Savi, « Delle scoperte e dei progressi realizzati nell'antica letteratura cristiana durante l'ultimo decennio »; C. Sica, « Silvestro II nella leggenda »; N. Taccone Gallucci, « La Chiesa e le forme politiche »; tra

questi segnala lo studio del Savi, di cui dice, che eccettuato l'articolo del Conti, è il più importante della raccolta, ma è largo di elogi anche agli altri lavori citati]. — **Seibel** (M.), *Geschichte der Römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian* [di M. Schanz. Fa alcuni appunti su inesattezze, che però scusa per la mole del lavoro, ma raccomanda questo caldamente a quanti studiano la vita intellettuale dell'antichità]. — **Bellesheim** (A.), *Collegium S. Isidori de Urbe et S. Mariae de Plano Capranicae I. F. minorum recollectorum Hiberniae fundatio* [di L. Wadding. Rileva l'importanza e fa elogi di questo lavoro].

XX, 1, 1894, gennaio. — **Bardenhewer**, *Der heilige Ambrosius Bischof von Mailand, als Erklärer des alten Testaments* [di I. B. Kellner. Muove qualche appunto, ma loda l'erudizione e la coscienziosità dell'A.]. — **Schäfer** (B.), *Die theologischen Studien und Anstalten der katholischen Kirche in Oesterreich aus Archivalien* [di H. Zschokke. Dice il lavoro monumentale e giudica che nessuno avrebbe potuto compierlo meglio]. — **Bach** (I.), *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae Opera omnia. IV* [ed. Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi. Il recensente indica le diverse parti di questa pubblicazione, che giudica esemplare]. — **G.**, *Souvenirs du maréchal Macdonald, duc de Tarente* [ed. C. Rousset. Ne dà una breve notizia e conclude, che essi formano una delle principali fonti per la storia degli anni 1809-15]. — **Krieg**, *L'étude de la 'Somme théologique' de Saint Thomas d'Aquin* [di P. Berthier. Rileva il carattere popolare di questo lavoro, che potrà tuttavia riuscire utile].

2, febbraio. — **N. N.**, *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio, ossia se Simmaco tradusse in greco la Bibbia sotto M. Aurelio il filosofo. Dissertazione storico critica* [di G. Mercati. Loda il metodo, la prudenza e l'erudizione, con cui l'A. ha atteso a questo difficile lavoro; tanto più poi giudica questo apprezzabile, perchè è il primo lavoro e fu compito durante l'anno di volontariato nel servizio militare].

3, marzo. — **Sägmüller**, *Die Beziehungen des Papstthums zum frankischen Staats- und Kirchen-recht unter den Karolingern. Rechtsgeschichtliche Studie* [di B. Weyss. Il R. giudica questo libro diligente, ma non libero dallo spirito di partito]. — **Leinz**, *Katholisches Kirchen-recht. II. Die Regierung der Kirche* [di F. Heiner. Loda l'accuratezza e chiarezza del lavoro].

4, aprile. — **Felten** (W.), *Die Wahl Gregor's VII* [di C. Mirbt. Il R. riassume ampiamente il lavoro, lo confronta con altri studi su questo stesso argomento e lo combatte in molti punti]. — **Egen** (A.), *Rom und römisches Leben in Alterthum geschildert* [da H. Bender. Il R. fa un grandissimo elogio di questo lavoro; ma si occupa più della forma dell'esposizione che del valore dei materiali]. — **Bellesheim** (A.), *Römische Documente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII von England* [ed. S. Ehses. Loda questa pubblicazione per la sua diligenza, erudizione ed acutezza critica, e dice che ha un valore duraturo per la ricchezza dei documenti raccolti].

5, maggio. — **Schmid** (J.), *Der selige Rudolf Acquaviva und seine Gefährten* [di N. Angelini, rimaneggiato da H. Gruber. Il lavoro, nota il R., ebbe occasione dalla beatificazione dell'Acquaviva decretata da papa Leone XIII ed oltre alla biografia del santo contiene numerose ed interessanti notizie sulla storia delle missioni cattoliche e sopra le sette religiose dei Maomettani e degli Indù nell'interno dell'India].

CARLO MERKEL.



THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF THE FINE ARTS (Princeton).

VIII, 2, 1893, april-june. — **Marquand** (A.), *Some unpublished monuments by Luca della Robbia* [I medaglioni di terracotta d'Or San Michele, rappresentanti gli stemmi di cinque arti, non furono ancora studiati di proposito. Il M. li illustra partitamente, e così pure i bellissimi e quasi sconosciuti monumenti robbiani del-

l'Impruneta]. — Correspondence: **Mercer** (W.), *Montefalco in Umbria* [Bisima l'incuria in cui sono tenuti i grandi affreschi rappresentanti la vita di S. Francesco di Benozzo Gozzoli (1452)]. — **Ed.**, *Note to the above* [Aggiunte del direttore del periodico all'articolo precedente]. — Reviews and notices of books: **Sayce** (A. H.), J. Krall, *Die etruskischen Mumienbinden des Agramer National Museums* (From the « Dankschriften der K. Akademie der Wissenschaften in Wien », Vol. XLI) [Favorevole]. — *Archäological News* [Interessano l'archeologia italiana fuori d'Italia le notizie di rinvenimenti in Algeria (Timgad); le antichità cristiane varie notizie intorno a monumenti bizantini; le antichità italiche propriamente dette le notizie intorno a vari tipi dell'ascia di bronzo; di rinvenimenti d'epoca romana ad Ancona, Bologna, Castelluccio, Claterna-Quaderna (Emilia), Concordia Sagittaria, Corneto Tarquinii, Correggio, Crespellano, Firenze, San Giovanni in Persiceto, Gran San Bernardo, Guidizzolo, Napoli, Novilara (Umbria), Olbia-Terranova Pausania, Orbetello, Ornavasso, Ortucchio (Marsi), Pisa, Pesaro, Pitigliano, Pompei, Roma, Tivoli, Vetulonia, Vulci, Mezara, Hyblaea, Ragusa, Selinunte, Siracusa; di antichità cristiana a Polenta, Roma, Siena, Verona, Catania; della scoperta di una città romana vicino ad Almeira].

3, luglio-settembre. — **Peters** (J. P.), *Notes of eastern travel* [In queste note di viaggio in Oriente accenna ad avanzi romani: l'antica strada da Philadelphia a Gerasa ed iscrizioni greche e romane ad Jerash (Gerasa)]. — **Fowler** (H. N.), *Fastingium* [Combate l'applicazione fatta in appoggio alla sua teoria della evoluzione della scultura del frontone dal Brownson del passo di Plinio 'N. H.', XXXV, 152]. — **Frothingham jr** (L. A.), *Notes on roman artists of the Middle Age. IV. The Cloister of the Lateran Basilica* [Ricerca intorno alla data del principio dei lavori. Il F. esamina le costruzioni accertate contemporanee, conchiude: il chiostro Laterano fu principiato non prima del 1221, probabilmente tra il '22 e il '26 e fu tipo di altre opere consimili. Nel '30 era in corso di lavori, ma fu terminato probabilmente assai più tardi]. — **Mewiam** (A. C.), *Some inscription from Orient* [Comunicato dal Peters, sul cui viaggio in Oriente. cfr. sopra. Ne pubblica sette inedite greche e latine dei tempi di Adriano e Settimio Severo]. — Reviews and notices of books: [Vi si dà notizia, togliendola da diversi periodici, delle seguenti pubblicazioni: A. J. Evans, « Syracusan Medallions and their Engravers in the light of recent find »; J. H. Middleton, « The remains of ancient Rome »; H. Cohen, « Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain »; J. J. Berthier, « La porte de Sainte Sabine à Rome »; A. Pératé, « L'archéologie chrétienne »; L. Palustre, « L'architecture de la Renaissance »; E. Ollivier, L. v. Scheffer, G. Thomas; diverse pubblicazioni su « Michelangiolo »; N. Rondot, « Les potiers de terre italiens à Lyon au XVI^e siècle »].

4. ottobre-dicembre. — *Archaeological News* [Algeria (Esplorazione del distretto al nord di Aïn-zana: Catalogo del museo di Lambesa); Tunisia (Primitive antichità cristiane scoperte presso Haad-jeb-el-Hisün: Antiche tombe puniche a Cartagine); Italia (Le scoperte di Vetulonia dall'86 in poi: La questione delle due Vetulonie)].

THE EDINBURGH REVIEW (London).

367, 1894, gennaio. — *Recenti edizioni di Tacito* [Del Furneaux e dello Spooner, di cui combatte alcune conclusioni]. — *Popular literature of modern Italy* [Quantunque esca un po' dal nostro programma segnaliamo questo articolo molto favorevole alle opere recenti di D'Annunzio, Verga, Serao, De Nino, Farina, De Amicis, Fogazzaro e d'altri scrittori minori nostri, rilevando il giudizio finale: « da queste varie pitture della vita italiana si sprigiona un senso di malinconia, dimostrante che l'indipendenza e la libertà non hanno fatto felice, prospero e contento il popolo italiano »].

THE NORTH AMERICAN REVIEW (New York).

CLVIII, 2, 1894, febbraio. — **O' Reilly** (Monsignore), *Territorial Sovereignty and Papacy* [Roma non è come le altre città; è la sede naturale del vescovo di Roma; come tale, dev'essere del Papa].

THE QUARTERLY REVIEW (London).

354, 1893, ottobre. — *A Skeptic of the Renaissance* [Prendendo ad esame il libro dell'Owen, « The Skeptics of the Italian Renaissance », nega che si possa applicare il termine 'skeptical' alla maggior parte delle figure rappresentate dall'O., fatta eccezione pel Pomponazzi. Lo studio intorno a quest'ultimo, al Bruno ed al Vanini è la parte migliore dell'opera. Se ne vale largamente l'A.].

355, 1894, gennaio. — *Catullo* [Il giudizio di Cornelio Nipote che pone Lucrezio e Catullo come rappresentanti il punto massimo della poesia dell'età repubblicana è il più giusto].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXL, 6, 1893, dicembre. — *Contemporary Literature* [Si occupa delle seguenti pubblicazioni: « Les persécuteurs et les martyrs aux premiers siècles de notre ère » par E. Le Blant; « Guelfs and Ghibellines, a short history of Mediaeval Italy » di O. Browning; « Le masque de fer » di Burgaud e Bazières].

CXLI, 2, 1894, febbraio. — *Contemporary Literature* [Vi si parla del compendio della « History of the Renaissance of Italy » dell'Addington Symonds fatto dal Pearson].

3, marzo. — *Contemporary Literature* [Vi si occupa della « History of the Christian Church », vol. I: « A D. 1-600 »; Vol. II: « The Middle ages » del Moeller-Rutharford].



BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XXIII, 5, 1893, novembre. — Coello (F.), *Vías romanas de Sigüenza a Chinchilla* [In base a recenti indagini ne rileva il tracciato].

6, dicembre. — Fita (F.), *Inscripciones romanas ineditas de Añavieja y Oyarzun*. — Fita (F.), *Reseña epigráfica desde Alcalá de Henares a Zaragoza* [Delle più recenti scoperte]. — Moro (R.), *Nertobriga celtiberica* [Sue rovine presso Calatorao]. — De la Rada y Delgado (J.), *Arqueología Nertobrigense y Bilbiliana* [Catalogo di oggetti regalati al Museo de la Real Academia de la Historia].

XXIV, 1, 1894, gennaio. — Coello (F.), *Via romana de Chinchilla a Zaragoza* [Ne studia il tracciato]. — Fita (F.), *Inscripciones romanas y hebreas* [Le romane in Arcos de la Frontera, Zegenal de la Sierra, Espejo]. — Fernandez Duro (C.), *Noticias del día de la muerte y del lugar del enterramiento de Cristóbal Colón en Valladolid* [20 maggio 1506; in San Francesco nella cappella di Luis de la Cerda. Secondo gli « Extractos del Diario de los Verdesotos »].

2, febbraio. — Fernandez Duro (C.), *Juan Cousin verdadero descubridor de América según el capitán inglés Gambier R. N.* [Non ha gran fondamento la sua ipotesi].

3, marzo. — Hübner (E.), *Bronces epigráficos de Clunia y de Bilbilis* [Noticina].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Valencia).

VII, 6, ottobre, 1893. — Costa (J.), *Litoral ibérico del Mediterráneo en el siglo V-VI antes de J.-C. Los tartesios del Guadalquivir ó turdetanos en la región de Sagunto* [Le guerre tra Saguntini e Turdetani ed il partito che ne trassero i Romani].

7, novembre. — *Miscelánea* [Vi si parla dello studio dell'Ehrle sulla storia di Pietro de Luna (Benedetto XIII)].

GIUSEPPE ROBERTI.

NOTIZIE

Riviste nuove. — Si è costituita a Parigi (23, rue Madame) una *Société d'histoire littéraire de la France*, sotto la presidenza di Gaston Boissier dell'Accademia francese. Ha per iscopo di fornire alle persone, che si interessano alla storia della Francia letteraria, i mezzi di riunirsi, di scambiarsi le loro idee, di approfittare in comune delle ricerche individuali, e di raggruppare i loro lavori. La Società ha nominato una commissione di dieci membri per la cura delle pubblicazioni, ed ha fondato come suo organo periodico speciale una *Revue d'histoire littéraire de la France* (Armand Colin et C^{ie} frères, Paris), che esce in fascicoli trimestrali. L'abbonamento costa all'anno L. 22 per la Francia e L. 25 per l'Unione postale.

La Casa editrice L. Roux e C. di Torino ha intrapresa la pubblicazione di una rassegna di scienze sociali e politiche intitolata *La Riforma sociale*, sotto la direzione dell'on. L. Roux e di Francesco S. Nitti, e con la collaborazione di scrittori svariati d'Europa e d'America. La *Riforma sociale* non si propone soltanto di essere una rivista scientifica internazionale, destinata agli studiosi e ai cultori delle scienze sociali e politiche, ma intende rivolgersi alla grande massa del pubblico intelligente. Essa accoglie con la stessa larghezza sì coloro che vogliono discutere in favore della tesi socialista, come quelli che sostengono la tesi contraria, vuole solo che le idee trovino espositori calmi, intelligenti e sereni. È divisa in tre parti: nella 1^a si pubblicano gli *articoli* riguardanti i principali problemi dell'ordine economico-politico e dell'ordine sociale; nella 2^a si trattano le più ardenti questioni del giorno da persone tecniche e competenti; la 3^a contiene la bibliografia, una rivista delle riviste, la cronaca politica e la cronaca economica e finanziaria.

La *Rivista geografica italiana* iniziata nella primavera del 1893 dal prof. Pasanisi, e dopo due fascicoli sospesa, ha ripreso le sue pubblicazioni sotto la direzione del prof. Giovanni Marinelli. Uscirà in fascicoli di 64 facciate in-8° gr., ogni mese dell'anno, eccettuati agosto e settembre; prezzo d'abbonamento annuo L. 10; dirigersi alla Società editrice Dante Alighieri, Roma, via Convertite, 8. — La *Rivista*, come per lo addietro, avrà principalmente di mira la illustrazione geografica ed antropogeografica dell'Italia e delle regioni, che d'avvicino la toccano, più delle altre le Alpi e il Mediterraneo. Soltanto in seconda linea e a guisa d'informazione, si occuperà delle altre regioni europee e non europee e del movimento di esplorazione che le riguarda. Essa terrà pur dietro attentamente ad ogni progresso concernente la geografia scientifica da un lato e didattica dall'altro; nè trascurerà la geografia commerciale ed economica, così importante in un paese, avviato sulla strada della colonizzazione e dove il movimento d'emigrazione ha assunto un carattere degno della più seria considerazione. — La *Rivista* perciò conterrà: 1° *Memorie originali tradotte o compendiate* intorno alla geografia generale, alla geografia metodologica e didattica, alla geografia naturale e civile e descrittiva dell'Italia e regioni contermini; 2° *Cronaca geografica* del movimento generale della geografia specialmente esploratrice; 3° *Notizie, informazioni ed appunti* sui soggetti precedenti; 4° *Cronaca geografica scolastica*; 5° *Analisi, recensioni, transunti e giudizi* di opere recenti, di

pubblicazioni periodiche e di carte geografiche, 5° *Spoglio di periodici, articoli geografici* ed elenco di opere ricevute in dono. — Una rubrica speciale sarà dedicata all'esame obbiettivo dei manuali, testi, atlanti, ecc., scolastici già in uso o di nuova pubblicazione.

La Commissione Senese di Storia patria, costituitasi nella sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi, ben nota ed altamente benemerita istituzione di Siena, nella sua adunanza del 29 gennaio scorso, ha deliberato, tra i primi suoi atti, la pubblicazione di un *Bullettino Senese di Storia patria*, allo scopo di raccogliere, con metodo e intendimento scientifico, materiali per una compiuta storia di Siena e del suo antico Stato, col proposito di illustrarne le vicende politiche e civili, le opere letterarie ed artistiche, l'economia pubblica, il diritto, la scuola, il *folk-lore*, e, in generale, tutte le istituzioni, che hanno contribuito alla formazione e manifestazione della civiltà e cultura senese, escluse le ricerche sui fatti odierni e sulle persone viventi. All'invito fatto ai molti, che amano e coltivano gli studi riguardanti la storia senese, risposero sollecite e numerose adesioni; e, assicurati ormai i mezzi necessari all'impresa, la Commissione annunzia la prossima pubblicazione del primo numero del suo Periodico. — Del Periodico si pubblicherà ogni trimestre un fascicolo di 80 pagine circa. Il prezzo d'abbonamento è di L. 5 per annata. — Il *Bullettino* conterrà, oltre gli *Atti della Commissione*, anzi tutto, *Memorie originali*. Sarà data particolar cura alle ricerche riguardanti le vicende della Maremma, che furono e sono di grande importanza nella storia senese. — Nella seconda parte saranno inserite le *Varietà*, cioè articoli minori e comunicazioni di *Documenti*. — Una terza rubrica sarà intitolata *Archivi*, e conterrà le relazioni e notizie, che si avranno sulle grandi raccolte pubbliche di documenti antichi, che sono un vanto particolare della città di Siena, come anche sugli archivi dei Comuni minori e di quelli gentilizi numerosi. — Saranno riunite in una quarta rubrica le *Notizie e Appunti*, che non sembrano adatti ad entrare in nessuna delle rubriche precedenti, aggiungendo in fine una *Rassegna bibliografica*, che dovrà spianare la via ad una compiuta *Bibliografia Senese*,* la quale da molti anni è uno dei più vagheggiati desideri e sentiti bisogni.

I nostri augurii alla *Miscellanea livornese di storia e di erudizione* diretta dal prof. Pietro Vigo. Essa è sorta per eccitare gli studiosi delle cose livornesi a ricercare le memorie storiche, letterarie, artistiche, sacre e profane di Livorno. Conterrà brevi Memorie o dissertazioni, documenti inediti di storia cittadina o almeno registi e spogli di essi documenti. Si pubblica in fascicoli mensili di pagine 16.

Raccolta Colombiana. — La prima parte della *Raccolta Colombiana* si è testè completata. Essa consta di 3 grossi volumi in-4° grande e di un'Appendice dello stesso formato — I due primi volumi contengono tutti gli *Scritti autentici ed autografi di Cristoforo Colombo*, disposti in ordine cronologico e minuziosamente illustrati e commentati dal prof. C. De Lollis dell'Università di Genova e Segretario della Commissione Colombiana — Il terzo con l'appendice contiene i fac-simili eliotipici di tutti gli autografi del gran navigatore, non escluse neppure le postille che egli soleva apporre sul margine dei libri che consultava o studiava. Questa parte della Raccolta sta assolutamente da sè; e come è la più importante per coloro che si occupano di Studi Colombiani, la Casa editrice fratelli Bocca ha fatto cosa utile mettendone in vendita separatamente con titolo proprio di *Scritti ed Autografi di Cristoforo Colombo* un numero ristrettissimo di copie (quaranta). — Dal lato

tipografico l'opera è riuscita una vera meraviglia: essa è stata stampata con caratteri espressamente fusi, su carta a mano, e contiene complessivamente 117 tavole in eliotipia. — Ne fu fissato il prezzo a L. 120, prezzo molto inferiore al suo valore commerciale. — Noi crediamo che non vi sarà Biblioteca o Studioso che non vorrà possedere questa pubblicazione, la quale, stante il piccolo numero di copie destinate al commercio, diventerà presto una vera rarità bibliografica.

Presso la Libreria Bocca trovasi in vendita anche tutta la *Raccolta Colombiana* così divisa: Parte I. Vol. I e II. *Scritti di Cristoforo Colombo*, pubblicati ed illustrati da Cesare De Lollis (pubblicato). Vol. III. *Autografi di Cristoforo Colombo con prefazione e trascrizione diplomatica* di Cesare De Lollis (pubblicato). Supplemento (pubbl.). — Parte II. Vol. I. *Documenti privati di Cristoforo Colombo e della sua famiglia*, per Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Staglieno. Vol. II. *Codice diplomatico di Cristoforo Colombo*, per Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Staglieno. Vol. III. Contiene le seguenti monografie: 1. *Questioni Colombiane*, per Cornelio Desimoni; 2. *I Corsari Colombo del secolo XV*, per Alberto Salvagnini; 3. *I ritratti di Colombo*, per Achille Neri; 4. *Le medaglie di Colombo*, per Umberto Rossi (pubblicato). — Parte III. Vol. I e II. *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*, raccolte da Guglielmo Berchet (pubblicati). Vol. I. *Carteggi diplomatici*. Vol. II. *Narrazioni sincrone*. — Parte IV. Vol. I. *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo*, per Enrico Alberto D'Albertis. Vol. II. 1. *La declinazione magnetica e la sua variazione nello spazio scoperto da Cristoforo Colombo*, per il P. Timoteo Bertelli; 2. *Notizie delle più antiche carte che si trovano in Italia riguardanti l'America*, per Vittore Bellio (pubblicato). — Parte V. *Monografie riguardanti i precursori e i continuatori dell'opera di Cristoforo Colombo ed i narratori sincroni italiani*. Vol. I. 1. *Paolo dal Pozzo Toscanelli*, per Gustavo Uzielli; 2. *Sulle osservazioni di comete fatte da Paolo dal Pozzo Toscanelli e sui lavori astronomici suoi in generale*, per Giovanni Celoria. Vol. II. 1. *Pietro Martire d'Anghiera*, per Giuseppe Pennesi; 2. *Amerigo Vespucci*, per Luigi Hugues; 3. *Giovanni Caboto*, per Vincenzo Bellemo; 4. *Giovanni Verrazzano*, per Luigi Hugues; 5. *Battista Genovese*, per Luigi Hugues; 6. *Leone Pancaldo*, per Prospero Peragallo. Vol. III. 1. *Antonio Pigafetta*, per Andrea Da Mosto; 2. *Girolamo Benzoni*, per Marco Allegri. — Parte VI. Vol. unico. *Bibliografia Italiana delle opere a stampa riguardanti Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America*, raccolta da Giuseppe Fumagalli e Pietro Amat di San Filippo (pubblicato). — L'associazione all'opera completa è obbligatoria. Il prezzo è fissato a L. 500, che per comodo dei signori acquirenti potrà pagarsi anche in ragione di L. 36 a volume.

—♦—

Annunzi bibliografici. — La celebre libreria Herder di Friburgo in Brisgovia ha intrapresa una pubblicazione preziosa ed elegantissima sotto il titolo *Vaticanische Miniaturen*, curata dal p. Stefano Beissel, nell'intendimento di fornire documenti per una storia della miniatura, con 30 tavole in fototipia (in-folio di pagg. VIII e 57 di testo, L. 25). Precede un'introduzione esplicativa; seguono cinque parti dell'opera (miniature di stile classico, dal sec. VII al sec. XI in occidente, greche del medio evo, dal X al XIV in occidente, dal XV al XVII in occidente); c'è infine una lista dei mss. miniati e la tavola epigrafica delle materie e dei nomi.

La Casa editrice Carlo Clausen di Torino ha pubblicato uno *Spicilegio storico-paleografico di alfabeti e fac-simili tratti da codici, diplomi e monumenti* del

prof. Michele Favalaro, al prezzo di L. 30. Il ch. A. nel suo *Spicilegio* ha compreso cento splendide tavole, in cui ci si porgono i caratteri principali delle scritture di tutti i popoli e di tutti i tempi, dagli antichissimi ai medioevali, a quelli del rinascimento e ai moderni. Ed oltre alle lettere dei vari alfabeti, ricavate da mss., codici, diplomi, lapidi, l'A. ha saputo egregiamente riprodurre fregi e monogrammi rari, di squisita fattura. È una pubblicazione, che onora l'Autore e l'arte italiana.

L'infaticabile Angelo De Gubernatis ci annunzia la prossima pubblicazione d'un *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, quasi tascabile, che comprenderà in notizie biografiche succinte i nomi dei contemporanei, che spiegarono qualche nobile attività nel nostro paese. Le notizie saranno brevissime, di carattere storico e in stile quasi epigrafico, mirandosi a dare informazioni, non a tributare lodi.

La Casa Fratelli Bocca riceve le sottoscrizioni per il *Lexique géographique du monde entier*, pubblicato sotto la direzione del sig. Levasseur. Esso comprenderà la geografia fisica, la geografia politica ed amministrativa, la geografia commerciale ed economica, la geografia storica con l'etnografia e l'archeologia, carte e piani di città. Compare per fascicoli di 64 pagine, al prezzo di L. 1,50 per fascicolo; l'opera completa comprenderà circa 50 fascicoli al prezzo totale di L. 70.

È uscito il IV volume dell'opera paziente intrapresa dal sig. Carlo Del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche, bibliografiche e biografiche (Roma, Forzani e C., 1893). In questo volume si procede dal N. CXLIV al N. CXCIX, ossia sono compresi 55 Autori, tra i quali meritano speciale ricordo: Matteo Palmieri, Luca Pulci, Bernardo Bellincioni, Cristoforo Landino, Luigi Pulci, Angiolo Poliziano, Serafino Aquilano, Girolamo Benivieni, Fr. M. Molza, Fr. Berni, Luigi Alamanni.

L'Europe et l'avènement du second empire forma un volume di Gustave Rothan, antico ministro plenipotenziario (Paris, Calman Lévy). Il titolo dei cinque capitoli ne palesa il contenuto: « Une cour allemande au XIX^e siècle » (corte di Cassel), « L'Allemagne en 1848 », « La mission de M. de Persigny à Berlin en 1850 », « D'Erfurt à Olmütz », « La reconnaissance du second empire par les cours du nord ».

Il sig. Lacombe, ispettore generale delle biblioteche e degli archivi, pubblica presso la libr. Hachette e C^{ie} un grosso volume di pagg. xiv-415, *De l'histoire considérée comme science*. L'intento di questo libro di carattere scientifico è chiaramente indicato dall'A. in queste parole: « Quel est donc mon dessein formel? En premier lieu montrer que l'histoire peut être constituée sur un pied scientifique, et secondement qu'elle ne sera ainsi constituée qu'à la condition de choisir certains matériaux, d'en éliminer d'autres; à la condition d'employer de préférence certains procédés méthodiques, de reconnaître la portée insuffisante de quelques autres procédés précisément plus accrédités ».

Un altro studio diligente, senza nome di autore, è stato testè edito dalla libreria Hachette et C^{ie}, intitolato *La Révolution française en Hollande, la république batave*. L'A. conosce tutte le più importanti pubblicazioni anteriori, e mira a una ricostruzione imparziale e completa delle vicende dei Paesi Bassi dal 1794 al 1806, giovandosi di gran quantità di documenti trovati nell'archivio del Ministero francese degli affari esteri e negli archivi olandesi, ed esplorando i giornali del tempo ricchi di informazioni sui fatti e sulle aspirazioni dei contemporanei.

Tra i libri estranei al nostro programma ricordiamo anche qui gli *Studi di letteratura straniera* di B. Zumbini (Firenze, Succ. Le Monnier, 1893). Il volume contiene parecchi lavori già pubblicati in vari tempi, taluni dei quali però appaiono

o interamente rifatti o notevolmente ampliati. Sono otto gli studi: 1° Due poemi inglesi del secolo XVII (*Il viaggio del pellegrino* di G. Bunyam e *Il Paradiso perduto* del Milton); 2° Il *Macbeth* dello Shakespeare; 3° Il *Messia* del Klopstock; 4° Il *Museo Goethiano in Weimar*; 5° L'*Egmont* del Goethe e il *Conte di Carmagnola* del Manzoni; 6° Il *Nathan der Weise* di G. E. Lessing; 7° *La Badia di Thélème* del Rabelais; 8° *L'art d'être Grand-Père* di Victor Hugo.

Il sig. Coquelle dedica al giovine Re di Serbia Alessandro I un volume, *Le Royaume de Serbie* (Paris, Léon Vanier). Non è un lavoro d'erudizione, nè sufficiente a fornirci un'idea chiara e completa della situazione complicatissima della Serbia, ma giovevole a chiarire l'ordine cronologico della vita politica di quel popolo. L'A. prende a guida i protagonisti della Serbia, e ci accompagna con tale metodo dal secolo VII ai dì nostri.

È uscito il primo volume della *Storia della poesia persiana* coi tipi della solerte Unione tipografico-editrice torinese. N'è autore l'egregio prof. Pizzi, lodatissimo traduttore in versi italiani del *Libro dei Re* del Firdusi. Questa *Storia* è specialmente dedicata a quanti amano aver conoscenza delle letterature straniere, pur non facendone uno studio ex professo. Essa abbraccia con larghi concetti le fonti, il sorgere e lo svilupparsi d'ogni genere poetico, e aggiunge alla parte speculativa e descrittiva una esemplificazione tanto ricca, che riesce una vera antologia poetica persiana, quale non esiste in alcun'altra letteratura.

L'Editore milanese Max Kantorowicz ci ha dato in lingua italiana *Il Socialismo*, compendio storico, teorico, pratico di Benoît Malon. Questo compendio è diviso in sette libri: il socialismo nel passato, il socialismo idealista, i socialisti di transizione, il socialismo realista, il collettivismo moderno, le riforme sociali urgenti, prospettive ossia la società futura.

—♦—

Ricordi necrologici. — Il 31 agosto 1893 moriva a Firenze il colonnello ENRICO COSENTINO, nostro collaboratore. Nato in Napoli il 7 novembre 1828 entrò giovine nelle milizie borboniche e dopo il 1860 nell'esercito italiano come ufficiale del genio. D'ingegno versatile e di vasta coltura insegnò per molti anni alla Scuola di guerra la fortificazione e la storia generale. I competenti discorrono con molta stima delle varie opere sulla fortificazione dal Cosentino pubblicate; noi rammenteremo le *Lezioni di storia generale dettate alla Scuola di guerra*, elevate per larghezza di vedute e profondità di considerazioni.

Il 12 gennaio 1894 moriva in Rieti il nostro amico e collaboratore prof. FILIPPO MICCHINI. Nacque in Legnago il 14 agosto 1837; avviato agli studi ecclesiastici nei seminari di Rovigo e di Padova, fu per meriti speciali, a spese del governo austriaco, mandato a perfezionarsi presso l'Istituto Teresiano di Vienna. L'amor patrio, prevalendo ad ogni altra considerazione, l'indusse nel 1862 ad abbandonare gli studi teologici e il Teresiano e a cercare nella nuova Italia libera un rifugio. Il giovine, coltissimo nelle lettere antiche, nel francese, nel tedesco e nell'inglese, non dubitò di applicarsi al modesto ufficio di maestro elementare in Russi di Romagna, poi a Gargnano sul lago di Garda; nel 1867 fu nominato professore di ginnasio a Rovigo, e fu trattenuto nei ginnasi non ostante la sua nota cultura fino al 1888. Peregrinò di poi come professore di storia nei licei di Treviso, di Campobasso, di Catanzaro, di Fano, di Foggia, e infine di Rieti, ove ebbe pure incarico della presidenza, e ove una insidiosa malattia lo rapì all'affetto della famiglia, degli amici e della cittadinanza rietina, che gli rese estreme solenni onoranze. Come scrittore ebbe fama più di poeta

che di storico; eccellenti soprattutto le versioni dal Longfellow. Fu però cultore appassionato degli studî storici: i suoi alunni ricordano l'ordine e la chiarezza delle idee; la « Rivista storica » ha pubblicato alcune sue recensioni schiette e vivaci, che palesavano tutto l'animo suo. Valga la memoria delle sue virtù a temprare il cordoglio de' suoi cari, che lo adoravano.

Con viva condoglianza apprendiamo la notizia della morte improvvisa di ADOLFO BARROU, avvenuta in Genova il 16 maggio. Era nato a Fivizzano nel 1835. Studiò leggi all'Università di Siena per volontà paterna, e per attività propria si formò ancor giovine tale coltura storica e letteraria, che appena ventenne fu segretario e compilatore dell'*Archivio storico italiano*. Dopo il 1859 si rivolse alla scuola; fu preside nei licei di Alessandria, Livorno, Piacenza, Venezia, insegnante nella Scuola superiore di commercio veneta, e dopo il 1874 professore di lettere italiane nell'Istituto fiorentino. L'insegnamento andò di pari passo coll'opera dello scrittore, sempre erudito, accurato, elegante, e per molti riguardi innovatore, segnatamente nelle origini della nostra letteratura. Oltre agli scritti comparsi nell'*Archivio storico italiano* di cui fu segretario, nell'*Archivio Veneto*, del quale fu fondatore col Fulin, e in molti altri periodici, oltre ai pregiati lavori scolastici e alle edizioni critiche di antichi monumenti della nostra letteratura, assai numerose sono le sue pubblicazioni originali, che impressero larga orma nella storia letteraria della 2ª metà del sec. XIX. Rammentiamo solo *I primi due secoli della letteratura italiana*, che furono principio e base della *Storia della letteratura italiana* in otto volumi, interrotta col Petrarca, i quali segnarono una vera rivoluzione negli studî sulle origini delle lettere nostre sì per il metodo come per i risultati ottenuti.

Varia. — L'Accademia Pontaniana di Napoli ha proposto per il concorso al premio *Tenore*, che è di L. 553,35, il tema seguente: *Giambattista Marino a Napoli (la sua giovinezza, le sue relazioni con Napoli, il suo ritorno e la sua morte). Studio biografico e letterario.*

Per iniziativa di alcuni illustri letterati francesi si è fondata a Parigi una « Société d'études italiennes », la quale ha lo scopo di far conoscere meglio in Francia il nostro paese. Presidente della nuova Società è Jules Simon, e ne fanno parte scrittori di grande valore quali il Boissier, il Paris, il Desjardins, il Müntz, il Dejob e molti altri. I mezzi, coi quali la Società manifesterà la propria attività, saranno conferenze e studî sulla storia, sulla letteratura e sull'arte in Italia, considerate in loro stesse o in relazione alla Francia. I nostri cordiali e sinceri augurii alla prosperità sua e alla fratellanza dei popoli latini.

Dagli *Atti Ufficiali della Società di Storia patria negli Abruzzi* abbiamo appreso che nelle solenni sedute de' 27 agosto e de' 4 settembre del 1893 fu nominato per unanime acclamazione con plauso universale della cittadinanza aquilana Socio Onorario l'illustre TEODORO MOMMSEN. Ora sappiamo da fonte certa che il grande storico, ospite gradito per ben tre volte nella cortese città dell'Aquila, scrisse una bellissima ed affettuosa lettera d'accettazione e di ringraziamento al Consiglio direttivo della Società storica abruzzese.

L'on. Bonghi anche per mezzo nostro raccomanda la *Lotteria per il Collegio delle orfane dei maestri elementari in Anagni*. Il suo fine è nobilissimo. Il Collegio già esiste e raccoglie lodi da ogni parte. Non si tratta che di portarlo a compimento e di aumentarne la dote, sicchè vi si possano ricoverare, educare, istruire tutte quelle orfane, che la classe dei maestri ha ragione di chiedere e desiderare che vi siano accolte. — Chi vuole acquistare viglietti, si diriga all'Ufficio postale nel Comune, o all'Amministrazione della Lotteria, via Milano, 29, in Roma. Così si diriga a questa, chi voglia farsi agente della Lotteria in questo Comune. — L'estrazione, come prescrive la legge 28 giugno 1892, sarà fatta dopo venduto un milione di viglietti.

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

ITALIA STORICA ITALIANA

